



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'età
contemporanea

Tesi di Laurea

**Il reclutamento
veneziano nei primi
anni della guerra di
Candia (1645-1648)**

Relatrice/Relatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Laureando

Adriano Pozzali

Matricola 868015

Anno Accademico

2023 / 2024

Dedicata a tutti coloro che mi hanno supportato.

“A te, fra ventidue anni.”

***IL RECLUTAMENTO VENEZIANO NEI PRIMI ANNI
DELLA GUERRA DI CANDIA (1645-1648).***

1.	Introduzione.	5
2.	Storia della guerra di Candia (1645-1669).	9
2.1	Le cause del conflitto e l'espansionismo ottomano nel Mediterraneo.	9
2.1.1	L'Ottomano, Lazaro Soranzo.	10
2.1.2	Considerazioni sopra l'Ottomano di Soranzo.	13
2.2	Breve storia della Quinta guerra veneziano-ottomana.	14
2.2.1	I primi anni della guerra.	14
2.2.2	Gli anni Cinquanta.	23
2.2.3	Gli anni '60 e la caduta di Candia.	28
2.3	Conseguenze del conflitto.	31
3.	Il reclutamento veneziano (1645-1648).	35
3.1	Una panoramica della prassi del reclutamento in Europa con confronto sul metodo veneziano.	35
3.1.1	I metodi involontari.	36
3.1.2	Il metodo o quasi-feudale.	38
3.1.3	I metodi volontari.	40

3.2	Le caratteristiche dei reclutamenti.	43
3.2.1	I mandanti del reclutamento: il ruolo del Senato Veneziano.	44
3.2.2	Il reclutamento veneziano e i suoi agenti: dalla catena di comando dell'esercito fino agli intermediari militari.	45
3.2.2.1	Gli agenti indiretti.	46
3.2.2.2	Gli agenti diretti.	48
3.2.3	I pagamenti dei soldati.	53
3.2.4	I numeri nominali ed effettivi dei reclutamenti.	58
3.3	Le tempistiche.	61
3.3.1	I tempi dei reclutamenti.	61
3.3.2	Le proroghe.	63
3.3.3	La stagionalità.	65
3.3.4	Annualità generale.	67
3.4	I luoghi dei reclutamenti.	68
3.4.1	I sudditi: Lo <i>Stato dq Terra</i> e lo <i>Stato da Mar</i> .	70
3.4.2	La montagna veneta: un'eccezione dai reclutamenti.	75
3.4.3	I soldati degli Stati Italiani.	77
3.4.3.1	Lombardia e Piemonte.	78
3.4.3.2	Liguria.	80
3.4.3.3	Emilia-Romagna.	83
3.4.3.4	Toscana.	87
3.4.3.5	Stato Pontificio.	89

3.4.4	I soldati oltramontani: il centro Europa.	89
3.4.5	Lo scenario francese.	85
3.4.6	Il resto dell'Europa.	100
3.5	I casi studio: gli interlocutori dei reclutamenti.	103
3.5.1	Le patenti. Domino Brandimante Zanoni.	104
3.5.2	Imprenditori militari. La famiglia Ornano.	106
3.5.3	Venturieri. Marchese Malatesta.	110
3.5.4	Intermediari. Pierucci e lo Studio di Padova.	114
3.5.5	Governi Locali-Cittadini. Zurigo e Berna '48.	117
4.	I reclutamenti nel mondo: un confronto con la Serenissima.	122
4.1	Uno sguardo sul resto del mondo.	122
4.2	Il Modello Occidentale.	122
4.2.1	Il metodo spagnolo: la nascita del tercio.	123
4.2.2	La Francia: la paura del contratto militare.	126
4.2.3	L'Impero Svedese e l'indelningsverket.	129
4.3	Il Modello Ottomano.	134
4.3.1	Il <i>devşirme</i> .	135
4.3.2	Non solo giannizzeri: il resto dell'esercito della Sublime Porta.	139
4.4	Il Modello Orientale.	141

4.4.1	Il <i>wei-so</i> cinese.	141
4.4.2	Il Giappone feudale.	143
4.5	Il sistema veneziano collocato nelle prassi globali.	146
5.	Conclusioni.	150
6.	Appendice.	157
7.	Bibliografia.	177

1. *Introduzione.*

Da sempre, una delle componenti fondamentali per vincere una guerra è disporre di un buon esercito, che abbia un morale alto e che sia costituito da unità combattive, ben addestrate e bilanciate tra di loro: un esercito di sola cavalleria è inutile contro una fortezza, così come un'armata composta di sola artiglieria non potrà essere mai efficiente sul campo di battaglia. È logico, dunque, che un esercito complesso, che abbia i giusti apporti numerici tra le varie tipologie di unità, sarà sempre efficace e utile in qualsiasi situazione: seguendo questi principi, in Età Moderna, alla nascita della fanteria munita di arma da fuoco, verranno a crearsi i grandi eserciti nazionali, che al loro interno avevano molteplici categorie di combattenti. Ma se le strategie e gli equipaggiamenti di questi eserciti sono tra i più diversi e complessi, ci si può porre una domanda che riguarda la nascita di questi ultimi: come avvenivano i reclutamenti? Quali sistemi permettevano ai grandi governi di epoca moderna di raccogliere soldati, per poi schierarli sul campo di battaglia? Erano milizie di professionisti o persone comuni che venivano forzatamente reclutate con la sola alternativa di essere giustiziate se non rispondevano alla chiamata? Nel contesto globale dell'età moderna, le prassi di reclutamento subirono trasformazioni significative. Alcune delle procedure tradizionali, che in epoche precedenti erano la norma, cominciarono a essere abbandonate a favore di nuove tecniche più adatte ai tempi. Per esempio, mentre in alcune regioni continuava l'uso del reclutamento forzato, in altre si sperimentavano forme di arruolamento volontario, incentivate da promesse di terra, denaro o *status* sociale. Questo periodo storico, caratterizzato da rapide evoluzioni tecnologiche, politiche e sociali, imponeva agli stati di adattare le loro forze militari a nuove realtà. Le guerre divennero più complesse e necessitavano di soldati con competenze diverse da quelle richieste in passato. Di conseguenza, le pratiche di reclutamento si dovettero evolvere di pari passo, dimostrando una grande varietà di approcci. Ogni potenza mondiale sviluppava le sue strategie basandosi su una combinazione unica di fattori interni ed esterni, rendendo il panorama del reclutamento militare dell'Età Moderna straordinariamente diversificato e dinamico.

Protagonista di questa analisi è l'esercito veneziano, in particolar modo durante la guerra di Candia (1645-1669). Durante questo lungo conflitto, che si pone come il più complesso

tra le guerre turco-veneziane, la Serenissima ha dovuto rispondere all'esigenza di una guerra che, come si vedrà, era parzialmente inaspettata. Le risposte a un conflitto di tale portata porteranno la Repubblica veneta a dover "correre ai ripari" in diversi modi: si venderanno cariche nobiliari per rimpinguare le casse dello stato, si richiederanno aiuto a vecchi (i Cavalieri di Malta) e nuovi alleati (lo Stato Pontificio) e, soprattutto, si dovranno effettuare massicci reclutamenti di uomini, che contraddistinsero i primi anni del conflitto.

Base per questa ricerca, infatti, saranno i primi tre anni (*de facto*, quattro) della Guerra di Candia, tra il 1645 e il 1648, che vedranno la Repubblica reclutare più uomini rispetto al normale per far fronte a un nemico che poteva disporre di molti più mezzi, fossero essi economici, produttivi o di risorse umane (il cosiddetto "manpower", la "forza lavoro" di cui potevano usufruire i governi). La situazione all'inizio sembrava più che sbilanciata a sfavore veneziano. Certo, la Serenissima possedeva una grande flotta e poteva fare affidamento su appoggi esterni (come quelli francesi), ma il "turco" era già arrivato a possedere gran parte del Mediterraneo orientale (il "Levante") e voleva, per consolidare la sua presenza nell'area, una grande piazzaforte veneziana che ancora non era in suo possesso e che avrebbe potuto garantire alla Sublime Porta il controllo totale e definitivo di tale zona: Candia, meglio conosciuta oggi con il nome di Creta.

Strutturato in tre parti, questo lavoro andrà ad analizzare il tema dei reclutamenti sia "all'interno" a Venezia che "all'esterno", collocando la stessa in un sistema ampio, internazionale e globale. Dopo un primo capitolo che tratterà della storia della guerra di Candia, analizzandone le motivazioni, la cronologia degli eventi e le conseguenze, il secondo capitolo si concentrerà sulle prassi locali, al fine di tracciare quelle che sono le sue caratteristiche, necessità e specificità di quello che è definibile come il "modello veneziano" dei reclutamenti delle truppe. Infine, il terzo capitolo sarà focalizzato nel collocare il suddetto modello all'interno delle prassi in un contesto globale: sono state selezionate a questo proposito diverse realtà, sia europee che extraeuropee. La scelta di prendere anche realtà non occidentali è stata effettuata in modo da dare uno spunto di ragionamento che andasse oltre i confini dell'Occidente, guardando a potenze che avessero necessità e sfide diverse da quelle europee.

Focus di questo lavoro è stato il cercare di capire le prassi di reclutamento veneziane e cercare di rispondere a diversi quesiti su “come” il reclutamento veneziano avvenisse, su “chi” lo decidesse e conducesse e se è possibile collocarlo in un contesto regionale, europeo o mondiale. Ai fini di questa ricerca sono state utilizzate una commistione di fonti secondarie e primarie. Generalmente, si può dire che le fonti secondarie sono servite a contestualizzare la guerra di Candia (primo capitolo) e soprattutto collocare le prassi di reclutamento veneziano nel contesto globale (terzo capitolo). Le fonti primarie, frutto di un lungo lavoro d’archivio e lettura delle stesse hanno invece permesso di condurre l’analisi in modo da indentificare e formulare deduzioni su quelle che erano tali prassi di reclutamento (secondo capitolo). La ricerca ha dunque permesso di selezionare ed estrarre una serie di informazioni sui reclutamenti, che sono state catalogate in base alle loro caratteristiche: queste riguardano la data dell’emissione dell’ordine o dispaccio in cui si chiede di effettuare la «levata», a chi era destinato, il numero degli uomini coinvolti, la loro provenienza, eventuali note particolari e, ovviamente, la collocazione d’archivio. Risultato di tale lavoro è stato un documento che contenesse tutti questi dati e che permettesse, dunque, di elaborarli, eliminandone eventuali errori e risistemandoli ai fini dell’analisi. Problematica principale di questo lavoro, che verrà discussa nel secondo capitolo, è quella che concerne il numero effettivo di quanti reclutamenti si siano concretizzati. Come verrà spiegato, solo di alcuni reclutamenti possediamo dati sicuri: della maggior parte non conosciamo se effettivamente sono andati o meno a buon fine. Va tenuto in mente, a questo proposito, che questo lavoro si concentra sugli aspetti tecnici e sulle caratteristiche delle ordinanze e delle contrattazioni che trattano i reclutamenti, sulla loro “natura”: non è dunque importante che poi la levata a cui si fa riferimento riesca o meno, quanto più il “come sarebbe stata pianificata”.

È stato volutamente tralasciato, nel corso del lavoro, il tema del “chi fossero” i soldati reclutati dalla Serenissima. La motivazione di tale scelta risiede nella natura delle fonti: va segnalato, infatti, che le fonti primarie non danno informazioni a riguardo. Le fonti analizzate, provenienti dall’Archivio di Stato di Venezia e riguardanti principalmente i registri delle delibere del Senato veneziano e le lettere degli ambasciatori presso le potenze estere non ci danno indicazione, sfortunatamente, del “chi fossero” questi soldati. Per quanto siano preziosissime in quanto ci permettono di tracciare le metodologie e le specificità dei reclutamenti, tralasciano totalmente il lato sociale e umano riguardante lo

status sociale di tali soldati. Questo aspetto si conosce tramite ricerche secondarie che verranno ora esposte per contestualizzare i soldati della Serenissima.

Chi era, dunque, il soldato reclutato da Venezia nell'Età Moderna? Ongaro spiega come vi fosse una differenza tra i soldati reclutati dalla Serenissima. Questi, infatti, sono suddivisi in base al fatto che erano mercenari, e dunque professionisti, oppure i cosiddetti "sudditi", dello stato veneto. Se i primi sono facilmente individuabili, infatti, i secondi sono di particolare interesse: Ongaro spiega come quello del soldato fosse un lavoro «domestico». Si può dire, infatti, che il soldato veneziano era generalmente un contadino, o comunque era suddito dalla Serenissima, ed era generalmente proveniente dalle realtà rurali dell'entroterra veneto. A questo fine, potevano essere reclutati solo gli uomini adulti dai 18 ai 45 anni d'età, che venivano iscritti nelle liste e dunque erano convocabili qualora ve ne fosse il bisogno. Si specifichi, tuttavia, che questo sistema imponeva dei limiti. Gli uomini reclutati dovevano, infatti, essere abili fisicamente e non dovevano appartenere a delle categorie specifiche: gli esclusi dal sistema veneziano erano i capifamiglia, i servitori domestici, i non veneti di nascita e chi serviva nella marina. Ciò che caratterizza il sistema veneto è che questi uomini fossero reclutati a base comunitaria, fatto che traspare anche dalle fonti originali: come in altre realtà mondiali, le compagnie venivano organizzate in base alla propria comunità rurale.¹ Come si vedrà nel terzo capitolo, la scelta di accorpare uomini delle stesse province era strategica a un fine: quello di creare uno "spirito di squadra", formato da sentimenti e interessi comuni, che univa i soldati nell'obiettivo finale di vincere la guerra.

Tracciato dunque il profilo del soldato veneziano «suddito», si può iniziare a discutere ora della storia della Guerra di Candia, prima di cedere il passo alle parti centrali di questo lavoro: il sistema veneziano di reclutamento delle truppe e la sua collocazione nel contesto globale.

¹ Ongaro (2019), 18.

2. *Storia della guerra di Candia (1645-1669).*

2.1. *Le cause del conflitto e l'espansionismo ottomano.*

Il 28 settembre 1644, l'iniziativa militare che doveva essere un'azione di guerriglia navale come tante altre, innescò una rapida serie di eventi che portarono invece al quinto grande conflitto tra veneziani e turchi. Sei galee dell'Ordine di Malta incontrarono un convoglio di navi ottomane capitanate dalla *Sultana*, un galeone che trasportava un carico ben più prezioso delle merci e delle armi: una moglie del sovrano, al tempo Ibrahim I (r. 1640-1648), e soprattutto un suo figlio in fasce. Adirato dal rapimento del figlio e dalla cattura di una nave di tale importanza, il sultano decise di muovere la sua vendetta nei confronti non dei maltesi, ma di un loro vicino alleato: la Serenissima Repubblica di Venezia.²

La motivazione, tuttavia, non era che un semplice pretesto per scendere sul campo di battaglia contro la Repubblica. Il *casus belli*, del resto, difficilmente è l'unico movente a scatenare un conflitto: ben nota è la volontà espansionistica ottomana che, fin dalla sua nascita, all'alba del XIV secolo,³ ha portato un piccolo stato anatolico ad espandersi per i successivi quattrocento anni, tramutandolo da una limitata costola dei selgiuchidi di Rum a un impero transcontinentale che non cadrà fino al 1922, in un'epoca nella quale, ormai, il mondo era cambiato totalmente rispetto agli anni di maggior estensione del dominio ottomano.⁴

Va poi osservato lo scenario politico dell'epoca: come ricorda Cozzi, la situazione veneziana ed europea non era delle migliori. Nell'Europa continentale, infatti, imperversava ancora la guerra dei Trent'Anni, scoppiata nel 1618: il clima di tensione tra i principi italiani e Venezia contro il papato di Urbano VIII (r. 1623-1644) aveva portato ad una breve guerra sul suolo italiano, quella di Castro, conclusasi alla fine del mese di marzo del 1644. Impensabile che il papato da lì a poco avrebbe scelto comunque di

² Castillo (2006), 89.

³ Beldiceanu (2004), 29.

⁴ Dumont, Georgeon (2004), 694.

allearsi a Venezia, cosa che effettivamente successe, così come era improbabile che i principi cristiani, protestanti o meno, avrebbero garantito supporto alla Serenissima sul fronte mediterraneo, dopo un'estenuante guerra che volgeva ormai al suo ventiseiesimo anno.⁵

2.1.1. *L'Ottomano, Lazaro Soranzo.*

Da notare, tuttavia, che questa non può che essere una semplice e rapida analisi a posteriori di quello che è stato l'espansionismo ottomano nel corso di più di quattro secoli di conflitti, guadagni, perdite e riconquiste di territori. Ci si può chiedere, dunque, quale fosse la visione contemporanea dell'epoca rispetto all'avanzata ottomana e ci si può porre come punto da chiarire quale sia stata la percezione di Venezia rispetto a questo continuo ciclo di conflitti. Le risposte a queste domande potrebbero ricercarsi circa cinquant'anni prima della guerra di Candia, della quale si tratterà in questa ricerca.

Il 21 luglio del 1598 il Consiglio dei Dieci, massimo organo giudiziario della Repubblica, emise una delibera che trattava proprio di questo argomento, destinata «All'Ambasciatore presso il Sommo Pontefice»,⁶ al tempo Clemente VIII (r. 1592-1605). Prima di procedere alla breve analisi di questo documento, tuttavia, è opportuno premettere non sia da escludere a priori che le motivazioni addotte potrebbero essere un forte strumento di propaganda contro l'Impero Ottomano, ma sono comunque interessanti da analizzare in quanto ci presentano uno spaccato di visione culturale e politica dell'epoca. Nella delibera si discute di un libro arrivato in quei giorni a Venezia chiamato "*L'Ottomano*", scritto dal veneziano Lazaro Soranzo e pubblicato lo stesso anno a Ferrara.

Il Consiglio dei Dieci scrive all'ambasciatore a Roma spiegando che nel libro vi sono «raccolte et ponderate particolarmente le ragioni che posson eccitar il Sultano Turco a muover le armi contra i Principi Christiani et contra l'Italia, ma specialmente et sopra tutti

⁵ Cozzi (1986), 117-118.

⁶ AsVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Filze, 4, 21/luglio/1598.

gli altri contra la Repubblica nostra»⁷: fattori che rendevano il libro assolutamente non circolabile a Venezia, in quanto le informazioni ivi contenute erano considerate di vitale importanza per la sicurezza e la salvaguardia della repubblica veneta sia sul mare che sulla terraferma e dunque andavano «tenute sotto profondo silenzio», lontane dalla popolazione cristiana e veneziana. Dunque, il Consiglio dei Dieci emette un ordine di arresto dell'autore dell'opera.⁸ La premura del Consiglio dei Dieci nell'evitare che la popolazione veneziana venisse a contatto con il libro di Soranzo è probabilmente riconducibile a motivazioni dovute all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Dopo la delibera e il suo annesso ordine di cattura, dunque, si procede ad analizzare il contenuto del libro dell'autore veneziano ed in particolare a elencare per punti quelle che sono le motivazioni ottomane, nei quali si evince una generale preoccupazione per il Levante veneziano e per l'Europa. Soranzo dichiara che è nel totale interesse dei turchi avanzare verso la penisola e che non è da escludersi che questi non possano eventualmente attaccare e saccheggiare anche Roma e altri territori italiani. L'Italia, in particolare, viene descritta come «centro dell'Universo» e sarebbe focale per legittimare l'Impero Ottomano come un impero globale, in quanto «i Romani furono patroni del mondo et senza l'acquisto di essa [dell'Italia e di Roma] l'Imperio Ottomano non saria mai pervenuto alla Monarchia».⁹

Molto interessante e più vicina alla tematica presa in analisi in questo lavoro, tuttavia, è la sezione del commento riguardante specificatamente le mire ottomane per Candia. Le motivazioni per strappare l'isola al controllo veneziano, secondo Soranzo, sembrano essere molteplici e tra le più differenziate. *In primis*, si dichiara che grazie al possesso dell'isola, gli ottomani si assicurerebbero una navigazione definita «ordinaria», dunque senza problemi di sorta e con continuità, da Costantinopoli ad Alessandria per i traffici mercantili e per questioni religiose (di «devozione») verso la Mecca.¹⁰ In particolare, i turchi avrebbero timore per l'interferenza nel Mediterraneo e nelle tratte mercantili delle galee spagnole, fiorentine e maltesi. Queste, come si evince, tenderebbero a essere

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

particolarmente ostili nei confronti delle navi turche.¹¹ Strettamente legata alla questione delle galee, si evince poi una questione militare: Candia servirebbe da base marittima per muovere guerra a Malta e altre province nel territorio italiano qualora fosse necessario, e permetterebbe di ospitare un buon numero di galee turche.¹²

Viene poi discusso di quanto l'isola sia, ormai, una facile conquista per gli ottomani. La popolazione del posto è divisa tra nobili «di rito latino» (cattolici) e contadini «di rito greco» (ortodossi), fattore questo che porta ad un senso di irrequietezza generale.¹³ Nel libro si spiega come anche i nobili «Cretensi» siano assoggettati alle angherie di quelli veneti,¹⁴ riferendosi probabilmente a soprusi ricevuti dalla popolazione povera rispetto a quella nobile dell'isola. Creta, inoltre, si trova circondata, geograficamente parlando, dai territori della Sublime Porta, elemento questo che ne faciliterebbe gli sbarchi di truppe ed i rinforzi in caso di guerra contro Venezia. Ulteriormente, la perdita di Candia segnerebbe una diminuzione della forza e del numero di galee veneziane. Infine, i candiotti, cittadini dell'isola, soprattutto i banditi, potrebbero avere preziose informazioni su Venezia e sul suo Arsenal. Tali notizie potrebbero facilitare i turchi in un'eventuale espansione sullo Stato da Terra della Serenissima.¹⁵

Secondo Soranzo, dunque, Creta era una mira ottimale per l'Impero ottomano, che aveva molte ragioni per provare ad annetterla al già vastissimo territorio imperiale. Nonostante tutte queste premesse e motivazioni, tuttavia, l'autore veneto sembra anche esser molto sicuro della condizione nella quale versa Candia: egli, nella terza parte del libro, spiega come l'isola sia molto difesa, sia perché presidiata dai soldati veneti, sia per cause naturali e morfologiche del luogo. In particolare, Soranzo elogia i soldati forestieri in servizio a Candia, definendoli di valore, e complimenta anche la «bravura dei paesani», in quanto fedeli al Doge e interessati alla protezione del loro luogo natio. Arriva addirittura a dire che sembra quasi che i paesani fossero distribuiti perfettamente intorno all'isola in modo

¹¹ Soranzo (1599), 86.

¹² AsVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Filze, 4, 21/luglio/1598.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Soranzo (1599), 86.

¹⁵ AsVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Filze, 4, 21/luglio/1598.

da difenderla al meglio: uno sbarco sull'isola sarebbe, secondo Soranzo, difficile o estremamente dannoso per chiunque lo tentasse.¹⁶

2.1.2. Considerazioni sopra l'Ottomano di Soranzo.

Come premesso, il contenuto del libro di Soranzo e dunque dell'allegato della delibera presa in analisi potrebbero risultare un mezzo propagandistico al fine di ingrandire la percezione del “pericolo ottomano” agli occhi della popolazione italiana e veneziana. Se il documento di Soranzo fosse puramente propagandistico o meno, rimane tuttavia indubbia la questione che almeno alcuni dei punti ivi discussi si siano effettivamente avverati con il controllo dell'isola da parte turca a partire dal 1669. Veinstein ha spiegato come effettivamente la questione della spaccatura religiosa all'interno dell'isola tra cattolici e ortodossi portò gli ottomani a utilizzare Creta come centro di islamizzazione nel Mediterraneo e ha stimato che a cent'anni dalla conquista già metà della popolazione si fosse convertita all'islam.¹⁷ Soranzo aveva previsto correttamente anche la motivazione militare e quella commerciale: è indubbio che la perdita di Creta fu momento di grande indebolimento per la Repubblica di Venezia, alla quale venne a mancare il più importante approdo nel Mediterraneo, a favore di un'ulteriore crescita ottomana. I turchi poterono quindi consolidare il loro controllo del Levante e, di conseguenza, influenzare positivamente l'economia del loro impero, come ipotizzato da Mugnai e Secco.¹⁸

Alcune argomentazioni di Soranzo risultano esagerate: gli ottomani non sentivano forse necessaria la presenza di Roma all'interno del loro già vastissimo impero comprendente Costantinopoli, che già era vista come “nuova Roma” e che, di conseguenza, li legittimava al pari degli antichi imperi romano e bizantino. Altresì è indubbio che i turchi,

¹⁶ Soranzo (1599), 133.

¹⁷ Veinstein (2004), 335.

¹⁸ Mugnai, Secco (2011), 6-7.

dopo l'ultimo conflitto nel quale furono coinvolti i veneziani, la seconda guerra di Morea conclusasi con il trattato di Passarowitz del 21 luglio 1718,¹⁹ non attaccarono più Venezia né tantomeno la penisola italiana: il *focus* ottomano, durante il corso del Settecento, si spostò verso altre potenze quali la Russia.²⁰

In conclusione, anche se Soranzo avesse esagerato o meno nell'analisi delle motivazioni che avrebbero spinto i turchi verso Candia e Venezia, è interessante prenderne in considerazione l'opera. Le idee espresse dall'autore avevano comunque scosso il Senato veneziano ed il Consiglio dei Dieci a tal punto da emettere un ordine di arresto. È plausibile dedurre, dunque, che tali ragionamenti non fossero semplici elucubrazioni dello scrittore, ma che un fondo di verità risaputo a livello quantomeno governativo ci fosse: non a caso viene espressamente dichiarato che tali ragioni sono «ponderate» e vanno tenute in «profondo silenzio», come citato precedentemente.

2.2 *Breve storia della quinta guerra veneziano-ottomana.*

2.2.1. *I primi anni della guerra.*

Dopo aver considerato quali furono le motivazioni che avevano spinto i turchi a interessarsi e quindi potenzialmente a motivarli a conquistare l'isola, va brevemente spiegata la storia di quella che è stata la quinta guerra tra veneziani e turchi e dei vari sviluppi e fasi che essa ha attraversato.

Come anticipato, la guerra di Candia venne scatenata dalla cattura della *Sultana* da parte maltese a fine del settembre 1644; ma questo non bastava per attaccare direttamente la Serenissima. La mossa successiva da parte della Porta risiedette nel creare un pretesto politico forte, atto a coinvolgere la Repubblica su scala ufficiale. A metà ottobre, il bailo di Costantinopoli Giovanni Soranzo venne formalmente accusato, insieme alla

¹⁹ Scarabello (1986), 558.

²⁰ Mantran (2004), 295-296.

Repubblica, di aver contribuito all'attacco del 28 settembre ai danni del convoglio ottomano, in quanto le navi maltesi si erano rifornite brevemente a Candia sulla via del ritorno.²¹ Capendo l'imminente pericolo di guerra, il Senato veneziano si preoccupò di assicurare supporto all'isola, sollecitando le autorità locali a mantenere e restaurare le fortificazioni e armare le galee da guerra. Non mancarono neppure di inviare contingenti armati e cospicue somme di denaro: Candia non poteva arrendersi senza combattere, in caso di conflitto.²²

Fin dal principio del 1645, Venezia si preoccupò anche di trovare validi alleati per eventuali campagne sul mare: il Senato, in proposito, emise una delibera risalente all'8 marzo, nella quale si assicurava al provveditore generale di Candia di aver noleggiato sei vascelli tra inglesi e olandesi («fiamminghi») che erano già pronti e armati per la guerra.²³ I veneziani, inoltre, erano coscienti dei preparativi turchi: il 24 marzo, un'altra delibera del Senato destinata ai rettori e provveditori di Candia, Cerigo e Tino dichiara che «con ardore et sollecitudine turchi preparano numerosa armata» ma sono altresì convinti che l'obiettivo fosse Malta e che Venezia doveva prepararsi unicamente per «regola di buon governo a munire li Stati noi di valida difesa per resistere vigorosamente in ogni caso a qual si voglia violente tentativo, che intraprendere potessero».²⁴ Queste misure di prevenzione erano fortemente in linea con le disposizioni veneziane dell'epoca. Fino a partire dalla perdita di Cipro (1573), erano stati impiegate notevoli cifre di denaro e ci si era preoccupati d'inviare truppe in tutto il Levante veneto, al fine di prevenire possibili mire espansionistiche ottomane. A questo proposito, basti pensare al numeroso numero di soldati presenti sull'isola: Pezzolo, infatti, ha osservato come se in Friuli vi era un soldato su 580 abitanti, a Candia ve n'era uno su 47.²⁵ Il 30 aprile successivo, dunque, si aprì lo scenario della guerra: la flotta ottomana, che all'inizio doveva esser diretta a Malta, salpò da Navarino. Solo in quel momento il comandante Mascovich Yussuf pascià seppe che l'obiettivo non era Malta, bensì Creta: era ufficialmente iniziata la guerra.²⁶

²¹ Mugnai (2018), XXI.

²² Romanin (1858), 357.

²³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 16, 40r-40v, 8/marzo/1645.

²⁴ Ivi, 44r, 24/marzo/1645.

²⁵ Cozzi (1986), 118.

²⁶ Mugnai, Secco (2011), 8.

I primi anni del conflitto furono decisamente i più densi di eventi. A partire da fine giugno del 1645 gli ottomani sbarcarono sull'isola, conquistando il piccolo forte di Hagios Theodoros: la difesa della rocca era tenuta dai contingenti guidati da Blasio Zulian, un ufficiale di origine istriana, che non solo era riuscito nell'intento di affondare alcune galee turche, ma aveva fatto anche piazzare ed esplodere (perdendo la vita lui stesso), delle mine al fine di debilitarne le mura.²⁷ La caduta di San Teodoro fu la prima vittoria da parte dei turchi, che con essa si erano aperti la strada verso una fortezza molto più importante: La Canea. Pur durando solamente cinquantaquattro giorni, l'assedio della Canea non fu privo di una strenua resistenza da parte veneziana.²⁸ Il provveditore generale di Candia, infatti, il 19 agosto, poco prima della caduta della città, avvenuta il 22 agosto, scrisse una missiva al Senato in cui descriveva la situazione:

«Dopo l'ultimo assalto dato da Turchi alla Città di Canea, come scrissi alla Serenità Vostra nelle mie humilissime lettere di 14, non lo hanno più replicato, come grandemente si temeva. Ben si trovano applicati assiduamente a lavorar nella Breccia fatta dalla loro Batteria, interamente coperti per facilitarli il modo d'assendervi di gran fronte. Impiegano il maggior studio nelle insidie delle mine, e da queste derriva l'apprensione, et il più grave pericolo de' Nostri. [...] è stata anco minata la traversa nemica per distruggerla, e datovi fuoco, è restata in buona parte sconcentrata, sebbene ristaurata lavorandovi turchi nel continuo à segno, che non si può à bastanza impedir l'opera loro. Gran malatie regnano nel Campo de' Nemici, causate anco dalle acque che hò loro fatto avvelenare. Gran quantità ne sono pure in hora morti, ammazzati, e feriti, et in conseguenza il medesimo Campo assai diminuito.»²⁹

L'assedio della Canea non fu che il primo di una serie di assedi che si susseguirono per tutto il corso della guerra: nessuno poteva aspettarsi che questo conflitto avrebbe portato a uno dei più lunghi e difficili assedi di tutta la storia dell'umanità, quello della città di Candia, iniziato a maggio del 1648 e protrattosi, sebbene con lunghe pause, fino alla resa della città, avvenuta nel settembre del 1669.

²⁷ Setton (1991), 127.

²⁸ Mugnai (2018), XXII.

²⁹ AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 543, 19/agosto/1645.

Il 1646 si aprì in modo inaspettato. Non solo era venuto a mancare nei primi giorni di gennaio il doge Francesco Erizzo (r. 1631-1646), ma un evento scosse anche le fila ottomane. Il comandante turco delle operazioni a Candia, Mascovich Yussuf pascià, che per primo aveva guidato la flotta sull'isola e aveva personalmente vinto alla Canea, non solo fu rimosso dall'incarico, ma venne anche condannato a morte. La motivazione dietro l'esecuzione del comandante turco risiedette nel tentare di dissuadere il sultano Ibrahim I a rimandarlo a Creta: egli tentò invano di spiegare al sovrano come non fosse un momento propizio per il viaggio, essendo inverno, e che avevano a disposizione troppi pochi rematori per ricondurre la flotta sull'isola mediterranea. In risposta, il Sultano, adirato, lo fece eliminare.³⁰ In primavera arrivò la risposta veneziana. La Repubblica, dopo aver perso La Canea, decise di contrattaccare. Il provveditore generale da mar, Girolamo Morosini, decise di attuare una strategia particolarmente arditata ma efficace contro il nemico turco: bloccare lo Stretto dei Dardanelli. Il comando dell'operazione fu affidato ad un parente del provveditore Girolamo, Tommaso Morosini che, il 30 marzo del 1646,³¹ iniziò il blocco navale al fine di intralciare le manovre della flotta turca e paralizzare le vie di accesso a Costantinopoli, tagliandone i flussi di viveri.³² Il blocco dei Dardanelli si può assimilare, idealmente, a un vero e proprio assedio via mare: durò anch'esso per molti anni e ci furono molteplici scontri per tentare di forzarlo. Il primo di essi avvenne il 26 maggio successivo, quando una squadra di ottanta navi turche tentò di uscire dal porto contro le ventitré navi veneziane capitanate da Tommaso Morosini: nonostante l'evidente svantaggio numerico, i veneziani riuscirono a respingere la flotta turca.³³

Nello stesso modo in cui i veneziani avevano interesse a paralizzare Costantinopoli, anche i turchi avevano i loro obiettivi a Candia: La Canea era stata solo il primo dei punti strategici per prendere Creta. Situata a metà strada tra La Canea e la capitale, Retimo era un ulteriore punto nevralgico per avvicinarsi al cuore dell'isola in maniera sicura. Retimo viene descritta da Romanin come una città, al tempo, di diecimila abitanti, che sorge su

³⁰ Setton (1991), 130.

³¹ Mugnai (2018), XXII.

³² Setton (1991), 139.

³³ Ibidem.

una lingua di terra, fortificazione naturale e separata da Candia da «asprissimi monti».³⁴ L'assedio della città iniziò il 28 ottobre del 1646: durò solamente ventiquattro giorni e si concluse con la vittoria ottomana.³⁵ Nonostante un'iniziale fase vittoriosa, una sortita d'assedio dei soldati italiani e dei loro alleati francesi non ebbe alcun effetto positivo, in quanto si fecero prendere dal panico e fuggirono: questo avvenimento rafforzò gli attaccanti turchi, che attaccarono con più veemenza e successivamente riuscirono a far cadere la città.³⁶

Il 27 gennaio del 1647 una tragedia colpì la flotta veneziana. A largo di Calcide, in Negroponte, quarantacinque galee turche inseguirono un'importante nave veneziana, lasciata isolata dal resto della flotta a causa di una tempesta. Questa era la *Nave Nuova*, l'ammiraglia di Tommaso Morosini, il vittorioso generale delle navi che aveva resistito alla sortita navale turca dallo Stretto dei Dardanelli. L'imbarcazione veneta venne ingaggiata dal contingente turco e, non riuscendo nell'impresa di far perdere le proprie tracce, fu abbordata. Iniziò lo scontro a bordo della *Nave Nuova*: durante il combattimento, Morosini venne ucciso a seguito di un colpo di archibugio nemico che lo raggiunse alla testa mentre era nella sua cabina. La flotta al comando del capitano generale Giovanni Battista Grimani, che aveva sostituito l'ormai anziano Girolamo Morosini, riuscì a raggiungere il sito dello scontro: troppo tardi per salvare la vita a Morosini, ma in tempo per costringere alla ritirata i turchi, catturare ancora vivi alcuni soldati nemici a bordo e recuperare la nave.³⁷

Gli scontri, tuttavia, non si svolgevano solo in Grecia. Lo scenario di questa lunga guerra comprendeva anche territori ben più vicini a Venezia stessa: conquiste di forti e battaglie, sia navali che campali, si stavano svolgendo anche in Dalmazia. A partire dal giugno del '46, infatti, i turchi avevano iniziato ad ammassare, nei territori confinanti, ingenti numeri di uomini, al fine di avanzare e conquistare la Dalmazia veneziana. Questo fatto è testimoniato da una delibera destinata al capitano generale da mar e risalente al 23 giugno,

³⁴ Romanin (1858), 374.

³⁵ Mugnai, Secco (2011), 79.

³⁶ Romanin (1858), 374-375.

³⁷ Setton (1991), 146.

nella quale si dimostra ancora una volta come i veneziani fossero consci dei pericoli che i loro territori croati stavano correndo:

«Grosso numero di milite stava unito in Dalmazia con tutte le apparenze, e disseminationi di attaccare Novegradi, Almissa, et altri di quei siti meno forti in primo luogo, et poi passar più avanti. Da noi si opera quanto si può nel contribuir quelle forze, et assistenze, che potemo.»³⁸

Come era già successo in precedenza, il governo veneziano non si era sbagliato: i turchi avevano mosso in direzione di Novegradi già a partire dall'inverno successivo, prendendo la piccola roccaforte il 28 febbraio.³⁹ In primavera, tuttavia, arrivò il contrattacco veneziano: il provveditore generale in Dalmazia Lunardo (o Leonardo) Foscolo, riuscì a condurre una soddisfacente e vittoriosa campagna nei territori nell'area di Zara, odierna Croazia.⁴⁰ Particolarmente importante da parte sua furono, inoltre, la cattura della fortezza di Zemonico in Bosnia, il 19 marzo e la riconquista di quella di Novegradi in Croazia, il successivo 31 marzo.⁴¹

L'anno successivo, il 1648, non si aprì nel migliore dei modi per i veneziani. All'inizio di marzo, infatti, il capitano generale Grimani era venuto a mancare: una tempesta a largo dell'isola di Psarà aveva fatto affondare una ventina di galee, tra cui quella del Capitano, facendo annegare lui e gran parte dei suoi equipaggi.⁴² Sulla terraferma, tuttavia, la campagna di Foscolo non sembrava subire battute d'arresto: i suoi contingenti erano riusciti ad assicurarsi i confini dalmati, arrivando ad assediare anche la grande fortezza di Clissa e riuscendo a prenderla a inizio aprile.⁴³ La caduta di Clissa fu accolta in modo estremamente positivo dalle alte sfere veneziane, come testimoniato da una delibera del

³⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 152t-153r, 23/giugno/1646.

³⁹ Mugnai (2018), XXIII.

⁴⁰ Setton (1991), 148.

⁴¹ Mugnai, Secco (2011), 79.

⁴² Setton (1991), 149.

⁴³ Fraser (2005), 244-245.

7 aprile indirizzata al Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania, Lunardo Foscolo stesso:

«Il fortunato, e felice avviso dell'acquisto cospicuo di Clissa, capitato nel giorno a punto delle Palme [Primo aprile, quell'anno], hà riempito di singolar giubilo i nostri animi, e di allegrezza indicibile la Città tutta. Il Signor Dio, che protegge questa giustissima causa, et assiste alla una santa intentione vi ha dato modo di coronar tante altre imprese con una, che sarà segnalata presso il Mondo tutto e memoranda per tutti li secoli. [...] Hà ben saputo la vostra virtù reprimer la gran potenza de'Turchi; levar ad essi oltre tanti Nidi, il più sicuro ricovero; spogliarli delle Piazze, e delle Provintie intiere; chiuder la Porta per venir à danni della Repubblica, e della Christianità, et aprirla à Noi per quei progressi, et imprese, che opportunamente fossero stimate proprie, confermandovisi immortale il nome.»⁴⁴

Ma i festeggiamenti veneziani durarono poco. Dopo la caduta della Canea e quella di Retimo, ormai i turchi si erano aperti una via sicura per quella che era la capitale del Regno di Candia: Candia stessa. L'assedio si svolse a fasi più o meno intense dal 1648 alla fine della guerra, nel 1669. Andrea Valiero, senatore e scrittore veneziano contemporaneo agli eventi, racconta chiaramente quella che fu la prima fase dell'assedio della capitale: iniziato il primo giorno di maggio, l'assedio fu bruscamente interrotto il 10 novembre dello stesso anno. La causa di questa interruzione è stata la grande difesa sostenuta dal capitano generale Mocenigo che, scrive Valiero, «dimostrò di cuore intrepido in tutti gl'incontri, sodisfecero molto bene con le vite, e col sangue all'obbligo della Religione, alla fedeltà verso la Patria, ed alla reputatione del nome». Si deduce, dunque, che la prima fase dell'assedio della capitale fu decisamente a favore veneziano, seppur viene indicato come molti uomini vennero a mancare in quell'occasione.⁴⁵ Vi è da ragionare che non solamente in tanti perirono nel corso dell'assedio: grosso problema per

⁴⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 20, 70v-71r, 7/aprile/1648.

⁴⁵ Valiero (1679), 181.

Venezia risiedeva nelle fughe e nelle diserzioni di soldati, che ebbero già dimensioni rilevanti a partire dal “primo assedio” del 1648.⁴⁶

Nel frattempo, la situazione della Porta non sembrava migliorare. Un grave terremoto aveva colpito la città di Costantinopoli nella metà di luglio distruggendo abitazioni, luoghi di culto e l’acquedotto, creando una temporanea carestia di acqua. Le cause naturali, tuttavia, non erano le uniche a indebolire l’apparato cittadino. Il sultano Ibrahim I continuava a mietere vittime tra i suoi stessi ranghi, ordinando esecuzioni di suoi funzionari e militari. In più, il vero potere non sembrava essere nemmeno più nelle sue mani, ma in quelle delle sue “sultane”, come definite da Setton, ossia le favorite del suo harem: egli sembrava interessato unicamente ai piaceri della carne, senza occuparsi di sorta del governo e dell’importante guerra in corso da lui stesso voluta e scatenata. La situazione non poteva che cambiare: un gruppo ribelle interno al governo, infatti, decise di prendere la situazione in mano. Guidati dal mufti Abdurrahim, i ribelli riuscirono a catturare il sovrano l’8 agosto 1648 e lo giustiziarono dieci giorni dopo.⁴⁷

La morte di Ibrahim I e l’ascesa del giovanissimo figlio Mehmet IV (r. 1648-1687), di soli sette anni, crearono diversi scompigli in tutti i territori ottomani: numerose rivolte scoppiarono nei territori anatolici, sia popolari che da parte delle sfere dell’esercito.⁴⁸ Va ricordato, ad esempio, di come si venne a creare una vera e propria rivalità tra siphai, membri della cavalleria pesante, e i rinomati giannizzeri, i corpi d’élite dell’esercito turco: entrambe le fazioni reclamavano come loro il dovere di vendicare l’assassinio del vecchio Sultano.⁴⁹

A maggio del 1649, un’ulteriore fortezza veneziana cedette al controllo ottomano. Il sito in questione era quello di Paleocastro, situato nella parte orientale dell’isola.⁵⁰ Nonostante fosse una fortezza di minore importanza, la caduta di Paleocastro era strategica per gli interessi turchi: con essa si assicuravano il controllo della parte occidentale di Creta, rendendo la città di Candia senza connessioni anche verso est, in quanto già le cadute

⁴⁶ Pezzolo, Vaccher (2019), 360.

⁴⁷ Setton (1991), 151-152.

⁴⁸ Ivi, 153.

⁴⁹ Fazer (2005), 248.

⁵⁰ Mugnai (2018), XXIII.

della Canea e di Retimo avevano provveduto ad isolarla verso la parte occidentale dell'isola. Non a caso, la caduta di Paleocastro è susseguita dalla seconda riapertura di una fase intensa dell'assedio di Candia, che si protrasse tra il luglio e l'ottobre di quell'anno.⁵¹ Valiero racconta ancora una volta il clima che si viveva a Candia nelle ultime fasi di questo secondo assedio:

«Queste perdite però non gli rendevano più lenti, ò meno ostinati, ed attaccarono con tanta furia un'altra mezza luna dall'istessa parte, che se ne resero padroni. E ben vero, che di nuovo accorsi i difensori à fine di ricuperarla, fecero una tale strage de'nemici fermati ivi in gran numero, e piani di altissime speranze, che fù loro necessario, dopo un lungo, e pertinace conflitto, non solo di ceder' il posto occupato, ma in oltre di lasciarvi con infinito scorno quattordeci Insegne. Da ciò avvilito d'animo, e perduta la gente quasi per i due terzi, fù costretto Cusseim [ndt. Hüseyin Pasha] d'abbandonare gli attacchi, e ritirarli à primieri alloggiamenti [...] Così anche quest'anno la Piazza di Candia deluse le forze d'un potentissimo nemico, e vinse il numero, e l'ostinazione de' Barbari, che non havean lasciato di tentar cosa alcuna conferente à loro disegni.»⁵²

La difesa di Candia, dunque, per una seconda volta aveva sortito l'effetto desiderato, ma era solamente l'ennesima resistenza di quella che era una guerra che ormai si era capito sarebbe durata per molti più anni di quello che sia i veneziani che gli ottomani potevano immaginare all'inizio.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Valiero (1679), 219.

2.2.2. *Gli anni Cinquanta.*

Un'azione efficace da parte veneziana arrivò, invece, l'anno successivo. Nel luglio 1650, i veneti riuscirono a riprendere dai turchi una delle fortezze che per prime erano cadute cinque anni prima: quella di San Teodoro, situata sull'omonima isola a pochi chilometri dalla Canea.⁵³ Ma i veneziani non si occuparono solamente di riconquistare la roccaforte: venne presa la decisione di distruggerla quanto più possibile al fine di debilitarne l'utilizzo qualora gli ottomani riuscissero a riprenderla di nuovo. Valiero definì questa scelta, tuttavia, non «sentita in Venetia con contento», in quanto segnava una sorta di «abbandono» di quella parte dell'isola.⁵⁴ Vi è anche da aggiungere che la distruzione della fortezza di San Teodoro sembrò efficace solo nel breve periodo: già nel 1653 i turchi mandarono truppe e risorse per ricostruirne le mura.⁵⁵

Se fino al 1649 la guerra di Candia era stata particolarmente intensa, difficile e densa di eventi sia da parte turca che veneta, le cose erano destinate a cambiare nel decennio successivo. Certamente, le battaglie navali e gli assedi non avevano subito una battuta d'arresto, ma la guerra sembrava procedere ad un ritmo molto più lento, ora che Creta era quasi totalmente occupata dall'esercito della Porta. I primi anni Cinquanta del Seicento furono caratterizzati dai primi tentativi diplomatici, da parte veneziana, di concludere la guerra: era negli interessi della Repubblica evitare che il conflitto si protraesse ancora, soprattutto dopo il fallito tentativo turco di conquistare la capitale per la seconda volta. A partire dal 1651, approfittando del clima di tensione e di instabilità del governo turco, vennero avviate delle trattative di pace tra il Senato veneziano, la Sublime Porta e le loro relative ambascerie. I trattati erano altresì coadiuvati anche dalla presenza del bailo di Costantinopoli Giovanni Soranzo (lo stesso che a ottobre del 1644 era stato accusato di aver collaborato con i maltesi nell'attacco alla Sultana) e dall'ambasciatore francese a Costantinopoli.⁵⁶ Ma se da un lato Venezia parteggiava per formulare una pace bianca o comunque trattenendo l'isola di Creta, la risposta ottomana era una sola: «A che proposito

⁵³ Setton (1991), 158.

⁵⁴ Valiero (1679), 261.

⁵⁵ Setton (1991), 167.

⁵⁶ Valiero (1679), 262-263.

mandar Ambasciatore, se non vogliono dar Candia?»⁵⁷ Questo momento di stagnazione, caratterizzato da un'onnipresente instabilità ottomana e incapacità veneziana di concludere la guerra, è stato perfettamente riassunto da Setton: «Se i veneziani non stavano facendo progressi nella ricerca della pace, i turchi non stavano facendo progressi nella prosecuzione della guerra».⁵⁸

I quattro anni che intercorsero tra il 1654 e il 1657 possono essere raggruppati sotto un unico nome: battaglie dei Dardanelli. Come già visto in precedenza, era già dalla primavera del 1646 che i veneziani avevano deciso di avviare quello che si può definire come un vero e proprio assedio navale nelle acque ottomane. Punto scelto a questo scopo era l'importante Stretto dei Dardanelli, che separa i Balcani dall'Anatolia e che garantisce l'accesso al piccolo Mare di Marmara, le cui acque bagnano Costantinopoli.⁵⁹ Il fine veneziano, come già visto, era quello di bloccare per quanto possibile la flotta turca e le vie d'accesso marittime per Costantinopoli. Dopo gli anni di scompiglio del governo turco, tuttavia, la Porta decise che era il momento di agire: a maggio del 1654 avvenne la prima battaglia dei Dardanelli. Circa 115 navi turche si scontrarono con una piccola forza veneziana di 20 navi in una battaglia nella quale, comunque, la flotta veneziana riuscì a fronteggiare quella turca per una notte intera. Alla fine, tuttavia, furono costretti dopo una strenua resistenza a ritirarsi per riunirsi con la flotta di Foscolo che si trovava nelle Cicladi.⁶⁰

Oltre alla prima battaglia dei Dardanelli, vi è anche da dire che il 1654 segna l'inizio dell'ascesa del personaggio probabilmente più noto dello scenario veneziano di fine Seicento: Francesco Morosini, futuro doge di Venezia (r. 1688-1694). Il capitano generale Luigi Leonardo Mocenigo era venuto a mancare ad agosto dopo essere tornato a Candia.⁶¹ Dopo la morte di Mocenigo, il comando di una parte delle truppe del Levante fu assegnata a Francesco Morosini, che aprì il 1655 con la vittoria e distruzione strategica della fortezza di Egina, fondamentale in quanto contribuiva ai rinforzi turchi per Creta.⁶²

⁵⁷ Ivi, 264.

⁵⁸ Setton (1991), 168.

⁵⁹ Ergener (2002), 95-96.

⁶⁰ Setton (1991), 172-177.

⁶¹ Diedo (1792), 135.

⁶² Setton (1991), 179.

Distrutta Egina, Morosini si preoccupò di attaccare anche le provviste e i rifornimenti a Volos.⁶³

Dopo la distruzione di Volos, Morosini andò a rinforzare il nuovo blocco dei Dardanelli tenuto in quel momento dal capitano Lazzaro Mocenigo. Tuttavia, fu proprio quando Morosini lasciò solo Mocenigo per tornare a presidiare Candia che la situazione precipitò. A metà giugno i turchi tentarono di forzare il blocco navale veneziano sullo stretto: era la seconda battaglia dei Dardanelli.⁶⁴ Questo secondo scontro nei Dardanelli ebbe un esito del tutto differente rispetto a quello dell'anno precedente. I turchi persero molte navi, tra incendiate, affondate e catturate: la vittoria fu decisiva per i veneziani ed ebbe conseguenze più ampie del solo mantenere la posizione strategica del blocco navale. Tre giorni dopo lo scontro, avvenuto il 21 giugno, Morosini approfittò della debolezza ottomana per attaccare con successo il porto di Monemvasia.⁶⁵ Era il terzo attacco, nella guerra in corso, che i veneziani effettuavano sul porto mercantile turco (gli altri due erano avvenuti rispettivamente nel 1650 e nel 1653).⁶⁶

Il 1656 fu un anno particolarmente tumultuoso per la politica di Venezia. Morto il doge Francesco Molin (r. 1646-1655), si succedettero in rapida successione tre dogi: Carlo Contarini (r. 1655-1656), Francesco Corner (rimasto in carica meno di un mese, dal 17 maggio del '56 al 5 giugno) e Bertuccio Valier (1656-1658).⁶⁷ Oltre a ciò, il capitano generale Lorenzo Marcello sostituì, in quanto più alto di grado, Lazzaro Mocenigo, il vincitore della seconda battaglia dei Dardanelli: il comando di Marcello, tuttavia, non era destinato a durare per molto tempo. Il 26 giugno vi fu l'ennesimo tentativo ottomano di sfondare il blocco navale che Marcello aveva deciso di riprendere con più vigore. Circa 100 navi turche si trovarono contro una flotta veneta di 60 navi, capitanata da Marcello, il quale era coadiuvato da Lazzaro Mocenigo, che si trovava anche lui ai Dardanelli nel momento dello scontro. Delle 100 navi turche, 60 vennero distrutte, affondate o catturate: Setton ha definito la terza battaglia dei Dardanelli come la peggiore sconfitta che i turchi

⁶³ Buratti (2019), 248.

⁶⁴ Setton (1991), 180.

⁶⁵ Ivi, 180-181.

⁶⁶ Mugnai (2018), XXIII-XXIV.

⁶⁷ Valiero (1679), 302.

potevano ricordare dai tempi di Lepanto (1571).⁶⁸ Tuttavia, il risultato della battaglia ebbe delle conseguenze negative anche sulla flotta veneta. Mocenigo, a causa di un colpo di moschetto, perse un occhio, mentre il capitano generale Marcello rimase ucciso da un colpo di cannone nemico.⁶⁹

Il caro pegno pagato da Mocenigo durante la terza battaglia dei Dardanelli però venne riconosciuto: venne nominato successore di Marcello, divenendo a sua volta capitano generale. Il 1657 è sicuramente l'anno in cui il nuovo capitano generale Mocenigo ebbe più successo. Già a maggio Mocenigo riuscì a guidare vittorioso uno sbarco in Anatolia occidentale, occupando la fortezza di Siğacik, collocata nei pressi di Smirne.⁷⁰ A metà luglio, Mocenigo decise di muovere la sua armata all'interno dei Dardanelli: la risposta turca non tardò ad arrivare. La quarta ed ultima battaglia nello Stretto dei Dardanelli fu la più lunga e fu l'unica a essersi protratta per più giorni. Dal 17 al 19 luglio, infatti, le galee veneziane si trovarono a fronteggiare quelle turche. L'esito dello scontro è molto simile a quello dell'anno precedente: vittoria veneziana, ma perdita del capitano generale. Mocenigo perse la vita l'ultimo pomeriggio dello scontro, quando una palla di cannone nemica colpì la sua ammiraglia e ne fece infiammare la Santa Barbara: quello che ne risultò fu una grossa esplosione che distrusse metà della nave e uccise Mocenigo.⁷¹ Ancora una volta, tuttavia, la morte di qualcuno è motivo di ascesa per un altro individuo. Mentre a Venezia l'8 aprile saliva al dogado Giovanni Pesaro (r. 1658-1659) a seguito della morte di Bertuccio Valier, meno di un mese dopo la Signoria veneta aveva scelto il nuovo capitano generale, destinato ad essere il personaggio che guiderà la difesa dell'isola e le manovre della flotta fino alla fine della guerra: Francesco Morosini.⁷²

La situazione turca non sembrava esser migliore. La Transilvania, territorio noto particolarmente per la storia del voivoda di Valacchia Vlad III Drăculea (r. 1448; 1456-1462; 1476), era in particolare fermento in quegli anni. Giorgio II Rákóczi, principe di Transilvania (r. 1653-1660) aveva in piano di divenire sovrano di Polonia approfittando della debole situazione del grande stato slavo di quegli anni. La Polonia stava vivendo un

⁶⁸ Setton (1991), 183.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Mugnai (2018), XXV.

⁷¹ Setton (1991), 187.

⁷² Mugnai, Secco (2011), 80.

drammatico momento della sua storia, il Diluvio (1655-1660), una triplice invasione da parte di altre potenze europee (Svezia, Russia e Sassonia). La decisione transilvana di allearsi alla Svezia e scatenare guerra alla Polonia, tuttavia, non fu accettata dalla Sublime Porta, che decise di mandare una spedizione punitiva contro Giorgio II.⁷³ La parentesi transilvana del Diluvio polacco non è tanto rilevante di per sé ai fini di questa ricerca, quanto più perché da lì a qualche anno porterà a conseguenze che interesseranno direttamente gli ottomani, che si ritroveranno a portare avanti due guerre nello stesso momento.

Prima di proseguire in questa narrazione, tuttavia, va esplicitato cosa successe tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del XVII secolo. Dopo l'ascesa del Morosini, si optò per una politica di guerra più aggressiva rispetto ai suoi predecessori. Due in particolare furono i momenti più indicativi di quegli anni. Da una parte vi furono le operazioni navali del Morosini. Da metà marzo del 1659, i veneti prenderanno Kalamata in Morea, Torone in Calcide e soprattutto Cesme, in Anatolia, avvicinandosi all'isola di Chios che diverrà da quel momento, dunque, l'obiettivo successivo.⁷⁴ Il 12 giugno del 1659, infatti, Morosini e la sua flotta colpiranno e distruggeranno il porto di Chios.⁷⁵ Attaccheranno dunque la fortezza di Castel Rosso nel Negroponte, coadiuvati dagli alleati francesi.⁷⁶

La politica navale aggressiva di Morosini gli costò, tuttavia, anche dei fallimenti nel campo di battaglia, così pure nei riguardi dell'opinione pubblica e del governo veneziano. Il 1660 è l'anno forse peggiore per il capitano generale, che si ritrovò a fronteggiare un fallimentare tentativo di riprendere la Canea:⁷⁷ l'aver indebolito i turchi via mare nella campagna dell'anno precedente sembrava permettere tale operazione, ma non fu abbastanza. Per quanto concerne l'opinione pubblica, d'altro canto, non lo vedeva di buon occhio e venne più volte accusato di commettere crimini come la pirateria o l'estorsione.⁷⁸

⁷³ Pop (2006), 337-341.

⁷⁴ Setton (1991), 189.

⁷⁵ Mugnai (2018), XXV.

⁷⁶ Setton (1991), 189.

⁷⁷ Mugnai (2018), XXV.

⁷⁸ Setton (1991), 190-191.

2.2.3. Gli anni '60 e la caduta di Candia.

Fu proprio nel clima di tensione dell'inizio degli anni '60 che Morosini sarà costretto a lasciare temporaneamente il suo ruolo di capitano generale. Il 30 agosto del '61, infatti, tornerà a Venezia per diventare prima podestà di Padova e successivamente, dal 1663, provveditore in Friuli.⁷⁹

Gli anni che intercorsero tra il 1662 e il 1664 furono invece particolarmente duri per l'Impero Ottomano, che si era trovato a fronteggiare un suo grande rivale nello scenario europeo: l'Austria. La crisi transilvana del Diluvio nel '59 aveva spinto la Sublime Porta ad avanzare a nord, in Valacchia, e a destituire Giorgio II, cosa che non fu ben vista dall'Austria.⁸⁰ Nel 1659, Giorgio II aveva addirittura occupato due contadi turchi consegnandoli direttamente all'Austria: l'Impero Ottomano ne chiedeva la restituzione.⁸¹ Atti diplomatici come la ratifica nel 1649 del trattato di Zsitvatorok (1606), nei quali gli imperatori del Sacro Romano Impero e i sultani ottomani si riconoscevano a vicenda come "imperatore" non erano serviti a contenere la volontà austriaca di muovere guerra alla Porta.⁸² Dunque, la repressione ottomana nei confronti del suo vassallo transilvano aveva dato modo all'Austria di agire: dopo che le tensioni tra le due potenze avevano subito un *escalation* nel 1662, il 2 giugno dell'anno successivo scoppiò una guerra vera e propria, che si protrarrà fino al 1664. *Casus belli*, la presenza austriaca nei territori transilvani, che gli ottomani volevano liberi dalle truppe imperiali.⁸³ La breve guerra austro-ottomana si concluse il 10 agosto del 1664, momento nel quale fu firmato il trattato di Vasvar, che confermò l'acquisto ottomano di alcune fortezze a sud della Slovacchia austriaca.⁸⁴

L'interruzione temporanea del conflitto di Candia, tuttavia, fu tale anche da parte veneziana. Durante il conflitto ottomano con l'Austria, la Serenissima e i suoi alleati non riuscirono a concludere niente di rilevante: ad esempio, era stato fatto un ennesimo

⁷⁹ Buratti (2019), 265.

⁸⁰ Veinstein (2004), 337.

⁸¹ Valiero (1679), 494.

⁸² Setton (1991), 157.

⁸³ Mugnai (2018), XXVI.

⁸⁴ Setton (1991), 192.

tentativo di riprendere la Canea ad agosto-settembre del 1666, ma era risultato fallimentare.⁸⁵ Nel frattempo, il gran visir Ahmed Köprülü (r. 1661-1676), che di fatto deteneva il potere all'interno della Porta, preparava l'ultima grande campagna per Candia inviando sul territorio ulteriori 2000 uomini.⁸⁶

L'arrivo sull'isola di Köprülü in persona fu però preceduto dal ritorno di Morosini a gennaio del 1667, che venne nominato capitano generale da mar: i due arriveranno a scontrarsi personalmente a marzo dell'anno successivo in una battaglia navale che prenderà il nome di "battaglia delle fiaccole" e si concluderà con una vittoria veneziana.⁸⁷ Tuttavia, l'ultima fase della guerra di Candia, la più lunga e complessa fra tutte le guerre turco-veneziane, iniziò con la primavera del 1667, quando la Sublime Porta riaprì di nuovo l'assedio della capitale cretese.⁸⁸ Dopo due intensi anni di battaglie navali e di vittorie da entrambi i lati e soprattutto di sanguinoso assedio, il Senato veneziano decise di riavviare i trattati di pace con la Porta.⁸⁹ La risposta non fu dissimile da quella del 1651: non aveva senso per gli ottomani concludere la lunga ed estenuante guerra senza ottenere l'isola per la quale l'avevano scatenata, a maggior ragione ora che l'assedio della capitale era in corso e non sembrava dare accenni di fermarsi.

La situazione per la capitale cretese era molto problematica. Nel giugno del 1669 degli aiuti da parte della corona francese e del suo re Luigi XIV (r. 1643-1715), giunsero sull'isola al comando del duca di Beaufort, che tentò l'ultima grande manovra militare del corso di questo conflitto. Il Duca decise di usare i suoi uomini per una sortita, il 25 giugno, qualche giorno dopo essere arrivati sull'isola: la sortita non solo fu inefficace, ma i francesi furono anche respinti subendo pesanti perdite nel corso dell'azione. Due mesi dopo, a metà agosto, i rimanenti aiuti di Beaufort lasceranno l'isola.⁹⁰

Con la partenza delle truppe di Luigi XIV, ogni speranza sembrava ormai perduta. La città, stremata dopo 22 anni di assedio, non poteva resistere ulteriormente. La sortita di Beaufort, oltre che essersi rivelata inconclusiva, aveva permesso agli ottomani di

⁸⁵ Mugnai (2018), XXVI.

⁸⁶ Raymond (2004), 398.

⁸⁷ Buratti (2019), 266.

⁸⁸ Mugnai (2018), XXVII.

⁸⁹ Setton (1991), 206.

⁹⁰ Mugnai (2018), XXVII.

dimostrare che neanche delle valorose azioni militari potevano nulla contro l'esercito della Porta. La decisione, tuttavia, ricadeva nelle mani di una sola persona: o continuare a resistere e perdere ulteriori vite e risorse o consegnare le città nelle mani del nemico. Fu così che il 6 settembre 1669, Francesco Morosini depose le armi e si rassegnò a firmare la resa della città agli ottomani. Candia era perduta per sempre e la guerra, *de facto*, si era conclusa. Quantomeno, fu concesso a Morosini l'onore delle armi: poté infatti salvare l'archivio (oggi conservato ai Frari) e l'icona di San Tito. Inoltre, tutti coloro che lo desiderassero, potevano lasciare l'isola incolumi.⁹¹ Gli ottomani entreranno nella capitale cretese il 27 settembre successivo.⁹²

Pur essendo nulli a livello di operazioni militari, il 1670 e il 1671 conclusero definitivamente il conflitto. Il 1671 fu unicamente caratterizzato dai trattati di pace conclusivi e finali, di cui si vedranno gli esiti nella prossima sezione. Il 1670, d'altro canto, fu particolarmente intenso per il Morosini. I suoi avversari politici non attesero la fine ufficiale della guerra per tentare di vendicarsi sul noto capitano generale. La prima denuncia nei suoi confronti avvenne il 19 settembre del 1670 da Antonio Correr, membro del Maggior Consiglio. Correr accusò Morosini di aver reso la città troppo presto e di averlo fatto illegalmente: effettivamente il futuro doge aveva avviato le trattative e segnato la resa della città senza consultare il Senato, ma l'accusa decadde quasi immediatamente, considerato la difficile situazione nella quale vessava Candia al momento della caduta.⁹³ Non tutti però si opposero alle scelte del capitano generale. Tra questi vi era un altro membro del Senato, Giovanni Sagredo, che ricordò quanto la resistenza della città fu strenua e gloriosa: Candia era caduta, ma non prima di aver portato alla morte più di 130.000 turchi.⁹⁴ Oltre alle accuse di Correr se ne aggiunsero svariate altre, tra cui quelle di aver rubato del denaro della Repubblica e di esser stato disobbediente e insofferente agli ordini del Senato.⁹⁵ Il processo al Morosini durò nel complesso un anno, fino all'estate del 1671, quando il Senato lo dichiarò totalmente

⁹¹ Buratti (2019), 268.

⁹² Mantran (2004), 271.

⁹³ Setton (1991), 240.

⁹⁴ Ivi, 242.

⁹⁵ Gullino (2018), 30.

innocente, sollevandolo da tutte le accuse che Correr e gli altri oppositori politici avevano mosso nei confronti del difensore di Candia.⁹⁶

Con la fine del processo al Morosini e le firme definitive dei trattati di pace, si chiuse ufficialmente la guerra di Candia, dopo ventiquattro anni di conflitto, ventidue d'assedio ed enormi risorse perdute da ambo le parti, in termini di vite umane, denaro, navi e armamenti.

2.3. *Conseguenze del conflitto.*

Il 27 luglio del 1671 fu la data che pose fine definitivamente alla quinta guerra turco veneziana.⁹⁷ I trattati di pace, tuttavia, non furono altro che la riconferma delle decisioni prese da Morosini due anni prima, in occasione della caduta della città: ed è da quell'avvenimento che bisogna partire per comprendere le conseguenze effettive dell'estenuante conflitto di Candia. Il senatore veneto Valiero racconta minuziosamente quali fossero i «capitoli» che avrebbero portato alla pace tra la Serenissima e la Porta.

«Che á fine di godere una buona Pace con la Porta, come havea sempre procurato la Repubblica, sarebbe rimessa la Città di Candia con le munitioni da guerra, e cannone, che soleva esser proprio della medesima, nel termine qui sotto espresso, in poter di quelli, che fossero destinati dal Gran Visir: Che la fortezza della Suda, Carabusi, e Spinalonga, e loro Territorij, e la fortezza di Clissa col suo Territorio, e tutti gli altri luoghi acquistati in Bossina nella presente Guerra, dovessero senza alcun' aggravio, ò conditione imaginabile, rimaner al pacifico possesso della Republica: Che tutto il cannone dell'armata grossa, e sottile, che si ritrovava sbarcato in Candia, si potesse liberamente imbarcare: che per il tragitto delle robbe Sacre, e profane, cannone, e munition di guerra spettanti alla detta armata,

⁹⁶ Setton (1991), 243.

⁹⁷ Mugnai (2018), XXVII.

viveri, e qualsisia altra robba, ò bagagli, come anche di feriti, ammalati, e di tutto il rimanente del Presidio, gente di galera, e di tutti quelli paesani e forastieri, che volessero imbarcarsi, si concedessero dodici giorni di bonaccia totale, atta al passaggio di galere, e barche;»⁹⁸

La conseguenza immediata del conflitto e delle trattazioni che lo avevano concluso, dunque, fu quella territoriale: Candia cadeva definitivamente e ufficialmente in mani turche, ma i veneziani poterono conservare tre fortezze afferenti a Creta. Queste tre fortezze sono quelle di Carabusa, nella zona più ad occidente; Suda, poco distante dalla Canea; Spinalonga, nella parte orientale dell'isola. Le tre fortezze sulle isole, mantenute dai veneziani, servivano ad integrare quelle dell'isola principale, garantendo o bloccando gli accessi alle coste.⁹⁹

Soprattutto, i veneziani consolidarono il controllo sulla fortezza di Clissa, presa da Lunardo Foscolo nel 1648. L'acquisto di Clissa fece anche rimodellare i confini dalmati tra Venezia ed Impero Ottomano. Nel 1671, Battista Nani, che negli anni '40 era stato ambasciatore in Francia, venne mandato a regolare i confini con la Porta in qualità di commissario plenipotenziario: nasceva così la «Linea Nani» (più tardi Acquisto Vecchio).¹⁰⁰ Aver consolidato Clissa, per quanto gradito dai veneziani, non fu però minimamente paragonabile alla perdita di Creta, per quanto rimasero nelle mani della Serenissima le tre fortezze sopracitate.

Le conseguenze del conflitto, tuttavia, furono molto più estese che semplicemente limitate ai cambiamenti territoriali. Gli ottomani avevano consolidato il controllo dei Balcani e del Levante: a Creta, i turchi ne cambiarono profondamente le imposte fondiarie, attuando anche pesanti politiche di conversione religiosa. Come citato in precedenza, infatti, l'isola divenne un centro di islamizzazione per tutta l'area circostante. Gli ottomani, tra i cambiamenti sulla tassazione cretese, avevano fatto in modo che sì la terra rimanesse agli "infedeli" cristiani, ma che però fossero soggetti a una tassa fondiaria

⁹⁸ Valiero (1671), 743-744.

⁹⁹ Buratti (2019), 241.

¹⁰⁰ Bianchi (1888), 99.

per i non mussulmani, chiamata “*kharac*”. Ne consegue che la cosa migliore, al fine di evitare la tassa, fosse convertirsi.¹⁰¹

Non mancò neppure un impatto economico sul lungo periodo: basti pensare che solamente la produzione di sale poteva sostenere tutto l’apparato economico dell’isola, come osservato da Mugnai e Secco. Inoltre, Candia era scalo per le merci provenienti dall’Europa verso il Levante e viceversa: controllo che era detenuto dai veneziani, ma che ora passava automaticamente ai turchi.¹⁰² Gli ottomani non solo goderon di un’influenza positiva per il commercio estero, ma anche la stabilità e l’economia interna, tornando ad una stabilità economica che non vedevano da prima del conflitto.¹⁰³ Vi è da ricordare, su questo tema, che l’Impero Ottomano aveva perso moltissime risorse nel corso della guerra e dunque aveva bisogno di risanarsi economicamente.

Venezia stessa ebbe delle pesanti influenze a livello economico: come osservato da Pezzolo, il periodo della guerra segnò un aumento consistente nei tassi commerciali, che si alzarono fino al 10%, salvo poi scendere di nuovo al 5% a guerra conclusa.¹⁰⁴ La lunga guerra contro la Porta aveva aggravato la già sensibile economia veneziana del XVI secolo: i costi di transazione erano impennati e il commercio aveva richiesto la creazione di nuove vie, più sicure e fuori dalle rotte navali e dai luoghi delle battaglie.¹⁰⁵

Non mancò altresì un impatto culturale della guerra di Candia. Da un lato, i turchi adottarono in alcune loro festività e cerimonie delle invocazioni per la vittoria a Candia anche negli anni stessi del conflitto, soprattutto nelle sue fasi finali.¹⁰⁶ D’altro canto, i veneti ebbero un impatto traumatico con i sopravvissuti di Creta che nel 1669 andarono a Venezia, tanto da crearne un modo di dire: “*ti ze seco incandio*”, ossia “sei secco/magro come un fuggitivo di Candia” o anche “sei povero come uno di Candia”, che sopravvive tutt’oggi nel dialetto veneziano.¹⁰⁷

¹⁰¹ Veinstein (2004), 335.

¹⁰² Mugnai, Secco (2011), 6.

¹⁰³ Mugnai (2018), XX.

¹⁰⁴ Pezzolo (2003), 193.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Raymond (2004), 399-400.

¹⁰⁷ Anguissola (1879), 40.

In conclusione, non si può dire che Soranzo avesse tutti i torti, quasi cinquant'anni prima del conflitto, ad avere timore che i turchi volessero prendere l'isola di Creta. Come visto in precedenza, aveva altresì capito correttamente le motivazioni geografiche, economiche e militari della presa dell'isola ed in parte queste si erano avverate. Candia era caduta, e l'alba di un completo Levante ottomano era iniziata. Quello che alcuni hanno coraggiosamente definito "impero" veneziano era giunto alla conclusione e ora Venezia doveva affrontare gli ultimi turbolenti anni del XVII secolo e soprattutto il lungo e doloroso secolo successivo, che si concluderà con la fine della Repubblica, il 12 maggio 1797.

«Oltre di ciò, che guadagnandosi questa fertilissima Isola, li havrebbe il Dominio assoluto del Mare, essendo come centro in mezzo del Mar Mediterraneo, anzi del Mondo: poiche è quasi egualmente distante dall'Asia, Africa e Europa: onde fù giudicata da gli antichi opportunissima Sede del Mondo terreno.»¹⁰⁸

Lazaro Soranzo, *l'Ottomano*.

¹⁰⁸ Soranzo (1599), 87.

3. *Il reclutamento veneziano (1645-1648).*

3.1. *Una panoramica delle prassi di reclutamento in Europa con confronto sul modello veneziano.*

L'apparato dei reclutamenti europei era estremamente complesso. Nell'imponente lavoro *Fighting For a Living*, Frank Tallett ha individuato uno specifico insieme di metodologie di reclutamento attuate, nel corso dell'età moderna, nel vecchio continente. Tali metodologie si possono dividere in tre categorie: i metodi involontari, volontari e il sistema misto, definibile anche "quasi feudale". Con "metodi involontari" s'intenderanno tutti quei metodi di reclutamento dei soldati che vengono prelevati dal territorio di afferenza in modo obbligatorio e forzato, senza lasciar loro modo di decidere se partire per la guerra in modo autonomo. L'alternativa al prelievo forzato era, nella maggior parte dei casi, equiparabile alla diserzione: in età moderna questa portava, normalmente, alla pena capitale. Naturale conseguenza era quella che implicava che i soldati non avessero altra scelta che rispondere alla chiamata o venire giustiziati. Con il termine "metodi volontari", al contrario, verranno indicate quelle prassi di reclutamento che prevedono che il futuro soldato parta di sua volontà per la guerra. Va notato che i metodi volontari sembrano essere quelli preferiti dai governi d'Europa, Venezia compresa, in quanto i soldati venivano giudicati più volenterosi e atti al combattimento. Infine, vi è il metodo misto o quasi feudale, che verrà spiegato nella sua apposita sezione e che si colloca, come si vedrà, in uno spettro tra il volontario e l'involontario.

In questa sezione del lavoro, verranno confrontate le osservazioni di Tallett e di altri studiosi con ciò che emerge dalle fonti primarie del Senato veneziano. L'obiettivo è quello di comprendere se il modello generale elaborato da Tallett sia paragonabile, simile o totalmente diverso da quella che era la specifica realtà veneziana della guerra di Candia.

3.1.1. *I metodi involontari.*

Il primo concetto chiave, alla base di tutti i reclutamenti e in particolare di quelli non volontari, è quello di “difesa della propria terra”: tutti gli uomini adulti e abili erano chiamati a imbracciare le armi con lo scopo difendere il loro luogo d’origine, in quanto erano essi stessi responsabili delle sorti dello stato. Il sistema di reclutamento non volontario che faceva grande uso del concetto sopra espresso era l’istituto della coscrizione. Generalmente, questo metodo consisteva nella creazione di liste di uomini che potevano essere chiamati per combattere da parte di commissari che decidevano il numero di soldati necessario da arruolare. Vi erano, ovviamente, delle limitazioni all’interno di questo sistema, sia di natura psicofisica che di status sociale: potevano essere arruolati solamente gli uomini adulti (per la Repubblica di Venezia, gli uomini dai 18 ai 45 anni),¹⁰⁹ abili fisicamente, mentre nobili, membri del clero e attendenti di palazzo erano esclusi dalle liste.¹¹⁰ La coscrizione era, dunque, il modello base del reclutamento europeo, utilizzato praticamente da qualunque governo occidentale. Gli uomini della milizia coscritta risultavano generalmente mal equipaggiati e poco addestrati: la naturale conseguenza di ciò era la loro inadeguatezza sul campo di battaglia, che non permetteva loro di essere in grado di contrastare gli eserciti formati da professionisti. A uno scarso addestramento e una mancanza di equipaggiamento valido, si aggiunga che il concetto stesso di difesa del luogo alle volte sembrava ritorcersi contro i governi stessi: gli uomini erano demotivati se portati a combattere lontani dalle loro case e ciò che ne conseguiva era un abbattimento pesante a livello di morale.¹¹¹ Infine, si noti che molte volte coloro che erano obbligati a combattere erano gli individui che la società rifiutava o che erano giudicati pericolosi o inutili, come i criminali. Questi ultimi, normalmente, non erano buoni soldati e spesso gli ufficiali degli eserciti erano riluttanti all’idea di averne troppi al loro comando.¹¹²

¹⁰⁹ Ongaro (2019), 18.

¹¹⁰ Tallett (2013), 136.

¹¹¹ Ivi, 137.

¹¹² Ivi, 137.

Per quanto concerne il sistema veneziano, si ritrovano modalità simili alla coscrizione. Hale spiega come in casi d'emergenza nel XVI secolo fosse possibile che Venezia attuasse delle chiamate simili a una coscrizione "formale": per ogni sestiere della città, due patrizi e due popolani andavano a levare e armare uomini abili fisicamente per rispondere alla chiamata. Tuttavia, si noti come questo sistema non sembra essere usato come metodo permanente o principale dalla Serenissima.¹¹³ La guerra di Candia sembra seguire la stessa tendenza: vi sono casi di reclutamento di membri della milizia tramite la coscrizione, ma quest'ultima non è sicuramente il metodo principale utilizzato dalla Repubblica Veneta. Le motivazioni per le quali la coscrizione non è ampiamente diffusa ricadono nella natura stessa delle caratteristiche della Serenissima. *In primis*, la Repubblica puntava principalmente a reclutare soldati esterni ai confini territoriali: i «sudditi», così definiti, erano la minor parte rispetto a quelli «esteri». Inoltre, generalmente, anche con i soldati sudditi si tendeva ad altre forme di reclutamento, che si vedranno successivamente, che includevano contratti e negoziazioni, ben lontani dunque da quella che era la coscrizione formale di stampo europeo. Ne consegue che l'istituto della coscrizione ne esce molto indebolito: se i sudditi non erano la prima scelta e comunque vi erano alternative, la coscrizione anche durante la guerra di Candia non poteva essere un metodo di reclutamento definitivo e tra i più usati. Va ricordato, tuttavia, che non era estranea a Venezia. Vi sono diverse ordinanze del Senato, in particolare mandate ai governi locali, di uomini che paiono essere reclutati con questo sistema. Esempio lampante di coscrizione è precedente allo scoppio formale del conflitto e riguarda un contingente di bombardieri mandati a Candia, prelevati da Padova: «Stimamo necessario mandar in Candia qualche numero de Bombardieri per tutte l'occasioni di Preventione, et per quello [...] volemo siano cavati da tutti li luochi dello statto».¹¹⁴ Questa formula è estremamente rara nei decreti veneziani: quasi mai si ordina di «cavare» (prelevare) uomini e proprio questo è l'indizio che ci permette di comprendere che, a differenza di un reclutamento tramite patente o contratto, qui ci si trova di fronte a una levata di coscrizione, dimostrando dunque che questo sistema esisteva a Venezia, seppur

¹¹³ Mallet, Hale (1984), 338.

¹¹⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 66r, 14/marzo/1645.

tenendo conto l'obbligata considerazione che non era quello principale ne era tanto diffuso.

Va ricordato, inoltre, che Ongaro descrive un'ulteriore prassi di reclutamento non volontaria, quella che lui definisce "reclutamento non libero" e che prevedeva l'uso di schiavi e persone da territori conquistati con la forza:¹¹⁵ la cosa che più si avvicinava a tale metodo per Venezia ma non unibile nella stessa definizione, è sicuramente il servizio nelle galee. I prigionieri veneziani, infatti, potevano scegliere di commutare la loro pena in servizio nella galea (da qui, il termine "galeotto" ancor in uso oggi), fattore che delle volte poteva implicare patire dolori maggiori rispetto alla prigionia.

3.1.2. Il metodo misto o quasi-feudale.

Altra prassi molto in voga nell'Europa di età moderna, ma di tradizione e origine medievale, era quello definibile come "quasi-feudale". La peculiarità di questo metodo è che lo si può collocare nello spettro tra il volontario e l'involontario: a partire del medioevo il ruolo militare era legato intrinsecamente a quello di nobile in quanto erano costoro che dovevano fornire gli uomini per le guerre. I nobili si procuravano la forza lavoro in vari modi: reclutavano volontari, stabilivano contratti con ufficiali (che a loro volta dovevano trovare uomini) e chiamavano alle armi individui alle loro dipendenze, parenti e sottoposti che non avevano altra scelta se non quella di seguire il loro signore. Il vantaggio di questa pratica è che non solo era a favore del sovrano che, dunque, trovava ai propri servizi un'armata già pronta, ma anche ai nobili stessi, che ottenevano prestigio davanti agli occhi del regnante e a quelli dei propri sottoposti. La fine del sistema quasi-feudale coincide con il forte declino che ebbe la nobiltà con il passare del tempo, in quanto gli oneri (e gli onori) derivanti dalle obbligazioni di stampo feudale vennero meno, anche

¹¹⁵ Ongaro (2019), 16.

se ciò non fermò i nobili dall'associare la propria classe con i privilegi e i valori delle virtù militari e il servizio militare.¹¹⁶

Hale identifica una prassi di reclutamento feudale presente a Venezia. In particolare, individua nelle famiglie nobili, come ad esempio i Savorgnano, un modo per la Repubblica di trarre vantaggio dai propri legami territoriali, plausibilmente anche in questioni di reclutamento dei soldati.¹¹⁷ Vi è da dire che le analisi sugli ordini di levate veneziani dei tempi della guerra di Candia non sembrano prendere in considerazione questo tipo di legame basato sulla terra, sul feudo e sull'entrata economica. Vi possono essere tuttavia dei rari casi in cui ciò avviene. Come aveva teorizzato Hale, anche in questo caso la ricerca è andata nella direzione delle province friulane: vi è un caso in cui si discute, infatti, di «cavalli feudatari» e di obblighi vassallatici. È proprio casa Savorgnano che viene citata in questa delibera, destinata al provveditore correr in Friuli e unica nel suo genere:

«Si solleciterà la venuta alla vostra ubbidienza del Marchese Germanico Savorgnano, et fino à tanto, che sia da Voi veduta la Compagnia de' Croati, che esso Marchese tien obbligo di haver in pronto, et che per l'absenza di lui non è mai comparsa, aggregarete alle altre Compagnie li dodici Cavalli, che la Casa Savorgnana per l'obbligo de' feudi corrisponde; et giunta che sia quella del sudetto Marchese, che volemo credere sia in essere, et che in ciò premerete, acciò ne' tempi sia con puntualità essequito l'obbligo, che à lui medesimo, et à gli altri Feudatarii incombe, la vederete diligentemente, et ci scriverete la sua qualità».¹¹⁸

Questo caso è interessante per due motivazioni: da un lato, testimonia l'esistenza di obblighi contrattuali vassallatici e di effettivi obblighi da parte dei feudatari del Friuli di fornire uomini; dall'altra, essendo l'unico ordine di levata ritrovato, è un caso eccezionale, almeno per quanto riguarda la guerra di Candia. Presumibilmente, legami del genere erano più validi e utili nel XV secolo, mentre per un conflitto della metà del

¹¹⁶ Tallett (2013), 138.

¹¹⁷ Mallet, Hale (1984), 344.

¹¹⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 115v, 19/maggio/1646.

XVII secolo erano fundamentalmente assenti: se tali obblighi feudali avessero avuto più rilevanza, le delibere destinate a Correr nelle quali si discute dei feudatari sarebbero state più numerose.

3.1.3. *I metodi volontari.*

Visti dunque l'istituto della coscrizione involontaria e il sistema quasi feudale, occorre ora trattare di quello che è definibile come il più efficace sistema di reclutamento: quello volontario. Nella categoria dei reclutamenti volontari, si possono individuare a loro volta tre metodi diversi tra loro, ma che possedevano caratteristiche affini.

Il primo di essi è quello che prevede l'uso di ufficiali, normalmente capitani, che dovessero raggruppare soldati da chiamare alle armi: il governante dava la possibilità a questi ufficiali di reclutare volontariamente uomini in una certa area e di poterli elevare ai ranghi minori se meritevoli. Il compito dei capitani (e di un ristretto numero di funzionari e di veterani ai loro comandi) era duplice: da un lato dovevano diffondere la notizia che vi era l'opportunità di divenire soldati e che servivano uomini, mentre dall'altro dovevano rendere la vita del soldato il quanto più affascinante e accattivante possibile. Allo scopo di rendere allettante il vivere come soldato utilizzavano vari metodi, che andavano dalle parate militari ai racconti di epiche gesta, fino all'utilizzo di grandi quantità di alcolici e la promessa di un bottino. Particolarmente diffuso in tutta l'Europa occidentale, questo metodo era utilizzato sia per reclutare nuove compagnie di uomini che per mantenere quelle già esistenti e che avevano bisogno di tornare a una forza lavoro completa o di ampliarsi.¹¹⁹

Questo, insieme al metodo del "contratto generale", è in assoluto il tipo di reclutamento che il governo veneziano prediligeva. Sono innumerevoli i rilasci di patenti a capitani per andare ad «ammassare» uomini sul territorio: mese dopo mese capitani e ufficiali di diverso rango venivano selezionati per reclutare uomini dalle aree a loro indicate e che lo

¹¹⁹ Tallett (2013), 139.

permettevano. Ai capitani reclutanti venivano garantiti privilegi particolari, come quello di guidare la compagnia definita «colonnella», una paga maggiorata rispetto agli altri ufficiali o, talvolta, un donativo in denaro. Ma non erano solo i privilegi che spettavano all'agente. Egli doveva sobbarcarsi più obblighi rispetto a quelli degli altri ufficiali: oltre a dover condurre le truppe nel luogo prestabilito, doveva anche assicurarsi che gli uomini scelti fossero adatti al ruolo e non disertassero. Delle molteplici ordinanze destinate ai capitani, ne è stata scelta una d'esempio per tutte, quella destinata al capitano Andrea Leoni, del 6 luglio del 1645.

«Che sia data carica al Capitan Andrea Leoni d'ammassare tre compagnie de fanti italiani forestieri de cento cinquanta l'una nel termine de mesi tre, sicche la levata scade fanti quattrocento cinquanta per servire con essi dove riescherà il bisogno, con le paghe, e condizioni ordinarie». ¹²⁰

Il secondo metodo volontario era quello della “commissione” (che Tallett chiama “bestallung”, termine però utilizzato da Redlich per “contratto”),¹²¹ un accordo che si raggiungeva con un contraente militare che aveva lo scopo di radunare uno specifico numero di truppe da condurre a un luogo e un giorno prestabilito. La commissione prevedeva che si specificassero anche tutti gli altri termini del servizio, come le paghe, la durata del contratto e addirittura il tipo di guerra e strategia che le truppe dovevano garantire. Esempio particolare e forse il più simbolico di commissione è quello dei lanzicheneccchi, che erano tra i più rinomati mercenari europei. La reputazione all'interno del sistema della commissione era, infatti, fondamentale, in quanto permetteva alle compagnie di essere più “famosi” e quindi più pagate: ciò, dunque, non poneva limiti territoriali e dunque era possibile, ad esempio, vedere balestrieri genovesi al servizio degli imperatori d'Austria. Il pagamento era però alla base di questo sistema e poneva un grosso limite: se non remunerate adeguatamente, le truppe mercenarie non combattevano e ciò era un evidente limite per tutti quei governi che non possedevano ampi fondi.¹²²

¹²⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Terra, 130, 249v, 06/luglio/1645.

¹²¹ Redlich (1965), 14.

¹²² Tallett (2013), 139-140.

Sembra che Venezia tenda a evitare questo sistema: non vi sono contrattazioni per compagnie “specifiche”, né nello scenario italiano né in quello dell’Europa, e i reclutamenti volontari si dividono sempre tra quelli già visti delle patenti a quelli dei “contratti generali” che si analizzeranno successivamente. Inoltre, vi è da dire che nelle contrattazioni della Repubblica viene speso mensilmente il denaro per le truppe e non sembrano esistere contratti che prevedono un unico pagamento iniziale, come previsto dal sistema della commissione. Quello che è interessante notare, tuttavia, è che nei suoi metodi di reclutamento, Venezia tenesse altamente conto della reputazione degli uomini, come traspare da alcune fonti: a colonnelli, veterani di guerra etc. venivano affidati più uomini e non si faceva mistero del fatto che erano preferiti agenti di reclutamento più anziani ed esperti, che già godevano di una carriera passata, fosse essa al servizio del Sacro Romano Impero o di altre potenze: fatto confermato anche da January e Knapton, che indicano come attraverso l’esperienza di guerra e la conseguente rete di contatti di certi agenti fosse possibile reclutare anche in luoghi molto lontani dai confini della Serenissima.¹²³

Il terzo metodo di reclutamento è quello definito da Tallet come “contratto generale”. Se con la commissione le armate reclutate si presentavano già pronte per il combattimento e dunque chi li assoldava non andava incontro a spese ulteriori, con il sistema del contraente generale i costi iniziali e di mantenimento (spese di reclutamento, salari delle truppe, equipaggiamenti e rifornimenti) venivano pagati durante la campagna. I metodi per pagare queste spese iniziali e di mantenimento erano vari e comprendevano la ricezione di entrate fiscali, dei pagamenti forfettari, la riscossione di contributi in territorio sia nemico che amico e, soprattutto, il diritto di partecipare alla spartizione del bottino.¹²⁴

Il contratto generale è, per i veneziani, di gran lunga il metodo di reclutamento favorito. Differenza fondamentale con quello analizzato precedentemente delle patenti rilasciate agli ufficiali, è la lunghezza delle ordinanze di reclutamento e le specificità dei contratti. Se con le patenti “classiche”, infatti, i decreti si limitavano a indicare la quantità di uomini, la loro provenienza e indirizzarli verso un luogo o una piazza specifica, infatti, con i contratti presso gli imprenditori militari il discorso diveniva molto più lungo ed

¹²³ January, Knapton (2007), 63.

¹²⁴ Tallett (2013), 140-141.

esaustivo: un contratto generale particolarmente specifico è quello del colonnello inglese Sidney Atkins che, oltre al numero degli uomini, alla loro provenienza e destinazione, include anche ampi dettagli che riguardano i pagamenti (che saranno analizzati successivamente); regolamentazioni riguardo l'eventuale sostituzione degli ufficiali (dovevano esser scelti dal colonnello e poi approvati dalla Serenissima); durata del servizio (in questo caso, cinque anni); informazioni generiche sul mantenimento della compagnia (ad esempio, che non poteva esser riformata in altre); informazioni sui trasporti (i costi dei trasporti erano in mano ad Atkins, non alla Repubblica, e sarebbero stati ripagati solo una volta arrivati a Candia. Inoltre, le compagnie dovevano esser imbarcate con il beneplacito di un «commissario» veneziano in loco a Londra); donativi in caso di morte o assenza di soldati (riversati ad Atkins previa consegna di una lista con i dettagli in merito).¹²⁵ Quello che traspare dalle levate ordinate con il metodo della contrattazione generale, è sicuramente il fatto che Venezia non volesse lasciare nulla al caso: ogni dettaglio era pensato e specificato al fine di rendere il contratto quanto più solido e sicuro per la Repubblica. La grande presenza di contratti generali, nelle delibere di reclutamento veneziano, testimonia come questa fosse una soluzione che Venezia adoperasse al fine di appoggiarsi quanto più possibile a professionisti del mestiere, seguendo quella «tradizione» nel reclutare mercenari discussa da Flurschütz Da Cruz.¹²⁶

3.2. *Le caratteristiche dei reclutamenti.*

Dopo aver visto quali tipologie di reclutamenti esistevano presso la Repubblica di Venezia, è necessario ora entrare nel contesto tecnico di tali reclutamenti, in modo da iniziare a capirne le caratteristiche e la natura effettiva, sia essa a livello di catena di comando (chi decidesse, interagiva ed effettuava i reclutamenti) sia a livello di paghe dei soldati e della loro effettiva realizzazione: tutte tematiche necessarie da comprendere,

¹²⁵ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 296r-298v, 10/gennaio/1646.

¹²⁶ Flurschütz da Cruz (2024), 148.

prima di procedere con le tempistiche e i luoghi da cui i soldati venivano reclutati, che verranno analizzati più avanti nel corso di questo lavoro.

3.2.1. *I mandanti del reclutamento: il ruolo del Senato Veneziano.*

È importante indagare, innanzitutto, su “chi fosse” il mandante di questi reclutamenti: chi decideva quando, quanto e dove reclutare? Per quanto concerne il suddetto “mandante” dei reclutamenti, la risposta è una sola: il Senato. È il Senato della Serenissima l’organo dal quale provengono tutte le delibere di reclutamenti ed è l’unico che legifera in materia. Chiamato anche “Consiglio dei Pregadi” fino al XIV secolo, il Senato nacque nel primo ‘200, e da quel punto conobbe una continua espansione dei suoi membri effettivi. Quest’organo legiferava in tutte le materie che concernevano il governo veneziano: materie giudiziarie; commerciali; marittime; militari; sull’istruzione e la moralità pubblica; sanità; diplomatiche (temporaneamente vi partecipavano gli ambasciatori al loro ritorno), come analizza Da Mosto.¹²⁷ Per quanto concerne la struttura del Senato, questa era formata da un numero base di componenti e poi da una variante di specialisti in base alla specifica materia di legiferazione. La base era formata da sessanta senatori e i membri della Zonta, una commissione speciale nata a metà del XIV secolo, mentre per le specifiche materie iniziarono gradualmente a far parte del Senato membri di diverse commissioni o con diversi ruoli. Un esempio di questa casistica è quella che riguarda il militare: il Senato ebbe una crescita in quanto vi entrarono, il 27 settembre 1573, i provveditori di Suda, Spinalunga e Grabussa, i rettori di Vicenza e Verona e i capitani generali da mar al loro ritorno:¹²⁸ tutte cariche che avrebbero dato il loro contributo durante la guerra di Candia. Inoltre, va segnalato che i patrizi veneti del Senato

¹²⁷ Da Mosto (1937), 34-35.

¹²⁸ Ivi, 35.

erano i mandanti dei reclutamenti, ma non vi partecipavano: a Venezia vi sarebbero state attive delle leggi che proibivano ai patrizi di accettare incarichi militari.¹²⁹

Per quanto concerne invece le fonti originarie del Senato, queste sono racchiuse nei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Venezia: vi sono vari tomi, di solito uno per anno o uno ogni sei mesi, che racchiudono le delibere dell'organo legislativo veneto e che oggi sono fondi d'archivio consultabili, preziosa fonte di informazioni. È grazie a queste delibere, o deliberazioni, che questa ricerca è stata portata avanti: queste sono raccolte per area di competenza (Stato da Terra, Stato da Mar, Rettori, Corti) e offrono un ampio panorama di quella che era la politica veneziana dell'epoca.

3.2.2. Il reclutamento veneziano e i suoi agenti: dalla catena di comando dell'esercito fino agli intermediari militari.

Discusso dunque il mandante dei reclutamenti, ossia il Senato della Serenissima, è opportuno comprendere “a chi” le ordinanze e i dispacci di quest'ultimo fossero destinate. Questa categoria di personaggi, diversificata nei ruoli e nei luoghi dove questi agivano, prenderà il nome di “agenti” del reclutamento, indicando chiunque si incaricasse dell'onere (e onore, talvolta), di pianificare, condurre e concludere i reclutamenti ordinati dal Senato. Gli agenti, tuttavia, non sono uguali e se ne possono distinguere chiaramente due categorie. Ve ne sono alcuni che non procurano le levate, ma si limitano a mediare e interagire unicamente per conto del Senato; e altri che, al contrario, si adoperano al fine di ammassare gli uomini nell'effettivo: i primi saranno definiti “agenti indiretti”, mentre i secondi saranno gli “agenti diretti”.

¹²⁹ Mallet, Hale (1984), 330.

3.2.2.1. *Gli agenti indiretti.*

Partendo dagli agenti indiretti, primo caso da discutere è il ruolo che avevano gli ambasciatori e i residenti veneti all'estero nei reclutamenti. Il loro incarico, proveniente ovviamente dal Senato, era generalmente quello di prendere contatti con vari agenti (diretti o indiritti a loro volta) sul territorio di loro competenza, al fine di stringere accordi per condurre i reclutamenti. Si può dire, generalmente, che anche per la tematica dei reclutamenti gli ambasciatori conducevano esattamente quello che era il loro incarico. Abbiamo molteplici prove di ambasciatori che hanno contrattato per portare a termine dei reclutamenti: una di esse è risalente al 10 gennaio 1645 e vede protagonisti l'ambasciatore in Francia, Battista Nani, e il già citato colonnello inglese Sidney Atkins. Nella fonte si concludono dei capitoli per un reclutamento di fanti inglesi per conto veneziano. Il ruolo di Nani è chiaramente visibile dal titolo stesso del contratto: «Capitoli accordati, et conclusi trà l'Eccellentissimo Signor Battista Nani Ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venetia in Francia, et Il Signor Colonnello Sidney Atkins» e in cui ci si accordò per una levata di 1200 fanti inglesi.¹³⁰ Si procede dunque ad analizzare il ruolo dell'ambasciatore Nani. Il Senato veneto ha ordinato al suo ambasciatore (in questo caso, "agente indiretto") sul territorio, Nani, di contrattare con un colonnello inglese (che si trovava evidentemente in Francia in quel momento), Atkins (che diventerà dunque a sua volta un agente del reclutamento, ma diretto) per effettuare l'operazione. Dopo il primo contatto si avvia una fase di contrattazione, nella quale si decidono di comune accordo i termini, o capitolazioni, delle levate. Conclusa la contrattazione, si procedeva alla stesura dei «capitoli», o «articoli», del contratto, scritti plausibilmente sia in veneto che, qualora fosse necessario, nella lingua dell'altro contrattante (in questo caso, l'inglese): a quel punto il contratto era pronto e il nuovo agente diretto doveva iniziare a trovare gli uomini promessi (1200 fanti inglesi, nel caso di Atkins). A quel punto, al Senato veniva inviata, una copia della capitolazione appena conclusa, per rendere atto dell'avvenuta chiusura ed eventuale riuscita della contrattazione. Qualora, invece, la contrattazione dovesse fallire

¹³⁰ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filza, 103, 296r-298v, 10/gennaio/1646.

o comunque non dovesse andare a buon fine, semplicemente l'ambasciatore avvisava il Senato: di norma, veniva comunque incaricato di effettuarne di ulteriori.

Gli ambasciatori non erano gli unici agenti indiretti a occuparsi dei reclutamenti. Vi era anche un organo specifico del governo veneziano che spesso viene interpellato in questione di reclutamenti e che funge sia da agente indiretto nella fase iniziale di un ammassamento, sia da agente diretto nella fase finale: il savio alla scrittura. Il savio alla scrittura era il ministro della guerra della Serenissima. Carica nata nel 1519, ebbe inizialmente un ruolo limitato: all'inizio si occupava unicamente dei pagamenti dei soldati, mentre già ai tempi della guerra di Candia aveva accentrato ampi poteri nelle proprie mani, inclusa la giustizia militare. Il ruolo del savio decadrà infine nel 1700, momento nel quale venne limitato a studi esclusivi concernenti gravi problematiche di natura militare o come assistente nelle commissioni dei patrizi con incarichi militari da terra e da mar.¹³¹ Visto, dunque, come il savio alla scrittura fosse così importante ai tempi della guerra di Candia, vi è da spiegare quale fosse il già annunciato duplice ruolo che il Savio avesse nei confronti della tematica delle levate presa in analisi in questo lavoro. Nella fase iniziale, il savio alla scrittura poteva rivestire lo stesso ruolo che avevano gli ambasciatori all'estero: spettava a lui, spesso, contrattare per le levate. A fine contrattazione, qualora fosse risultata favorevole, veniva creata una delibera *ad hoc* per l'agente diretto. Di seguito un esempio, risalente al 28 ottobre 1645:

«Havendo trattato il diletto Nobilissimo Alvise da Molin Savio de Terra Ferma alla scrittura una levata di mille e doi cento fanti oltremontani al Collonnello Giovan Francesco de Caffoi de Puilan sono convenuti nelle seguenti Capitulationi et con le paghe infrascritte.»¹³²

Questa testimonianza, come molte altre simili a essa, testimonia da un lato quanto il ruolo del savio, all'inizio, fosse quello di agente indiretto per conto del Senato, in quanto agiva esattamente come gli ambasciatori. D'altro canto, la massiccia presenza di fonti simili

¹³¹ Da Mosto (1937), 213.

¹³² AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 101v-102r, 28/ottobre/1645.

testimonia l'importanza del savio alla scrittura nel campo bellico e come questo fosse molto inserito nel panorama politico veneziano. Per quanto riguarda il ruolo da agente diretto del savio alla scrittura, questo concerne il «marchiare» gli uomini. Il significato di «marchiatura» non è esplicitato dalle fonti, ma è facilmente deducibile dal contesto: significava, in pratica, registrare i soldati, prendere atto della loro condizione, del loro effettivo numero e comunicare dove sarebbero stati mandati definitivamente (tutti questi aspetti, si ricordi, venivano decisi dal Senato in fase di formulazione delle levate). Le marchiature avvenivano lontane dal centro cittadino, onde evitare disturbi e disordini da parte dei soldati: luogo prediletto da Serenissima per tutto questo processo temporaneo e transitorio è il Lido di Venezia. Si può dunque dire che il savio alla scrittura non solo contrattava al fine di ottenere le levate per conto del governo, ma aveva anche un ruolo diretto quando trattava l'effettiva conclusione della levata e la sua mobilitazione.

3.2.2.2. *Gli agenti diretti.*

Si procede ora a identificare e individuare quegli agenti che sono invece “diretti”, ossia che “toccano con mano” la levata, tramite i metodi di reclutamento spiegati in precedenza, e che si occupavano di andare a prelevare gli uomini ammassandoli personalmente. Ongaro pone l'attenzione su quanto i rapporti clientelari e personali fossero importantissimi per i reclutamenti dei soldati. Senza di essi, sarebbe stato impossibile ammassare delle compagnie, averne la fiducia e mantenerla davanti a problemi e intoppi quali mancanze logistiche o di pagamenti:¹³³ questo aspetto chiave è tutto a carico degli agenti diretti, che per primi dovevano essere disposti a portare avanti le levate anche molto complesse nei pochi mesi concessi.

Primi fra questi sono i membri dell'esercito ai quali venivano affidati dei compiti di reclutamento e comando delle truppe tramite delle patenti. Le patenti erano, fondamentalmente, dei permessi con i quali capitani o altri membri dei ranghi militari,

¹³³ Ongaro (2019), 17.

potevano procedere a reclutare ed eventualmente comandare, un totale di compagnie pattuito con il Senato: trovano comparazione con un sistema praticamente estinto ai tempi della guerra di Candia, quello delle “condotte”. Hale ha definito le condotte del XV secolo come contratti nei quali i riceventi della condotta, che prendevano il nome di condottieri, che contrattavano sui metodi di reclutamento dei soggetti o sui termini del contratto. Le prime condotte sono molto specifiche e hanno termini speciali per i singoli condottieri, fossero esse per i tempi di pace o di guerra.¹³⁴ Vi è da specificare che il termine “condotta” è ancora in uso durante gli anni della guerra di Candia, ma viene usato molto raramente e sembra a tutti gli effetti essere ormai un sinonimo di “patente”. Esempio di quest’uso è quello di una delibera destinata al capitano di Rovigo risalente al 1645: «Le Genti che s’attrovano arrollate costà sotto la Condotta del Collonnello Giovan Francesco Ornano le spedirete quanto prima in questa Città»¹³⁵ Le patenti, dunque, venivano affidate a vari capi militari. L’impiego di militari stranieri era molto vasto: come si vedrà successivamente nel corso di questo lavoro, i luoghi dai quali la Serenissima richiedeva levate, impiegava gli agenti e interagiva, sono molteplici e superano di gran lunga lo stato veneziano, almeno nei numeri. Ma chi erano esattamente questi militari che venivano mandati a reclutare? E vi era correlazione tra il rango e il numero di uomini da reclutare? Per quanto concerne il primo quesito, potevano appartenere a diversi ranghi dell’esercito: nominati da autorità provinciale o sovra-provinciale,¹³⁶ si notino i numerosi incarichi dati a colonnelli, tenenti colonnelli, tenenti, cavalieri, sergenti, ma soprattutto, capitani. I capitani sembrano essere il nucleo principale dei destinatari delle patenti. Gli ordini destinati ai capitani superano di gran lunga quelli affidati a qualunque altro rango dell’esercito tanto che, se sommati tra di loro, comunque non raggiungono quelli affidati solamente ai capitani. I numeri degli uomini affidati ai membri dell’esercito sembrano, tranne che per delle dovute eccezioni, in linea con il loro ruolo. Più alto è il grado all’interno dell’esercito, tendenzialmente maggiore è il numero di uomini richiesti: a capitani e tenenti difficilmente venivano affidati incarichi di levata superiori ai 500/700 uomini, mentre a incarichi superiori invece potevano commissionare ammassamenti di più di mille uomini. Di seguito verranno riportati alcuni esempi sulla correlazione tra

¹³⁴ Mallet, Hale (1984), 115.

¹³⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 80r, 27/marzo/1645.

¹³⁶ Ongaro (2019), 18.

gradi dell'esercito e numero di uomini richiesti nelle levate: il capitano Lorenzo Bruneta dovette ammassare solo 100 fanti,¹³⁷ il tenente Carlo Antenero 150,¹³⁸ mentre il colonnello Bernardin Petrogalli dovette ammassarne ben 3000¹³⁹ e il tenente colonnello Luigi Coradin 1000.¹⁴⁰ Ovviamente, a questo discorso si applicano delle eccezioni, come il capitano Odorico Capra, membro di un potente lignaggio aristocratico di Vicenza, al quale venne ordinata una levata di 1000 uomini¹⁴¹ o il colonnello Galeazzo Gualdo, al quale furono richiesti "soli" 600 uomini.¹⁴²

Tra gli agenti diretti, vi è anche una seconda categoria, quella degli imprenditori militari: questi erano specialisti del mestiere che potevano offrirsi o essere contattati dalla Serenissima per reclutare e comandare delle truppe. Caso importante di imprenditori militari, dei quali si discuterà anche successivamente, è quello della famiglia Ornano, proveniente dalla Corsica, che mise a disposizione alcuni dei suoi esponenti per reclutare nei territori genovesi e anche per guidare direttamente gli uomini all'assalto durante le operazioni belliche, tanto da rischiare e perdere la vita. Ovviamente il discorso degli imprenditori militari prende una forma simile, nell'effettivo, a quello delle patenti: anche in questo caso vi sono delle fasi di contrattazione che si concludono con un contratto e con dei termini ben specifici per permettere all'agente di iniziare l'operazione. Altro esempio di un imprenditore militare che si offre di far levate, anche se poi nell'effettivo la contrattazione non andò a buon fine, è quello del Colonnello Di Galess, nativo della Franca Contea, che viene definito un soldato molto esperto:¹⁴³ questo esempio permette di delineare gli imprenditori militari non solo come giovani alla ricerca di un facile ingaggio, ma fa comprendere che questo tipo d'incarico potesse essere interessante anche per tutti quei soldati congedati dai loro eserciti e che desideravano combattere su altri scenari.

Terza categoria, anch'essa simile alle precedenti due, è quella dei cosiddetti venturieri: generalmente come volontari, gli avventurieri erano solitamente appartenenti ai ranghi

¹³⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 255r, 11/luglio/1645.

¹³⁸ Ivi, 114v, 19/aprile/1645.

¹³⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 155r-157v, 25/dicembre/1645.

¹⁴⁰ Ivi, 30r-32r, 15/settembre/1645.

¹⁴¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 304v-305r, 4/agosto/1645.

¹⁴² AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 133, 111r, 3/novembre/1645.

¹⁴³ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 44, 10/agosto/1645.

della nobiltà. Vediamo, infatti, partecipare alle levate veneziane marchesi, duchi, conti, signori e domini che offrivano le loro truppe o si procuravano di ammassarne delle nuove per il servizio della Repubblica. Peculiarità dei venturieri è che reclutavano generalmente nei loro territori di appartenenza e contribuivano a diversificare pesantemente lo scenario delle truppe estere della Repubblica. Il caso dei reparti mercenari, come quelli degli imprenditori militari e dei venturieri, si può dire che non solo fosse comune a Venezia, ma anche visto in ottica positiva, come fa notare Hale: la conoscenza militare, l'esperienza e il carisma contribuivano al venire scelti per entrare al servizio della Serenissima.¹⁴⁴ Fatto interessante che riguarda sia i venturieri che gli imprenditori militari è che qualora dovessero rimanere uccisi in servizio, la carica passerebbe a un membro stretto della famiglia, generalmente il figlio o il fratello.¹⁴⁵

Sempre tra gli agenti diretti, abbiamo poi gli intermediari militari. A differenza di un ambasciatore, che fungeva anch'egli da intermediario tra il Senato e gli agenti diretti, gli intermediari militari "propriamente detti" si occupavano loro stessi di far levate o quantomeno si adoperavano per trovare qualcuno che le conducesse. La grande differenziazione tra gli imprenditori militari e gli avventurieri rispetto agli imprenditori è che questi ultimi non comandavano l'esercito. In tutti i casi in cui intervenivano degli intermediari, questi affidavano poi il compito di guidare le compagnie assoldate a capitani o colonnelli che si rendevano disponibili per il servizio e che, si può dire, venissero reclutati a loro volta appositamente. Esempio di imprenditore militare è quello di Burlamacchi, di cognome lucchese ma svizzero, che si offrì di far levata, con successo,¹⁴⁶ nel 1645. Sappiamo che Burlamacchi è un intermediario militare dalle caratteristiche della sua contrattazione: egli raccoglie le truppe e dialoga con il residente in Svizzera veneziano, ma è esplicitato che affiderà le truppe a un tal monsieur De Colombier, come confermato anche da Céréssole:¹⁴⁷ ecco dunque che Burlamacchi ricade perfettamente nella casistica degli intermediari militari e non degli imprenditori o dei venturieri, in quanto levava le truppe ma il comando era affidato a un capitano (anche se in questo caso, un "monsieur", quindi un signore) trovato e scelto da lui stesso. Altro caso particolare di

¹⁴⁴ Mallet, Hale (1984), 294.

¹⁴⁵ Ivi, 338.

¹⁴⁶ Mugnai (2018), 246.

¹⁴⁷ Céréssole (1864), 87.

questi intermediari è sicuramente quello del dottor Giovanni Michiel Pierucci, che ebbe l'onere di accumulare una serie di soldati oltramontani nel corso di tutto l'anno 1647. Peculiarità che dimostra che egli fosse un intermediario militare e non un imprenditore, è quella che reclutò solo fanti oltramontani,¹⁴⁸ sia inglesi¹⁴⁹ che tedeschi,¹⁵⁰ e sempre questi furono affidati a colonnelli, anche tramite trattazione con il savio alla scrittura. Il caso di Pierucci verrà successivamente analizzato nel dettaglio in quanto peculiare esempio di intermediario militare.

Si ha infine un ultimo agente diretto, anche se effettivamente non è una persona singola, ma bensì un'organizzazione, che si offriva di ammassare uomini per conto della Repubblica: i governi cittadini. Sono stati divisi in due categorie, separandoli tra quelli esteri e quelli sudditi della Repubblica. Cominciando dalle città suddite, poteva accadere che offerissero uomini per il servizio militare, occupandosi di ammassarli su base territoriale e dunque probabilmente con metodi involontari e coercitivi e di spedirli al savio alla scrittura nella capitale e dunque in guerra. Per quale motivo, tuttavia, delle città dovevano dare il loro appoggio volontario al governo centrale, di fatto perdendo risorse umane che potevano risultare utili in altri modi? La motivazione sembra, ancora una volta, essere di natura economica. Il supporto dato a Venezia nei tempi di crisi, infatti, poteva essere "ricambiato" con scali dalle tasse: vere e proprie esenzioni dalle imposte come pagamento per gli uomini donati per i tempi di guerra.¹⁵¹ Non erano solo le città suddite, tuttavia, a offrire uomini alla Serenissima. Vi sono delle casistiche in cui gli ambasciatori presero accordi con città straniere al fine di reclutare uomini, particolarmente riguardanti gli stati oltramontani e in particolare la Svizzera. Molteplici sono le parti destinate a città svizzere nelle quali il residente in loco prendeva accordi per fare in modo che i governi locali reclutassero per conto della Repubblica. Esempio particolarmente lampante di questa casistica è quello delle due città di Zurigo e Berna, che a marzo del 1648 decisero di reclutare più di 2000 uomini per mandarli a servire nell'armata veneziana.¹⁵² In questo caso, non cambia molto dalla procedura standardizzata di reclutamento: l'agente indiretto,

¹⁴⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 134, 262r-262v, 8/giugno/1647.

¹⁴⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 223r-224v, 20/dicembre/1647.

¹⁵⁰ Ivi, 242r-243v, 28/dicembre/1647.

¹⁵¹ Mallet, Hale (1984), 346.

¹⁵² AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 46, 27/marzo/1648.

in questo caso il residente a Zurigo, si accorda con il governo cittadino e vengono concluse le capitolazioni del contratto. Negli accordi tra il residente di Svizzera e le due città, le cose andarono esattamente in quel modo. Tuttavia, il caso del governo cittadino di Zurigo e Berna è interessante non tanto in quanto sono due le città coinvolte, ma soprattutto perché è estremamente complesso e dettagliato: le discussioni sulla levata di Zurigo e Berna andarono avanti per mesi e si conclusero solamente dopo una lunga ed estenuante contrattazione, come si vedrà successivamente.

3.2.3. *I pagamenti dei soldati.*

Pur non essendo parte centrale di questo lavoro è interessante indagare un aspetto che non riguarda direttamente il reclutamento in sé, ma veniva dichiarato nel momento in cui avveniva la levata: il pagamento dei soldati. Come si può ben immaginare, i pagamenti variavano in base al rango dell'esercito: era naturale che il capitano o colonnello in carico della compagnia reclutata venisse pagato più di uno specialista, come poteva essere un bombardiere, che a sua volta riceveva di più di un soldato semplice. Inoltre, il salario di un soldato poteva variare anche in base al periodo: rispetto al XVI secolo, i pagamenti agli uomini durante il Seicento si erano alzati.¹⁵³ Dalle fonti traspare che il pagamento era parte fondamentale delle delibere senatoriali e contratti che possediamo: venivano infatti espressi i ducati mensili dovuti ai soldati, tanto che è stato possibile tracciarne una linea generale. Vi è da dire che non sempre le ordinanze del Senato esprimevano direttamente gli elenchi delle paghe, in quanto o li omettevano del tutto, non parlando di moneta, o a volte le dava per scontate perché magari il soldato aveva era già sotto condizioni di paghe standardizzate per la Repubblica. Quest'ultimo è il caso di Brandimante Zanoni, risalente al 6 marzo del 1645: «Doverà havere le soventioni ordinarie, et paghe solite di Terra Ferma».¹⁵⁴ Al fine di poter comprendere a quanto ammontavano i pagamenti degli

¹⁵³ Ongaro (2019), 18.

¹⁵⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 61r, 6/marzo/1645.

uomini, è stata effettuata una campionatura dalle fonti, osservando i pagamenti diversi nel corso del 1645, anno in cui vi sono più ordini di reclutamenti. Quello che emerge è che vi fossero dei pagamenti standardizzati per le truppe. Dalle diverse fonti, incrociandole, emergono delle cifre uguali in base al ruolo degli uomini nell'esercito. Come esempio del sistema dei pagamenti, è stata presa la delibera destinata al colonello Luigi Coradin, al quale fu incaricata, previ accordi con il savio alla scrittura Alvise Da Mosto, una levata di 1000 oltramontani in data 15 settembre 1645.

«Le compagnie doveranno esser cinque compresa la Collonella de fanti dusero l'una, che con il Capitano, et ufficiali saranno teste dusero, et dieci, et le paghe saranno l'infrascrutte à valuta corrente.

1 Capitano ducati sessanta d.ti 60

1 Logotenente ducati trentadue d.ti 32

1 Alfier ducati vintiquattro d.ti 24

2 Sargenti à ducati quindici per cada d.ti 30

4 Caporali à ducati otto per cada d.ti 32

1 Scrivan à ducati dieci d.ti 10

200 Fanti à lire trenta per cada d.ti 964:4:12

Per caposoldo d'ogni Compagnia de fanti dusero l'esser ripartito à proportion per il numero de soldati, che saranno effettivi di rassegna in rassegna d.ti 80.

Le quali tutte paghe doveranno esser osservate militando le Compagnie nelle Città, et Fortezze di TerraFerma della Serenissima Repubblica, mà essendo queste spinte in campagna doveranno all'hore godere l'infrascrutte paghe.

1 Capitano à ducati cento d.ti 100

1 Logotenente à ducati cinquanta d.ti 50

1 Alfier ducati trenta d.ti 30

2 Sargenti à ducati quindici per cada d.ti 30

1 Scrivan ducati quindici d.ti 15

4 Caporali ducati dieci per cada d.ti 40

Et li soldati doverano godere le paghe, che saranno datte all'altre militie in Campagna. Haver debba il predetto Coradin di cento al mese con obbligo di comandare là Compagnia Collonnella senz'altra pagha.»¹⁵⁵

Quella di Coradin è solo una delle molteplici ordinanze di reclutamento nelle quali vengono riportate le paghe destinate a fanti e ufficiali di campo. Paghe uguali furono destinate anche alle compagnie di Fontony,¹⁵⁶ del barone di Bouroon,¹⁵⁷ e altri nel corso dell'anno. La fonte ci dona diverse informazioni di come funzionavano i pagamenti dei soldati. *In primis*, distingue chiaramente le due situazioni nei quali i soldati potevano ricevere gli stipendi: con il servizio in città o fortezza e quello in campagna militare. Il servizio in marcia fa recepire pagamenti più elevati agli ufficiali. Ad esempio, un capitano che di norma doveva prendere 60 ducati al mese, in campagna militare arrivava a prenderne 100. Purtroppo, le fonti originali non ci donano le variazioni destinate ai fanti semplici, che in servizio in città o fortezza prendevano 30 lire al mese, in quanto viene indicato che prenderebbero la cifra destinata agli altri soldati in campagna: tale cifra, tuttavia, non è fornita da queste fonti. Altro fattore interessante è quello che ci indica la parte finale del primo blocco di pagamenti: il caposaldo. Questa era una cifra destinata a essere spartita tra gli uomini che il capitano reputava migliore. Per il caposaldo era generalmente destinato un ammontare di 80 ducati al mese: anche un solo di quei ducati poteva interessare altamente a dei fanti abituati a una paga molto inferiore (quella di trenta lire, appunto). Ovviamente, anche per il caposaldo potevano esserci eccezioni: ad esempio il caposaldo destinato alle compagnie del conte di Fontony ammontava a 50 ducati al mese, e non 80 come era normale.¹⁵⁸

Per quanto concerne la paga destinata al reclutatore dell'esercito è decisamente la più alta e variabile di tutte. Coradin, ad esempio, avrebbe dovuto guidare la compagnia colonnella, senza avere ulteriori introiti, a cento ducati al mese: ma questa non era la

¹⁵⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 30v-31r, 15/settembre/1645.

¹⁵⁶ Ivi, 13v, 7/settembre/1645.

¹⁵⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 340v, 22/agosto/1645.

¹⁵⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 13v, 7/settembre/1645

regola. Fontony¹⁵⁹ e il duca di Bouroon¹⁶⁰ ebbero loro destinati, alle stesse condizioni, 150 ducati mensili, mentre il più alto era il pagamento destinato al colonnello Bertet, con un ammontare di 200 ducati mensili, sempre senza ulteriori ricezioni di pagamento e con l'obbligo di guidare la compagnia colonnella. Il fatto che gli agenti che reclutavano le compagnie guidassero anche la colonnella è interessante: le variazioni di pagamento dimostrano come la nomea di un capitano poteva influenzare l'ammontare di denaro ricevuto al mese, mentre dall'altra mostra come l'onere più grande, ossia guidare la compagnia colonnella, spettasse a quegli stessi agenti diretti che avevano reclutato le truppe.

È stata poi presa in analisi anche l'ordine di levata, di cui si è già discusso in precedenza, di Sidney Atkins, richiesto a partire dal 10 gennaio 1646.¹⁶¹ L'ordine per l'inglese Atkins è particolarmente interessante e, come si è visto, è estremamente dettagliato: anche nel caso del tema dei pagamenti, ha più informazioni rispetto ad altri contratti già presi in analisi. Si noti, innanzitutto, che le paghe per gli uomini di Atkins sono le medesime che per quelli di Bertet, Coradin e gli altri: seguono lo "standard" veneziano discusso precedentemente. Il contratto per Atkins, tuttavia, contiene ulteriori dettagli: innanzitutto, specifica come se «spinte in campagna» ossia in guerra direttamente, gli uomini avrebbero goduto delle paghe «osservate con altre milite di nation oltramontana». Questo primo dato fa intendere come vi fosse, almeno nello scenario di guerra, una differenziazione dei pagamenti ai soldati: traspare dalla fonte come gli oltramontani non fossero pagati quanto gli italiani, anche se sfortunatamente non ci è dato sapere se venissero pagati di più o di meno. Ulteriore dato interessante della levata di Atkins risiede in una cifra ulteriore di 400 ducati, da ripartire tra gli «ufficiali maggiori» unicamente se il reggimento dovesse andare in campagna militare: questi sarebbero il luogotenente colonnello, il sergente maggiore, il quartiermastro e «ogni altro di qualunque sorte, senza poter pretendere altro». Questa grossa cifra sembra quasi essere un secondo caposaldo, destinato unicamente agli ufficiali. Non è però indicato come tale, ma si desume che la cifra di 400 ducati fosse spartita tra gli ufficiali, che però non potevano trattenere altri

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 340v, 22/agosto/1645.

¹⁶¹ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 296r-298v, 10/gennaio/1646.

introiti, oltre alla paga comune. Infine, vi sono ulteriori dettagli che l'ordine di Atkins ci provvede. Viene esplicitato direttamente che la paga comincerà nel momento in cui verrà effettuato lo sbarco a Candia: questo ci fa capire come, fino all'effettivo momento dell'arrivo, agli uomini era solamente "promessa" la paga e questo valeva anche per «Capitani, e ufficiali», quindi compreso Atkins stesso. Al contempo però, la Repubblica promette un mese intero di paga nel momento dello sbarco stesso: ne consegue che l'arrivo a Candia, o nelle altre «piazze» da difendere garantiva già la paga, senza aspettare il finale del mese. Infine, vi è una questione di equipaggiamento. I termini della capitolazione di Atkins raccontano come agli uomini sbarcati verranno date «le armi della Serenissima Repubblica»: per mantenerle («per il pagamento di esse») verrà trattenuta una lira al mese per soldato. Inoltre, qualora vi fosse uno «sbando», cioè nel caso in cui la compagnia venisse sciolta, le armi andavano restituite e sarebbero state «stimate»: qualora non fossero state restituite, sarebbero stati trattenuti dei soldi per coprire le armi mancanti, eccezion fatta per le armi catturate dai nemici.

In conclusione, si rileva che il sistema dei pagamenti dei soldati di Venezia fosse molto dettagliato e complesso. Vi è da dire, tuttavia, che questo funzionava però in maniera uniforme con regole che venivano generalmente seguite dagli agenti che tendevano a fissare i medesimi pagamenti per ogni compagnia reclutata, seguendo delle istruzioni a monte da parte del governo veneziano. Certe fonti, come quella di Atkins, inoltre, ci permettono di avere un panorama più dettagliato di quello che era tale sistema: si potrebbe pensare di prendere in analisi ulteriori fonti e contratti al fine di comprendere tutte le sfaccettature dei pagamenti ai soldati della Serenissima. Va notato, infine, che sicuramente non tutti i pagamenti andavano a buon fine, almeno non nell'immediato: era normale, nota Del Negro, che nel corso del Seicento che i pagamenti dei soldati potessero essere pesantemente dilatati, con ritardi di mesi e in alcuni casi di anni.¹⁶²

¹⁶² Del Negro (2001), 64-65.

3.2.4. *I numeri nominali ed effettivi dei reclutamenti.*

Domanda chiave alla quale si è provato a rispondere nel corso di questo lavoro è quella riguardante i numeri effettivi dei reclutamenti, cercando di capire quali ordini di levata sono stati completati ed effettivamente eseguiti (a dispetto del reclutamento “su carta” e solamente preventivato, dunque). Quanti ordini andassero a buon fine non è facilmente comprensibile: pur incrociando i dati dei nomi con le poche rassegne di Candia che possediamo, non è detto che queste riportino gli stessi nominativi e la maggior parte dei reclutamenti sembra non dare traccia dell’avvenuta riuscita delle levate. Quel che traspare dalle analisi delle fonti è che Venezia preventivasse di ordinare molte più truppe l’anno di quelle che effettivamente contava di ricevere sul campo di battaglia. Dal 1645 al 1648, sommando tutti gli uomini richiesti nelle delibere analizzate, emerge un dato di circa 192.000 uomini reclutati: è ovvio che tale numero è impossibile. Se Venezia avesse effettivamente potuto schierare così tanti uomini, avrebbe all’incirca triplicato i numeri delle armate ottomane: Pezzolo ha calcolato che l’esercito ottomano nella stagione 1640-49 aveva 59.000 uomini, mentre in quella 60-69, conclusiva della guerra, 61.000.¹⁶³ È impossibile che Venezia, potesse disporre di cifre così elevate di uomini, tanto da doppiare la Svezia di Carlo XII (r. 1698-1718) ed eguagliare la Russia di Pietro I (r. 1682-1725), due stati molto militarizzati.¹⁶⁴ Ne consegue che i numeri concreti dei reclutamenti erano molto diversi da quelli su carta.

Per quanto non sia possibile capire quanti uomini effettivamente arrivassero sul campo di battaglia, se ne possono comunque stimare i numeri, partendo dal dato falsato dei reclutamenti “su carta” effettuati dalla Repubblica e ritrovabili nei documenti consultati. Per farlo, è necessario stimare una media di quanti uomini potenziali la Serenissima prevedeva l’anno. Gli anni del 1645 e del 1646 contano una media di 72.000 uomini circa, con un drastico abbassamento a una media di 24.000 uomini nella stagione 1647-1648. Sommando le singole annualità e calcolandone la media, si ottiene dunque un numero che s’aggira intorno ai 48.000 uomini potenzialmente reclutati ogni anno: numero comunque

¹⁶³ Pezzolo (2006), 60.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

troppo elevato, rispetto alle cifre normali dell'esercito veneziano, che si aggirava, sempre tramite le stime di Pezzolo, tra un minimo di 5.500 della stagione 1600-09 a un massimo di 31.000 nella stagione 1620-29.¹⁶⁵ Ongaro segnala 34.000 uomini per la stessa decade,¹⁶⁶ aumentando ulteriormente, seppur di poco, le stime di Pezzolo. Quanti uomini, dunque, venivano persi ogni anno dalla Repubblica? Vi è inizialmente da dire, che già molte levate teoriche non venivano affatto portate a termine: non sempre gli agenti riuscivano a condurre contrattazioni efficaci e le levate saltavano prima ancora di venire concretizzate. È il caso dei 3000 fanti e 1000 cavalieri inglesi offerti dalla Regina d'Inghilterra alla Serenissima: non sarebbero poi mai stati levati o quantomeno imbarcati, anche se l'Ambasciatore di Francia Nani ne discute.¹⁶⁷ Per comprendere da quanti uomini fosse effettivamente composto l'esercito veneziano, si devono poi tener conto altre casualità. Innanzitutto, tutte quelle levate che furono solo parziali rispetto ai numeri preventivati dalla Repubblica e posti "sulla carta": è il caso di quei 3000 soldati ultramontani dal Palatinato del luglio 1646, di cui però ne vennero ammassati effettivamente solo 1000 e gli altri furono «rimandati»,¹⁶⁸ senza tornare mai sull'argomento. Secondariamente, bisogna valutare, anche se è alquanto difficile, i casi di diserzione: è noto che durante la guerra di Candia, i tassi di diserzione furono altissimi sia tra gli ufficiali che i fanti semplici, come osservato da Preto:¹⁶⁹ le fughe erano un problema continuo per le autorità, che non raggiunsero mai una vera e propria soluzione del fenomeno.¹⁷⁰ Alle diserzioni, vanno aggiunti gli uomini che cadevano sul campo: chiaramente c'era un continuo "ricircolo di uomini" anche in base alle effettive morti sul campo di battaglia. Tenendo conto di tutti questi fattori, si possono effettuare delle stime. Hale spiega come Venezia investisse nei reclutamenti, almeno sulla carta, il doppio del denaro che effettivamente utilizzava, andando dunque a implicare che venivano meno almeno un quarto o più, dipendendo dai casi, degli uomini richiesti: spiega come vi siano state casistiche in cui i numeri effettivi risultavano addirittura la metà di quelli richiesti.¹⁷¹

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ongaro (2019), 18.

¹⁶⁷ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 331r, 29/gennaio/1646.

¹⁶⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 18, 246r, 18/agosto/1646.

¹⁶⁹ Preto (2010), 350.

¹⁷⁰ Ongaro (2019), 18.

¹⁷¹ Mallet, Hale (1984), 328-329.

Assenti sono i dati per quanto concerne il periodo della guerra di Candia, ma a questo punto li si può desumere vedendo la stagione subito successiva al conflitto e incrociandola con i dati ottenuti fino a ora. Pezzolo individua 17.000 uomini nella stagione 1670-79, subito finito il conflitto. Se la media è di 48.000 uomini reclutati l'anno, si possono desumere varie casistiche di "perdite" di uomini. Nel caso peggiore, qualora ne fossero andati perduti la metà rispetto a quelli effettivi dei reclutamenti, l'ammontare dell'effettivo si terrebbe su circa 24.000 uomini, che comunque è in linea con i numeri dell'esercito veneziano in tempo di pace (24.000 uomini nella stagione 1610-19).¹⁷² È plausibile però che i numeri fossero più alti e simili a quelli dei periodi di guerra: nella stagione 1570-79, corrispondente parzialmente alla guerra di Cipro (1570-1573), l'esercito ammontava a ben 33.000 uomini,¹⁷³ numero molto simile ai 34.000 di Ongaro della stagione 1620-29.¹⁷⁴ Si può dunque concludere che la Serenissima non avesse una perdita del 50% dei reclutamenti su carta, ma di circa un terzo: sulla media di 48.000 uomini questa ammonta a 16.000, portando i numeri a 32.000 uomini effettivi, totalmente in linea con i dati di guerra della stagione 1570-79 e con la stagione precedente del 1620-29.

Quello che è certo, è che l'apparato militare veneziano effettuò uno sforzo bellico notevole, almeno per i primi anni del conflitto: questo sarebbe testimoniato particolarmente dall'esplosione di ordini di levata del 1645 e 1646 che, come si vedrà successivamente, influiscono pesantemente i reclutamenti, alzandoli a cifre non normali per la Repubblica. Ovviamente, i conti qui effettuati sono posti su una base di elementi ritrovati e di studi effettuati precedentemente, ma sono del tutto teorici: è interessante notare che un ammontare teorico di 32.000 uomini è in linea con altri periodi di guerra e con le prime decadi del XVII secolo. Va infine notato che, nei fatti, passare da 32.000 uomini di effettivo a 34.000 o addirittura 40.000, non è così difficile: se si pensa che vi sono ordini da 4.000 soldati o più, ne sarebbe bastato anche solo uno di questi per aumentare ulteriormente le cifre degli uomini dispiegati con successo dalla Serenissima.

¹⁷² Pezzolo (2010), 60.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ Ongaro (2019), 18.

I calcoli qui effettuati sono su basi teoriche, ma va ovviamente tenuto in mente che non sarebbe mai stato “un terzo” esatto di perdite nei fatti reali.

3.3. *Le tempistiche.*

3.3.1. *I tempi dei reclutamenti.*

Un'altra delle domande da porsi per quanto concerne il sistema di reclutamento in vigore a Venezia nell'età moderna, è sicuramente quella che riguarda “quanto tempo” il Senato veneziano desse ai propri agenti sul campo per ammassare gli uomini e, di conseguenza, se vi era correlazione tra il numero di soldati richiesti e le tempistiche disposte dal Senato. Dalle fonti prese in analisi, la risposta è netta e diretta: vi erano delle tempistiche fisse che sembrano rispondere a delle caratteristiche tecniche dei reclutamenti. Lo standard veneziano è quello di effettuare reclutamenti in tre o quattro mesi a partire dalla data dell'ordinanza del Senato. Questa tempistica sembra essere richiesta a prescindere da chi viene richiesto come agente del reclutamento e dalla provenienza degli uomini richiesti. Un fattore che, tuttavia, influisce su questa tematica è sicuramente il numero di uomini richiesto. Numeri maggiori di uomini implicavano più tempo: quattro mesi rispetto a tre. Si può affermare con sicurezza che, di norma, fino ai 1500 uomini il senato richiedesse il loro reclutamento completo in tre mesi, mentre per numeri maggiori si passava ai quattro. Si riporteranno ora due esempi di decreti di levate per dimostrare questo fatto. Al capitano Andrea Leoni, il 6 luglio 1645, venne commissionata una levata da 450 fanti italiani forestieri «nel termine de mesi tre».¹⁷⁵ Prendendo un esempio diverso, si può vedere la casistica del colonello Furstenau, tedesco, che sappiamo essere arrivato concretamente a Candia nel 1646 e avervi servito fino al 1649.¹⁷⁶ Il Colonnello avrebbe dovuto ammassare in tre mesi, a partire dall'8 agosto del 1645, una compagnia di 1000 fanti oltramontani, da spedire prima a Venezia e poi nel

¹⁷⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 239r, 26/giugno/1645.

¹⁷⁶ Mugnai (2018), 246.

Levante.¹⁷⁷ Un caso, d'altro canto, di tempistica a quattro mesi è quella del 19 agosto 1645 del colonnello Nicolò di Bertet, che avrebbe dovuto assicurare 1600 soldati ultramontani «atti al servizio della Serenissima Repubblica nel termine de mesi quattro, da principiarsi dal giorno del prendersi la presente [deliberazione]». ¹⁷⁸

Tuttavia, vi sono delle dovute considerazioni da fare riguardanti delle eccezioni che molto spesso intercorrono in questo sistema. Molte volte traspare come vi fossero delle tempistiche “anomale” o, ancor più spesso, non venissero affatto espresse. Per tempistica “anomala” s'intenderanno quei rari casi in cui non si hanno a disposizione tre o quattro mesi, soprattutto nei casi in cui queste richiedessero numeri di uomini che possono essere percepiti come “troppi” se confrontati al tempo messo a disposizione o “troppo pochi” per un lasso di tempo così esteso. Ovviamente tutto il ragionamento va effettuato alla luce dello standard imposto dal sistema “tre-quattro mesi” appena definito e dunque se paragonati al resto delle delibere e delle capitolazioni di reclutamento. Caso principe di tempistica anomala “positiva”, ossia che prevede un elevato lasso di tempo per un numero esiguo di uomini, è sicuramente quella del capitano svizzero grigione Giovanni Baselga. L'ordinanza del Senato, risalente al 2 marzo del 1646, è considerabile fuori dal comune per l'elevato lasso di tempo concessogli per reclutare una sola compagnia da 210 soldati ultramontani, comprensivi di dieci ufficiali. Il lasso incredibilmente lungo dato a Baselga è «di mesi sei» dalla data della delibera.¹⁷⁹ Per quanto concerne una casistica di tempistica anomala “negativa” e dunque che pone un numero troppo elevato di uomini da reclutare in poco tempo è quella della capitolazione del signor de Beaucastel, francese, anch'egli giunto a Candia nel 1645.¹⁸⁰ A partire dal 20 marzo del 1646 egli dovette reclutare nel termine di tre mesi ben 2100 fanti ultramontani, da suddividere in dieci compagnie, comprensive di dieci ufficiali l'una: «di levar et condurre un' reggimento di due mille fanti Ultramontani [...] in termine di mesi tre prossimi, che cominceranno dal giorno della data, et sottoscrizione del presente trattato». ¹⁸¹

¹⁷⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 316r-317r, 8/agosto/1645.

¹⁷⁸ Ivi, 334v-335v, 19/agosto/1645.

¹⁷⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 69r-70r, 3/marzo/1646.

¹⁸⁰ Mugnai (2018), 246.

¹⁸¹ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104, 92r, 20/marzo/1646.

Si può dunque ragionare sul perché alcuni agenti del reclutamento avessero meno o più tempo del previsto, almeno in teoria, per reclutare i propri uomini. La risposta probabilmente risiede nelle contrattazioni portate avanti dall'intermediario del Senato: è plausibile che la levata di Baselga fosse stata considerata e valutata particolarmente ostica dal Senato o magari era risaputo che, in passato, il capitano avesse avuto difficoltà a reclutare uomini. Nel caso di Beaucastel, d'altro canto, fu l'ambasciatore di Francia Battista Nani, colui che a fine guerra definirà la Linea Nani in Dalmazia, che contrattò personalmente con il gentiluomo. Si può presumere che Beaucastel, in quanto nobile legato agli Orange,¹⁸² avesse modo di reclutare facilmente e in breve tempo un elevato numero di uomini, fatto di cui Nani sicuramente era a conoscenza. Va segnalato, tuttavia, che non riuscì completamente nel suo intento nei tempi prestabiliti: è del 12 giugno una seconda lettera di Nani al Senato di Venezia nella quale si chiede una proroga in quanto Beaucastel è quasi pronto ma non ha concluso la levata.¹⁸³

3.3.2. *Le proroghe.*

Una proroga consisteva nell'estensione della durata della deliberazione di reclutamento o della capitolazione affidata a un agente. Come ogni delibera, anche la proroga veniva gestita, proposta e votata all'interno del Senato veneziano e serviva per concedere più tempo a un agente di poter «ammassare» gli uomini richiesti.

Ci si può chiedere a chi venissero concesse queste proroghe e perché potessero venir accordate anche più volte alla stessa persona, mentre altre volte non venivano consentite affatto. Come visto, le proroghe provenivano direttamente dal Senato, in seguito alla notizia che la levata degli uomini era sì iniziata, ma non si era conclusa nei tempi prestabiliti. Veniva dunque accordata una proroga allo scadere del tempo pattuito

¹⁸² Cérésolle (1864), 87.

¹⁸³ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104, 256r-257v, 12/giugno/1646.

inizialmente, andando a riprendere i dettagli fondamentali dell'ordinanza originale e concedendo più tempo. Di seguito verrà posto un esempio di proroga consentita al domino Paleotto Carli, che il 28 marzo del '45 aveva ricevuto l'ordine di ammassare 300 fanti italiani forestieri in tre mesi, evidentemente non riuscendoci.¹⁸⁴ Dunque, il 28 giugno, esattamente tre mesi dopo e dunque allo scadere del tempo concessogli dal Senato, si emette una nuova delibera:

«Spirando il tempo della levata de fanti trecento italiani forestieri de D. Paleotto Carli, havendo havuto qualche ritardo nel far l'intiero ammassamento provasse di non haver per anco ricevuta la nostra, riceva il Servitio Publico, che gli sia prorogato il termine a compiere la levata predetta però l'anderà, che a D. Paleotto Carli sii prorogato il tempo della sua levata per tutto luglio venturo, non intendendosi con ciò derogato à poter far marchiar le Compagnie ove occorresse per il Servitio Publico, et al Savio alla Scrittura già scritto ove farà bisogno.»¹⁸⁵

Un altro esempio di proroga è proprio quello citato nella fonte analizzata nella sezione precedente, ossia la lettera del 12 giugno del 1646 dell'ambasciatore in Francia Battista Nani che, intermediando tra il Senato e Beaucastel, manda una richiesta di proroga al Senato:

«Bocastel m'avvisa d'haver già spedito nello stato della Serenissima due piccole truppe per tentar l'effetto della facilità, e libertà delle piazze et che ne tiene pronte di più numerose, et va ammassando il resto ma perche li tre mesi che porta il trattato à 20 del corrente sono spiranti mi ricerca d'allargargli un poco più il tempo. Io gli rispondo, che solleciti pure l'ammassar le sue truppe perché quasi al contarsi de giorni non troverà nella benignità di Vostra Signoria rigore si esatto pur che l'effetto della sua leva quanto prima rieschi et veramente trà le difficoltà e penuria che si trova di gente et à farla passare si di lontano il termine ristretto di soli tre mesi non può pontualmente guardarsi».¹⁸⁶

¹⁸⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 87r-87v, 28/marzo/1645.

¹⁸⁵ Ivi, 328v-239r, 28/giugno/1645.

¹⁸⁶ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104, 256r-257v, 12/giugno/1646.

In pratica, Nani non media per fare in modo che Beaucastel venga sollevato dall'incarico ma, al contrario, porti a compimento la levata delle sue truppe. Beaucastel ha già mandato parte degli uomini ed è pronto a mandarne degli altri, ma si trova in difficoltà a concludere la raccolta di uomini nel tempo dei tre mesi stabiliti: evidentemente il costo in tempo e risorse del gentiluomo d'Orange erano più elevati di quello che egli stesso pensasse quando ha chiuso la capitolazione con Nani tre mesi prima. Altresì, vi è da dire che Nani riconosce quanta penuria di uomini ci sia nella regione, essendo egli stesso in loco: è plausibile che capisse le necessità di Beaucastel e che quindi si l'abbia sollecitato, ma ha anche ricordato al Senato la situazione della Francia di quegli anni.

In conclusione, si può stimare che le proroghe venissero concesse quando i costi di transazione erano troppo elevati da sostenere: è difficile concludere dei reclutamenti in tre mesi puntuali, considerato tutto il complesso meccanismo che vi sta alla base. Certamente, il Senato aveva bisogno di dare dei termini prestabiliti al fine di poter gestire il proprio tempo e le proprie risorse, ma dall'elevato numero di proroghe concesse si desume come il governo veneziano capisse le difficoltà e le necessità dei reclutamenti e fosse più che predisposto a concedere ulteriore tempo, in particolare a tutti quegli agenti che avevano già iniziato ad ammassare o che in situazioni passate avevano dato prova di abile servizio alla Repubblica.

3.3.3. *La stagionalità.*

Ulteriore analisi condotta per quanto concerne le tempistiche dei reclutamenti è stata quella riguardante la presenza o meno di un'eventuale "stagionalità" delle delibere di ammassamento delle truppe. Solitamente, verrebbe da pensare che durante il corso dell'anno vi siano periodi più o meno intensi per quanto riguarda il momento più adatto al reclutare truppe: Ongaro ricorda l'estrema importanza del ciclo del raccolto e delle

necessità del lavoro domestico in questo settore.¹⁸⁷ Fondo d'archivio scelto per questo tipo d'indagine è stato quello delle deliberazioni riguardanti lo Stato da Terra di Venezia (AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri dal numero 130 al 137), in quanto è il fondo che contiene la maggior parte di deliberazioni per tracciare un'eventuale annualità delle truppe. La metodologia per incrociare i dati ha previsto il calcolo del numero totale di ordinanze di truppe emesse ogni mese dell'anno per tutti gli anni considerati: l'obiettivo è rilevare se ci sono mesi o periodi in cui il Senato emetteva più o meno decreti di reclutamenti. Si noti che per compensare i mesi di gennaio e febbraio del 1645, assenti, sono stati presi in considerazione gli stessi mesi del 1649. Il dato che ne traspare, è che non vi sia una netta preferenza per emettere ordini di reclutamento di uomini nel corso dell'anno: tutti i mesi possono essere adibiti all'ammassare i soldati. Vi sono tuttavia da fare delle considerazioni per la stagione dell'anno preferita dal governo veneziano: la primavera (marzo-aprile-maggio) e l'autunno (settembre-ottobre-novembre) sembrano essere il periodo di punta per questo tipo di ordine, in quanto da sole hanno rispettivamente il 31.2% e il 32.8% del totale delle delibere su questo tema.

Da considerare però è il picco di deliberazioni del marzo 1645, frutto della nuova emergenza scatenata dall'invasione di Candia da parte ottomana. Marzo da solo, negli anni, è il mese che ha più decreti in assoluto (18,4%): ma a partire dal 1646 la stagionalità torna a volgere a favore dell'autunno e di altri mesi, in particolare settembre (13,6%) e novembre (11,2%). Questo dato deve far ragionare su come la stagionalità normale sia stata improvvisamente stravolta per via di una crisi imminente (lo scoppio della guerra, per l'appunto). Emerge, dunque, che l'autunno sia il mese preferito per emettere le parti di reclutamento: questo va anche in linea con la necessità di combattere durante il periodo primaverile ed estivo. Se ci vogliono tre o quattro mesi per reclutare un reggimento, è naturale ammassarlo a settembre, trasportarlo e prepararlo durante l'inverno e, infine, scendere sul campo di battaglia il resto dell'anno. Questo dato è comprovato dalle percentuali espresse in precedenza: nonostante sia marzo il mese che risulta maggiore, l'autunno comunque supera la primavera in senso generale.

¹⁸⁷ Ongaro (2019), 23-24.

3.3.4. *Annualità generale.*

Metodologia simile alla sezione precedente è stata utilizzata per lo studio concernente l'anno di maggiori reclutamenti. L'obiettivo è quello di effettuare un calcolo al fine di capire quale anno o gli anni che hanno previsto il numero maggiore di reclutamenti e se questi fossero o meno influenzati dall'andamento della guerra.

Come per la stagionalità, anche l'annualità ha messo in risalto l'estrema emergenza dello scoppio della guerra; infatti, è il 1645 che possiede il maggior numero di ordinanze per ammassare truppe. Da solo, il primo anno di conflitto ha il 36% del totale delle deliberazioni di reclutamento, seguito dal 1646 con il 28.1%, dal '48 con il 21.3% e infine dal '47, con il 14.6%. Chiaramente, questo dato mette in luce la necessità di Venezia di mettersi al riparo in una situazione di guerra per la quale non credeva di essere il vero bersaglio: si ricordi, come visto nel precedente capitolo, che il governo veneziano fosse convinto all'inizio di doversi preparare solo per «regola di buon governo», come testimoniato dalla delibera del Senato Rettori del 24 marzo di quell'anno.¹⁸⁸ La conseguenza del nuovo e solo parzialmente aspettato *status* di guerra ha spinto dunque Venezia a dover ricorrere ad ammassamenti di truppe d'emergenza, che effettivamente non è riuscita a concludere entro l'anno stesso: non a caso proseguono anche nel 1646 con una forte intensità, per assestarsi solamente negli anni successivi.

Fattore interessante da notare è che i singoli eventi della guerra non sembrano influenzare direttamente i reclutamenti. Ad esempio, l'inizio della prima e fallimentare fase dell'assedio di Candia, da maggio a novembre del 1648, non ha portato a un incremento particolare dei reclutamenti quell'anno o in quella stagione: il governo veneziano, dunque, si preoccupava del “disegno generale” del teatro della guerra e non dei singoli eventi, almeno per quanto concerneva le levate di soldati. Oltre a ciò, si noti in questo preciso esempio che probabilmente il Senato era certo della difesa messa in atto

¹⁸⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 16, 44r, 24/marzo/1645.

dall'elevato numero di uomini presenti nella città in quel periodo: la guarnigione di Candia contava ben 4680 uomini a maggio del 1648.¹⁸⁹

3.4. *I luoghi dei reclutamenti*

Analizzate quindi le tempistiche, sia nel senso di periodo che di tempi effettivi per condurre i reclutamenti, è utile ora capire la provenienza dei soldati che venivano mandati al fronte della guerra di Candia da parte veneziana. Comprendere l'origine dei soldati implica capire se l'esercito veneziano fosse composto prevalentemente da soldati «sudditi», come definiti dal Senato veneziano stesso, oppure soldati “esteri”, e dunque «forestieri». Per soldati “sudditi”, dunque, si intenderanno tutti quegli uomini la cui provenienza è all'interno della Serenissima, comprensiva sia dello Stato da Terra che di quello da Mar. D'altro canto, i soldati che verranno qui definiti “esteri” sono tutti coloro esterni ai confini della Repubblica Veneta, e dunque saranno prevalentemente le truppe mercenarie, di cui Venezia fece largo uso nel corso del conflitto. Va segnalato, infatti, che l'esercito veneziano fosse composto prevalentemente da soldati provenienti da fuori i confini della Repubblica e assoldati principalmente con i metodi di reclutamento volontari già analizzati precedentemente: come si è già detto, vi è proprio una tradizione nel reclutare soldati forestieri nelle fila veneziane.¹⁹⁰ I soldati esteri, si evince dalle fonti, coprivano gran parte delle truppe reclutate o, comunque, potenzialmente reclutabili: basti pensare all'elevato numero di oltramontani impiegati nell'esercito. Se calcolati i numeri dei reclutamenti, traspare che il 94.4% delle delibere coinvolgevano soldati esteri, contro un solo 5.6% destinate ai sudditi. Questo dato era già stato rilevato al tempo, ad esempio negli scritti di Scipione Pannocchieschi, nunzio pontificio a Venezia tra il 1647 e il 1652, che scrive do come gli eserciti della Serenissima siano «regolarmente composti di gente italiana non suddita, germana e stradiotta e li capitani pure forestieri». Il motivo di tale

¹⁸⁹ Mugnai (2018), 250.

¹⁹⁰ Flurschütz da Cruz (2024), 148.

scelta, sempre secondo Pannocchieschi, sarebbe duplice: da un lato non vuole «agguerrire» il popolo contro i nobili e dunque il Senato, mentre dall'altra vi è il timore di cedere il passo alla «tirannide», a dare troppo potere nelle mani dei propri generali, arrivando dunque a temere più le persone interne alla Repubblica rispetto a quelle esterne.¹⁹¹ Tra le varie motivazioni, adduce Hale, vi è anche quella per la quale i soldati esteri potevano portare la loro esperienza, diversa da quella veneziana, ma soprattutto il fatto di trarre con loro nuclei di ufficiali e uomini dal paese di origine.¹⁹² Il dato di quanti soldati esteri ci fossero nell'organizzazione militare veneziana è anche confermato da una fonte originale: il provveditore di Candia, scrivendo al Senato nella prima metà di giugno del 1646, manda un'importante rassegna di soldati nella quale dichiara che su tutta l'isola vi è un totale di 9079 uomini, di cui 6263 «forestieri» e 2796 «paesani»:¹⁹³ dunque il 69.5% dei soldati presentati a Candia erano non-veneti. Il numero, estremamente rilevante, mette in luce la fortissima disparità tra fanti sudditi ed esteri.

Metodologicamente, oltre al conteggio e rapporto delle provenienze che appaiono espresse nelle ordinanze, capitolazioni e lettere, si è cercato di carpire quanto più possibile quali provenienze venivano preferite rispetto ai ruoli e alle tempistiche richieste, con tanto di note sull'imbarco delle truppe, ove presenti, e altre ricerche di tipo logistico ma influenzate dalla provenienza dei soldati. Per quanto concerne i fanti sudditi, questi sono stati divisi tra quelli provenienti dallo Stato da Terra, ossia l'entroterra veneziano, e lo Stato da Mar, con i domini d'oltremare. I soldati esteri e mercenari, invece, sono stati suddivisi fra italiani (domini veneti esclusi, ovviamente), oltramontani, francesi e “altri”, ossia quei casi specifici di soldati chiamati da altri luoghi che però appaiono raramente o comunque come eccezione.

¹⁹¹ Mugnai, Secco (2011), 14.

¹⁹² Mallet, Hale (1984), 315.

¹⁹³ AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 544, 13/giugno/1646.

3.4.1. *I sudditi: lo Stato da Terra e lo Stato da Mar.*

Primo luogo preso in analisi per questa ricerca è lo stato veneto stesso, fosse esso quello “da Terra” che quello “da Mar”. I fanti sudditi della Repubblica venivano reclutati su base comunitaria rurale e talvolta erano le loro stesse comunità rurali a stilare le liste, preparare le esercitazioni e poteva avvenire che li pagassero loro stesse.¹⁹⁴ Questo termine è utilizzato, tuttavia, solamente per quanto concerne gli uomini provenienti dallo Stato da Terra, escludendo lo Stato da Mar. Esempio di questo ci viene da due ordini, una per la città di Bergamo e una per il provveditore in Dalmazia e d’Albania, che utilizzano due termini per rivolgersi però a fanti del luogo e che erano comunque tutti “sudditi” della Serenissima: per gli uomini dello Stato da Mar o non viene specificata alcuna località, oppure si fa riferimento all’area specifica di provenienza. Di seguito, vengono riportate le due testimonianze originali per dimostrare questo fatto. La prima, dallo Stato de Terra, è del 20 luglio del 1646, quando il Senato emette una proroga alla città di Bergamo per un contingente di soldati sudditi: «la levata di fanti seicento sudditi incaricati alla Città di Bergamo».¹⁹⁵ Il secondo caso preso in analisi è invece dello Stato da Mar, il cui ordine era diretto al provveditore in Friuli e in cui si parla della leva del marchese Germanico Savorgnano, già incontrato in precedenza: «che sia da Voi veduta la Compagnia de Croati»,¹⁹⁶ dimostrando anche la presenza di ultramarini, in questo caso di cavalieri.

Il primo dato che traspare è che, effettivamente, i veneti stessi non fossero la prima scelta per servire in campagna. Venezia non aveva un territorio molto esteso e, di conseguenza, reclutare quei pochi uomini presenti per mandarli in campagna non sembrava essere la scelta comune operata dal governo veneziano. Vi è da dire, inoltre, che Venezia controllava strettamente i numeri della popolazione residente, onde evitare disoccupazione o immigrazione incontrollata: questo imponeva tuttavia che ci fosse una continua provvigione in città di forza lavoro, andando quindi a sottrarla all’esercito e, di conseguenza, favorirne all’interno quella straniera.¹⁹⁷

¹⁹⁴ Ongaro (2019), 18.

¹⁹⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 327r, 20/luglio/1646.

¹⁹⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 115v, 19/maggio/1646.

¹⁹⁷ Hale (1984), 339.

Se non erano di norma membri della fanteria comune, ci si può chiedere quale ruolo fosse effettivamente quello dei veneti. Dalle fonti emerge che da un lato si tratta di corpi impiegati nella milizia cittadina, mentre dall'altra traspare un ruolo da specialisti. Nel primo caso, servivano a tenere le «piazze», ossia le città e i centri urbani, come corpo stanziato e facilmente venivano coadiuvati da corpi di reggimenti stranieri. Il secondo caso, invece, comprende reparti dell'esercito, e quindi con meno uomini con ruoli specifici.

Il primo di questi erano i bombardieri, assoldati per gestire l'artiglieria: generalmente, le deliberazioni di reclutamento del Senato che includevano i bombardieri, benché queste siano un numero esiguo, provengono dal territorio veneziano. In particolare, nel 1645 ne furono reclutati 50 da Padova,¹⁹⁸ di cui effettivi arrivarono in 48,¹⁹⁹ e che vennero divisi tra la fortezza di Candia e quella di Suda. Anche per lo Stato da Mar vennero reclutati dei bombardieri: è il caso dei 30 uomini richiesti al provveditore all'artiglieria e spediti al provveditore di Dalmazia e Albania²⁰⁰ (Lunardo Foscolo) e dunque spostati a Candia.²⁰¹

Caso molto raro che appare in una sola fonte, ulteriormente, è quello dei morlacchi. I morlacchi sono un popolo proveniente da quella che al tempo era chiamata «Morlacchia», una zona montuosa delle Alpi Dinariche, nella Dalmazia veneta: primo tra i villaggi di morlacchi è quello di Narsevizca.²⁰² I morlacchi sembrano essere raccolti in tribù o clan guidati dai membri anziani delle famiglie, chiamati “stareficina”, letteralmente “vecchione”, dunque il membro anziano della casa.²⁰³ Di origine rumena, i morlacchi si spostarono nel corso dei secoli verso le Alpi Dinariche e quindi la Morlacchia: chiamati anche “nigri latini” o “valacchi neri”, il termine morlacchi è risalente allo statuto di Segna del 1388, lì chiamati dal governo veneziano morovlachi o maurovlachi.²⁰⁴ Anche Valiero parla dei morlacchi, definendoli come cristiani sotto il dominio turco e molto insofferenti del controllo turco sulle loro campagne: furono ben predisposti ad avvicinarsi e allearsi

¹⁹⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 66r, 14/marzo/1645.

¹⁹⁹ AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 543, 10/giugno/1645.

²⁰⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 103, 243r, 22/luglio/1645.

²⁰¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 16, 90v, 22/luglio/1645.

²⁰² Anonimo (1798), 3.

²⁰³ Ivi, 4.

²⁰⁴ Cosma (2008), 113-114.

alla Serenissima, pur di contenere il dominio turco,²⁰⁵ talvolta trasferendosi anche nei territori veneti. Ai tempi della guerra di Candia, dunque, la già ridotta comunità morlacca si trovò a combattere sul fronte dalmata: la valle di Dicmo e la Morlacchia sono poco più interni rispetto a Clissa e alla sua fortezza, territorio che, come si è visto, fu altamente conteso tra la Serenissima e la Porta. Molto interessante è l'unica fonte che parla direttamente dei morlacchi tra quelle prese in analisi. Al 19 giugno del 1647 fu ordinato al provveditore generale in Dalmazia e Albania, Lunardo Foscolo, di accettare un'offerta di reclutamento dai «Capi di Giesevizza», forse erronea scrittura di Narsevizca stessa, di 200 uomini da impiegare nell'esercito:

«Aprobiamo la levata delli 200 huomini fatta nostra permissione da quelli Capi di Giesevizza, et però disporerete il comando à Capitani con l'assignamento della paga ordinaria di essi, et alle genti. L'impiegar Morlachi nel far li danni maggiori à turchi valerà per sempre più tenerli costanti nel nostro servitio, et la rissolutione, che habbino à raccoglièr, e devastar anca l'entrate de' turchi in Campagna, et interessarsi in ogni maniera nella robba, et nel sangue di quelli, sarà sopramodo giovevole, ben convenendosi darli anche qualche assistenza proportionata di forze, come con gran prontezza vedremo essersi esibito il Provveditore della Cavalleria Pisani, che merita tutte le commendationi maggiori.»²⁰⁶

Benché sia l'unica fonte ritrovata che discute dei morlacchi, è molto interessante prenderla in analisi per il contenuto: innanzitutto è del giugno del 1647, momento particolarmente intenso per la campagna di Dalmazia di Foscolo, che aveva preso Zemonico il 19 marzo e prenderà Clissa nell'aprile dell'anno successivo, ma soprattutto fa comprendere che i veneziani giudicano i valacchi neri come molto pericolosi per i turchi. Traspare dal contenuto del documento che l'uso plausibile dei morlacchi sia quello di «raccoglièr, e devastar anca l'entrate de' turchi in Campagna»: praticamente distruggere e rubare le colture, mettendo in atto una sorta di strategia della terra bruciata, seppur in maniera

²⁰⁵ Valiero (1679), 123-124.

²⁰⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 18, 131v, 29/giugno/1647.

localizzata. Traspare però come vanno sorvegliati e tenuti fedeli («tenerli costanti nel nostro servitio») e come vadano coadiuvati da altre forze, come quelle di cavalleria.

A questo proposito, grande ruolo ai sudditi era dato nei reparti di cavalleria. Si può dire che l'esercito veneziano avesse due tipi di cavalleria: quella pesante, le "corazze", e quella leggera, composta dai "cappelletti", anche chiamati, più raramente, "stradiotti". Il reclutamento delle corazze era quasi sempre di appannaggio interno alla Serenissima: basti pensare alle molteplici ordinanze del 10 marzo del 1646 che chiedevano «corazze italiane» destinate alle città di Brescia, Padova, Verona e al Capitan Gabriele Porto.²⁰⁷ Un secondo caso di corazze reclutate su territorio proprio è quello incaricato al provveditore Correr in Friuli, che al capitano Pietro Corintonio avrebbe dovuto commissionare altre cinquanta corazze locali a partire dal 14 aprile del 1646.²⁰⁸

Categoria che si pone a metà strada tra cavalleria e fanteria e di pertinenza mista tra gli uomini reclutati su suolo veneziano o estero è quella dei dragoni. Considerabili non come cavalleria pura ma come un reparto di "fanti montati a cavallo", i dragoni erano molto utili sul campo di battaglia e venivano reclutati sia dallo scenario europeo, come si vedrà più avanti, sia da quello italiano e nazionale: è di dragoni sudditi la levata, ad esempio, di cui discute il Senato con il provveditore di Palma offerta dal colonnello Teodoro Montanaro, un veronese, che si procurò d'ammassarne 200.²⁰⁹

Caso molto differente da quello delle corazze e dei dragoni è quello della cavalleria leggera: i cappelletti. I cappelletti erano la cavalleria leggera veneziana ed era tipicamente composta da membri sudditi di Venezia provenienti dalle zone dell'odierna Croazia, al tempo sotto il provveditore di Dalmazia e Albania. Termine alternativo per chiamare i cappelletti è quello più antico di stradiotti, che appare molto poco a metà Seicento. In particolare, è stato rilevato una sola volta: nella rassegna datata 13 giugno 1646, il provveditore di Candia parla degli stradiotti indicandone 152 a Bicorna (oggi Apokoronas, nel dipartimento della Canea, il cui castello veneziano si trova a metà strada tra la Canea e Retimo),²¹⁰ ma per il resto delle fonti si usa il termine più comune, quello

²⁰⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 80t-81v, 10/marzo/1646.

²⁰⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 60r-60v, 29/novembre/1645.

²⁰⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 335r, 27/luglio/1646.

²¹⁰ AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 544, 13/giugno/1646.

di cappelletti o capelletti, appunto. Molte compagnie di cavalleria leggera furono usate durante i primi anni della guerra, ma non sempre queste vennero spedite a Candia. Il ruolo dei cappelletti, infatti, sembrava quello di “polizia locale”. Molto spesso venivano stanziati nello Stato da Terra: è del 19 aprile del 1646 una delibera che testimonia l’uso fatto della cavalleria croata dall’esercito veneziano.

«Al Podestà et Capitano di Coniglian demanda otto ò dieci Capelletti per repressione di moltei malviventi, che levano la quiete à buoni sudditi, e perturbano gli effetti della giustizia impotente il braccio debole detta à supplir solo all’occorrente della medesima, onde mi commettemo col Senato di spedir detta squadra in questa Terra all’obbligo di quel loro Podestà e Capitano per gl’effetti di giustizia converrete.»²¹¹

Si può dunque dedurre come queste squadre di cappelletti fossero reparti mobili atti all’inseguimento, la cattura e il combattimento al crimine interno alle città della terraferma e dello Stato da Mar. Interessante è notare che la tradizione di impiegare i capelletti come forza per controllare e contenere i fenomeni criminali è risalente a ben prima della guerra di Candia. È del 14 marzo 1617 una deliberazione del Senato in cui si discute di mandare a Padova una squadra di cappelletti a cavallo per «sicurtà» del territorio.²¹² Va però segnalato che non sempre i cappelletti stessi fossero adatti al ruolo a loro assegnato. Molteplici sono le delibere del Senato che raccontano di episodi nei quali i cavalieri croati e albanesi abbiano perso il controllo e si sono dati ad atti criminali, di fatto facendo esattamente l’opposto di quello che avrebbero dovuto. Esempio di questo *modus operandi*, è quello del 9 settembre 1608: quattro cappelletti, inviati nel territorio per la lotta al banditismo, sarebbero stati i colpevoli di «insulto e svaleggio» della casa dell’oste di Ponte delle Asse, località padovana, che dunque vennero giudicati come criminali dal Consiglio dei Dieci.²¹³ Il ruolo di “poliziotti” lo indica anche Hale, che li

²¹¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 156r, 19/aprile/1646.

²¹² AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 87, 52r-52v, 14/marzo/1617.

²¹³ AsVe, Consiglio di Dieci, Deliberazioni, Criminali, Filze, 37, 1/ottobre/1608.

definisce la più «economica ma iper-tollerante» categoria di uomini a cavallo, venendo usati per combattere il crimine, in particolare il brigantaggio.²¹⁴

3.4.2. *La montagna veneta: un'eccezione dai reclutamenti.*

Ci si può chiedere se tutte le aree dello Stato da Terra contribuissero ai reclutamenti. Vi sono delibere per reclutamenti di uomini per i capitani, podestà o luogotenenti di Brescia,²¹⁵ Padova,²¹⁶ Treviso,²¹⁷ Udine,²¹⁸ Verona,²¹⁹ Bergamo,²²⁰ Crema,²²¹ Palma,²²² Vicenza²²³ e Rovigo.²²⁴ Ne consegue che il reclutamento di fanti sudditi proveniva dalle provincie lombarde (Brescia, Bergamo e Crema), fino al cuore dell'attuale Veneto (Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Polesine) e si estendeva fino al Friuli (Udine e Palma, oggi Palmanova), andando però a scartare delle zone ben circoscritte: apparentemente esenti dai reclutamenti è, infatti, tutta l'area montuosa del feltrino e del bellunese, estendibile anche ai domini cadorini e della Carnia friulana. Si può pensare al perché queste zone fossero escluse dai reclutamenti. Il bellunese e l'alto Friuli forse non erano adatti a questo scopo per una triplice ragione: l'esigua popolazione presente in quelle aree; la necessità di impiegare forza lavoro per le risorse primarie che Venezia raccoglieva continuamente da quelle zone; gli elevati costi di transazione per trasportare degli uomini dalle alte Alpi del nord fino a Venezia.

Per quanto concerne l'utilizzo del bellunese come zona di approvvigionamento di materie prime piuttosto che di uomini. È infatti risaputo che il legno bellunese sostentasse le

²¹⁴ Mallet, Hale (1984), 377.

²¹⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 51r, 1/marzo/1645.

²¹⁶ Ivi, 66r, 14/marzo/1645.

²¹⁷ Ivi, 130, 77r, 24/marzo/1645.

²¹⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 60r-60v, 6/marzo/1645.

²¹⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 81r, 10/marzo/1645.

²²⁰ Ivi, 327r, 20/luglio/1646.

²²¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 133, 33v, 22/settembre/1646.

²²² AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 105, 103r, 23/aprile/1647.

²²³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 137r, 5/novembre/1647.

²²⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 1v, 2/settembre/1645.

richieste veneziane, fossero essere per l'edilizia o la costruzione navale. A conferma di ciò, comunque, vi è una delibera di esempio del 2 settembre del 1645, nella quale il Senato ringrazia i sudditi cadorini della vendita a basso costo di «400 legni di larese» (larice) utilizzati per «servitio dell'Arsenale» testimoniando «prove bastanti della sua devozione e fede».²²⁵

Va inoltre detto che il bellunese e il Cadore ricoprivano un ruolo difensivo dovuto alla posizione geografica della regione: il castello di Pieve di Cadore fungeva da deterrente a nord per contenere un'eventuale avanzata austriaca, com'era già successo nel 1508 durante la battaglia di Cadore. Testimonianza contemporanea dell'importanza strategica del castello di Pieve e della soluzione strategica è quella del 3 marzo 1646, nella quale il Senato si complimenta con il capitano del Cadore per «la vostra diligenza, e vigilanza in tutto ciò che concerne la custodia, et la sicurezza di quel Castello ridondà publico servitio, et à vostro merito».²²⁶ Se il castello di Pieve necessitava di presidio nel 1600, significa probabilmente che i contingenti cadorini erano richiesti in loco per proteggerlo e presidiare le piazze circostanti: ne conseguiva che prelevarli non fosse un'azione auspicabile dal punto di vista del Senato veneziano. Va segnalato, infine, che la storia del castello di Pieve di Cadore è assolutamente sconosciuta: nessuna ricerca è mai stata condotta in proposito nel corso dei secoli e se ne conosce solamente il ruolo avuto nel primo Cinquecento nel momento della sua distruzione e riqualifica come forte austriaco ottocentesco, lasciando “un buco di trama” di circa trecento anni. La Patria del Friuli, inoltre, alla quale tra l'altro il Cadore faceva afferenza, era molto indipendente e aveva i suoi peculiarissimi vantaggi in termini di reclutamenti: era vista come una sorta di “stato cuscinetto” contro l'Austria e i turchi,²²⁷ rendendolo più utile come riserva stanziata che come luogo per i reclutamenti. Sempre riguardo questo tema, il bellunese era esente anche dal reclutamento della «militia», ossia le compagnie di uomini a servizio cittadino: le necessità di milizia per il bellunese venivano coperte dal trevigiano.²²⁸

²²⁵ Ivi, 8v, 2/settembre/1645.

²²⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 73v, 3/marzo/1646.

²²⁷ Mallet, Hale (1984), 343.

²²⁸ Ivi, 357.

Infine, per quanto concerne i costi di transazione, così definiti, è plausibile che influissero sulla scelta di non reclutare nel bellunese e in Carnia: il tragitto che collegava la zona dolomitica all'entroterra veneto (primo fra tutti, il trevigiano, provenendo da nord) era, ed è tutt'oggi, molto tortuoso e di difficile percorrenza. Organizzare spostamenti di uomini dall'area delle Dolomiti fino al trevigiano e dunque al veneziano non doveva essere affatto semplice: è plausibile, dunque, che la commistione di questo elemento con le motivazioni spiegate in precedenza facessero risultare la montagna veneta come una delle ultime scelte nel tema dei reclutamenti.

3.4.3. *I soldati degli Stati italiani.*

Arrivando ora a discutere dei soldati “esteri”, che vanno a comporre la maggior parte dell'esercito veneziano, è opportuno introdurre l'argomento con quelli italiani ma non veneti. Molteplici furono le ordinanze, infatti, di uomini provenienti da diverse regioni d'Italia e che, salvo poche eccezioni, possono essere chiamati, riprendendo le fonti storiche, «fanti italiani forestieri» o, molto più raramente, «fanti italiani di stato alieno».²²⁹ Identificabili in questa categoria vi sono tutti quei soldati provenienti dagli antichi stati italiani, fatta eccezione per i territori della Serenissima stessa, e reclutati tramite i metodi di cui discusso precedentemente. L'analisi, in questo caso, non si è limitata a delle considerazioni sul luogo di provenienza degli uomini, ma anche su quanto concerne un plausibile “perché” venissero scelti uomini di quelle zone. Va notato che January e Knapton indicano che Venezia ebbe difficoltà, a inizio secolo, nel reclutare uomini dagli stati italiani, per via della presenza spagnola a sud e a ovest e quella pontificia:²³⁰ la situazione sembra, tuttavia, essere radicalmente cambiata attorno alla metà del secolo, per via di una serie di fattori diplomatici e militari, quali la Guerra di Gradisca e l'impegno della Spagna contro la Francia.

²²⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 60v, 8/marzo/1645.

²³⁰ January, Knapton (2007), 61.

Va premesso, ancora una volta, che non tutte le fonti specificano da dove dovessero provenire gli uomini chiamati alle armi per la guerra: molte di queste si limitano a incaricare un agente indicando che deve reclutare «fanti italiani forestieri», senza dare indizi sull'area di competenza del capitano stesso. Questa analisi, dunque, è basata su quei casi certi o presumibilmente tali: o perché specificati, o perché l'agente incaricato del reclutamento è proveniente da una determinata zona d'Italia, come si vedrà. L'analisi procederà a spiegarli in base all'area geografica attuale partendo da nord, rapportato a quello degli antichi stati italiani presenti al tempo. Va specificato che un caso esclusivo è quello dei fanti corsi, presenti in gran numero, che verranno inclusi nel panorama italiano e non nello scenario francese di cui si discuterà più avanti, in quanto al tempo la Corsica era territorio genovese.

3.4.3.1. Lombardia e Piemonte.

Partendo dall'attuale Lombardia, unico caso di reclutamento per Venezia è quello di Mantova: vi è, infatti, un ordine destinato al residente in Mantova, che presenta una levata mantovana, indirizzata a essere trattata con il colonnello Sottovia per 1000 fanti, probabilmente reclutati sul territorio.²³¹ Molto interessante è notare che nella stessa ordinanza anche una seconda regione italiana viene compresa: il Piemonte, in particolare il piccolo Marchesato del Monferrato. Vi è un duplice riferimento al Monferrato per l'ordine destinato al residente in Mantova. Il primo di questi è un'offerta, apparentemente anonima, di uomini «monferini» e che Venezia intende accettare, mandando il residente in Mantova a trattare. Successivamente, è citato anche il fatto che il «Marchese di Poma» è stato mandato a «raccoliere» delle milizie nel Monferrato per servire la Corona di Francia.²³² Il legame che unisce Mantova e Monferrato risiede nella complessa situazione del Ducato di Mantova al tempo: duca di Mantova era Carlo II di Gonzaga-Nevers (r.

²³¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 16, 69r, 11/aprile/1645.

²³² Ibidem.

1637-1655), che deteneva nelle sue mani anche il Marchesato del Monferrato, in evidente stato di unione personale a partire dal ducato di Federico Gonzaga (r. 1519-1540), che lo aveva ereditato dalla moglie, la marchesa Margherita Paleologa (r. 1533-1540) al momento del matrimonio. L'unione personale dei Gonzaga sul Monferrato spiega dunque anche la prima parte della delibera: ad aver offerto a Venezia truppe «monferine», benché non sia specificato, dev'essere stato Carlo II in persona, in quanto aveva il potere di offrire uomini non solo dal territorio del mantovano, ma anche da quello monferrino.

Ulteriore conferma del fatto che il Duca mandava a reclutare uomini nel Monferrato è la seconda parte dell'ordine, dove viene citato il marchese di Poma (o Pomà). Poma, oggi Villa Poma, è un piccolo borgo del mantovano: il nome del marchese in questione sembrerebbe essere Alfonso Gonzaga, evidentemente un parente del Duca in persona, che già nel 1644 era stato chiamato al servizio della corona di Francia tramite una capitolazione.²³³ Del Marchese, oltre all'anonima capitolazione del 1644, ne parla anche nel 1647 il cardinale Mazzarino, in una lettera al principe Tommaso di Savoia (r. 1620-1656): «Al marchese di Poma ho già scritto che può ritirarsi ove più li piacerà perchè non credo per lui pronta occasione alcuna e che presentandosene alcuna proportionata alla sua persona, io ne terrò particolare memoria.»²³⁴ Il fatto che Mazzarino “congedi” il marchese di Poma, dicendogli che ha il suo permesso per ritirarsi, è un'ulteriore conferma di tutto il legame che intercorre tra il Ducato di Mantova, il Monferrato e la Francia. Questa connessione, infine, riguarda anche la Serenissima e le sue necessità nel quinto conflitto contro gli ottomani: se il duca di Mantova e i suoi sottoposti, come il marchese di Poma, erano alleati francesi come a sua volta la era Venezia, erano sicuramente favorevoli ad aiutare la Repubblica di San Marco in caso di necessità. Questo spiega dunque la prospettiva veneziana di trovare un aiuto in Carlo II e il suo ducato, incaricando il residente in Mantova di trattare per l'invio di truppe.

²³³ Anonimo (1644), 12/novembre/1644.

²³⁴ Claretta (1869), 229.

3.4.3.2. Liguria.

Seconda regione italiana presa in analisi è la Liguria. Bacino di reclutamenti particolarmente prolifico negli anni della guerra di Candia, i territori liguri della Repubblica di Genova ebbero molteplici decreti di reclutamenti da parte di Venezia.

Sono almeno due gli agenti provenienti da Genova che agirono in territorio veneziano. Chiamati nelle ordinanze stesse «genovese», questi sono il domino Stefano Baccigaluppo e il capitano Gerolamo Calvi. Baccigaluppo dovette reclutare 1000 fanti nel termine di tre mesi a partire dall'8 agosto 1645²³⁵, mentre Calvi solo 150 nello stesso lasso di tempo il 9 del mese successivo²³⁶ e al quale fu concessa una proroga il 25 di novembre.²³⁷ I genovesi, tuttavia, costituiscono un'eccezione ai reclutamenti veneziani effettuati in Liguria e non vi è da sorprendersi che siano stati solo nelle primissime fasi del conflitto: come ricorda Ceccarelli, la Superba non aveva mai avuto un reale interesse ad aiutare la Serenissima nel corso della guerra se non tra il maggio e il febbraio del 1645 e solo su spinta papale.²³⁸

Per Venezia, il più grande bacino di reclutamenti ligure, dunque, sembra essere non la capitale o la sua area confinante, quanto più la Corsica: sono molteplici gli ordini di reclutamento per agenti corsi e non solo che riguardano l'isola genovese oggi posseduta dalla Francia. I corsi componevano una parte importante dell'esercito veneziano a Candia, con numeri che potevano variare di molto nel corso del conflitto, come osservato da Mugnai: erano almeno 345 solo a Candia nell'aprile del 1648, toccando un picco di 997 a settembre del 1651.²³⁹ Vi è da dire che i corsi sembravano essere la spina dorsale dei reclutamenti nella zona dell'attuale Liguria. Interessante è notare, a differenza di tutte le altre località, che il governo veneziano sembrava appoggiarsi a delle famiglie corse che godevano di una vera e propria "tradizione" nell'ammassare uomini per conto della Serenissima. Questa tradizione è confermata anche da Hale, che spiega come già nel

²³⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 317v-318r, 8/agosto/1645.

²³⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 18r-18v, 9/settembre/1645.

²³⁷ Ivi, 153v, 25/novembre/1645.

²³⁸ Ceccarelli (2022), 113.

²³⁹ Mugnai (2018), 251.

primo Cinquecento la Serenissima si affidasse pesantemente ai corsi per i loro servizi militari.²⁴⁰ In particolare, due sembrano essere le famiglie corse alle quali la Repubblica si rivolgeva qualora necessitasse di uomini corsi e di capitani: i Dalle Pere, o Pere, e gli Ornano, o Ornani.

Della casa dei Dalle Pere vi è almeno un esponente che ha lavorato per Venezia negli anni presi in considerazione: questi è il capitano Francesco Maria, che ha avuto almeno tre istanze di reclutamento di soldati corsi (e non solo, come si vedrà a breve) tra il 1645 e il 1646. La prima fu quella di 300 fanti corsi, in tre compagnie da cento l'una, richiesta prima dell'inizio della guerra, l'8 marzo del 1645, quando già Venezia aveva compreso il pericolo ottomano.²⁴¹ Il secondo ordine, invece, risale al 1646, in data 23 marzo, e in cui gli vennero chiesti 200 soldati da reclutare in tre mesi.²⁴² Infine, il terzo ordine, è del mese successivo, risalente al 24 aprile, e comprensivo di 300 soldati: interessante è notare come in quest'ultimo ordine egli non venga chiamato "capitano", con la titolatura solita, ma "domino", forse andando a indicare un passaggio di status sociale.²⁴³ Va specificato che, tuttavia, vi può essere un caso di omonimia: sicuramente la prima e la terza ordinanza sono date alla stessa persona, Francesco Maria Pere, prima capitano e poi domino, ma la seconda presenta un nome leggermente diverso: viene infatti chiamato Francesco Dalle Pere. Il dubbio di un'eventuale omonimia è dovuto più che altro al fatto che il caso in cui alla stessa persona fossero commissionate due levate a distanza di esattamente un mese sarebbe un *unicum* di tutta la documentazione analizzata. Qualora si trattassero di due persone diverse sarebbero sicuramente imparentate tra di loro, andando a riconfermare il profondo legame tra la famiglia corsa e Venezia.

Caso ancora più simbolico, tuttavia, della scelta di famiglie corse che servivano Venezia, è sicuramente quello degli Ornano. La storica famiglia corsa degli Ornano sembra ebbe i suoi natali nel Duecento e si contraddistinse per essere una delle più note e famose famiglie della storia corsa, che si era contraddistinta già a fine 1500 per azioni di guerra

²⁴⁰ Mallet, Hale (1984), 315.

²⁴¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 60r, 8/marzo/1645.

²⁴² AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 104r, 23/marzo/1646.

²⁴³ Ivi, 165v-166r, 28/aprile/1646.

per conto della Corona di Francia e per la Repubblica di Genova.²⁴⁴ Provenienti dall'omonima pieve in Corsica,²⁴⁵ gli Ornano erano dunque soliti prestare i propri membri della famiglia per azioni militari, come testimoniato dal ramo della famiglia che combatteva per la Francia negli stessi anni del conflitto a Candia: è il caso di Enrico Francesco (1587-?), che a partire dal 1626 divenne maresciallo di Francia.²⁴⁶ Vi è da dire, inoltre, che pur formalmente vassalli di Genova, gli Ornano erano invisibili alla Superba, e più di una volta non si fecero scrupoli nell'organizzare compagnie mercenarie disposte a combattere per lo Stato Pontificio, la Toscana e Venezia.²⁴⁷ questo è il caso degli agenti Ornano che agirono per conto della Serenissima. Almeno tre furono i membri della famiglia corsa che ammassarono combattenti per conto di Venezia, ma tra questi vi erano sicuramente altri membri della casata. Il primo ad apparire è il colonnello Alfonso, che ebbe a reclutare 500 uomini corsi dal 2 maggio del 1645 e la cui storia verrà analizzata nel dettaglio successivamente.²⁴⁸ Quindici giorni dopo, al domino Giovanni Francesco furono chiesti altri 400 uomini.²⁴⁹ Infine, il mese successivo, in data 26 giugno, appare un ulteriore membro della famiglia, Antonio, al quale vennero chiesti seicento uomini corsi.²⁵⁰

Fattore interessante è che di competenza delle due famiglie corse non fosse solo il territorio dell'isola in materia di reclutamenti. Abbinata ai corsi, appare molto spesso una seconda provenienza di soldati, sempre genovesi, che vengono chiamati come «riveraschi»: provenienti, probabilmente, dalla riviera ligure. Esempi di questa casistica sono sia l'ordinanza indetta al domino Giovanni Francesco Ornano (di cui discusso sopra, 17 maggio 1645), sia quella per il domino Francesco Maria Pere (24 aprile 1646). Caso unico è, infine, quello di soldati «beveraschi», che solo una volta appare in tutte le delibere analizzate: è il caso di quella del 23 marzo del 1646, incaricata al capitano

²⁴⁴ “ORNANO”. Treccani Enciclopedia Italiana, ultimo accesso 21/04/2024:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_(Enciclopedia-Italiana)/)

²⁴⁵ Filippini (1827), 103.

²⁴⁶ “ORNANO”. Treccani Enciclopedia Italiana, ultimo accesso 21/04/2024:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_(Enciclopedia-Italiana)/)

²⁴⁷ Ibidem.

²⁴⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 135r-136r, 2/maggio/1645.

²⁴⁹ Ivi, 130, 159v-160r, 17/maggio/1645.

²⁵⁰ Ivi, 130, 239r, 26/giugno/1645.

Francesco Delle Pere, fattore che aumenta ulteriormente la possibilità dell'omonimia di cui discusso precedentemente. Se il termine «riveraschi» è generico per la riviera ligure (va ricordato che, a oggi, ne esistono due: quella di Ponente e quella di Levante), il termine «beverasco» è molto più complesso. “Beverasco”, non a caso, sembra essere l'aggettivo di una frazione di Ventimiglia, Bevera, nell'odierna provincia d'Imperia: sembra, tuttavia, insolito che Venezia richiedesse specifici uomini da una parrocchia nei pressi di Ventimiglia. Va notato, però, che il termine “Bevera” come toponimo indica spesso fiumi o torrenti dove si possono far “abbeverare”, appunto, gli animali da pascolo. Il Bevera, infatti, è un torrente che sfocia nel fiume Roia e che bagna, tra le altre, Ventimiglia e l'omonima località: il significato dato al termine “beverasco”, dunque, potrebbe non far riferimento semplicemente a degli uomini provenienti dalla frazione di Bevera, ma più generalmente a coloro che provengono dall'interno della Liguria occidentale.

3.4.3.3. Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna è un'altra area dove il governo veneziano ebbe modo di richiedere soldati. Già a partire del XVI secolo, la Romagna era sempre stata un luogo importante per il reclutamento dei mercenari, in quanto era un ampio «bacino di reclutamento», come osserva Del Negro.²⁵¹ Particolarmente importante fu per Venezia l'aiuto militare proveniente dal duca di Parma e Piacenza, Odoardo I Farnese (r. 1622-1646), ma anche dal successore Ranuccio II (r. 1646-1694). Le motivazioni per le quali i duchi di Parma avevano interesse nell'aiutare Venezia sono sicuramente risalenti agli eventi precedenti alla Guerra di Candia: questa era la breve Guerra di Castro, che costò la scomunica a Odoardo il 13 gennaio 1642,²⁵² ma lo avvicinò a Venezia, con la quale strinse una formale alleanza nell'agosto dello stesso anno²⁵³. Alla morte del padre,

²⁵¹ Del Negro (2001), 9.

²⁵² Galluzzi (1821), 35.

²⁵³ Hanlon (2014), 212.

avvenuta l'11 settembre del 1646, salì al trono Ranuccio II,²⁵⁴ che continuò a essere favorevole alla Serenissima come lo era stato il suo predecessore. Esempio rilevante degli ottimi rapporti diplomatici che intercorrevano tra Venezia e Parma, è una delibera di una positiva levata da parte ducale di cui abbiamo traccia nei registri del Senato risalente al 23 settembre 1645:

«Al Signor Duca di Parma. Sono giunti in questa città li cinquecento fanti spediti da Vostra Eccellenza sotto il suo quartier mastro generale Collonello Crol della leva intrapresa da lei cortesemente per il nostro forte bisogno. Doppiamente godemo di quest'effetto della sua gentilezza e per il comodo della gente e gl'affetto che nelle circostanze del favore riconoscemo singolare la prontezza dell'esperire corrispondente all'urgenza et la bellezza della gente bea fano apparire che v'habbia havuto pensiero e direttamente un Parte d'auttorità, et esperienza, qual è l'Eccellenza Vostra. Il contento della nostra Repubblica di sì degno principio, che assicura di uguale pronto progresso e perfettamente della leva, per tutti li capi è supremo, et sarà proportionato sempre il gradimento et la testimonianza della stima per rimostrarne à tutte prove la grandezza dell'animo, e del'affetto di lei. A cui in tanto rendendo noi molte gratie, molte più gliene desideriamo dal Signore Dio à misura del suo merito grande.»²⁵⁵

Questa testimonianza diretta è una delle rare in cui il governo veneziano si esprime così positivamente per altre entità statali o Capi di Stato. Riprova del grande favore di cui godeva il Ducato di Parma e Piacenza negli anni '40 del Seicento è la schiacciante differenza nella votazione di suddetta delibera: 143 voti favorevoli contro un solo contrario e due astenuti, definiti in gergo "non sinceri". Si può dunque dire con sicurezza che il fatto che i Farnese mandavano uomini a Venezia risiedeva nella natura dei rapporti estremamente positivi che intercorrevano tra il Ducato di Parma e Piacenza e la Serenissima.

Interessante è notare il fatto che di truppe provenienti dal parmigiano, non vi sono unicamente quelle personali di Odoardo I e di Ranuccio II. Caso unico nel suo genere,

²⁵⁴ Ibidem.

²⁵⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 17, 60r-60v, 23/settembre/1645.

almeno per quanto riguarda il parmigiano, è infatti quello del marchese di Vianino Innocenzo Fachinetti, suddito di Odoardo I.²⁵⁶ Il Marchesato di Vianino era stato affidato alla famiglia Facchinetti (o Fachinetti), di origine bolognese, ai tempi del duca Alessandro Farnese (r. 1586-1592), che li aveva nominati con il titolo di marchese di Vianino nel 1592.²⁵⁷ Al tempo della guerra di Candia, marchese di Vianino era Innocenzo Facchinetti, pronipote di papa Innocenzo IX (r. novembre-dicembre 1591), che decise di offrire al governo veneziano un'importante levata di 3000 uomini, discussa e approvata in Senato il 14 ottobre del 1645.²⁵⁸ Sappiamo che, probabilmente, l'operazione di Facchinetti non è andata a buon fine, o almeno non del tutto. Dopo aver ricevuto una proroga, infatti, il governo veneziano scrisse al podestà e capitano di Rovigo (25 luglio 1646) una delibera nella quale si ordinava di arruolare quegli uomini che erano giunti a destinazione sul territorio rovigotto,²⁵⁹ per poi mandarli a Venezia qualche giorno più tardi (delibera del 3 agosto).²⁶⁰ Le ultime notizie che si hanno del marchese e della sua grande levata sono del 14 settembre 1646: con una delibera, sempre destinata a Rovigo, il Senato ordina di trattenere cinquecento sessanta lire dalle paghe dei soldati «à sconto di prestanze, et havendo detto Marchese fatto leva senza haver conseguita la solita prestanza, ma à proprie sue spese;» concludendo di restituire suddetti soldi al marchese nel momento più opportuno.²⁶¹ Le deliberazioni minori destinate a Rovigo, dunque, danno indizi sulle operazioni del marchese: innanzitutto, fanno capire che l'operazione non è andata a buon fine, se non parzialmente. Oltre a dover trattenere dei soldi, anche se temporaneamente, il governo veneziano ha emesso una proroga e indicato come fosse necessario arruolare comunque quegli uomini che erano giunti a Rovigo, a prescindere dal fatto che questi non fossero che parte della levata.

Ultima entità dell'odierna Emilia-Romagna che interessava i reclutamenti veneziani, infine, era il Ducato di Modena e Reggio. In particolare, si hanno notizie di un'offerta di un marchese al servizio del duca Francesco I d'Este (r. 1629-1658). Questi era lo zio del

²⁵⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 84r, 14/ottobre/1645.

²⁵⁷ "Vianino". Comune di Varano de' Melegari, ultimo accesso 21/04/2024:

<https://web.archive.org/web/20220331084927/http://www.comune.varano-demelegari.pr.it/notizie/vianino>

²⁵⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 84r, 14/ottobre/1645.

²⁵⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 333v, 25/luglio/1646.

²⁶⁰ Ivi, 341v, 3/agosto/1646.

²⁶¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 133, 16v-17r, 14/settembre/1646.

duca stesso, Luigi I d'Este, marchese di Scandiano e Montecchio (r. 1643-1664). Insignito del titolo nel 1643 dal nipote e duca Francesco,²⁶² Luigi I si occupò di offrire una levata a Venezia, ancor prima dello scoppio ufficiale del quinto conflitto turco-veneziano, il 26 marzo 1645, 1500 uomini furono offerti alla Serenissima dal marchese, divisi in dieci compagnie e destinati alle piazze di Verona, Legnago e Crema.²⁶³ Contrariamente al Ducato di Parma e Piacenza, quello di Modena e Reggio non sembra avere particolari legami con la Serenissima. È vero che anche Modena entrò nella coalizione contro il papato nel 1642 in occasione della guerra di Castro²⁶⁴ ma pare che, agli occhi della Serenissima, questa non godesse dello stesso favore riservato a Parma e, come si vedrà successivamente, al Granducato di Toscana. Sembra, al contrario, che Venezia non gradisse particolarmente le operazioni militari e l'entusiasmo bellico del duca Francesco I: già nel 1643, pur formalmente alleati nella Lega di Castro, Francesco I aveva chiesto appoggio a Venezia per invadere Roma, ma questa glielo negò.²⁶⁵ Ulteriore conferma degli attriti tra le due potenze è quella proveniente dalla proposta di alleanza del dieci anni più tardi, nel 1653: proposta, questa, totalmente ignorata dalla Repubblica.²⁶⁶ In conclusione, dunque, si può supporre che l'offerta del marchese di Scandiano e Montecchio fosse un'eccezione e venne accettata non in quanto vassallo del duca di Modena e Reggio, ma forse per altri motivi: in particolare, l'ottima tempistica, il fatto che all'alba della guerra Venezia avesse estremo bisogno di milizie e dal fatto che non era nel nome del duca, ma la patente era *ad personam*. Conferma di queste motivazioni è il fatto che la levata di Este sia un *unicum* all'interno delle istanze di reclutamento veneziane: è la sola che prevede un agente proveniente dal Ducato di Modena e Reggio e dunque sarebbe da escludere che vi fossero forti e positivi rapporti diplomatici tra le due potenze.

²⁶² Manzini, Prampolini (2011), 37.

²⁶³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 87v-89r, 26/marzo/1645.

²⁶⁴ Galluzzi (1821), 39.

²⁶⁵ Ivi, 57.

²⁶⁶ "FRANCESCO I d'Este, duca di Modena e Reggio". Treccani Enciclopedia Italiana, ultimo accesso 24/04/2024: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-d-este-duca-di-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografico%29/

3.4.3.4. Toscana.

Scendendo verso il centro Italia, la prima regione che interessata dai reclutamenti veneziani è la Toscana. La maggior parte dell'attuale territorio toscano era coperto, al tempo, dal Granducato di Toscana, che, come si vedrà, ebbe larghe intese con la Serenissima. Tuttavia, prima di introdurre il discorso sul granducato, vi è un piccolo stato di cui bisogna parlare, in quanto a settentrione di Firenze e dei territori granducali: questo è la piccola Repubblica di Lucca. La Repubblica, chiamata anche "repubblica aristocratica di Lucca", era una rara forma di oligarchia nella quale al potere si alternavano al potere i membri dell'aristocrazia terriera e mercantile presenti sul territorio.²⁶⁷ Ignoti sono i legami che intercorrono tra Venezia e il piccolo stato toscano al tempo, ma è presumibile che questo fosse favorevole alla Serenissima in quanto concesse di reclutare uomini sul proprio territorio. È del 29 novembre 1645, infatti, un'ordinanza nella quale il Senato dichiara di aver trattato, tramite il savio alla scrittura Molin, con il signor Bernardo Bovisi (nelle fonti originali chiamato "Bovisii" o "Bonvisii") di levare 1000 fanti italiani forestieri «dal Stato di Luca» con «beneplacito di quella Repubblica».²⁶⁸ Il caso degli uomini reclutati da Bovisi è unico per Lucca, che evidentemente non poteva offrire molte forze agli stati vicini: oltre a ciò, vi è da dire che forse la motivazione del chiamare Bovisi è proprio dovuta alla sua stessa nomea. È esplicitato, infatti, che Bovisi goda di ottima fama presso la Repubblica e non solo: «Del merito, e condizioni del medesimo Signor Bernardo Bonvisii, conspicue per la nascita, e profusi talenti valorosi nel maneggio dell'Armi, de quali ha dato ottimo saggio in servizio d'altri Prencipi».²⁶⁹

Entità maggiore nei territori dell'attuale Toscana era il Granducato, guidato dalla rinomata famiglia de'Medici, il cui esponente di quel momento era il granduca Ferdinando II (r. 1621-1670). Le ragioni del favore toscano su Venezia sono riconducibili sempre agli eventi precedenti alla guerra di Candia. Esattamente com'era successo con

²⁶⁷ "LUCCA". Treccani Enciclopedia Italiana, ultimo accesso 26/04/2024: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lucca_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucca_(Enciclopedia-Italiana)/)

²⁶⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 160r, 29/novembre/1645.

²⁶⁹ Ivi, 161r-161v, 29/novembre/1645.

Odoardo I, duca di Parma e Piacenza, Venezia iniziò a gravitare intorno al Granducato di Toscana negli anni del conflitto di Castro. Basi dell'alleanza di Castro sono quelle che si trovano nel preambolo del trattato con il quale queste potenze formarono una Lega: interesse delle potenze coinvolte (Venezia, il Granducato di Toscana e il Ducato di Modena) era quello di «stabilire una Lega e unione, tanto a propria difesa fra di loro, quanto per procurare la conservazione, e la pace e quiete dei Principi collegati in ogni miglior modo».²⁷⁰ Possiamo dunque dedurre che, come per il Ducato di Parma e Piacenza, anche il Granducato di Toscana fosse favorevole a mandare soldati a Venezia per via del legame formato pochi anni prima in occasione della guerra di Castro. Testimonianza dei rapporti positivi che intercorrevano tra la Serenissima e il granducato è un'ordinanza destinata al residente a Firenze e risalente al primo settembre 1646, nella quale il Senato accoglie favorevolmente un'offerta di 400 uomini italiani forestieri che decide di destinare a Candia. A richiedere le truppe a Ferdinando II fu il residente a Firenze stesso che, come testimoniato dalla delibera, nonostante fosse malato riuscì a concludere la missione affidatagli dal governo veneziano:

«Ancor che aggravato dal male e combattuto dall'intemperie dell'aria, niente si allentano le tue solite diligenze in nostro servitio. Vedemo per effetto d'esse data dal signor Gran Duca la concessione per quattrocento fanti di sue Militie nonostante, che le avesse negate al Signor Vostro Residente. Di questo testimonio ben degno della continuazione del suo affetto, e buona corrispondenza, renderai all'Altissima Sua pienissime grazie a publico nome. Lo stesso faremo de qua col suo Residente: onde dalla sicurezza d'un aggradimento cordiale argomenti la stima, et l'amore della Republica sempre il medesimo: et sgombri affatto dall'animo suo l'ombre prime de suoi disgusti.»²⁷¹

Interessante è notare, da così poche righe, quanto dello scenario diplomatico dell'epoca si possa ricavare tra i due stati preunitari. Nonostante fossero alleati, si capisce chiaramente che il granduca Ferdinando II doveva temere cambiamenti d'opinione da parte veneziana che la Repubblica, tuttavia, non aveva intenzione di effettuare.

²⁷⁰ Galluzzi (1821), 39.

²⁷¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 19, 31r-31v, 1/settembre/1646.

3.4.3.5. *Stato Pontificio.*

Infine, nello scenario dei soldati «italiani forestieri», va a inserirsi anche lo Stato Pontificio. Alleato di Venezia sino dall'inizio della guerra, come era stato osservato in precedenza, la presenza del papato a favore della Serenissima già a partire del 1645 era stata sorprendente: solo un anno prima si era conclusa la guerra di Castro che ha portato a un avvicinamento veneziano agli interessi di Toscana, Modena e Parma, che erano oppositori del Papa. L'interesse del nuovo pontefice, Innocenzo X (r. 1644-1655), tuttavia, andavano ben oltre ai fatti di Castro: era sua volontà contrastare quanto più possibile la volontà espansionistica ottomana. Dunque, fin dallo scoppio della guerra, questi non mancò d'intervenire in favore veneto: non solo si era adoperato per creare una flotta di rinforzo per le operazioni navali (1645), ma aveva anche mandato egli stesso 2000 uomini in Dalmazia e concesso alla Serenissima diversi sussidi finanziari (1647).²⁷² Era, dunque, nell'ottica pontificia dover aiutare Venezia in qualsiasi modo fosse necessario, incluso il permettere di ammassare uomini nei propri territori. Benché non vi siano fonti che direttamente discutono di levate ottenute su suolo papale, sappiamo per certo che uno dei bacini di ammassamento di Venezia era lo Stato Pontificio. Berchet scrive di come vi siano stati almeno 100 uomini provenienti da quei territori e spediti per le successive campagne del marchese Malatesta in Dalmazia.²⁷³ sappiamo con certezza che il marchese di Rimini²⁷⁴ agiva per conto della Repubblica.

3.4.4. *I soldati oltramontani: il centro Europa.*

Giunti ora sullo scenario europeo, primo caso preso in analisi è quello del centro Europa, un bacino molto ampio dal quale la Serenissima reclutava molti uomini da

²⁷² Ciampi (1878), 28.

²⁷³ Berchet (1862), 31.

²⁷⁴ Ivi, 6.

diversificate località. Presenti in numero molto superiore a chiunque altro, gli oltramontani rappresentavano la “spina dorsale” dell’esercito veneto. Soldati oltramontani furono ingaggiati dai primi mesi di guerra fino agli ultimi giorni dell’assedio conclusosi nel 1669 ed erano presenti in quasi tutte le piazze sia dello Stato da Terra che in quello da Mar della Repubblica. Prendendo ad esempio la città di Candia stessa, gli oltramontani erano la popolazione più presente all’interno della piazza, mai scendendo sotto le 1000 unità: gli italiani, per confronto, raggiungevano al massimo i 900 individui circa.²⁷⁵

Vi è dunque da chiedersi chi sono questi soldati oltramontani e come mai venivano impiegati così largamente nelle armate venete. Partendo dall’origine degli oltramontani, questa è facilmente individuabile a livello geografico ed è confermata sia dalle fonti originali, sia dagli studi più recenti. Cominciando, dunque, dall’analisi degli studi contemporanei, Pezzolo e Vaccher hanno individuato il termine in riferimento ai soldati tedeschi, francesi ma soprattutto svizzeri.²⁷⁶ Questo fatto era già stato riconfermato da Mugnai e Secco, che identificano come oltramontani gli stessi luoghi d’origine, aggiungendovi anche gli olandesi.²⁷⁷ Hale vi classifica tutte queste, alle quali aggiunge anche gli inglesi e i sudditi del Duca di Lorena.²⁷⁸ Flurschütz da Cruz segnala al servizio di Venezia anche degli svedesi,²⁷⁹ probabilmente categorizzabili, secondo l’ottica veneziana, anche loro come oltramontani. Vi è da dire che la maggior parte delle fonti originali non sono estremamente chiare a riguardo: per dedurre il luogo di provenienza di una levata d’oltremontani, in generale, serve solitamente andare a indagare l’origine dell’agente incaricato del reclutamento, sia esso un capitano, un colonnello o un intermediario, in quanto pochissime fonti indicano direttamente la provenienza specifica dei soldati. Il significato del termine “oltramontano”, tuttavia, è riconducibile sicuramente a una fonte. In occasione dell’operazione dell’intermediario militare Michiel Burlamacchi, membro della famiglia di mercanti lucchesi che nel tardo Cinquecento

²⁷⁵ Mugnai (2018), 251.

²⁷⁶ Pezzolo, Vaccher (2019), 356.

²⁷⁷ Mugnai, Secco (2011), 14.

²⁷⁸ Mallet, Hale (1984), 326.

²⁷⁹ Flurschütz da Cruz (2024), 159.

furono esiliati in Svizzera, che offrì ben 1000 uomini e 300 cavalli alla Serenissima,²⁸⁰ vi è una nota specifica riguardante la provenienza degli uomini che il Burlamacchi doveva trovare: «et dovera levare in servitio della Serenità Vostra, et sarà tutta oltramontana, cioè Alemana, e Svizzera».²⁸¹ Dalle fonti sicuramente traspare dunque il concetto che gli oltramontani erano dunque svizzeri e «alemani», termine chiaramente riferente agli abitanti della Germania. Vi è altresì da segnalare che, delle volte, queste due categorie potessero prendere anche il nome proprio, venendo direttamente chiamati «fanti svizzeri»,²⁸² o «fanti alemani»,²⁸³ ma è molto raro rispetto a quando vengono chiamati “oltramontani”. Per quanto concerne, d’altro canto, i francesi, questi non sempre venivano inclusi nel termine “oltramontani”. Vi sono tuttavia delle prove che, almeno in parte, venissero considerati tali. Si era vista già la levata di 2100 uomini oltramontani del signor di Beaucastel: in quel caso egli, francese, era stato mandato a reclutarli in Francia stessa, e venivano appellati con tal termine.²⁸⁴ Riprova che a volte i francesi potessero essere accorpati agli oltramontani, è quella dell’ordinanza destinata al domino Francesco di Nîmes: i 450 uomini che doveva levare erano oltramontani, ma come si deduce chiaramente dal suo appellativo, l’uomo proveniva dalla Francia.²⁸⁵ Infine, gli olandesi o fiamminghi sembrano venire accorpati sempre ai tedeschi e dunque, per estensione, divengono “oltramontani” a loro volta: la motivazione di questo fatto è dovuta a uno dei bacini di reclutamento più importanti di ammassamento dei soldati oltramontani è quello di Munster che, come si vedrà a breve, dialogava strettamente con i territori olandesi. Si può dunque affermare che il termine “oltramontani” è utilizzabile come “termine ombrello” per tutte le popolazioni del centro Europa, fatta eccezione per i popoli slavi ritenuti una categoria a parte. Banalmente, il termine stesso potrebbe semplicemente essere preso alla lettera: “oltra-montani”, ossia “oltre le montagne”, prendendo come “montagne” di riferimento quelle che la Serenissima conosceva meglio, le Alpi. Inoltre, è necessario segnalare un caso unico di uno degli ultimi ordini di levata che include degli

²⁸⁰ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 44, allegato 15/aprile/1645 in dispaccio 6/maggio/1645.

²⁸¹ Ivi, 7/giugno/1645.

²⁸² Ivi, 44, 21/agosto/1645.

²⁸³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 20, 82r, 7/aprile/1648.

²⁸⁴ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104, 92r, 20/marzo/1646.

²⁸⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 137, 245v, 12/dicembre/1648.

“oltramontani”, premettendo che è l’unico ordine nel quale la provenienza di questi soldati è bollata come “oltramontana”. Tuttavia, è interessante segnalarla in quanto ne amplia ulteriormente il concetto e conferma anche la visione di Hale spiegata in precedenza. La deliberazione in questione è indirizzata a Pierucci, intermediario militare di cui discusso precedentemente ed è, appunto, uno degli ultimissimi ordini di levata studiati in questa sede: «Una leva di mille cinquecento fanti oltramontani sudditi della Corona d’Inghilterra».²⁸⁶ Come si vedrà successivamente, tuttavia, gli inglesi costituivano una categoria a parte e non partecipavano generalmente alla categorizzazione di oltramontani: resta il fatto che questa ordinanza è interessante per comprendere a pieno fin dove l’utilizzo di questa categorizzazione potesse arrivare.

Come visto in precedenza, la fortissima presenza nelle armate venete di oltramontani e in generale di stranieri era già stata notata al tempo, come scrisse correttamente Pannochieschi nel suo lavoro già citato in precedenza. Ma quali ruoli erano riservati agli europei? Si è visto come quella suddita aveva la precedenza sulla cavalleria e sui compiti di sicurezza interna e presidio, mentre quando si parla di «italiani forestieri» si discute unicamente di fanteria: gli oltramontani si collocano nel mezzo tra le due. Il fatto di avere una così alta percentuale di soldati oltramontani, di fatto li collocava ovunque nell’organico dell’esercito veneziano. Dimostrazione di questo, ancora una volta, deriva dalle diverse comunicazioni in entrata e in uscita dal Senato. Grazie a esse, sappiamo per certo che esistevano reparti di fanteria oltramontana, utilizzati sia per motivi di «campagna», ossia l’esercito mobile che doveva scontrarsi direttamente contro il nemico sul campo di battaglia, sia a difesa delle piazze, fossero esse di terraferma o delle isole del Levante. Per quanto concerne la difesa delle piazze, vi è da dire che è stata ben documentata la presenza di oltramontani sia a Candia che nei diversi territori della Serenissima. Pezzolo e Vaccher hanno dimostrato come nel 1648 gli oltramontani costituivano un’imponente parte della guarnigione di Candia, toccando il 41% di tutti gli uomini presenti all’interno del presidio, non dimenticando che questi dati potevano subire delle variazioni pesanti: nel gennaio del 1661, gli oltramontani sarebbero scesi al 31% di tutto il presidio a favore di altri, quali gli italiani.²⁸⁷ Questo dato era stato osservato anche

²⁸⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 223r-224v, 20/dicembre/1647.

²⁸⁷ Pezzolo, Vaccher (2019), 356.

da Mugnai, che ha dimostrato come gli oltramontani fossero sempre tra i primi che presidiavano Candia. Per l'aprile del 1648, basandosi sulle fonti originali, Mugnai ne ha riportati 1750 su 4550 totali: numero che rimane quasi stabile fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, calando notevolmente nei primi anni Sessanta (nel dicembre del 1662 ne ha riportati solamente 1061).²⁸⁸

Gli oltramontani, dunque, è provato che componessero larga parte delle armate venete. Vi è tuttavia da chiedersi se il loro ruolo fosse limitato ai presidi e alla campagna. Come detto in precedenza, gli oltramontani si collocano ovunque nell'esercito veneziano e ancora una volta gli ordini di levate ci permettono di capire quali tipologie di combattenti, potenzialmente, questa categoria poteva coprire. Benché molto limitati rispetto alla fanteria, sappiamo tramite gli ordini del Senato che vi erano casi di corazze, dragoni e inaspettatamente in quanto doveva essere prerogativa dei sudditi, anche bombardieri. Un caso di corazze oltramontane è sicuramente quello della levata del colonnello Giovanni di Longavalle (quasi sicuramente un francese, Longueville) a cui fu affidato l'arruolamento di 500 «corazze oltramontane» nel breve termine di due mesi, a partire dal 31 marzo del 1646.²⁸⁹ Il caso di Longueville è, tuttavia, l'unico per quanto riguarda questa categoria di combattenti. Vi sono poi due casi di ammassamenti di «dragoni oltramontani». Il primo è risalente al 22 febbraio del 1646 e riguarda una levata mista, fatta in Germania, a partire dal gennaio 1646 e offerta il mese precedente da un gentiluomo tedesco, probabilmente un intermediario militare, chiamato sempre «il Pompei». Dopo essersi offerto e aver ricevuto inizialmente un diniego da parte dell'ambasciatore in Germania per una levata di soli fanti oltramontani,²⁹⁰ si sono aperte delle contrattazioni che hanno portato all'accettazione della proposta da parte veneziana, che oltre a 2000-3000 soldati gli ha commissionato pure 500 dragoni oltramontani, in uno di quei pochi casi di reclutamento misto: «per tanto meglio eseguirsi la levata stessa, che deve essere di due in tre mille huomini; et concertarete insieme, che faccia l'ammassamento dei 500 dragoni».²⁹¹ Secondo caso di dragoni oltramontani è quello del tenente Mercurio Prestatore, che dovette reclutarne 500 in tre mesi a partire dal 23 marzo

²⁸⁸ Mugnai (2018), 251.

²⁸⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 116v-117v, 31/marzo/1646.

²⁹⁰ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Germania, Filze, 90, 496r-496v.

²⁹¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 18, 63r, 22/febbraio/1646.

del 1646.²⁹² Infine, vi è un'unica delibera riguardante una casistica certa di «bombardieri ultramontani», in quanto reclutati a Munster e presenti per l'imbarco all'Aia tra i 4000 uomini reclutati dall'ambasciatore veneziano in Germania.²⁹³ Queste ordinanze dimostrano due fattori interessanti: il primo, è quello per il quale qualsiasi ruolo potesse essere spettante agli ultramontani, in quanto effettivamente vi sono ordini di reclutamenti, come dimostrato, di categorie che in teoria dovevano essere esclusive ai soldati «sudditi», corazze e bombardieri. D'altro canto, la loro presenza fortifica ulteriormente questa esclusività: le deliberazioni per corazze e bombardieri ultramontani sono talmente esigue che si possono prendere come casi isolati e non la norma, andando di fatto a creare uno scenario per il quale sì, era possibile avere bombardieri o corazze provenienti da territori non facenti parte della Serenissima, ma questi sono considerabili "un'eccezione alla regola". Le motivazioni di queste eccezioni possono essere molteplici: penuria di quella categoria di uomini tra le riserve, uomini specializzati in quei ruoli tra le riserve ultramontane e dunque facilmente reclutabili o una commistione di tutti e due i fattori.

Si può dire, infine, che gli ultramontani fossero una componente essenziale dell'esercito veneziano: costituivano una vasta parte delle armate venete e la loro presenza era ovunque nei territori veneziani. Interessante, tuttavia, è notare che vi fossero dei pregiudizi, forse anche corretti, quando si trattava di far imbarcare gli uomini per Candia o comunque per il levante. A questo proposito, ad esempio, parla Battista Nani, ambasciatore in Francia, in un dispaccio del 9 luglio 1647, in merito a una contrattazione per un reclutamento da effettuare d'ultramontani:

«Questo negotio di leve merita à tempo il più pesato riflesso, perché l'autuno, e l'inverno, che viene Vostre Eccellenze corrono rischio di non saper di quà da monti dove levar mille fanti in Alemagna, et Olanda fa l'esperienza toccare con mano, quanto quelle nationi procedono lente, e aliene da un servitio di mare.»²⁹⁴

²⁹² AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132, 104v-105v, 23/marzo/1646.

²⁹³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 16, 133v, 9/luglio/1645.

²⁹⁴ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 106, 354v-355r, 9/luglio/1647.

Dunque, era riconosciuta ai veneziani la difficoltà con la quale le truppe oltramontane si spostavano in mare. In particolare, la piccola frase «fa l'esperienza toccare con mano», sta a indicare che quella non era la prima volta che i veneziani trovavano problemi quando era da mandare gli oltramontani agli imbarchi sulle navi o a servire nel Levante. Conferma di queste problematiche potrebbe stare nella geografia stessa degli stati oltramontani, in particolar modo la Svizzera e la Germania. I soldati di quei territori erano prevalentemente combattenti che avevano prestato servizio durante la guerra dei Trent'Anni o comunque che erano nati in luoghi lontani dai territori costieri e marittimi: è naturale che non fossero addestrati o abituati agli imbarchi sulle navi e ai lunghi tragitti marittimi, come invece potevano esserlo gli oltremarini veneziani, i corsi o i genovesi. Oltre a ciò, vi è da segnalare che reclutare i soldati svizzeri non era sempre molto semplice: molte volte i contratti e le discussioni sul tema potevano esser bloccate dalle obbligazioni dei cantoni o dalle altre potenze europee.²⁹⁵

3.4.5. *Lo scenario francese.*

Racchiudere i francesi nella categoria degli oltramontani è molto limitante. I francesi possono costituire una porzione a sé stante dell'esercito veneziano, autonoma rispetto al termine «oltramontano». Le levate francesi presero piede a partire dal 1645 e vennero protrate continuamente fino alla fine della guerra, fossero esse autonome e dunque di truppe al servizio della Corona di Francia o direttamente a comando veneziano. La motivazione per reclutare in Francia era molto semplice: la Corona di Francia era l'unica stabile alleata di Venezia oltre allo Stato Pontificio e Malta, che però non contribuivano così pesantemente a livello di truppe da inviare nei combattimenti. Interesse francese, in quanto alleato di Venezia, era quello di assicurare supporto alla Serenissima in ottica di evitare un'immediata vittoria ottomana. Oltre all'alleanza, inoltre, vi è da ricordare che ai tempi di Luigi XIV la Francia, così come tutti i cristiani, erano

²⁹⁵ Mallet, Hale (1984), 315.

spaventati e temevano l'avanzata ottomana.²⁹⁶ La Francia si dimostrò, dunque, ben disposta a favorire Venezia nei reclutamenti. Esempio dell'ottima visione francese verso la Serenissima è una porzione di dispaccio, riferente a una levata francese, in cui l'Ambasciatore Nani riporta ciò che gli è stato detto dal Cardinale Mazzarino in persona, il 16 aprile 1645:

«di servire Vostra Serenità, verso la quale [Mazzarino] desiderava gl'incontri di testimoniare la sua devotione. Pregarmi à rappresentare vivamente, che non tiene premura ne desiderio più grande che di comprobato con gl'effetti, et che hà estrema passione, che Vostra Serenità se n'assicuri et lo credi Augururare alla Serenissima Repubblica tutti i travagli lontani, mà che quando il servitio pure volesse far venire l'occasione, conoscerebbe di non haver altri amici che tenghino il poter, et la volontà d'aiutarla meglio, che questa corona».²⁹⁷

Una seconda fonte che testimonia la benevolenza francese nei confronti della Serenissima è quella dove si discute di un'altra operazione di reclutamento francese, coadiuvata dall'ambasciatore Nani e discussa il 21 novembre del 1645 in cui si vede chiaramente il favore della regina reggente Anna d'Asburgo (r. 1643-1651), madre del giovanissimo Luigi XIV:

«s'assegnerà per le levate della Repubblica la Provenza, che sarà tutta essente da quelle del Re, altrettanto abbondante d'huomini, quanto opportuna all'imbarco. Per il numero pregare che fosse il manco si possibile ad ogni passo gradendo la dispositione di sua Eccellenza la supplicai di tenerci la mano, l'assicurai, ch'il servitio del Re sarà rispettato il più che si possi».²⁹⁸

²⁹⁶ Potestà, Vian (2014), 394.

²⁹⁷ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 102, 86r, 14/aprile/1645.

²⁹⁸ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 122r-122v, 21/novembre/1645.

Questa fonte, che spiega come il governo francese avesse concesso un'intera regione, la Provenza, a Venezia per prelevare gli uomini: la concessione dell'area era garantita a Venezia in quanto comoda geograficamente (per l'imbarco in particolare, in quanto era già sul mare), sia ricca di risorse umane da utilizzare. Si può dunque dire che per la Francia, favorire il reclutamento veneziano nei propri territori fosse parte necessaria dei propri rapporti d'alleanza nel contesto della guerra. In questo contesto è interessante notare come la Provenza, inoltre, fosse «esente» dai reclutamenti francesi. La motivazione di tale esenzione ci è sconosciuta, ma potrebbe risultare interessante da indagare: che la causa stesse nelle scelte interne francesi? O che la ragione, così a sud, avesse a che fare con il teatro italiano e spagnolo e dunque la Corona la necessitasse ricca di uomini in caso di problemi provenienti dall'esterno?

Nonostante le belle e importanti parole di supporto, comunque, è interessante notare però che la Francia all'inizio non volesse dichiarare apertamente di aiutare la Serenissima. Dalla stessa discussione con Mazzarino citata in precedenza, infatti, Nani riporta anche un altro dettaglio:

«Non intendere però di rompere apertamente l'amicitia col Turco, mà che l'armata francese servisse d'ausiliaria, et per assistenza senza proprio stendardo ma si darebbe alla Repubblica, ò al Granduca, ò ad altri, che n'havesse bisogno. Io ho veduto il progetto molto conferente al tempo, et allo stato di cose perché la voce sola di questo trattato può dare apprensione à Turchi ben grande, et dar lustro al concetto dell'armi Christiane, hò procurato per tanto di rilevarlo, evittando il Signor Cardinale all'adempimento della proposta con tutti li stimoli di lode, et di gloria, perche non è dubbio, che quando per mare l'hostilità tra le corone [Francia e Spagna] cessasse restarebbe pronte due armate considerabili per portarsi in soccorso dove ricercasse il bisogno, et se ben spagnoli vi crederanno misterio, per non cimentare l'armata di questa corona, che di legni inferiore alla loro, tuttavia possono riflettere sopra il proprio vantaggio d'haver libere le forze per la difesa di Napoli, et di Sicilia, senz'esser obbligati à coprir con l'armata le coste di Spagna».²⁹⁹

²⁹⁹ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 102, 88r-88v, 16/aprile/1645.

Questa porzione di documento è interessante per vari fattori. Da un lato è chiaramente un dettaglio di diplomazia segreta, con la Francia che non voleva dichiarare apertamente il suo supporto marittimo a Venezia per non far sì che gli ottomani compissero rappresaglie anche contro di lei (il termine «armata», si noti, in veneziano fa riferimento alla flotta). Secondariamente, testimonia che il maggior problema della Francia del tempo non fosse la guerra di Candia, ma ancora il conflitto contro gli spagnoli, la guerra franco-spagnola iniziata nel 1635, nel contesto della guerra dei Trent'Anni, e che si chiuderà nel 1659 con la pace dei Pirenei: questo conflitto influenzava pesantemente le decisioni francesi in materia militare. In questo contesto, la Francia e Venezia speravano di poter attirare a loro anche la Spagna contro gli ottomani, una volta terminate le ostilità tra le due Corone. Sappiamo però che da un certo punto i francesi iniziarono a servire sicuramente sotto gli stendardi della Francia stessa e non solo via mare: basti pensare al contingente francese mandato da Luigi XIV al comando del duca di Beaufort nel 1669 e che condusse l'ultima fallimentare sortita dalla città, pochi mesi prima della sua caduta.

Non sempre, tuttavia, reclutare uomini in Francia fu semplice per la Repubblica. L'alleanza con la Francia garantiva dei vantaggi per la Serenissima, ma non sempre questa portava agli effetti sperati. Vi potevano essere molti intoppi nel reclutare gli uomini dai territori francesi, fossero essi di natura militare che diplomatica. Poteva occorrere che delle malelingue spargessero voci contro il governo veneziano e che questo portasse gli uomini a sottrarsi dai propri incarichi o a resistere al farsi reclutare. Esempio calzante di questo è un'ordinanza, destinata al provveditore generale di Candia del 15 settembre 1646, che testimonia come fosse possibile che girassero voci tra i soldati e di come il governo veneziano tentasse di reprimerle:

«Grandi sono le difficoltà, che s'incontrano in Francia nella concession di nuove levate, originate in gran parte dalle voci sparse de mali trattamenti, che in Levante ricevono le militie. Scrivendovi voi, che dalle Compagni di Galerande, et altre francesi trà gli cassati molti ve ne siano di poca età, li quali vadino cercando il pane, e struggendosi. Doverete però non men per desimprimere questo concetto, che per termine di pietà, procurar di fargli raccogliere, ricevendo gli amalati nelli Hospitali, et i sani, e più atti ò rimettendoli à meza paga, ò in altra più conveniente maniera, come meglio parerà alla vostra prudenza,

à fine di preservarli, usando anco ogni diligenza, et commettendo à Capitani, perche tutte le militie ricevino buoni trattamenti, e vivino soddisfatte, e contente»³⁰⁰

Era dunque facile che vi fossero problematiche di stampo sociale all'interno dell'esercito veneziano. Pregiudizi verso il servizio nelle isole d'Oriente facilmente potevano spargersi, anche per paura della gravità del conflitto stesso e del nemico, che come sappiamo era in evidente superiorità numerica rispetto ai difensori veneti e alleati. Per quanto concerne i rapporti di natura diplomatica, si può dire che delle volte la Francia avesse contrasti con Venezia o quantomeno tentasse di utilizzare il supporto della Serenissima per i propri scopi. Fonte molto eloquente su questa tematica è quella del 25 febbraio del 1648, nella quale il già citato ambasciatore Nani discute con un ministro francese, Brienne, dell'eventualità di una levata francese per Venezia:

«Mi hà detto Brienne, nella risposta di ripulsa alla leva sorridendo, che se la Repubblica volesse leve non solo mà anco denari per far la guerra à Spagnoli et acquistar à se stessa una gran parte di Napoli ò del Milanese, gli sarebbe tutto concesso con larghissima mano. Io hò risposto, che delle intentioni della Repubblica non era appunto più che due giorni c'havevo informato il Signor Cardinale alla lunga in continuatione di ciò che già alcune settimane havevo portato precisamente per ordine della Serenissima, et era stato gradito da sua maestà, e sua Eccellenza, restando appagate, che la Repubblica non intraprendesse l'impossibile stesso, ch è di fare due gran guerre alla volta, mentre non può resiste à un solo, ma così potente et fiero inimico. Non replicò d'avvantaggio.»³⁰¹

Questa fonte, che può quasi scatenare ilarità se letta al giorno d'oggi, dona uno spaccato di diplomazia tra la Serenissima e la Corona di Francia all'epoca: ancora una volta la guerra contro gli spagnoli era la prima preoccupazione francese e Brienne, pur essendo un ministro e pur conoscendo molto bene la situazione veneziana, tentò comunque di proporre a Nani un intervento veneziano nel conflitto: intervento che si guarda bene dal proporre seriamente al Senato, rispondendo al ministro francese che già aveva preso

³⁰⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 17, 220r, 15/settembre/1646.

³⁰¹ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 107, 266v-267r, 25/febbraio/1648.

accordi con la regina Anna e Mazzarino. Si può dire, dunque, che la Francia tendesse ad aiutare Venezia ma, esattamente come poteva accadere con i soldati oltramontani, vi erano problemi che si frapponivano fra una proposta e la concretizzazione delle levate: non sempre la diplomazia risultava efficiente nelle dinamiche della guerra e non sempre gli interessi e le necessità del conflitto venivano messi davanti a quelli privati. In un sistema complesso come quello del trattato segreto tra Francia e Venezia attuatosi per la guerra di Candia, è difficile comprendere appieno fin dove la prima volesse aiutare la seconda.

3.4.6. Il resto dell'Europa.

Oltre allo scenario tedesco e quello francese, vi è da dire che altre entità hanno concesso levate alla Serenissima nel corso della guerra di Candia. Queste erano tra le più disparate e provenivano dagli estremi occidentali e orientali dell'Europa, escludendo ovviamente tutti i territori di cui si è già trattato. Le località da cui provenivano i soldati che hanno partecipato, o comunque vennero teoricamente coinvolti, nella guerra di Candia sono molteplici e coinvolgono porzioni d'Europa anche distanti geograficamente da Venezia.

La prima casistica qui presa in analisi riguarda albanesi e croati definiti nelle fonti «di stato alieno». Si è già visto il ruolo che hanno avuto i croati e gli albanesi «sudditi», in particolare reclutati dalla Dalmazia e dall'Albania venete: tuttavia, non tutti quei territori appartenevano alla Repubblica e, dunque, la popolazione che prendeva rispettivamente il nome di «croato» e di «albanese» si ritrovava frammentata in più realtà. Molto semplicemente, il distinguo imposto con l'aggettivo «di stato alieno», dunque, sta a significare uomini albanesi e croati ma che non vivevano nei confini veneziani. Vi è dunque da chiedersi, principalmente, da dove provenissero questi uomini: quali sarebbero questi «stati alieni» da cui Venezia prelevava uomini? Purtroppo, le fonti non ci indicano da quali località venissero prelevati questi uomini. Non vi è da notare neppure alcuna differenza specifica con gli altri ordini di levata: sono ordini omologati totalmente a quelli

delle levate comuni.³⁰² Per intendere dunque quali siano gli stati interessati, bisogna dunque rivolgersi alle conoscenze geografiche. Come detto in precedenza, non tutti i territori della Slavia Meridionale erano in possesso alla Serenissima. Partendo da nord, la penisola istriana era condivisa con l'Arciducato d'Austria, che possedeva anche le odierne regioni interne della Croazia. Scendendo lungo l'attuale Bosnia Ed Erzegovina, all'interno del Montenegro e dell'Albania vi troviamo l'Impero Ottomano, senza omettere poi l'indipendente Repubblica di Ragusa, libera dal governo veneziano dal 1358 (pace di Zara) e che possedeva una contenuta porzione di Dalmazia. Avendo quindi chiara la situazione geopolitica del tempo, è possibile dedurre da quali territori i veneziani reclutassero. Per quanto concerne i croati, plausibilmente questi provenivano dalle zone della Croazia austriaca, che corrispondono all'interno della penisola istriana e all'attuale Regione della Lika e di Segna. Particolarmente interessante è un caso specifico di una levata che la Serenissima aveva intenzione di effettuare nei territori austriaci. Un dispaccio dell'ambasciatore veneto a Vienna racconta di una collaborazione tra Venezia e il Sacro Romano Impero, in particolare l'Arciducato d'Austria, in chiave anti-ottomana: si misero d'accordo per rafforzare i confini «ducali et veneti» al fine di evitare il passaggio ottomano verso lo Stato da Terra di Venezia. Per far ciò, si concesse «d'assoldare qualche numero d'huomini da Segna, di far levate di militie nelle Provintie di stato Veneto confinanti». Fattore interessante, è che Segna si trova nella già citata Regione della Lika e di Segna, a metà tra l'Istria e la Dalmazia, ed era la città fortificata nota per essere la roccaforte degli uscocchi, popolo croato dedito alla pirateria nel Mediterraneo, sia contro Venezia che l'Impero Ottomano.³⁰³ Nonostante gli avvenimenti della guerra di Gradisca (1615-1617), che avevano imposto un presidio su Segna e fatto espellere gli uscocchi dal luogo bruciandone le barche,³⁰⁴ vi è da segnalare una fonte risalente al 26 agosto 1645 in cui si spiega come questi fossero reclutabili al tempo della guerra di Candia: «Alla leva d'Uscocchi persuadenti che Serenità Vostra non sarà aliena di concederla; questa gente non esser necessaria nell'Armate Imperiali, ma reputarla utile altrettanto in quelle di Vostra Serenità».³⁰⁵ Si è dunque sicuri che una parte di croati «di stato alieno» fossero

³⁰² AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 103, 87v-88r, 30/marzo/1645.

³⁰³ Antonini (1873), 317.

³⁰⁴ Ivi, 335.

³⁰⁵ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Germania, Filze, 90, 239r, 26/agosto/1645.

provenienti dall’Austria. È plausibile anche che venissero reclutati, anche se in numero molto minore, nei territori di Ragusa, ma non vi sono menzioni a riguardo da nessuna parte.

Per quanto riguarda gli albanesi, e parzialmente anche i croati, vi è una sola risposta possibile, per quanto concerne il territorio da dove venivano reclutati: nei territori dell’Impero Ottomano stesso. Si è già visto come la Serenissima reclutasse i morlacchi, fossero essi interni o esterni ai confini veneti. Stesso discorso vale per gli albanesi: gli ottomani erano l’unica realtà dalla quale potevano essere prelevati degli albanesi «di stato alieno» al tempo. I capitani incaricati del reclutamento, dunque, si avventuravano fuori dal confine veneto, probabilmente in quei territori contesi con i turchi. È plausibile si reclutassero uomini che mal sopportavano il governo della Porta e che vedevano alla Repubblica come una realtà migliore alla quale servire. Se per i croati, tuttavia, possediamo la sicurezza dei dispacci tedeschi che raccontano quantomeno dei territori di Segna e comunque di quelli austriaci, sfortunatamente per gli albanesi non vi sono espresse, almeno nei documenti in questa sede analizzati, delle conferme simili.

Uscendo dal Mediterraneo, vi è infine un’entità statale più lontana dai luoghi di cui si è discusso fino a ora: l’Inghilterra. Sono molteplici le ordinanze che coinvolgevano la Corona inglese in termini di levate di uomini. La peculiarità delle levate inglesi è che coinvolgevano sempre un elevato numero di uomini, come quella di cui discute l’ambasciatore in Francia, nel maggio del 1646, in cui venne effettuata una spesa enorme di 174.500 ducati per un totale, ufficiali compresi, di 9870 uomini.³⁰⁶ La motivazione del reclutare uomini così a nord può risiedere nei rapporti diplomatici che intercorrevano tra Londra e Venezia al tempo. Sappiamo che il rapporto tra le due potenze marittime era generalmente favorevole: basti pensare all’alleanza stretta nel 1615 in occasione dei già citati problemi con gli uscocchi, che porteranno alla guerra di Gradisca.³⁰⁷ Fonte interessante che conferma il fatto che Venezia si appoggiasse anche ai territori inglesi, è quella già vista precedentemente che descrive i capitoli «accordati, et conclusi» tra l’ambasciatore di Francia e il colonnello Sidney Atkins, in cui si ordina una levata di

³⁰⁶ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104, 193r-193v, 15/maggio/1646.

³⁰⁷ Wilson (2011), 256.

«1200 fanti Inglesi di gente agguerrita, et esperta per il servizio della Serenissima Republica di Venetia», risalente al 10 gennaio 1645.³⁰⁸ Testimonianza ulteriore dei buoni rapporti tra le due potenze è il fatto che i veneziani commissionarono, come si è già visto, la spedizione di vascelli inglesi: se vi erano patti per l'invio di navi, è altrettanto possibile che ne fossero anche per quello di uomini. È plausibile, infine, che la scelta di reclutare oltre la Manica possa risiedere anche nella mentalità dell'epoca: come gli oltramontani erano giudicati inadatti alla vita marittima e all'essere spediti sui vascelli, gli uomini delle isole britanniche e dunque abituati al mare e alla navigazione «sui legni» potevano esser visti come adatti a questo tipo di trasporto e guerra.

3.5. *I casi studio: gli interlocutori dei reclutamenti.*

Dopo aver analizzato i reclutamenti comprendendone la natura, la provenienza dei soldati e le tempistiche, sono stati scelti alcuni casi studio specifici, reputati tra i più interessanti e completi. Suddetti casi studio sono stati selezionati e divisi in base ai loro agenti diretti, in cinque distinte categorie: le patenti e dunque i reclutatori della Serenissima, il cui caso studio è quello del domino Brandimante Zanoni; gli imprenditori militari, con la famiglia Ornano; i venturieri, con il marchese Malatesta; gli intermediari militari, con il dottor Pierucci e infine i reparti contrattati con i governi locali, il cui esempio è quello di Zurigo e Berna. Questi, tra gli altri, sono stati giudicati casi studio particolarmente interessanti, in quanto presentano anche delle connessioni tra le fonti e tendono a “ritornare” più volte nelle ordinanze del Senato o nei dispacci degli ambasciatori veneti. Analizzare dei casi studio aiuta a comprendere le difficoltà della ricerca sul complesso tema dei reclutamenti e vuole andare a coglierne le specificità e le caratteristiche di alcuni di essi.

³⁰⁸ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 296r-298v, 10/gennaio/1646.

3.5.1. *Le patenti. Domino Brandimante Zanoni.*

In data 6 marzo 1645.

«Che sia data carica a Domino Brandimante Zanoni stipendiato ordinario di ammassare fanti cinquecento Italiani forastieri nel termine di mesi tre prossimi per dover esser con quelli espedito a servire nel Regno di Candia o altro luoco ove ricercasse il bisogno quali doverano esser ripartiti in tre compagnie, cioe quella, che doverà esser comandata da lui de fanti dusento, et altre due de fanti cento cinquanta luna soto due Capitani d'esser approvati dal Colleggio. Restandoli assignata per piazza d'arme la città di Crema doverà haver le soventioni ordinarie, et paghe solite di Terra Ferma, et non seguendo l'ammassamento nel termine delli mesi predetti, doverano li soldati ammassati esser licenziati, overo rimessi in compagnie di simil natione a Publico benefitio et per il tempo che starano impiedi le predete compagnie sia data a lui la paga di Capitano oltre la sua condotta, cosi che essendo sbandate l'altre due sii obligato, a comandare la stessa Compagnia senza altra paga, ma con la semplice Condotta.»³⁰⁹

Primo e più semplice dei casi studio è, come visto, quello del domino Brandimante Zanoni. Scegliere Zanoni rispetto ad altri ordini di patenti è dovuto a vari fattori: innanzitutto, egli non è un capitano, ma un domino, fatto che dimostra che non era solo appannaggio dei capitani ottenere tali licenze per reclutamento e conduzione degli uomini in battaglia. Secondariamente, la levata di Zanoni, pur rientrando nella casistica delle patenti e dunque per natura è meno specifica e più semplice rispetto ai contratti generali, si dimostra interessante per vari fattori. Zanoni riceve l'ordine di ammassare in tre mesi 500 fanti italiani forestieri: purtroppo, come spesso accadeva, il Senato non specifica da quale luogo questi dovessero provenire. Al domino fu commissionato anche il ruolo di comandare la compagnia colonnella, di queste nuove compagnie: anche se in questo caso non è chiamata tale, quella di Zanoni è definibile "colonnella" in quanto possiede più

³⁰⁹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 61r, 6/marzo/1645.

fanti rispetto alle altre compagnie (infatti ha 200 uomini al posto dei 150 delle altre due), ed è guidata dall'agente diretto stesso, entrambi fattori tipicamente caratteristici delle compagnie colonnelle. Al contrario delle normali ordinanze, questa non dà una destinazione specifica per le compagnie ammassate da Zanoni, bensì prevede che, oltre a Candia, vi potesse essere comunicato «altro luogo ove ricercasse il bisogno»: solitamente le condotte di questo tipo riportavano un luogo unico di destinazione degli uomini. Viene però specificata, cosa non normale, che la piazza d'arme di riferimento delle compagnie ammassate è quella di Crema e finché tutte le compagnie non sono state ammassate, è quello il luogo dove dovevano ritrovarsi. Solitamente in questo tipo di deliberazione non viene indicata alcuna piazza d'arme. Qualora questo ammassamento fosse parzialmente fallimentare, si comunica altresì che le levate del Zanoni fossero ricollocate in altre compagnie, fattore totalmente in linea con molte altre deliberazioni dell'epoca: Venezia aveva interesse a preservare quanti più uomini disposti a combattere potesse, anche a costo di doverli ripartire per accrescere o completare compagnie incomplete o che avevano subito perdite o defezioni sul campo di battaglia. Parlando di pagamenti, vi è da notare che Zanoni prendeva un doppio pagamento. Quello ordinario per i capitani di terraferma, che purtroppo non ci è pervenuto, e quello straordinario derivante dalla patente («condotta»): questo finché la compagnia non veniva sbandata, momento nel quale egli avrebbe ricevuto solamente la paga della condotta. Non conosciamo altro dell'ordine del Zanoni, in quanto sfortunatamente non sono state trovate altre fonti che citano il domino. Non possiamo neanche sapere se la levata è andata a buon fine: gli indizi sono contrastanti. Non sono state trovate altre fonti, come ad esempio le proroghe, che testimoniano il percorso di Zanoni nel reclutare, ma altresì il cognome è assente in una delle rassegne coerenti con le tempistiche della deliberazione stessa.³¹⁰ Il fatto che Zanoni è assente nella rassegna di Candia non significa necessariamente che egli abbia fallito nel suo tentativo di radunare degli uomini: è plausibile che sia stato mandato in altre piazze e non necessariamente a Candia.

³¹⁰ AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 544, 11/giugno/1646.

3.5.2. *Imprenditori militari. La famiglia Ornano.*

In data 2 maggio 1645.

«Che sia data carica al Colonnello Alfonso Ornani d'ammassare fanti cinquecento italiani forestieri in tre compagnie cioe una di fanti doicento, che sarà la colonela col'altre due di fanti centocinquanta l'una per servire dove ricercherà il bisogno, con li modi e condizioni infrascritte. Che lui Colonnello Alfonso Ornani sia obligato di comandare la compagnia colonella suddetta con paga di ducati trenta al mese, dovendo l'altra sua compagnia di corsi restar confermata in testa come hora s'attrova del Capitan Francesco Maria suo figliuolo con l'ordinaria paga di Capitano di quella natione, et lui disobligato dal capimastro di quella quand'habbia effettuato almeno nel termine' di mesi tre preditte li due terzi della levata, la quale anca vedendola per ordine Publico sospesa nel tempo predetto resti partecipe disubligata come sopra. Per l'altre due compagnie doverà esso Colonnello nominar due Capi da esser approvati dal Collegio con paga di ducati trenta al mese per caduno. Al luogotenente ducati quindici, Sargente ducati dieci per caduno, et alli soldati, et caporali, le paghe che vi danno all'altre militie Italiane forestiere et in campagna, quelle che si danno all'altre militie di questa natione. Per prestanza le saranno dati ducati cinquecento per compagnia da scontare a 1 al mese per cadauna testa, et doverà dar d'essi idonea fugiaria da esser approvata dal Colonnello et nel caso di riforma, et non scontata intieramente resti il colonello libero dal restante debito. Sarano datte l'armi dal Publico il valor delle quali doverà esser scontato dopo la prestanza in ragione de lire doi per soldato al mese eccettuate quelle, che si perdessero in fattione contro l'enemico. Che due delle suddette compagnie possino esser regalate a Publico beneplacito, dovendo la colonella restar in piedi in Terra Ferma per anni cinque, et all'hora il colonello habbia di paga ducati vinticinque solamente et per altri ufficiali, et soldati le paghe ordinarie d'Italiani forestieri. Che arrivati, che siano soldati vinticinque alla piazza d'armi, che doverà esser Bergamo, o Legnago, principi all'hora corrispondergli la paga con un caporale, et arivati che siano fanti sessanta s'inarbori l'insegna et corrispondergli la paga al Capitano, et ufficiali militando il suo reguardo unito in campagna li sia pagato un Sargente Maggiore con la paga di ducati trenta al mese et altri aggiutanti, con paga di ducati dieci al mese cadauno senza altri speradi ufficiali maggiori. Cessate le presenti occorrenze, et restando in piedi l'altre due compagnie doverano all'hora dovere le paghe

ordinarie delle milizie italiane forestiere, et essendo mandate in regno di Candia la sarà data la paga del Regno, da principiar il giorno dell'imbarco.»³¹¹

La complessa ordinanza destinata al colonnello Ornano è ricca di dettagli per molteplici motivi. Innanzitutto, è interessante notare che non viene ordinato di raccogliere soldati corsi come è normale per la famiglia Ornano, fatto già discusso in precedenza, ma di reclutare dei generici «fanti italiani forestieri». Questo ovviamente non esclude e non dimostra affatto che non potessero essere corsi: il bacino di reclutamento degli Ornano, come si è già visto, è sempre la Corsica e al massimo la riviera ligure. La paga di Ornano come capitano è leggermente sotto la media: come già analizzato, di solito le paghe per quel ruolo s'aggirovano sui 50 ducati mensili e non 30 come in questo caso. Resta invece valido il modello della compagnia colonnella con più uomini delle altre compagnie guidata dall'agente reclutante. Fattore interessante, è quello che viene citato un secondo personaggio in questa levata, evento molto raro: questi è Francesco, figlio di Alfonso, che riceveva l'ordine di guidare come capitano una seconda compagnia di fanti corsi reclutata apparentemente dal padre, che s'impegnava a riempirla per almeno due terzi. Per quanto riguarda le paghe degli ufficiali e dei soldati, queste non si staccavano molto da quelle standardizzate già analizzate precedentemente. Per «prestanza», invece, s'intende un prestito, o anticipo, sul pagamento effettivo di tutti i soldati, ammontante a 500 ducati mensili complessivi. Il pagamento mensile delle armi della Repubblica è leggermente maggiorato rispetto allo standard: 2 lire al mese contro la normale lira mensile. Interessante è poi notare che la compagnia colonnella sarà l'unica obbligata al servizio per cinque anni: le altre due potevano essere destinate al «publico beneplacito» e dunque soggette al volere del governo veneziano. Chiuse le peculiarità del contratto, infine, si specifica che le compagnie fossero destinate al Regno di Candia, contrariamente all'incipit della deliberazione che le indica «dove ricercherà il bisogno».

A differenza di quella del Zanoni, la levata di Ornano ha molti collegamenti intertestuali, che contribuiscono a far chiarezza sul destino della compagnia e del suo imprenditore militare. Innanzitutto, si noti che Ornano non riuscì a concludere l'operazione nella

³¹¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 135r-136r, 2/maggio/1645.

tempistica richiesta di tre mesi: è del 5 agosto successivo una proroga di venticinque giorni («sia prorogato il termine alla levata predetta per tutto il corrente mese d'Agosto»)³¹². Come si è visto, il prorogare di un mese rientra perfettamente nelle tempistiche concesse dalla Repubblica. Si può dire con sicurezza che il concedere la proroga al colonnello sia servito. È del 15 agosto un'ordinanza destinata a Bergamo (la «piazza» dove Ornano doveva far ritrovare le sue truppe, come si legge nell'ordine originale) che ordina al capitano di Bergamo di inviare «in questa città», ossia Venezia, la compagnia di Ornano con i documenti e le note necessarie al savio alla scrittura: la levata era riuscita, in un totale di tre mesi e una settimana circa.³¹³

Del Colonnello Ornano, poi, abbiamo ulteriori notizie. Al 18 ottobre successivo, il Senato comunica al podestà e capitano di Crema notizie sul colonnello Alfonso e suo figlio Francesco Maria: si trovano a Suda, nel Regno di Candia, a servire in armata. Questa deliberazione del Senato, dunque, testimonia un fatto: gli Ornano erano approdati nel Regno di Candia con successo e stavano servendo nell'esercito. La motivazione del perché il Senato scriva a Crema, tuttavia, è molto diversa dalle questioni militari ed è alquanto peculiare: ci dona una testimonianza lontana da qualsiasi altra vista fino a ora. La famiglia di Francesco Maria, il figlio di Alfonso, si era trasferita a Crema (si suppone temporaneamente) ed egli aveva scelto di rinunciare alla sua paga per farla recapitare alla famiglia: «fossimo contenti di far corrisponder alla medesima famiglia la paga de figliolo, per che nella di lui assenza, habbia modo di sostenersi».³¹⁴ Questa delibera, che esce dal contesto dei reclutamenti di cui si discute nel presente lavoro, è tuttavia da menzionare in quanto ci dona uno spaccato di vita dell'epoca: la preoccupazione di un padre di famiglia, Francesco Maria, che rinuncia allo stipendio per farlo avere alla propria famiglia che si trova lontana dal proprio paese natale (la Corsica).

Di Alfonso Ornano, poi, spariscono le tracce fino al 1647. Presumibilmente, il colonnello e i suoi parenti restarono a combattere a Candia per almeno due anni. Come si evince, il colonnello non era da solo. Oltre al figlio che più volte viene citato nei suoi documenti, appaiono anche altri membri della famiglia, già visti in precedenza: il domino Giovanni

³¹² Ivi, 5/agosto/1645.

³¹³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 323r, 15/agosto/1645.

³¹⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131, 89v, 18/ottobre/1645.

Francesco, che ebbe a reclutare 400 uomini dal 17 maggio del 1645³¹⁵ e il capitano Antonio, per un ordine di 600 fanti corsi dal 26 giugno dello stesso anno.³¹⁶ Il 1647 chiude definitivamente la storia del colonnello Ornano. È del 28 luglio un'ordinanza del Senato, unica nel suo genere, in cui si parla per un'ultima volta di Alfonso e di Giovanni Francesco.

«Con la morte ultimamente seguita in Regno di Candia delli Collonelli Alfonso, et Giovan Francesco, et del Capitano Ascanio Ornani, s'estinguono al servizio della Signoria Nostra gli impieghi di questa benemerita famiglia, la cui devotione, e merito viverà sempre registrato nella publica memoria per li segnalati serviti prestati con leve numerose di genti, estratte dall'Isola di Corsica, et col sacrificio delle proprie vite di di quelle particolarmente delli Collonelli Alfonso, e Giovan Francesco estinti nel suddetto Regno di Candia co quegli testimoni di costanza, evinti ben degni d'imitatione et noti à questo Consiglio.»³¹⁷

Si chiude dunque così la storia del colonnello Alfonso Ornano, che ha perso la vita servendo le armi della Serenissima a Candia. Questa deliberazione del Senato, oltre a porre gli onori e glorificare le azioni di guerra dei due colonnelli Ornano, ci offre anche un ulteriore e interessante dettaglio: più avanti si spiega come la compagnia del domino e colonnello Giovanni Francesco vengano affidate al fratello di quest'ultimo, Fabiano, che si ritroverà a quel punto a guidare gli uomini reclutati dal fratello defunto. In caso di morte di imprenditori militari quali erano gli Ornano, se possibile, le compagnie passavano al comando di membri della loro stessa famiglia, in quanto era importante per la Repubblica non perdere il controllo delle compagnie di soldati. Inoltre, si segnala il fatto che vengono ridefinite tutte le paghe ai soldati e al nuovo capitano come se fosse una leva del tutto nuova.

La motivazione per scegliere proprio quella di Alfonso Ornano e della sua famiglia come caso studio, risiede nella completezza delle fonti che sono state ritrovate: è l'unico caso

³¹⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 159v-160r, 17/maggio/1645.

³¹⁶ Ivi, 239r, 26/giugno/1645.

³¹⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 134, 339r-339v, 28/luglio/1647.

in cui abbiamo delle tempistiche e fatti certi a partire dal primo ordine di levata fino al termine del servizio, finito con il Colonnello che ha perso la vita nel Regno di Candia.

3.5.3. *Venturieri. Marchese Malatesta.*

In data 6 marzo 1645.

«Che sia data carica al Marchese Carlo Malatesta di far levata di un Regimento de mille fanti Italiani forestieri con le conditioni, e paghe qui sotto espresse nel termine di mesi tre prossimi, che doverano principiare dal giorno della presente parte. Il presente Regimento doverà esser di compagnie sete de fanti cento cinquanta l'una. Amassati fanti vinticinque coi loro la paga, che ad un caporale et amassati che siano fanti setantacinque effettivi s'inalbori l'insegna et principi correre la paga, al Capitano, et ufficiali come qui sotto sarà d'escritto, et le sarà pagati per ogni vinticinque fanti effettivi un caporale. Li Capitani haverano di paga ducati trenta, quando le compagnie vederano il numero di cento fanti, et declinando da questo numero ducati vinticinque solamente. Un Alfier ducati quindese un Sargente ducati trenta, et una di caposoldo il tutto a cadauno per paga; et habbino a godere l'avantaggi che potessero havere le altre militie Italiane. Li darà la prestantia solita de ducati quatrocento cinquanta per compagnia da scontar conforme all'ordinario con le pierarie d'esser approbate dal Colleggio, et se le predette Compagnie fossero sbandate inanti l'intiero sconto, della detta prestantia, non doverà essere il colonello tenuto ad alcuna contradictione di residuo d'essa. Sarano datte l'armi d'essa pagate doppio la prestantia sudetta à lire doi per soldato al mese con la preraria delli Capitani l'uno per l'altro oltre l'obligatione del Colonnello. Se si perderssero l'armi in fatione restino liberi di quanto fossero formati debitori per detto conto così anco restino liberi della prestantia non scontata per li soldati, che morissero in fatione, come paremente non sia obligato il colonello ad altra natura de debbiti che potessero contraere li capitani col Publico. La compagnia collonella doverà esser comessa d'alta d'esso Signor Marchese al quale doverà esser corisposta la paga di Capitano che si darà alli altri capitani del Regimento come di sopra et restino, assignate per Piazza d'armi Legnago e Bergamo. Andando in mare goderano le page di Tera ferma alla moneta che correrano nei lochi ove servirano et quando le venghi somministrato il biscotto le si ritenuto ducato uno al mese per cadauna

testa. Quando il regimento unito servirà in campagna si darano l'infrascrete paghe a gli officiali maggiori per quel tempo solamente.

Al sargente Maggior ducati quaranta d.ti 40

A doi Aggiutanti ducati vinti per caduno d.ti 40

A un Capelan ducati quindese d.ti 15

Al Tamburino maggiore lire setanta doi l.r 72

Li Capitani doverano esser approvati dal Colleggio. Venendo regolato il regimento doverà restar in piedi la compagnia Collonella per ani cinque come ancor due altre compagnie con la riserva per Candia, et se nel sudetto tempo di mesi tre non haverà ammassato almeno li doi terzi di detta levata restino tutte le compagnie regolate a Publica dispositione tutto esso regimento doverà esser commandato dal predetto Signor Marchese come collonello d'esso.

Io Carlo Malatesta.»³¹⁸

Come si può vedere, l'ordine di Malatesta non è troppo diverso da quello per Ascanio Ornano: del resto, sono entrambi contratti generali, e in quanto tali, si è visto, la Repubblica usava formulazioni e caratteristiche standardizzate. Vengono definite paghe e prestanza simili: le condizioni sono quelle già incontrate con il precedente caso studio. Va notato, che di questa levata anche Berchet parla ed egli la indica condotta «senza donativo alcuno».³¹⁹ Anche il caso di Malatesta, tuttavia, presenta delle sue unicità. Innanzitutto, si parla di “reggimento”: termine raro che all'epoca stava solo iniziando a esistere, ed era ancora un concetto molto vago e incerto. Interessante è anche il caposaldo destinato agli ufficiali maggiori: contrariamente al normale, questo viene deciso direttamente dalla Repubblica, e non dal colonnello (Malatesta stesso). Viene altresì definito il pagamento per il mantenimento dei soldati: il «biscotto», ossia i viveri, costeranno alle compagnie un ducato al mese a testa. Interessante è anche l'apparizione di altre figure, oltre a quelle già analizzate precedentemente, che recepivano una paga: due «aggiutanti», probabilmente attendenti di Malatesta, che venivano pagati ben venti

³¹⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 59r-60r, 6/marzo/1645.

³¹⁹ Berchet (1864), 16.

ducati l'uno; il cappellano militare, che seguiva l'esercito in campagna e si occupava di tutta la parte religiosa, funebre e cerimoniale, a quindici ducati; e infine il tamburino, utile per il morale delle truppe e le marce militari, a settantadue lire al mese, circa il doppio della paga di un fante. La levata di Malatesta, dunque, si pone perfettamente nel contesto delle contrattazioni generali: vengono definiti molti dettagli, anche questa volta nulla è lasciato al caso e le formulazioni delle singole parti del contratto sono conformi a quelle che già si sono analizzate in precedenza e alle altre incontrate nel corso della ricerca.

Ma la storia della levata malatestiana non si conclude con il 6 marzo del '45. Malatesta riuscì sicuramente a levare una compagnia e a radunarla a Legnago, una delle due piazze dove era stato incaricato di mandarle, in quanto il 19 maggio, dopo due mesi e mezzo dall'ordinanza, fu ordinato al provveditore di Legnago di spedire al capitano di Verona la compagnia del capitano Pier Antonio Carel, facente parte «delle nove levate della carrica del Marchese Carlo Malatesta».³²⁰ Questa breve deliberazione implica che almeno una delle sette compagnie ordinate a marzo fosse attiva e che le fosse stata assegnata, almeno per il momento, la città di Verona: fatto confermato dalla delibera subito successiva, destinata al capitano di Verona in cui si avvisa che gli arriverà la suddetta compagnia.³²¹ Sappiamo inoltre che Malatesta non riuscì a completare la levata nelle tempistiche previste: la proroga arrivò il 3 giugno, tre mesi dopo l'ordine iniziale. Questa proroga è particolarmente interessante, in quanto è di tempistica diversa dal normale. È infatti di ben due mesi («tutto luglio venturo»), contrariamente al classico mese concesso normalmente, ma vi è anche una motivazione a riguardo, che viene citata nel documento: Malatesta ha infatti «ammassato più della metà delle genti».³²² Sappiamo dunque questo: Malatesta ha ammassato più di 500 uomini (almeno tre compagnie complete, compresa quella che presumibilmente era la prima, affidata a Carel e spedita a Verona) in tre mesi esatti e dunque il Senato decide di concedergliene altri due per completare l'operazione. Probabilmente Malatesta non riuscì, tuttavia, nell'intento del completare la levata nelle tempistiche allungate dalla proroga a cinque mesi totali. Il giorno 8 agosto, quindi scaduta la proroga da più di una settimana, ai capitani di Verona e Crema e al provveditore di

³²⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130, 165r, 19/maggio/1645.

³²¹ Ibidem.

³²² Ivi, 197v, 3/giugno/1645.

Legnago, arriva una breve deliberazione in cui si ordina di continuare «à rimettere nelle Compagnie della Carica del [...] Marchese Carlo Malatesta, li soldati, che vi saranno presentati, tale essendo la volontà del Senato».³²³ Questa triplice ordinanza, seppur uguale tra le tre città, implica una considerazione: Malatesta non era riuscito a completare l'operazione nelle tempistiche concordate, ma probabilmente ci era arrivato molto vicino, motivo per il quale il Senato ha ordinato di continuare a riempire tali compagnie, nonostante fosse spirato il tempo concesso al marchese. Probabilmente, questo tipo di aiuto è servito a completare il suo incarico. Il Senato, infatti, di lì a pochi mesi, l'11 ottobre, ordinerà di spedire le truppe di Malatesta, che in quel momento si trovavano al Lido, in campagna militare. Precisamente, il luogo di destinazione sarà Zara.³²⁴ Si notino due implicazioni di questa delibera: Malatesta aveva completato la levata, in quanto le sue truppe erano state radunate al Lido, luogo dove tipicamente si mandavano le compagnie pronte per l'imbarco, come visto in precedenza e dunque erano state registrate, probabilmente a inizio ottobre, presso il Savio alla Scrittura; la seconda considerazione, è che la testimonianza di Berchet risalente a metà ottocento è confermata: Malatesta aveva portato avanti una campagna militare in Dalmazia fino al 1654, che Berchet commenta con «avversa fortuna», in quanto «avvenne la disfatta dal nemico [del]la sua compagnia». Fu quindi costretto a tornare in patria e ripagare a spese proprie la fallimentare campagna.³²⁵

La levata di Malatesta, dunque, si pone interessante in quanto dimostra quanto potesse essere complesso ammassare un così ampio numero di uomini: non è bastata una proroga straordinaria di due mesi per permettergli di concludere il lavoro, ma bensì un aiuto supplementare da parte del Senato ha dovuto coprire le ultime necessità della sua compagnia. Vi è da dire che probabilmente questo fattore era influenzato anche dalla nomea del marchese: egli, dopo essere nato nel 1621, era stato istruito in Francia³²⁶ e divenne paggio del re nel 1636, su raccomandazione del papa Urbano VIII.³²⁷ Nel 1638, all'età di 14 anni, egli fu raccomandato dal re di Francia a Venezia,³²⁸ che nel giro di pochi

³²³ Ivi, 312v, 8/agosto/1645.

³²⁴ AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 103, 328v, 11/ottobre/1645.

³²⁵ Berchet (1862), 16.

³²⁶ Ivi, 15.

³²⁷ Ivi, 31.

³²⁸ Ibidem.

anni, raggiunta l'età per combattere, gli conferirà il primo incarico militare, appunto la levata di cui discusso precedentemente (1645). Servì la Repubblica per nove anni, fino al momento della sua grave sconfitta in Dalmazia, probabilmente durante le campagne di Lunardo Foscolo. Dopo questo evento si ritirerà dall'ambito militare, rientrando in Italia, dove morirà molto giovane (34 anni) nel 1655,³²⁹ probabilmente senza ritornare a Candia o al servizio veneto.

3.5.4. *Intermediari. Pierucci e lo Studio di Padova.*

In data 8 giugno 1647.

«Havendo trattato il diletto Nobile Nostro Gerolemo Foscarini Savio di Terra Ferma alla scritta col Dottor Giovanni Michiele Pieruci e col Capitano Giovanni Francesco Giberti la levata di un terzo di mille fanti oltramontani agguerrita, et atta al buon servitio d'esser condotta, e comandato dal Colonello Alessandro d'Alessandri, sono convenuti nelle seguenti capitulationi con le condizioni, e paghe qui sotto dichiarite».³³⁰

In data 20 dicembre 1647.

«Havendo trattato il Diletto Nobilissimo nostro de Sagredo Savio di Terra ferma alla scritta con il Dottor Giovanni Michiel Pieruci una leva di mille cinquecento fanti oltramontani sudditi della Corona d'Inghilterra d'esser condotti, e comamandati dal Signor Cavalier e Collonnello Tomaso Miligretti Inglese, con lo segno che sono convenuti nelle seguenti capitulationi, e paghe qui sotto dichiarite.»³³¹

³²⁹ Ivi, 16.

³³⁰ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 134, 263r, 8/giugno/1647.

³³¹ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 223r, 20/dicembre/1647.

In data 28 dicembre 1647.

«Havendo trattato il Diletto Nobilissimo nostro Zuanne Sagredo Savio di Terra ferma alla scritta con il Dottor Giovanni Michiel Pieruci le levate del Signor Marchese di Lublino di quattro mille fanti oltramontani d'esser condotti, e comandati dal Signor Baron di Rocafort suo cugino con l'istesso Barone sono convenuti nelle seguenti Capitulationi con le conditioni e paghe infrascritte.»³³²

Il nome di Pierucci costella ben quattro fonti del 1647. Ovviamente, le porzioni di fonti di testo qui riportate sono volutamente parziali: riportavano condizioni, paghe etc. che si sono già ampiamente viste nel corso di questo lavoro, senza ulteriori peculiarità degne di nota o segnalazione. La particolarità di queste tre fonti risiede nel fatto che traspare il ruolo di un intermediario militare, il dottor Giovanni Michele Pierucci. Innanzitutto, da cosa si deduce che egli fosse un intermediario militare e non un comandante o un imprenditore militare? Le fonti stesse ci donano la risposta: il nome di Pierucci è continuamente associato a quello di almeno un'altra persona, che invece era un militare con ordine di procurare direttamente la levata. Prima di capire come agiva Pierucci, è opportuno comprendere chi fosse questo intermediario militare: il suo ruolo va ben oltre quello di intermediario per la Repubblica. La risposta la si trova in una quarta fonte, antecedente a tutte quelle riportate. Tale deliberazione è indirizzata a un destinatario molto specifico: i «Rafformatori dello Studio di Padova», ossia i rettori e professori dell'Università di Padova.³³³ Pierucci, dunque, è un “dottore” nel senso universitario del termine, che doveva per forza essersi laureato all'università di Padova. Ulteriori analisi, hanno fatto emergere che Pierucci fosse poi diventato professore presso l'università di Padova e aveva avuto dei ruoli molto importanti: scriveva infatti con Galileo Galilei in persona. È del 1641 una lettera nella quale Pierucci invita il vecchio scienziato, che morirà l'anno successivo, a esporre alcune scoperte presso il governo delle Provincie Unite: Pierucci sarebbe diventato, in quel caso, commissario o delegato del rinomato

³³² Ivi, 242r, 28/dicembre/1647.

³³³ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 336r, 25/gennaio/1647.

scienziato.³³⁴ Pierucci, dunque, si pone come un esponente rilevante dell'Università di Padova: questo ruolo e il fatto che avesse contatti con il governo olandese, ci permette di capire più a fondo il suo ruolo nella questione delle levate militari veneziane. Il fatto che fosse in contatto con l'Olanda nel 1641 per la questione galileiana testimonia sia il ruolo di rilevanza nel contesto padovano, ma anche e soprattutto la rete di contatti che il professore possedeva nel nord Europa: ecco spiegato come mai egli si ponesse in contatto con ufficiali per reclutare uomini da Inghilterra, Svizzera e Sacro Romano Impero. Negli anni successivi, Pierucci dev'essere passato da un ruolo riguardante le discipline scientifiche a quelle militari, quando diviene intermediario per conto della Serenissima nel 1647.

Spiegato quindi il ruolo di Pierucci nel contesto veneto, è ora necessario comprendere come quest'ultimo operasse in ambito militare. Dalle fonti, si può ricostruire il percorso compiuto da Pierucci per levare gli uomini per la Serenissima. Innanzitutto, si avviavano i contatti tra il governo veneziano e l'intermediario. Questo fattore è testimoniato dalla prima e già citata fonte che parla del professore. In questo documento, in cui si gettano le basi per una levata teorica di 4000 fanti, si specifica che bisognasse «trattar con il Savio alla Scrittura, sapersi le condizioni, stabilirle; aver le cauzioni necessarie per gli esborsi»³³⁵. La prima fase, dunque, è quella della trattativa: conclusa quella, stava a Pierucci il compito di trovare dei militari che reclutassero per conto della Repubblica. Il bacino di contatti del professore era quello, come dimostrato, del nord Europa: egli trattava dunque o con direttamente i militari che poi avrebbero reclutato le truppe, come era capitato nel caso del secondo ordine di reclutamento,³³⁶ oppure con ulteriori personaggi, che diventavano a loro volta intermediari, come nella prima³³⁷ e nella terza³³⁸ delle casistiche. I militari che reclutavano, infine, avrebbero poi seguito i classici ordini che la Repubblica forniva abitualmente, conducendo in guerra un totale di uomini in un certo lasso di tempo.

³³⁴ Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 26-27.

³³⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17, 336r, 25/gennaio/1647.

³³⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 223r, 20/dicembre/1647.

³³⁷ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 134, 263r, 8/giugno/1647.

³³⁸ AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135, 242r, 28/dicembre/1647.

3.5.5. Governi Locali-Cittadini. Zurigo e Berna '48.

La trattativa tra Venezia e la città di Zurigo, che tuttavia includeva anche Berna, è molto dettagliata ed esaustiva. Composto in diciotto articoli, il patto tra la Serenissima Repubblica, che agiva tramite il suo agente indiretto, il residente a Zurigo, e i deputati della città, è molto ampio e offre un perfetto esempio di trattative tra due entità profondamente diverse tra di loro.³³⁹ Verranno qui commentati degli esempi degli articoli discussi, proposti prima da Venezia e ai quali Zurigo risponde: a questo proposito sono stati scelti il primo, il settimo, l'ottavo, il dodicesimo e il quindicesimo capitolo, in quanto ritenuti i più peculiari al fine di questa ricerca. Prima verranno esposte le proposte veneziane, poi le controproposte zurigane e dunque verranno commentate e discusse.

Articolo I: «Sopra il primo articolo resta accordato, che il Reggimento sarà di XI Compagnie di dusesto fanti l'una, sei delle quali saranno Zurigane, e cinque Bernesi».

Articolo I, risposta: «Si dice, che se bene si ammettono le Compagnie di 200 fanti in luogo di 300, questo però non diminuisce quanto la spesa della Serenissima Repubblica, et se è comodo a lei l'haver maggior numero de Capi, et Ufficiali, comple anche alle due Città il poter dar impiego onorevole, e vantaggiate maggior numero dei con soggetti».³⁴⁰

Già il primo articolo mette davanti alle differenze di pensiero tra le due entità, probabilmente referenti nel modo tattico di condurre la guerra. Venezia prediligeva compagnie di 200 fanti l'una, cosa totalmente in linea con il *modus operandi* della Repubblica: si è già visto che 150 e 200 erano i numeri preferiti dalla Serenissima per comporre una compagnia di fanti. Questo fattore sembra quasi sorprendere gli svizzeri, che si dimostrano favorevoli a concedergli più compagnie composte da meno uomini rispetto al loro standard (che sembra essere fissato a 300): viene sottointeso, tuttavia, come per il metodo svizzero non sia necessario avere così tanti ufficiali al comando.

³³⁹ AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 46, 27/marzo/1648.

³⁴⁰ Ibidem.

Articolo VII: «Sopra il settimo promette il Residente di procurarne dalla Serenissima Repubblica l'ammissione, per tutto quello che prometteranno l'occorrenze del publico servitio».

Articolo VII, risposta: «Si procurerà, che la Serenissima Repubblica acconsenta a tener ciò una Compagnia unita; e quando il Reggimento secondo le occorrenze del servitio, si haveranno sempre i convenienti rigidi».³⁴¹

Il settimo capitolo è particolarmente interessante. Da un lato, Venezia richiede di poter fare quello che vuole con le compagnie reclutate, seguendo le «occorrenze del publico servitio», mentre dall'altra Zurigo risponde che sì, si può seguire le necessità veneziane, ma queste non possono implicare di sciogliere le compagnie per rimetterle in altri reggimenti. Zurigo, evidentemente, ha tutto l'interesse di mantenere quanto più integre possibili le compagnie di uomini, anche in un'eventuale ottica di un ritorno in patria degli stessi: è plausibile che i soldati servissero alla Confederazione, che dunque imponeva alle potenze a cui li assoldava (in questo caso la Serenissima), di non scioglierli e disperderli in altre compagnie.

Articolo VIII: «L'ottavo li ammette, quanto alla Giustitia, secondo l'espreso nei Capitoli dell'alleanza. Sulla Religione non li parlerà».

Articolo VIII, risposta: «Si dichiara, che nel tocante la Religione, sarà osservato quello che dispone la Carta della Lega, e così anche nel particolare della giustitia».³⁴²

L'ottavo capitolo è stato scelto per via degli argomenti toccati: religione e giustizia, due sfere che difficilmente compaiono quando si parla di ammassamenti di uomini. Nel tema della giustizia, Zurigo impone ciò che è stato deciso nella «Carta della lega», di cui purtroppo, tuttavia, non è pervenuto il contenuto. Per quanto concerne la religione, vi è

³⁴¹ Ibidem.

³⁴² Ibidem.

da notare che, mentre la Svizzera ripropone la stessa carta, Venezia non ha assolutamente interesse a sfiorare l'argomento («sulla religione non li parlerà»): probabilmente o alla Serenissima non importava se a combattere sotto i suoi vessilli ci fossero cattolici o protestanti, anche tenendo conto del fatto che il nemico era “comune” a entrambi, essendo l'Impero Ottomano uno stato di religione islamica o, molto più semplicemente, Venezia vedeva l'argomento religioso come di minore importanza rispetto alle comunità protestanti della Svizzera.

Articolo XII: «Sopra il XII si accorda, che mancando, o per morte, o per altri casi il Colonnello o Capitani li essequirà per quello, che dispone la Carta della lega, circa la substitutione».

Articolo XII, risposta: «Venendo il caso contenuto in questo Capitolo, si osserverà giustamente il disposto dell'Alleanza».³⁴³

Altro argomento difficilmente trattato negli ordini normali di reclutamento è quello concernente la morte in guerra dei soldati. Il tema dei soldati uccisi riguarda sempre l'impatto che tali morti potessero avere sulle famiglie e sulle comunità dalle quali erano stati prelevati: sarebbe utile possedere i dettagli della suddetta «Carta della Lega» per conoscere cosa Zurigo e Venezia avessero deciso in merito. È interessante notare che la risposta della città definisce la lega un'alleanza vera e propria e non un semplice accordo o contratto per prelevare degli svizzeri e farli combattere sotto i vessilli di San Marco: questo fatto testimonia la vicinanza tra la Serenissima e la città di Zurigo.

Articolo XV: «Sopra il XV promette il Residente che li userà còl Reggimento quello, così usa, quanto agli ammalati con le altre nationi».

Articolo XV, risposta: «Quanto agli ammalati bene promette, ogni buona e usa, e nel modo, che la pubblica carità fa usare a tutte le nationi, che servono; quanto alla Religione si rimetta al detto di sopra all'8 Capitolo».³⁴⁴

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ Ibidem.

Ulteriore argomento raro è quello dei soldati ammalati: Venezia e Zurigo concordano nel trattarli secondo le regole definite con le altre potenze con cui la Serenissima stringeva accordi di alleanza. Particolare preoccupazione che ritorna nel testo è quella di Zurigo nei confronti del tema rispetto alla religione, in quanto evidentemente le differenze religiose potevano implicare diversi trattamenti nei confronti degli uomini feriti, ammalati e debilitati: si rimanda addirittura al già citato ottavo capitolo, nel quale questo argomento viene trattato, come si è visto.

Vi è da dire che le trattazioni tra Venezia, Zurigo e di conseguenza Berna sono molto interessanti. I diciotto capitoli accordati tra i governi dimostrano come la tematica dei reclutamenti potesse essere altamente variabile in base al contraente dell'ordine di levata: se con gli imprenditori militari e soprattutto i capitani, le capitolazioni erano fissate, gestite e difficilmente queste andassero contro il volere del Senato veneziano, le entità territoriali come Zurigo potevano permettersi di contrattare più approfonditamente e a lungo, cercando di ottenere quanti più vantaggi possibile. Vi è da dire che questi articoli non sono altro che il frutto di una lunga ed estenuante trattativa tra il residente in Svizzera e i Deputati di Zurigo che, consci del bisogno veneziano di uomini, spingevano quanto più possibile per ottenere accordi a loro favorevoli. La difficoltà delle trattative veneziane è testimoniata da due fonti del Senato destinate a Zurigo. Con la prima, risalente al 14 settembre del 1647, il Senato ordina al residente di trattare con Zurigo per i fanti e da chiare istruzioni sulle capitolazioni da seguire.³⁴⁵ Le trattative dovevano essere difficili fin dall'inizio, in quanto una seconda ordinanza del gennaio successivo riporta ulteriori modifiche agli articoli richiesti in precedenza, segno che la città svizzera aveva negoziato a sfavore veneziano: ad esempio, Venezia aveva trovato da ridire sul numero dei soldati per compagnia e rimanda al fatto che le compagnie dovevano essere di 200 fanti a testa, «come vedemo che si pratica con la Francia». Interessante è poi notare un ulteriore dettaglio di carattere tecnico-militare. Venezia è in opposizione al metodo di far guerra svizzero e lo dichiara «posto in disuso», stabilendo che le compagnie dovessero essere di due terzi di moschetti e un solo terzo di picche.³⁴⁶ Questo dettaglio, che può sembrare

³⁴⁵ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 21, 63v-64r, 14/settembre/1647.

³⁴⁶ AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 21, 215r-216r, 10/gennaio/1648.

ininfluente, ha però le sue radici nel secolo precedente, all'epoca dei grandi quadrati svizzeri: la picca era l'arma per eccellenza della Confederazione Elvetica, che godeva tuttavia di una limitata «flessibilità tattica», come viene definita da Del Negro.³⁴⁷ Probabilmente la richiesta veneziana risiedeva nel fatto che la Repubblica riconoscesse le limitazioni e la rigidità degli svizzeri: forse il caso di Zurigo è uno degli ultimi strascichi storici della tecnica del quadrato svizzero Cinquecentesco, che era andato in declino con l'avvento delle armi da fuoco.

³⁴⁷ Del Negro (2001), 9.

4. *I reclutamenti nel mondo: un confronto con la Serenissima.*

4.1. *Uno sguardo sul resto del mondo.*

Ultimo sguardo d'insieme è quello concernente i reclutamenti nel mondo. Prendendo in esame vari eserciti da differenti regioni del globo, l'idea è quella di esplorare le diverse metodologie di arruolamento, indagando su quali fossero i criteri e le motivazioni di tali prassi. Questa analisi comparativa è essenziale per cogliere le specificità culturali, economiche e politiche che influenzavano il reclutamento militare. Le modalità con cui le potenze mondiali reclutavano i propri eserciti riflettono non solo le loro strategie militari, ma anche le loro strutture sociali e i valori predominanti. In Europa, per esempio, i metodi veneziani di ammassamento presentavano delle caratteristiche che, seppur inserite ed equiparabili nel modello occidentale-europeo, presentavano le loro peculiarità rispetto ad altre potenze e, ancor di più, rispetto alle altre parti del mondo. Analizzare e porre non solo Venezia, ma anche altre realtà nell'ottica dei sistemi di reclutamento, ci permette di vedere come le diverse culture militari rispondessero alle sfide del loro tempo e come la necessità di adattarsi a nuove circostanze abbia portato a innovazioni e peculiarità nelle pratiche di arruolamento.

4.2. *Il Modello Occidentale.*

Punto iniziale per analizzare il contesto mondiale, è ovviamente partire dai territori circostanti la Repubblica di Venezia: l'Europa occidentale. Si è già parlato ampiamente in precedenza del reclutamento in Europa occidentale, rapportandolo anche alle prassi veneziane sullo stesso tema e collocando la Serenissima come conforme a esse. In questa sede, dunque, ci si limiterà a sintetizzare le già analizzate prassi generali europee prima di procedere all'analisi più dettagliata di una serie di potenze che hanno messo in pratica tali metodi. Come visto, il reclutamento europeo poteva essere diviso, fondamentalmente, in tre metodi: quello involontario, a cui faceva fede l'istituto della coscrizione; quello volontario, con le patenti, i contratti generali e la commissione; quello misto o quasi

feudale, posto in una categoria a sé stante in cui si reclutava su basi terriere e di obbligazioni feudali.³⁴⁸ Tutte le potenze europee usavano gli stessi metodi o, come Venezia che ne escludeva alcuni, si concentravano solo su alcuni di essi? E all'interno di queste prassi, potevano esserci delle varianti che andavano ad applicarsi a loro volta, rendendole in un certo senso “uniche”, o di base tutte le metodologie erano simili tra di loro, senza particolari differenze le une con le altre?

4.2.1. *Il metodo spagnolo: la nascita del tercio.*

Esercito principe tra quelli europei, che fornisce un ottimo esempio in termini di reclutamenti è quello spagnolo. L'esercito spagnolo del XVI e XVII secolo vedeva i suoi componenti provenire da tutte le regioni della Penisola Iberica, dalla quale venivano reclutati la maggior parte degli uomini. Principalmente, questi soldati provenivano dai centri urbani dalle regioni centrali della Vecchia Castiglia-León e quella della Nuova Castiglia, che a livello numerico superavano di gran lunga le regioni periferiche come la Galizia, Navarra ed Estremadura. Tuttavia, non era difficile trovare anche soldati provenienti da paesi stranieri tra le fila dei tercios spagnoli: portoghesi, fiamminghi e anche francesi potevano far parte del sistema dell'organizzazione militare spagnola.³⁴⁹

L'esercito spagnolo era particolarmente noto per l'utilizzo dei capitani di ventura: la corona iberica riuscì ad arrivare a circa 9.000 uomini annualmente fino a picchi di 20.000 tramite questo sistema, che cadde in disuso solamente quando i successori di Filippo II (r. 1556-1598) posero fine a questa tendenza dando la responsabilità dei reclutamenti alle autorità locali.³⁵⁰ Esempio di come era composta una di queste compagnie è quello di Diego Sarmiento, attivo nel 1528. Della “Compagnia di Sarmiento” si conoscono i numeri e anche la provenienza dei soldati. Si può dire che la Compagnia di Sarmiento riflettesse,

³⁴⁸ Tallet (2013), 136-141.

³⁴⁹ Sherer (2017), 17.

³⁵⁰ Tallet (2013), 139.

per composizione, il tercio spagnolo: del totale di 464 uomini, 105 erano archibugieri e 359 erano picchieri. La maggior parte degli uomini agli ordini di Sarmiento provenivano dalle due regioni della Vecchia Castiglia-León e della Nuova Castiglia (42% del totale), mentre gli altri erano divisi tra Valencia (15%) e altre regioni, notando che a questi si aggiungeva qualche uomo proveniente anche da Portogallo, Fiandre e Borgogna, riflettendo anche la tendenza dell'esercito spagnolo discussa più sopra. La Compagnia di Sarmiento testimonia anche che i soldati provenivano da importanti città, in quanto circa il 32% degli uomini proveniva da centri urbani che all'epoca già avevano più di 10.000 abitanti, come Madrid, Toledo e Barcellona.³⁵¹

Contrariamente a quanto si possa pensare, tuttavia, non solo persone di basso rango si prestavano alla vita militare: circa un 15% della fanteria spagnola dei tercios erano "hidalgos", i nobili. Gli hidalgos all'interno dell'esercito spagnolo erano chiamati "particulares" (distinti) e avevano accesso a paghe addizionali, definiti "ventaja". Era dunque naturale che all'interno delle armate spagnole ci fosse un buon tasso di alfabetizzazione, ma non solo per via degli hidalgos: anche il resto dell'esercito possedeva una certa educazione e conoscenza delle materie umanistiche e scientifiche, il che li rendeva non totalmente illetterati. Le motivazioni che spingevano gli hidalgos e non solo a unirsi all'esercito erano varie e, se principalmente vi erano le difficoltà economiche, queste non erano l'unica ragione: vi erano individui attratti dall'avventura e dalla vita del soldato o che volevano raggiungere ambizioni personali o sociali, ricercando ricchezza e gloria, fuggendo dalla vita civile. Nel caso degli hidalgos, inoltre, anche se più raramente, ci si poteva unire all'esercito per scontare pene giudiziarie, in quanto questi ultimi erano esenti dalle punizioni corporali.³⁵²

Non mancava, tuttavia, una tendenza all'uso dell'istituto della coscrizione e dell'arruolamento forzato degli uomini, in territorio spagnolo. Questo istituto fu particolarmente usato nella penisola iberica al momento della Reconquista, in quanto si fece uso del senso di difesa e riconquista della propria terra degli uomini per spingerli alle armi. A partire dalla caduta di Granada del 1492 e quindi dalla fine della Reconquista, tuttavia, l'istituto della coscrizione iniziò ad avere un netto decadimento: i civili potevano

³⁵¹ Sherer (2017), 18.

³⁵² Ivi, 20-23.

essere chiamati alle armi, ma non in un esercito permanente e stabile sempre addestrato ed equipaggiato. Per questo motivo, all'inizio del XVI secolo, con Carlo V d'Asburgo (r. 1516-1556), il governo spagnolo iniziò a occuparsi direttamente di reclutamento e organizzazione dell'esercito: se nello stesso periodo l'Austria e il Sacro Romano Impero si affidavano quasi totalmente a contraenti privati e armate mercenarie, gli spagnoli concentrarono le forze nella creazione di un esercito che potesse essere separato dai civili ma al contempo fosse prevalentemente costituito da professionisti locali. Uno concilio ristretto era alla direzione di questo sistema ed era composto da consiglieri militari, finanziari e politici, oltre che da alcuni strateghi quando necessario. Il re aveva il diritto di emanare delle lettere, definite "conduta", con le quali si richiedeva un certo numero di uomini e si nominavano i capitani che dovevano procurarli. Le lettere di condotta indicavano, inoltre, i luoghi dove questi capitani dovevano farsi trovare e addirittura se dovessero arrivare da terra o dal mare. La scelta degli ufficiali che operavano i reclutamenti ricadeva generalmente su veterani e funzionari di alto rango oppure su capitani che già in precedenza avevano rivestito quel ruolo ma si offrivano per ricoprirlo di nuovo. Venivano così chiamati gli uomini al servizio del re di Spagna, senza più l'uso di un metodo di coscrizione vero e proprio, visto come superato e poco efficace, rispetto a dei professionisti volontari.³⁵³ Fatto molto interessante è che questo metodo fosse completamente presente anche a Venezia: sono state analizzate, infatti, le lettere di condotta veneziane, indirizzate principalmente ai capitani dell'esercito che dovevano andare a reclutare soldati sia sudditi che forestieri. Per la Spagna, infine, un dato interessante proviene dall'età dei soldati reclutati. La maggior parte di essi venivano scelti tra i venti e i trent'anni, in quanto considerati più forti fisicamente e più sprezzanti del pericolo. Non mancavano uomini che avevano più di 30 anni, ma erano pochi e ancora meno erano quelli oltre i 40 (meno dell'1%).³⁵⁴

³⁵³ Ivi, 26-30.

³⁵⁴ Ivi, 26-30.

4.2.2. *La Francia: la paura del contratto militare.*

Uno dei grandi eserciti che hanno partecipato al conflitto di Candia e che ha supportato la Serenissima in molteplici occasioni è la Francia. Il ruolo della Francia fu molto importante lungo tutto il XVII secolo: basti pensare alle molteplici guerre a cui la Corona di Francia ha preso parte nel corso del Seicento, come la Guerra dei Trent'Anni, quella franco-spagnola e, ovviamente, la Guerra di Candia. Si è già visto l'importante apporto francese portato alle milizie venete, concedendo territori dove reclutare, uomini prima senza i propri vessilli e, alla fine del conflitto, veri e propri contingenti. Si discute dunque di come la Francia potesse ammassare un così imponente esercito per far fronte a conflitti di enormi dimensioni, sia sul piano territoriale che quello di risorse messe in uso. Quello francese è stato riportato da Pezzolo arrivare anche a cifre altissime: 340.000 uomini a fine del XVII secolo, apice del regno di Luigi XIV.³⁵⁵ Sono proprio i cambiamenti militari che spinsero la Francia a doversi adattare ai tempi che stava vivendo. Il Seicento è caratterizzato, in Europa, dalla massiccia presenza di imprenditori militari che, come si è visto, contrattavano con le nazioni per effettuare levate di truppe sia dentro che fuori i confini nazionali. La Francia accettava questo sistema, ma con delle dovute limitazioni. Parrott, trattando degli eserciti francesi, esegue una netta distinzione per quanto concerne le armate nazionali (o, come direbbero i veneziani, «suddite») e quelle estere («forestiere»). Se da un lato l'Europa, fatta parziale eccezione per la Svezia (come si vedrà) e la Spagna, abbracciava in pieno il modello della “guerra degli imprenditori militari”, la Francia costituiva una notevole eccezione.³⁵⁶

La Francia, infatti, rifiutava completamente, almeno per quanto concerne le levate interne, il sistema dei contratti generali e degli imprenditori militari. Le motivazioni, tuttavia, sono diverse dal previsto: non risiedevano, infatti, in motivazioni economiche, ma politiche e, in un certo senso, culturali. La paura dei disordini che avevano attraversato la grande potenza occidentale durante il XVI secolo viveva ancora forte nella visione politica della Corona: da qui la volontà di Parigi di voler mantenere uno stretto controllo

³⁵⁵ Pezzolo (2006), 60.

³⁵⁶ Parrot (2003), 287.

sulle necessità dei reclutamenti e sull'ammassamento dei militari, in modo da evitare ulteriori disordini come quelli che avevano scosso la Francia a fine Cinquecento. In pratica, chi poteva reclutare doveva essere di stretta nomina reale, non lasciando potere autonomo a contraenti militari interni alla nazione, che nell'ottica francese potevano portare ad accentramenti di potere e dunque perdita di controllo da parte della Corona. È da segnalare, tuttavia, che non sempre questa politica funzionava: le terre francesi erano ancora costellate dalla presenza di potenti nobili che riuscivano, in autonomia, a raccogliere uomini per conto loro. Esempio di questo fatto è la rivolta ugonotta del 1620, che ha visto per quasi un decennio la Corona di Francia scontrarsi con nobili locali ugonotti, che riuscivano a reclutare in tutto il territorio e si opponevano al pagare i tributi al governo centrale.³⁵⁷ Risiedeva nella paura che le operazioni di ammassamento delle truppe stessero in altrui mani e che potessero generarsi eventi come quelli della decade degli anni '20 la motivazione per la quale Parigi non accettò mai la «delegazione dell'autorità militare», citando Parrot, che era prevista naturalmente dal complesso sistema degli imprenditori e dei contratti previsto nel resto dell'Europa.³⁵⁸ L'ostilità del governo francese verso gli imprenditori si mantenne solida anche nel momento dell'estremo bisogno, durante le ondate di rivolta della Fronda. Nel 1651, il Maresciallo d'Aumont, nobile, si offrì di far levata, ma questa offerta fu rifiutata, previo dibattito, dal governo francese: il timore di avere un contraente militare nobile interno all'organizzazione dello stato era talmente elevato che Parigi preferiva evitarlo nonostante le distruttive rivolte della Fronda.³⁵⁹

Se sul fronte interno la Francia, dunque, si limitava agli altri istituti di coscrizione analizzati in precedenza, su quello esterno i contraenti militari non erano affatto un problema. La logica alla base di rifiutare gli imprenditori militari interni era speculare a quella di accettare quelli esterni. Se da un lato, infatti, vi era il terrore dei legami con il territorio e dell'autonomia per condurre la guerra, gli imprenditori e venturieri esteri entravano sotto diretto servizio (e controllo) della Corona: motivo per il quale Richelieu e i ministri francesi come Brienne (che abbiamo visto nel capitolo precedente, quando si

³⁵⁷ Ivi, 289.

³⁵⁸ Ivi, 290.

³⁵⁹ Ivi, 291.

è ritrovato a contrattare con Battista Nani, ambasciatore di Venezia) non si facevano problemi a contrattare con mercenari stranieri, fatto totalmente estraneo per quelli interni ai confini statali.³⁶⁰ Questa strategia rifletteva una preoccupazione di lungo corso per il potenziale pericolo rappresentato dagli eserciti privati composti da cittadini nazionali, i quali avrebbero potuto sviluppare lealtà e ambizioni autonome, mettendo a rischio la stabilità interna e l'autorità centrale. Gli imprenditori militari interni, avendo radici profonde nel territorio, potevano infatti sfruttare le loro conoscenze locali e influenze per consolidare il proprio potere e, in situazioni estreme, sfidare direttamente l'autorità del monarca. È plausibile che la Corona temesse che tali figure potessero diventare centri di potere alternativi, capaci di mobilitare forze armate contro il governo centrale in caso di conflitto politico. Al contrario, i mercenari stranieri non avevano legami affettivi o politici con il territorio su cui combattevano. La loro dipendenza economica dalla paga regolare e dalla protezione della Corona li rendeva più facilmente controllabili e meno inclini a tradimenti o ribellioni. Inoltre, i comandanti stranieri potevano essere richiamati o espulsi con relativa facilità in caso di insubordinazione, senza il rischio di scatenare una ribellione su vasta scala.

Vi è da dire che, come per quanto concerne il caso veneziano, non sempre i reclutamenti degli stranieri andassero a buon fine e anche il modello francese faceva grande affidamento su uomini con esperienza e servizio militare alle spalle.³⁶¹ Richelieu stesso pensava che «è impossibile intraprendere delle grandi guerre solo con i francesi»:³⁶² fatto che testimonia come comunque la mentalità francese comprendesse la necessità di ammassare uomini provenienti da altre parti del continente. Fatto interessante, inoltre, è quello che concerne i luoghi da dove la Francia reclutava i soldati mercenari forestieri. Si può dire, infatti, che questi fossero simili, se non uguali, a quelli di Venezia: Parrott adduce la presenza di soldati tedeschi, svizzeri, inglesi (che i veneziani chiamerebbero “ultramontani”, come si è visto in precedenza) e italiani, comprensivi dei corsi,³⁶³ che sappiamo essere presenti nell'esercito della Serenissima. Tutte entità, queste, ben conosciute alla Repubblica, che reclutava largamente negli stessi territori. Questo fattore

³⁶⁰ Ivi, 292-293.

³⁶¹ Ivi, 299-300.

³⁶² Ivi, 305.

³⁶³ Ivi, 304.

deve far ragionare sulla possibile “ricostruzione” di una rete mercenaria e militarmente imprenditoriale europea, costituita da località “standard” per i reclutamenti. La presenza di tali località comuni suggerisce che esistesse un sistema ben organizzato e strutturato per il reclutamento di soldati mercenari, in cui determinate regioni o città fossero note per la loro capacità di fornire combattenti addestrati e pronti per il servizio. Queste località avrebbero potuto sviluppare infrastrutture e istituzioni specifiche dedicate all'addestramento e al reclutamento, creando una rete di reclutamento che attraversava l'intero continente europeo. Questa rete mercenaria non solo facilitava il processo di arruolamento, ma si può dedurre che garantisse anche una certa uniformità e standardizzazione nelle competenze e nelle capacità dei soldati reclutati. Inoltre, la presenza di queste località standardizzate per i reclutamenti era conforme all'industria militare del tempo, in cui il commercio di servizi militari diveniva un aspetto fondamentale del panorama europeo (basti pensare al largo uso degli imprenditori militari veneziani e, dall'altro lato, al timore francese nei confronti di tali imprenditori).

4.2.3. *L'Impero Svedese e l'indelningsverket.*

Nazione che si presenta unica nel suo genere in termini di prassi di reclutamento è la Corona di Svezia, che ha dominato la scena del nord Europa per tutto il XVII secolo, non trovando alcun rivale in tutto il Baltico. Se per il resto dell'Europa, infatti, il Seicento rappresenta il «Secolo di Ferro» per via delle continue guerre, per la Svezia è il momento di massima gloria ed espansione: non per niente, gli svedesi chiamano questo periodo quello dello Stormaktstiden (letteralmente, l'Era della Grande Potenza), più generalmente conosciuto al resto del mondo come “Impero Svedese”. Come visto in precedenza, Parrott indica la Svezia come una parziale eccezione dall'industria militare del tempo: quali prassi, dunque, utilizzava Stoccolma per formare un così numeroso esercito partendo da una popolazione esigua? Fondamentalmente, i metodi svedesi seguivano le prassi analizzate da Tallet, ma è altresì presente un metodo unico nel suo genere nella storia: “l'indelningsverket”.

L'indelningsverket (o indelningsverk) è la prassi di reclutamento che contraddistingue l'Impero Svedese. Letteralmente "sistema di ripartizione", questo metodo è unico nel mondo e nessuna realtà lo ha mai emulato. L'indelningsverket fa la sua comparsa durante la Guerra dei Trent'Anni (anche se Parker suggerisce che potrebbe nascere prima, ai tempi di Carlo IX, che ha regnato dal 1604 al 1611), quando Gustavo II Adolfo (r. 1611-1632) riformò il sistema, implementò l'indelningsverk e lo introdusse in Svezia e nei territori finlandesi.³⁶⁴ Il sistema di ripartizione si basava su distretti militari e amministrativi, che dovevano garantire dei reggimenti provinciali, fossero essi di cavalleria o di fanteria: il risultato era che le province amministrative dovevano garantire l'ammassamento e il successivo mantenimento di un reggimento sia in tempo di pace che di guerra,³⁶⁵ in un sistema definibile "perpetuo" o "permanente". Parker, sintetizza così l'indelningsverket: «ogni distretto doveva fornire, equipaggiare e nutrire un soldato per ogni dieci parrocchiani maschi», portando l'esercito a essere formato prevalentemente da contadini.³⁶⁶ Il mantenimento dei "soldati dell'indelta", così definiti, spettava ai contadini stessi: chi scegliesse tramite contratto di fornire e mantenere un soldato, pagandone dunque il sostentamento in tempi di pace, riceveva una fattoria in gestione, in cui avrebbe lavorato anche il soldato in tempi di pace, e i cui guadagni e un'esenzione dalle imposte fiscali ne avrebbero pagato i costi.³⁶⁷ Stesso discorso valeva per la cavalleria. Una o più fattorie potevano unirsi per mantenere un cavaliere, e a queste venivano date ulteriori esenzioni per sostenere anche i costi del cavallo.³⁶⁸ Vi è da dire, inoltre, che se un soldato moriva, fosse esso in guerra o a casa, i contadini erano responsabili per la sua sostituzione.³⁶⁹ Oltre a ciò, l'indelningsverket prevedeva continui addestramenti per i soldati provinciali: il risultato era quello di un esercito sempre pronto a essere condotto in guerra a un costo molto basso. L'importanza dell'indelningsverket è cruciale per la storia svedese: basti pensare che, secondo Parker, l'indelningsverk è l'unica forma permanente di servizio militare obbligatorio che si può trovare in Europa nell'Età

³⁶⁴ Parker (1996), 99.

³⁶⁵ Fredholm Von Essen (2021), 87.

³⁶⁶ Parker (1996), 99.

³⁶⁷ Fredholm Von Essen (2019), 22-23.

³⁶⁸ Fredholm Von Essen (2021), 87.

³⁶⁹ Glaeser (2020), 43.

Moderna:³⁷⁰ per Del Negro, questo istituto consegna nelle mani svedesi il primato di “primo esercito nazionale permanente”.³⁷¹

Vi è da dire che l’istituto della coscrizione normale, tuttavia, non mancava in Svezia. Chiamata in svedese “utskrivning”, la coscrizione andava a colmare quegli spazi dove l’indelningsverket non arrivava. L’istituto della coscrizione in Svezia era garantito dal parlamento: la popolazione era divisa in gruppi di dieci, i quali dovevano fornire un soldato l’uno, che sarebbe da lì in poi armato, addestrato e mantenuto dalla Corona.³⁷² Vi è da dire che la quota di un soldato su dieci non era fissa: variava innanzitutto dal luogo e poi dai periodi. Dal 1636, la quota era di 1/10 per i sudditi che risiedevano nelle terre della Corona, mentre 1/20 per quelli nelle terre in mano ai nobili. Nel 1653, le quote cambiarono rispettivamente in 1/8 e 1/16, in risposta alla pesante smobilitazione avvenuta durante la Pace di Westfalia del 1648. Nel ’56, nel pieno del Diluvio in Polonia (che è stato citato nel primo capitolo, in riferimento ai fatti della Guerra di Candia) questa quota fu aumentata ulteriormente, portando le terre nobiliari a garantirne a loro volta una quota pari a 1/10, salvo poi rientrare successivamente.³⁷³ Inoltre, come per l’indelningsverket, anche i coscritti dovevano servire in reggimenti provinciali: questo andava a garantire una forte coesione, andando a formare quello “esprit de corps” suggerito da Fredholm Von Essen.³⁷⁴ Tallett, infine, suggerisce che l’istituto della coscrizione fu addirittura portato all’estremo, con quella che può essere definita come una vera e propria “coscrizione universale”, dalla Svezia di Gustavo II Adolfo e quella di Carlo XII (r. 1697-1718), che riuscirono a creare, anche tramite questo metodo, eserciti imponenti partendo da una realtà che aveva una popolazione molto bassa (1,25 milioni nel 1620):³⁷⁵ non vi è da escludere, tuttavia, che egli ponesse sullo stesso piano anche l’indelningsverket e il sistema delle levate d’emergenza. Parlando di queste ultime, queste facevano formalmente parte del sistema della coscrizione, ma sono categorizzabili a parte. Non tutti i territori erano sottoposti al regime della coscrizione: le aree marittime dove si reclutavano i marinai o territori particolarmente adatti alla cavalleria, in genere, non

³⁷⁰ Parker (1996), 99.

³⁷¹ Del Negro (2001), 73.

³⁷² Fredholm Von Essen (2019), 23.

³⁷³ Fredholm Von Essen (2021), 89.

³⁷⁴ Fredholm Von Essen (2019), 23.

³⁷⁵ Tallett (2013), 136.

dovevano fornire uomini con l'utskrivning. Questo fattore, tuttavia, poteva cambiare in situazioni d'emergenza: qualora il parlamento lo ritenesse opportuno, valutando il caso specifico, infatti, si potevano richiamare delle "levate d'emergenza" per rimpinguare l'esercito. Questo istituto temporaneo prevedeva delle truppe che a fine emergenza (indicabile, solitamente, con la fine del conflitto) venivano richiamate e che non uscivano dal territorio nazionale: fondamentalmente, presidiavano i territori di confine e facevano in modo che questi fossero difesi durante eventuali invasioni dall'esterno.³⁷⁶

Gli svedesi fecero anche uso del metodo feudale, soprattutto per quanto concerneva la cavalleria. Anche se la maggior parte della cavalleria era comunque quella provinciale, ammassata e mantenuta con l'indelningsverk, vi era comunque, all'interno dell'esercito dell'Impero Svedese, una presenza di cavalleria feudale. La classe nobiliare svedese era costretta a fornire, infatti, il "Seguito dei Nobili", ossia contingenti ammassati tramite le obbligazioni feudali che dovevano andare a servire in specifici reggimenti di cavalleria, ma sempre dentro i confini nazionali.³⁷⁷ Il vantaggio della nobiltà per fornire il Seguito stava nel fatto che grazie a questo erano esentati dalla tassazione: il Seguito giustificava, in pratica, il loro *status* di esentasse. Inoltre, si noti che ai tempi dell'Impero Svedese, ormai i nobili erano anche esentati dall'obbligo di dover condurre personalmente in battaglia il proprio seguito, motivo per il quale potevano essere scelti dei cavalieri che andassero in loro vece.³⁷⁸ Vi è da dire, inoltre, che con il tempo i nobili rivestirono anche diversi ruoli, oltre a quelli dovuti dalle obbligazioni feudali. Basti pensare che durante il regno di Carlo XII, l'organizzazione militare Carolini (Sve: Karoliner) prevedeva che, oltre a servire come ufficiali dell'esercito (cosa presente in Svezia da sempre), questi diventassero dei veri e propri professionisti militari, andando anche a servire nell'esercito.³⁷⁹

Il Seguito dei Nobili testimonia come in Svezia esistesse una forma di obbligazione feudale, per quanto non fosse utilizzata nelle campagne militari estere (che, c'è da dire, hanno costellato il Seicento svedese). Erano altresì presenti anche dei contingenti di

³⁷⁶ Fredholm Von Essen (2019), 24.

³⁷⁷ Fredholm Von Essen (2021), 87.

³⁷⁸ Fredholm Von Essen (2019), 24.

³⁷⁹ Glaeser (2020), 50.

soldati mercenari che servivano la Corona di Svezia, in particolar modo nei territori svedesi in Germania, a servizio delle piazze e delle fortezze.³⁸⁰ I soldati a pagamento venivano ammassati seguendo le prassi europee comuni: un singolo individuo, che in Svezia normalmente era un nobile, riceveva una patente o un contratto che gli permetteva di condurre la levata per conto della Corona.³⁸¹ L'utilizzo dei mercenari divenne preponderante durante la Guerra dei Trent'Anni, durante il regno di Gustavo II Adolfo: i mercenari, particolarmente provenienti dalla Germania, componevano maggiormente i reggimenti di fanteria, mentre la cavalleria era affidata agli svedesi.³⁸² Come a Venezia, anche i mercenari svedesi recepivano una paga mensile, mentre agli ufficiali veniva garantita anche una fattoria militare (le militiehemman viste in precedenza), come addizione alla paga mensile normale.³⁸³ L'utilizzo dei mercenari, inoltre, era dovuto anche a delle limitazioni imposte dal già analizzato sistema dell'indelningsverket: di fatto esso poneva dei limiti al reclutamento e, in guerre prolungate, poteva portare a un calo demografico significativo. Queste motivazioni portavano a scelte di diversa natura: *in primis*, il reclutamento dei soldati mercenari, il cui obiettivo era preservare il "manpower" nazionale, evitando di aumentare le quote di coscrizione su territorio nazionale;³⁸⁴ secondariamente, di porre gli svedesi al servizio nelle fortezze baltiche, lontani dal pericolo di dover combattere negli scenari oltre il Baltico.³⁸⁵ L'impiego dei mercenari e dei contratti nell'Impero Svedese è testimoniato anche dai numeri. A questo proposito, basti pensare che Gustavo Adolfo controllava un imponente esercito di 120.000 uomini durante le sue vittoriose campagne in Germania: di questi, solo un decimo era svedese.³⁸⁶

³⁸⁰ Ivi, 50.

³⁸¹ Fredholm Von Essen (2019), 22.

³⁸² Glaeser (2020), 50.

³⁸³ Fredholm Von Essen (2021), 89.

³⁸⁴ Ivi, 89.

³⁸⁵ Del Negro (2001), 68-69.

³⁸⁶ Ivi, 69.

4.3. *Il Modello Ottomano.*

Non ci si poteva esimere, trattando così ampiamente della guerra di Candia, dal parlare anche del grande nemico veneziano: l'Impero Ottomano. Unico nella sua natura, sia come metodologie di reclutamento che di composizione dell'esercito, l'esercito della Sublime Porta era fra i più temuti e potenti nello scenario europeo e del vicino Oriente. Reclutare le truppe all'interno di un grande territorio come quello dell'Impero Ottomano non doveva essere affatto semplice: gli ottomani controllavano, già all'epoca, una grande porzione di territorio che al suo interno ospitava una moltitudine di culture e tradizioni, senza contare le differenze religiose, in quanto l'Impero era già entrato in territorio cristiano, sia cattolico che ortodosso. Nel caso dell'Impero Ottomano, dunque, non solo è da valutare il "come" i soldati venissero reclutati ma anche "chi fossero" questi soldati, sia dal punto di vista etnico che da quello puramente militare: che status sociale avevano i combattenti dell'Impero Ottomano? Nel caso dell'invasione ungherese di fine XVI secolo, gli ottomani avevano già avviato il lungo processo che ne stava trasformando l'esercito da mobile, composto prevalentemente di cavalleria, a un esercito imperiale, caratterizzato dal dover tenere sotto controllo i confini di un vasto territorio e in cui era la fanteria a dominare la scena.³⁸⁷ Alla fine del XVI secolo, infatti, all'alba della Lunga Guerra contro gli austriaci (1593-1606), il rapporto tra fanti e cavalieri era almeno tre a uno, ma è altamente probabile che fosse addirittura pari a quattro a uno.³⁸⁸ I numeri all'interno dell'esercito ottomano non lasciano alcun dubbio a riguardo: basti pensare che durante la fase espansiva dell'Impero, nel 1484, il numero dei giannizzeri era di 7.800 unità, mentre quello della cavalleria di 4.300, più di un cavaliere su due fanti. Tuttavia, già nel 1527 il totale dei giannizzeri era pari a circa 11.400 uomini rispetto a 5.100 cavalieri, mentre nel 1670, al termine della Guerra di Candia, i primi contavano 48.200 uomini contro 14.000 cavalieri. A questi numeri vanno ad aggiungersi, in proporzioni molto minori, quelli dell'artiglieria, che sempre sono stati meno preponderanti all'interno dell'esercito ottomano: circa 2100 unità nel 1527 e 8.000 nel 1670. Nel contesto della Guerra dei Tredici Anni d'Ungheria, l'Impero Ottomano già trovava numeri molto più

³⁸⁷ Finkel (1988), 26.

³⁸⁸ Murphey (1999), 20.

simili a quelli del 1670, rispetto a quelli di appena sessantasei anni prima: 45.000 giannizzeri contro 17.000 cavalieri. Quali motivi hanno spinto a una così differente composizione dell'esercito ottomano negli anni? La risposta potrebbe trovarsi in diversi fattori: come enunciato in precedenza, parte della spiegazione risiede nella necessità di difendere i confini con contingenti fissi di uomini, scopo al quale la cavalleria è poco adatta. Altro motivo preponderante in questa scelta risiedeva sicuramente nei costi, in quanto equipaggiare un fante con moschetto costava sicuramente meno che attrezzare un cavaliere, fattore che peraltro ha favorito un'espansione dell'esercito.³⁸⁹ Fatta questa doverosa premessa, c'è dunque da chiedersi: chi erano, dunque, i membri dell'esercito ottomano, che caratteristiche avevano? Come venivano reclutati? Una prima distinzione necessaria da fare è quella tra truppe composte da schiavi ("kul") e "timarioti" (o "siphai"). In realtà, limitarsi a definire i kul come schiavi è molto riduttivo, in quanto all'interno dell'Impero Ottomano il loro ruolo era molto vario ed eterogeneo: erano truppe al diretto servizio della Porta e del Sultano e ricevevano un pagamento in denaro.³⁹⁰ Le truppe kul andavano dunque a formare il "kapukulu", che letteralmente si può tradurre come "schiavi della Porta" e che servivano non solo nell'esercito come milizia, ma anche nell'amministrazione e a Palazzo: questi erano reclutati, almeno nei primi secoli, tramite il sistema del "devşirme"³⁹¹.

4.3.1. *Il devşirme.*

Il devşirme (o devshirme) è forse il metodo di reclutamento più noto all'interno dell'Impero Ottomano e non trova alcun paragone nella storia. Letteralmente "raccolta", il termine fa riferimento alla leva forzata di bambini e ragazzi dai sudditi cristiani dell'Impero, nelle province europee e dell'Asia Minore. Il classico destino di questi bambini era quello di diventare giannizzeri, le truppe d'élite del sultano, ma non solo:

³⁸⁹ Finkel (1988), 26.

³⁹⁰ Ivi, 24.

³⁹¹ Agoston; Masters (2009), 618.

parte di loro trovava anche posto nel governo, come funzionari d'alto livello. Le fonti iniziano a fare riferimento al devshirme dal 1390, ma si pensa che a quel punto la pratica fosse già diffusa e cementata, il che sposterebbe la sua creazione al 1380 o addirittura in precedenza. Generalmente si può dire che la pratica, benché fosse in uso dal XIV secolo, diverrà regolare dal XVI, e avrà un declino intorno al XVII secolo. Gli interessati al devşirme erano i bambini e i ragazzi dagli otto ai vent'anni, con particolare enfasi a quelli compresi tra i dodici e i quattordici anni d'età. Le fonti indicano un numero di bambini prelevati pari a uno su quaranta case, ma sono discordanti su questo fatto: queste tendono a essere alquanto inconsistenti per ciò che riguarda l'età eleggibile per essere prelevati o il numero totale di coloro che erano soggetti alla pratica. Dati più certi, tuttavia, sono quelli concernenti la frequenza dei prelievi e il numero di soggetti interessati a questi ultimi: i due dati variavano in base alle necessità della Porta e dell'esercito e, di conseguenza, dal periodo. Non chiunque, tuttavia, poteva essere scelto per il devşirme. Vi erano severe restrizioni riguardanti l'idoneità all'essere prelevati e queste erano derivanti dalla salute, intesa come fisica e mentale, e dallo status sociale: non potevano essere scelti i figli unici, i figli dei capivillaggi, quelli dei pastori, degli artigiani, coloro che erano sposati e gli orfani. Inoltre, venivano scartati coloro che erano troppo alti o troppo bassi in quanto considerati poco intelligenti e coloro che vivevano o che erano stati in visita a Costantinopoli. A questi vanno aggiunti certi gruppi etnici che venivano esclusi a prescindere, come ungheresi, croati, turkmeni, curdi e georgiani, così come abitanti in alcune regioni dell'Anatolia come Karaman ed Erzurum. Tra le ragioni etniche, rientrano tra gli ineleggibili a questa pratica anche coloro le cui popolazioni si erano sottomesse volontariamente al dominio Ottomano. Il devşirme è per certi versi considerabile, infatti, una tassa che i cristiani dovevano pagare al sultano: per questo motivo turchi e musulmani stessi ne erano esclusi, in quanto così non potevano richiedere esenzioni dalle tasse³⁹² e per evitare la creazione di un'aristocrazia militare che potesse sfidare il potere del Sultano.³⁹³ Tuttavia, non tutti erano sfavorevoli al devşirme: le fonti riportano, per esempio, che la popolazione musulmana della Bosnia ne era soggetta, in quanto volontariamente avevano convertito la popolazione in massa all'Islam dopo la conquista

³⁹² Ivi, 183-184.

³⁹³ Ivi, 296.

della regione nel 1463. Il caso della Bosnia dimostra chiaramente come il devşirme fosse visto come un'opportunità per entrare nella classe militare e dunque ottenere privilegi. Dopo esser stati prelevati, i bambini venivano portati alla capitale, dove venivano ispezionati, circumcisi e convertiti all'Islam. I più intelligenti venivano dunque direzionati alla carriera amministrativa presso la Scuola di Palazzo o presso dignitari imperiali, mentre gli altri venivano affidati a contadini turchi, che li impiegavano: qui vi restavano per sette anni, al fine di imparare la lingua turca e le tradizioni islamiche. Al termine dell'apprendistato contadino, erano richiamati a Costantinopoli: li entravano nell'esercito come giannizzeri novizi e iniziavano la vita militare in caserma, venendo destinati a molteplici attività lavorative. I ruoli che assumevano erano tra i più disparati, in quanto potevano servire al porto, come fabbri, carpentieri o altro. Trascorsi ulteriori anni come giannizzeri novizi, diventavano giannizzeri veri e propri, servendo come armaioli, bombardieri, fucilieri etc. nell'esercito permanente del sultano. In conclusione, il devshirme si dimostrò un utile strumento nella struttura dell'Impero Ottomano e i ragazzi che venivano "cresciuti dal devşirme" divenivano al contempo i musulmani più ferventi e i più fedeli servitori del sultano. Interessante è, infine, notare che il devshirme era in contrasto con i precetti della religione musulmana: la sharia vietava assolutamente l'asservimento dei "dhimmi", gli infedeli.³⁹⁴ Questo fattore, tuttavia, non ha evitato l'Impero Ottomano di servirsene per tre secoli.

La spina dorsale dell'esercito ottomano era composta dai rinomati giannizzeri. Dal regno di Murad I (r. 1362-1389), i giannizzeri, in turco "yeni çeri", letteralmente "soldati nuovi", furono adatti allo scopo di servire come un'armata professionale, indipendente dai signori della guerra turchi e dalle leve provinciali. I giannizzeri nacquero nel 1370 come la guardia del corpo del sultano e nelle fasi iniziali erano reclutati tra i prigionieri di guerra. Probabilmente, come si è visto, dal 1380 furono reclutati con il devşirme. Anche se facevano parte dei kul, gli schiavi, non lo erano nel senso stretto del termine: al contrario, avevano molti privilegi ed erano pagati per i loro servizi. Furono presto trasformati da guardia personale a corpo di fanteria d'élite. Nel 1389 contavano circa 2.000 uomini: cento anni dopo, nel 1481, 10.000, e a metà del 1500 contavano 19.700

³⁹⁴ Ivi, 184-185.

uomini, fino ad arrivare alla fine della Lunga Guerra con un bilancio di 37.600 uomini e 50.000 nella seconda metà del 1600. In questa fase così tardiva includevano turchi e mussulmani, che erano all'inizio esclusi da questo ruolo. Pagati in denaro dal tesoro centrale imperiale, i giannizzeri risiedevano in una serie di caserme a Istanbul, ma non mancavano di essere mandati nelle province di confine. Inizialmente equipaggiati di archi, balestre e giavellotti, fu con Murad II (r. 1421-44 e 46-51) che iniziarono a utilizzare le armi da fuoco e, se all'inizio solo parte di loro le possedeva, per la metà del 1600 le armi da fuoco eccedevano di gran lunga quelle tradizionali. L'alta preparazione derivava da un continuo addestramento (due volte a settimana) e un'avanzata tattica militare, nella quale sparavano in piedi o in ginocchio senza ulteriori supporti da parte di corpi dell'esercito esterni, di fatto antecedendo i tempi in cui questa pratica diverrà comune. Inoltre, formavano nove linee di fuoco consecutive, che sparavano l'una dopo l'altra. Tuttavia, nella Lunga Guerra, la potenza di fuoco giannizzera era già stata superata da quella asburgica: la colpa di questo fatto fu data alla cavalleria, che ancora era ritenuta troppo numericamente superiore rispetto ai professionisti delle armi da fuoco e, per porre rimedio a ciò, si iniziò ad accrescere le cifre di questi ultimi (37.600 nel 1606). Gli aumenti nei numeri degli yeni çeri ebbero anche degli effetti collaterali: si ebbe un pesante declino nella competenza militare e il tesoro iniziò a soffrire di deficit. Per risanare i conti, i giannizzeri iniziarono a lavorare nel commercio e nell'artigianato, fattore che li portò a diventare nel 1700 proprietari di negozi e artigiani, con un ulteriore degradamento della preparazione militare. Oltre a ciò, già a fine XVI secolo, la corruzione di questo corpo era divenuta dilagante e da protettori della città e della Porta quali erano a inizio secolo divennero l'incubo di Costantinopoli: ne è un esempio il caso dell'incendio del 1588 della capitale, durante il quale i giannizzeri, al posto di domare le fiamme, si diedero al saccheggio. Nel 1600 e 1700, inoltre, le rivolte di questo corpo divennero frequenti e iniziarono a deporre o assassinare i sultani che cercavano di opporsi a loro. Fu solo nel 1826, con Mahmud II (r. 1808-1839), che la situazione cambiò radicalmente: il sultano, pronto all'evenienza di un'ennesima rivolta o colpo di stato giannizzero, fece in modo di bombardarne le caserme e iniziò una vera e propria caccia all'uomo, durante la quale il corpo fu completamente eliminato. La distruzione dei giannizzeri fu vista, dalla

popolazione ottomana, come una liberazione dalla loro tirannia e aprì la strada per delle nuove riforme militari.³⁹⁵

4.3.2. *Non solo giannizzeri: il resto dell'esercito della Sublime Porta.*

Tornando invece ai corpi che componevano l'esercito della Sublime Porta, occorre definire l'altra categoria, ben diversa da quella dei kul: i timarioti. I timarioti, chiamati anche "siphai", erano truppe di cavalleria di diversa origine rispetto ai kul e venivano pagati non su base monetaria, come il kapukulu, ma su base terriera: il "timar". Il timar è definibile come il feudo all'interno dell'Impero Ottomano e chi veniva retribuito in base a quest'ultimo aveva diritto a riscuotere i cosiddetti "dirlik", i tributi e le tasse terriere derivanti dal proprio timar, sia in beni in natura che in denaro, e poteva fregiarsi del titolo di siphai.³⁹⁶ I timarioti, in quanto possedenti terrieri, molte volte erano obbligati a portare con sé in guerra un certo numero di uomini al loro comando, detti "cebelü", seguiti a loro volta da servitori. Il numero di chi seguiva un siphai variava in base alla grandezza del suo timar e dunque in base alla rendita da esso tratta. I cebelü erano probabilmente membri della classe guerriera dell'Impero Ottomano (i cosiddetti "askeri") ma non è chiaro se fossero cavalieri o corpi di fanteria: le fonti discordano sulla natura di questi soldati. Come nel caso dei giannizzeri sappiamo che, anche per quanto riguarda i siphai, il numero di coloro che venivano chiamati in guerra variava dalle necessità del momento e, in questo contesto, potevano essere impiegati in battaglia o ricevere ordini di prestare servizio in loco, come forze di sicurezza locali. Con l'avanzare della Lunga Guerra, tuttavia, il bisogno di siphai crebbe sempre più costantemente e si arrivò a convocare coloro che un timar ancora non lo avevano ricevuto o che dovevano essere destinati ad altre mansioni, fino a chi si era ufficialmente ritirato dal servizio militare e che dunque non riceveva più dei dirlik. Alle origini del sistema timariota, tuttavia, i siphai ricevevano un pagamento ben diverso rispetto al timar: a essi era garantito solamente il bottino di

³⁹⁵ Ivi, 296-297.

³⁹⁶ Ivi, 20.

guerra e, se già non lo erano, la speranza di essere elevati al rango di timarioti. Chi ambiva a divenire timariota era chiamato “gönüllü” e poteva volontariamente entrare nell’esercito, se equipaggiato con un cavallo. Nel caso questi guerrieri non possedessero una cavalcatura, venivano chiamati “yaya”.³⁹⁷ L’età minima per entrare a far parte dei siphai era sedici anni: fino al 1536, tuttavia, era impostata a dieci. I sebi, i giovani siphai, tuttavia, servivano l’Impero in condizioni speciali e peculiari.³⁹⁸ Vi è da notare che non solo i siphai erano timarioti, anche se erano la componente principale di questa categoria: i “cavuşes” (gli ufficiali)³⁹⁹, i “katib” (i funzionari) e i “şagird” (gli apprendisti) venivano pagati in timar (e dunque erano timarioti). La presenza di ufficiali e funzionari creava non pochi problemi: la classe dei “ehl-i kalem” (i burocrati) erano spesso in contrasto con i siphai, in quanto questi ultimi lamentavano il fatto che i timar migliori andavano sempre ai primi.⁴⁰⁰

All’interno dell’esercito ottomano non mancavano neppure truppe mercenarie, pagate in denaro e dunque differenti dai timarioti di cui si è appena discusso. Chiamati in turco “sekban”, questi uomini furono assoldati dalla Porta nel corso della Lunga Guerra per sopperire alla maggior potenza di fuoco dell’esercito asburgico.⁴⁰¹ I sekban venivano reclutati tra la popolazione dei territori annessi dagli ottomani e dunque erano spesso dispiegati nelle frontiere. La provenienza di questi uomini è ancora dibattuta, in quanto si discute se venissero dall’Asia Minore oppure dalle zone di confine dove poi erano dispiegati, come Bosnia e Albania. Reclutati per la prima volta durante la guerra contro i Safavidi, questi mercenari raggiunsero i numeri massimi proprio precedentemente la prima campagna in Ungheria, quando furono assoldati dal comandante Hadim Cafer Pasha, tra il 1585 e il 1590.⁴⁰²

³⁹⁷ Finkel (1988), 26-30.

³⁹⁸ Ivi, 32.

³⁹⁹ Agoston (2021), 355.

⁴⁰⁰ Finkel (1988), 31-32.

⁴⁰¹ Agoston (2021), 316.

⁴⁰² Ivi, 575.

4.4. *Il Modello Orientale.*

Ultimo sguardo d'insieme è quello dovuto all'estremo Oriente. Capire l'apparato militare e degli ammassamenti in luoghi così distanti dalla ben conosciuta Europa può contribuire a comprendere realtà diverse da quella occidentale, che possano far ragionare sulle peculiarità e sulle scelte operate da mondi totalmente diversi rispetto a quello europeo. A questo proposito, sono state scelte due tra le potenze che hanno maggiormente segnato la storia orientale e che si sono trovate a fronteggiarsi l'una contro l'altra per molti secoli: la Cina dei Ming e il Giappone feudale. Queste due realtà posseggono peculiarità uniche, ben diverse dalla visione europea e vicino orientale vista con gli ottomani, che le rendono due casi studio interessanti.

4.4.1. *Il wei-so cinese.*

L'esercito imperiale cinese era strutturato in quello che era definibile come sistema "wei-so". A partire dal 1464, questo sistema militare prevedeva una divisione dei soldati in brigate, chiamate "wei", da 5.000 uomini l'una. A loro volta le wei venivano divise in cinque battaglioni, i "chien-hu so", che racchiudevano dieci "po-hu so".⁴⁰³ Quello wei-so era un sistema, dunque, molto complesso che vedeva molteplici problemi al suo interno. È noto il declino che la dinastia Ming ebbe già a partire dal XV secolo: declino ampliato anche dal sistema wei-so nonostante un iniziale successo. Ma come avveniva il reclutamento, in questo sistema pluricentenario? I soldati erano reclutati dalle famiglie che, dunque, andavano a formare una casta militare di stampo ereditario, all'interno della quale l'obiettivo (e obbligo) era servire. Tuttavia, questo sistema spesso veniva evaso, in quanto non portava alcun effettivo vantaggio alle famiglie che davano gli uomini: al contrario, metteva in difficoltà i nuclei famigliari, che tentavano, in risposta, di fuggirlo

⁴⁰³ Peers (2006), 179.

quanto più possibile. A contribuire alla fragilità del sistema si aggiunga uno scarso addestramento, un clima rigido e il fatto che i generali usavano i propri uomini anche in tempo di pace, ma non come soldati: erano relegati a mansioni da lavoratori comuni, che dovevano, tra l'altro, pagare le proprie spese all'interno di quelle che possono essere definite "colonie agricole". La vita all'interno delle colonie agricole non era semplice: i soldati si ritrovavano spesso in condizioni di mancanza di cibo e di isolamento. I risultati furono ovvi: diserzioni e corruzione dilagarono, portando l'esercito Ming ad avere circa la metà degli uomini rispetto a quanto riportato nei registri. La soluzione fu vista nei mercenari, ma ci si rese conto ben presto che questi non potevano funzionare, in quanto ce ne sarebbero voluti troppi per mantenere sotto controllo gli estesi confini dell'Impero Ming.⁴⁰⁴

Vi erano, tuttavia, dei nuclei fissi presenti all'interno dell'esercito Ming, ben divisi da quei soldati che nei tempi di pace vivevano nelle colonie agricole: le guardie. Tradizionalmente, queste erano disposte nella capitale e a nord, presso le città fortificate al confine e rivestivano i ruoli militari anche in tempo di pace. Il declino dell'esercito, tuttavia, colpì anche la guardia imperiale. A partire dal 1434, furono accettati volontari per recuperare le perdite della guardia e del "Ching Chun", l'esercito imperiale: in questo contesto furono i mercenari che vennero impiegati per la maggior parte, in particolare dalla metà del XV secolo, nel contesto delle guerre contro i mongoli. Paradossalmente, molti dei mercenari all'interno dell'esercito cinese erano mongoli a loro volta ed erano particolarmente apprezzati in quanto ritenuti grandi cavalieri. Esistevano anche mercenari di etnia cinese che, per la maggioranza, erano reclutati tra i criminali: interessante è notare come questi, come all'interno dell'esercito spagnolo, erano noti per essere indisciplinati e generalmente non efficienti come soldati.⁴⁰⁵

La situazione del XVI secolo è equiparabile a quella del secolo precedente. Il declino dei Ming dal punto di vista militare proseguì, portando il governo cinese ad assumere sempre più mercenari tra le loro fila. Questi ultimi continuavano a essere di un basso *status* sociale, in quanto erano vagabondi o criminali che avevano chiesto il perdono. Le condizioni di vita di questi mercenari, reclutati tra la popolazione, erano terribili: erano

⁴⁰⁴ Ivi, 175-176.

⁴⁰⁵ Ivi, 179.

mal pagati (o non pagati affatto) e spesso subivano violenze dai loro ufficiali, che li derubavano di quel poco che avevano. Continuava anche la tradizione di effettuare reclutamenti su larga scala da tutte le aree interne alla Cina: tra i mercenari cinesi, infatti, si parlavano una moltitudine di dialetti diversi. Questo fattore, a volte, portava vantaggi: era uso, nei casi di rivolte interne, impiegare uomini che provenivano da province distanti da quella in rivolta, allo scopo di evitare che questi venissero corrotti dai ribelli in quanto non potevano capirsi. Come nel secolo precedente, continuavano a essere impiegati anche uomini originari da regioni esterne alla Cina: oltre ai mongoli, vennero utilizzati mercenari dal Giappone e dalla Corea, come nel caso della campagna del 1618 contro i Manchu.⁴⁰⁶ In conclusione, per quanto riguarda l'esercito cinese, si può dire che tutta la vita militare, reclutamenti compresi, fu caratterizzata dalla dilagante corruzione e declino che coinvolse il governo Ming tra il XV e XVI secolo e che portò un potente impero a perdere molto rapidamente la sua enorme potenza militare.

4.4.2. *Il Giappone feudale.*

Altra grande potenza militare che si trovò in una situazione di eterna rivalità con la Cina fu il Giappone che, in quel periodo, era in una situazione totalmente opposta a quella cinese. Il Giappone, infatti, stava vivendo l'epoca che più entrerà, in futuro, nell'immaginario collettivo: quella feudale e dei samurai. La casta guerriera dei samurai era particolarmente attiva ed efficace nel periodo della Seconda Invasione Giapponese della Corea, a fine XVI secolo. L'organizzazione militare del Giappone feudale permise a quest'ultimo di mettere insieme un enorme esercito di circa 200.000⁴⁰⁷ uomini in un conflitto che fu importante alla fine del XVI secolo nel contesto dell'Estremo Oriente. Se, infatti, il samurai è entrato nell'immaginario collettivo come un guerriero solitario, che combatte all'arma bianca e solamente secondo le proprie regole, la storia dimostra che la

⁴⁰⁶ Ivi, 199-200.

⁴⁰⁷ Turnbull (1979), 6.

realtà è ben diversa: si può parlare infatti di un vero e proprio esercito composto da samurai, che segue strategie pianificate in anticipo, conosce l'utilizzo di armi da fuoco e sa gestire bene le risorse al pari degli eserciti occidentali.

Ma come venivano reclutati gli uomini al servizio del governo giapponese? E si può parlare di un vero e proprio controllo da parte di un potere centrale? Per rispondere a questi quesiti, bisogna partire dal contesto politico e governativo. Il Giappone presenta, infatti, una situazione molto peculiare a livello di gestione del potere. Dalla fine del XII secolo vi erano due governanti: l'Imperatore di Kyoto contrapposto allo "Shogun". Se è vero che l'imperatore non possedeva praticamente cariche militari, è altrettanto vero che era lo Shogun ad avere tali cariche, fatto che lo rende del tutto assimilabile a un dittatore militare. A partire dalla metà del XVI secolo, tuttavia, una guerra civile diede avvio al declino di questo ruolo e il potere militare passò nelle mani di coloro che, almeno in linea teorica, erano sottoposti allo shogun: i "daimyo". Questi ultimi erano dei nobili che gestivano ognuno il proprio territorio e avevano ruoli sia amministrativi che militari: questi, infatti, vivevano in uno stato di conflitto perenne, nel quale l'obiettivo era prendere quanto più territorio possibile, alle spese di altri daimyo.⁴⁰⁸ Gli uomini che combattevano per i daimyo venivano reclutati in un modo non troppo dissimile da quello feudale europeo. I daimyo chiamavano a sé un certo numero di uomini in base alle proprie risorse, calcolate sulla quantità di riso che i campi potevano produrre, la cui unità di misura era il "koku", ossia il fabbisogno di riso annuale di un uomo adulto, corrispondente a circa 180 litri di riso.⁴⁰⁹ I vassalli, dunque, avevano delle obbligazioni di levata in base alle entrate in koku che possedevano, essendo tuttavia liberi di portare in guerra anche più uomini di quelli obbligatori, di solito per dimostrare lealtà.⁴¹⁰ Interessante è la divisione che veniva effettuata tra quelli che erano i proprietari terrieri, in quanto anche questa veniva calcolata in koku e prevedeva che i possessori dei campi di riso fossero classificati in base ai koku che producevano: i daimyo, infatti, producevano 10.000 o più koku l'anno; a seguire vi erano gli "hatamoto" (gli "alfieri"), che producevano dai 100 ai 9.500 koku e, sotto di essi, con meno di 100 koku annuali, vi erano i "go-kenin" (i "servitori"). Questa divisione

⁴⁰⁸ Ivi, 3-4.

⁴⁰⁹ Ivi, 8.

⁴¹⁰ Fredholm Von Essen (2022), 50.

è importante per il reclutamento, in quanto i daymio maggiori delegavano ai loro alferi e servitori il compito di raccogliere gli uomini per i loro eserciti.⁴¹¹ I numeri delle obbligazioni feudali giapponesi sono conosciuti e sappiamo che sono stati revisionati più volte nel corso del XVII secolo (specificatamente, 1605, 1616, 1633 e 1649).⁴¹² Queste revisioni del sistema dei koku testimoniano che i numeri di uomini richiesti ai vassalli potesse variare di molto, sia in base al periodo che, ovviamente, in base ai koku di riso d'entrata. Per esempio, con la revisione del sistema del 1633, un vassallo che possedesse una quota di 1000 koku (hatamoto) doveva portare 23 uomini in totale a servire nell'esercito. Nel 1649 il numero si sarebbe abbassato a 21 uomini: numeri totalmente diversi da quelli di inizio secolo, in quanto con le regolamentazioni del 1605 e del 1616 la quota era fissata a soli 9 uomini.⁴¹³

Le armate giapponesi, tuttavia, non erano composte solo da samurai: d'importanza fondamentale erano gli "ashigaru", guerrieri di rango inferiore, che andavano a comporre la maggior parte delle armate dei daymio. Questi ashigaru, il cui nome è traducibile come "piede leggero", erano reclutati dalla popolazione comune ed erano, nella maggior parte, cittadini che avevano avuto problemi con la legge e criminali in cerca di bottino. Analogamente a Cina e Spagna, anche i samurai del Giappone non vedevano di buon occhio questa classe di guerrieri: li ritenevano, infatti, non degni di intromettersi nei loro piani di guerra e nelle loro imprese, ma si rendevano conto che costituivano una parte necessaria dell'esercito e dunque dovevano convivervi. L'importanza degli ashigaru crebbe particolarmente con l'avvento delle armi da fuoco, in quanto ci si rese conto che queste potevano essere facilmente usate anche da guerrieri di infimo rango e che erano in netto contrasto con l'onore e la gloria della nobile classe dei samurai.⁴¹⁴ Infine, si noti che l'età per i reclutamenti in Giappone era molto più estesa rispetto a quella spagnola, cinese, ottomana o veneziana: era possibile reclutare qualsiasi uomo dai quindici ai settant'anni.⁴¹⁵

⁴¹¹ Turnbull (1979), 9.

⁴¹² Fredholm Von Essen (2022), 50.

⁴¹³ Ivi, 51-53.

⁴¹⁴ Turnbull (1979), 6-7.

⁴¹⁵ Ivi, 7.

4.5. *Il sistema veneziano collocato nelle prassi globali.*

Si può dire che i metodi di reclutamento utilizzati dai governi presi in analisi fossero tra i più disparati. Si noti, tuttavia, come ci siano delle caratteristiche simili, sia a Oriente che a Occidente: queste permettono di tracciare dei filoni comuni rispetto a come funzionassero le prassi di reclutamento.

In generale, si può dire che fosse ancora molto in voga un sistema di stampo medievale e feudale, che prevedeva una procedura secondo la quale il governo centrale chiamava in guerra i propri sottoposti (vassalli, di fatto), che dovevano a loro volta radunare gli uomini abili al combattimento. Questo processo lo si vede in atto nello scenario europeo, con il sistema che Tallet ha definito come “quasi-feudale”, presso l’Impero Ottomano, con i siphai e i timarioti, e addirittura nell’Estremo Oriente, con i daymio giapponesi. All’interno di questo sistema, vi è da notare un filone comune, seppur differenziato dalle valute e i metodi di calcolo nelle diverse aree geografiche: il numero di uomini che i “vassalli” dovevano chiamare a sé per la guerra, infatti, era sempre calcolato in base alle entrate economiche, che nei fatti erano quelle agricole. Per i giapponesi erano i koku di riso, per gli ottomani le dimensioni dei timar e dunque della propria rendita terriera e i dirlik e per gli europei le dimensioni dei feudi, che prevedevano anch’essi un determinato introito. In questo panorama, Venezia sembra però uscire dalla tradizione feudale: anche se, come si è visto, Hale riconosce questo sistema a Venezia, vi è da dire che durante la Guerra di Candia, negli anni analizzati, questo fosse praticamente del tutto assente, eccezion fatta per la già discussa delibera data a Savorgnano, ma che rimane l’unica testimonianza di questo sistema nelle ricerche condotte.

Insieme all’utilizzo del sistema feudale, altra prassi che è comune a tutti gli eserciti dell’epoca è quella dell’arruolamento e uso su larga scala dei mercenari. Fattore interessante è che, a differenza del soldato reclutato tra la popolazione, il mercenario può essere di altre nazionalità ed etnie, a dimostrazione di quanto non importa “chi” combatta, ma “come”. Fatta eccezione per gli ottomani, che al tempo assoldavano mercenari, i già citati sekban, solamente dalle zone di confine (anche se più avanti nella storia ne utilizzeranno anche di esterni all’Impero Ottomano, come i cosacchi), tutti gli altri

governi pagavano uomini anche di diverse nazionalità, come è il caso dei Ming, in Cina, che avevano con loro dei reggimenti di cavalleria mongola ed erano usati contro i mongoli stessi. L'utilizzo dei mercenari in Europa è, però, il caso più evidente. Nel contesto europeo gli eserciti erano composti da truppe di nazionalità diverse, ognuna in base alle proprie peculiarità e abilità, a dimostrare una certa apertura e tolleranza, nonché forse ammirazione, nei confronti dei mercenari esteri. Venezia, in questo caso, si pone esattamente conforme agli standard europei e anzi, va oltre: se per le nazioni europee il mercenario doveva andare a "completare" l'esercito, per Venezia lo andava a comporre per la maggior parte. L'utilizzo di mercenari, come si è ampiamente discusso, era di gran lunga il metodo preferito dalla Serenissima per comporre gli eserciti: Venezia non solo si limitava a reclutare dai territori a lei favorevoli, come potevano essere il Granducato di Toscana o la Svizzera, ma si spingeva ben oltre, andando talvolta a reclutare uomini da territori nemici, come era il caso degli «albanesi di stato alieno» e dai morlacchi, entrambi residenti in territorio ottomano. Si può dire, in un certo senso, che Venezia sia speculare e opposta a un'altra potenza che risiedeva su un mare interno: la Svezia. Come si è visto e com'è testimoniato da Parrott, la Svezia costituiva una parziale eccezione in quell'industria bellica che aveva attraversato la concezione militare europea nel corso del Seicento: se da un lato, quindi, vi era una realtà che parzialmente rigettava l'impiego mercenario, utilizzandolo ma comunque preferendo i soldati nazionali, la Svezia, dall'altra parte dell'Europa ve ne era una che invece lo vedeva come il polmone del proprio apparato bellico, Venezia. Vedendo alla Spagna, quest'ultima possedeva grandi armate che reclutavano principalmente tramite il sistema dei capitani di ventura e delle condotte, che erano il punto focale e la forza del tercio: anche questo è un punto in comune con Venezia che, come si è visto, faceva continuo uso delle patenti, che non a caso erano chiamate anche condotte fino all'inizio del secolo. La Francia, invece, si pone in contro tendenza anche rispetto a Venezia: il terrore dei disordini interni discusso in precedenza non era affatto condiviso dalla Serenissima, che reclutava anche tramite i propri sottoposti.

Interessante è notare, invece, come l'istituto della coscrizione sia effettivamente diffuso ovunque, ma non sia mai quasi mai (l'eccezione risiede nell'Impero Svedese) il principale metodo di reclutamento delle truppe: la dimostrazione di ciò potrebbe essere proprio il largo uso di professionisti, in quanto ritenuti più abili e pronti a combattere rispetto a dei

civili, che avevano bisogno di lunghi addestramenti e andavano a danneggiare la crescita demografica del paese. Vi è da dire, tuttavia, che la coscrizione è forse l'unico metodo che si vede ovunque e che attraversa tutto il mondo: il prelievo forzato di uomini andava di pari passo con il comporre l'esercito, in quanto era l'unico modo certo di assicurarsi leve da mandare in guerra.

Vi sono anche delle casistiche uniche nel loro genere: prassi di reclutamento che si vedono solamente in specifiche realtà statuali, quali il *devşirme* ottomano e l'*indelningsverket* svedese. Il caso dell'Impero Ottomano è unico in quanto nessun altro governo di quelli presi in analisi aveva a sua disposizione un metodo di reclutamento tanto specifico e così ben organizzato, che riuscisse a mettere insieme tutti gli aspetti della vita del futuro soldato: dalla religione (i bambini venivano convertiti), ai lavori manuali (l'apprendistato presso i contadini), fino alla preparazione per la guerra (i continui addestramenti e gli equipaggiamenti). Non c'è dunque da sorprendersi che i giannizzeri fossero delle truppe altamente preparate e così rinomate, a discapito delle altre truppe forzatamente reclutate sia nello scenario europeo che in quello orientale. Per quanto concerne l'*indelningsverket* svedese, invece, si presenta unico in quanto risponde a delle specifiche necessità di una realtà piccola e caratterizzata da una scarsa popolazione come la Svezia: grazie a esso, la potenza baltica riuscì a creare un esercito permanente a un costo molto limitato, che poteva far fronte alle necessità di guerra di uno stato che stava vivendo il periodo di massima espansione, caratterizzato da continui conflitti con grandi rivali che disponevano di più risorse, fossero esse economiche o di forza lavoro effettiva.

Punto comune a qualunque governo è come i criminali e coloro che non avevano fissa dimora fossero ampiamente diffusi nei ranghi degli eserciti, sia a Oriente che a Occidente. I criminali sembravano essere una buona alternativa a sacrificare uomini comuni e lavoratori anche se, come citato in precedenza, non erano particolarmente apprezzati dagli ufficiali e da coloro che dovevano guidarli in guerra. Ongaro aveva ragione, dunque, di collocare tra i metodi non volontari anche quello di prelievo forzato dei criminali e dei prigionieri di guerra, in quanto sembra a tutti gli effetti corrispondere a delle necessità dei governi. Venezia si colloca parzialmente fuori da tali pratiche: fatta eccezione per il servizio come rematori nelle galee, l'esercito veneziano non prevedeva il coinvolgimento

di schiavi o criminali (i banditi avevano la possibilità di liberarsi dal bando servendo nell'esercito o pagando un sostituto) tra le fila delle armate della Repubblica.

Ulteriore punto comune a tutti, è quello che identifica il soldato come contadino. Come si è visto nell'introduzione, l'esercito veneziano era formato in particolar modo da contadini (ovviamente, questo per quanto riguardava i sudditi) che venivano spediti al fronte. Questo dato attraversa anche le altre potenze europee e mondiali: il contadino rappresenta dunque la forza lavoro sia in tempo di pace che in quello di guerra, in quanto si presenta sia come "manpower" militare, che come risorsa per le entrate agricole del governo. Il senso di comunità che tali contadini potevano avere era assolutamente percepito dai governi che lo sfruttavano al fine di creare più forza all'interno dei ranghi militari: lo si vede con la Svezia ma anche con la Serenissima e la Svizzera, che tendevano a tenere uniti i reggimenti delle stesse realtà provinciali e regionali.

5. *Conclusioni.*

La guerra di Candia rappresenta un conflitto unico nel suo genere, che ha presentato peculiarità difficilmente ritrovabili nello scenario storico e geografico. La quinta guerra turco-veneziana si è distinta dagli altri conflitti a partire dai suoi albori. Il *casus belli* ufficiale del conflitto, in cui Venezia è stata attaccata nonostante non c'entrasse affatto con gli atti di pirateria condotti dai maltesi, è già un primo esempio di quanto questa guerra fosse destinata a essere peculiare. L'espansionismo ottomano ha portato alla conquista di un'isola che era in mani veneziane da 463 anni: la perdita di Candia nel 1669 segna per Venezia un punto di non ritorno, decretando definitivamente il lento declino politico che poi attraverserà per tutto il XVIII secolo. Il conflitto, tuttavia, era già stato previsto molti anni prima che avvenisse: dimostrazione di questo è l'opera di fine Cinquecento di Lazaro Soranzo, *l'Ottomano*, nella quale si discute anche del perché gli ottomani avessero interesse a conquistare l'importante isola del Mediterraneo. Tra ragioni esagerate, influenzate pesantemente dalla visione dell'epoca e altre che invece si rivelarono corrette, Soranzo dimostra comunque che vi era una coscienza popolare di quanto l'isola del Levante fosse la conquista più ovvia da condurre per i sultani della Sublime Porta: in effetti, solo 47 anni dopo la pubblicazione del libro, che era costata all'autore anche l'incarcerazione, «il turco» attaccò con il fine di prendere l'isola e strapparla al dominio veneziano.

Il conflitto, tuttavia, non andò come previsto dalla Porta: eventi interni ed esterni prolungarono la guerra a dismisura, fatto che ebbe delle conseguenze disastrose per entrambi i contendenti. Dopo una prima fase che sembrava già dover chiudere il conflitto con l'occupazione dell'intera isola nei primi due anni, la tenacia dell'esercito veneziano a Candia permisero la resistenza della città durante un lungo assedio, seppur a fasi intermittenti, di ben 22 anni. A nulla servirono gli interventi militari sulla terraferma, che a momenti alterni favorirono l'uno o l'altro contendente, così come a nulla servirono le molte missioni diplomatiche presso la Porta per chiudere la guerra con dei trattati di pace: il Sultano voleva Candia e non avrebbe chiuso le ostilità senza ottenerla. Solo nel 1669 l'Impero Ottomano raggiunse il tanto agognato obiettivo: Francesco Morosini, vedendo le disastrose condizioni in cui versava la città, firmò una resa con onore delle armi, che

gli permise di tornare salvo in patria e portare con sé documenti e qualunque membro della popolazione avesse voluto seguirlo.

In questo contesto di guerra, ruolo chiave ebbero le misure d'emergenza veneziane, che permisero alla Repubblica di opporre grande resistenza a un nemico che doveva vincere in tempi molto più ristretti: tra azioni di guerriglia navale, terrestre, raccolte straordinarie di denaro e altre misure, spiccano i reclutamenti effettuati dal governo veneziano per rispondere alla grande crisi nel Levante. Modello di reclutamenti, quello di Venezia, che si presenta conforme alle modalità europee descritte da Tallett, se pur con delle eccezioni in merito.

Come si può descrivere, dunque, il “modello veneziano” dei reclutamenti?

Sicuramente, il sistema veneziano era conforme alle prassi di reclutamento che vigevano in Europa nel periodo. Era dunque un istituto misto, che vedeva sia metodi volontari che involontari per «ammassare» gli uomini e farli servire in armata. Partendo dai metodi involontari, l'istituto della coscrizione era vigente a Venezia: basti pensare alle ordinanze che richiedono espressamente alle comunità rurali delle città suddite di reclutare uomini provenienti dalle classi contadine della Repubblica.

Venezia presenta anche le sue peculiarità: a differenza di altre nazioni europee sembra evitare il reclutamento di stampo feudale, anche se è da tenere in conto che era presente sicuramente fino al secolo precedente, come spiegato da Hale. Ma quello che contraddistingue veramente la Repubblica è sicuramente l'uso elevatissimo dei soldati mercenari e dei contratti militari, che vanno addirittura oltre rispetto a quella che era la “guerra degli imprenditori” definita da Parrott. Il numero di esteri, nell'esercito della Repubblica, andava a toccare cifre assolutamente maggiori rispetto a quelle dei soldati sudditi: non per nulla questo dato traspare sia dalle ordinanze di reclutamento, il cui 95% circa riguardava soldati non-veneti o dai rapporti della guarnigione di Candia, che presenta un 70% circa di soldati era proveniente da altre zone rispetto a quelle di controllo della Serenissima. Il modello veneziano della guerra di Candia, dunque, si presenta molto aperto e favorevole all'utilizzo di uomini provenienti da diverse parti d'Europa. Si parte dallo scenario italiano, in cui Venezia reclutava in base ai rapporti diplomatici che intratteneva con le altre realtà della penisola: vi erano infatti contingenti provenienti da molte zone d'Italia, la maggior parte reclutati nell'esercito veneto per i rapporti favorevoli

che Venezia intratteneva con i governi di origine di tali reggimenti. Basti pensare ai contingenti forniti da potenze amiche e alleate di Venezia, come il Ducato di Parma e Piacenza o il Granducato di Toscana, che entrambe vedevano di buon occhio la Repubblica di San Marco. Quello che traspare dalle fonti è che la breve guerra di Castro sembra aver plasmato lo scenario delle alleanze e dunque dei reclutamenti italiani della Serenissima per la guerra di Candia: pur non essendo riguardante gli ottomani o i territori del Levante, il breve conflitto tra il duca di Parma e lo Stato Pontificio ha portato Venezia a crearsi una rete di rapporti diplomatici che hanno pesantemente contribuito nella successiva guerra di Candia. Questa correlazione tra i due eventi testimonia la volontà veneziana di mantenere rapporti solidi nello scenario italiano: volontà, questa, probabilmente ricambiata dai vecchi alleati della guerra di Castro, che hanno favorito la Serenissima durante il conflitto di Candia.

Si possono riconoscere poi dei bacini di reclutamento, fossero essi italiani o esteri. Sicuramente, un bacino che traspare a livello italiano è quello della Corsica. È stato dimostrato quanto l'isola mediterranea abbia fornito più volte degli uomini alla Repubblica e non solo. In questo contesto, menzione d'onore è dovuta alle famiglie corse, che formano un vero e proprio bacino tradizionale per i reclutamenti: queste erano vere e proprie famiglie di professionisti della guerra che non si facevano problemi ad andare contro il proprio governo per servire potenze che erano anche invise alla Superba, di cui erano sudditi.

Per quanto concerne lo scenario internazionale, invece, Venezia aveva specifici bacini di reclutamento diffusi in tutta Europa. Partendo dallo scenario francese, traspare l'estrema importanza nelle relazioni diplomatiche che intercorrono tra la grande potenza occidentale e la Serenissima. Tali azioni diplomatiche erano condotte da specialisti del settore, come l'ambasciatore in Francia, Battista Nani, che più volte si è misurato sia con gli effetti positivi che negativi dei rapporti tra la Repubblica e la Corona di Francia. Tra richieste folli, diplomazia segreta e problemi di natura interna ed esterna, traspare dalle fonti come fosse delicato il rapporto che intercorreva tra le due potenze che, come è naturale, vedevano ognuna ai propri interessi. In questo contesto, dunque, non c'è da sorprendersi se non sempre le contrattazioni per le levate non andavano a buon fine: del resto, la Francia poneva prima sé stessa e i suoi interessi (a partire dalla guerra franco-spagnola di quegli anni), esattamente come faceva Venezia.

Se per la Francia le motivazioni dei reclutamenti possono risiedere nei rapporti tra le potenze e in una diplomazia che non sempre era efficace, per il Sacro Romano Impero e la Svizzera le cose erano diverse. Nella realtà mitteleuropea, infatti, lo scenario era dominato da professionisti del settore, fossero essi imprenditori diretti o intermediari, che reclutavano e conducevano eserciti per il miglior offerente, sia su richiesta che offrendosi loro stessi volontariamente. In questo contesto Venezia si inserisce come un importante acquirente di tali truppe, che venivano condotte da tutta Europa fino allo Stato da Terra e dunque a quello da Mar. Anche in questo caso, le contrattazioni in quel “mercato della guerra” che traspare nell’età moderna, erano fondamentali. Importantissimo il ruolo giocato, ancora una volta, dagli ambasciatori e dagli intermediari militari. Grazie a fitte reti di contatti, infatti, si poteva giungere un po’ ovunque in Europa: dalla Svizzera all’Olanda o anche più a nord, estrema importanza era quella data agli «oltramontani», che occupavano una larga parte delle armate della Serenissima. Le contrattazioni per questo tipo di mercenario non erano semplici: basti pensare a quelle svizzere (come quella analizzata di Zurigo e Berna nel 1648), che potevano andare avanti per mesi. Ecco che l’esercito veneziano includeva quindi molti soldati «oltramontani», che domineranno la scena della guerra di Candia dai suoi albori fino agli ultimi giorni.

Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche del modello veneziano, si può dire che questo seguisse delle modalità standard per quanto concerne la catena di comando, gli agenti impiegati, le tempistiche, i periodi, le paghe e i numeri di uomini. Partendo da “chi” si occupava dei reclutamenti, questi possono essere divisi in due categorie: i mandanti e gli “agenti”. In questo contesto un importantissimo ruolo è quello che ricopriva il Senato di Venezia che, come in ogni materia, deliberava in merito ai reclutamenti su suolo italiano e incaricava ad ambasciatori e residenti di occuparsi di quelli presso le corti europee. Se il “mandante” dei reclutamenti, tuttavia, è facilmente individuabile e circoscrivibile nel Senato, vi è da dire che i cosiddetti agenti sono materia più complessa da analizzare. Primo passo è stato quello di individuare quali agenti ricoprissero un ruolo “attivo” nel levare gli uomini (gli “agenti diretti”) e quali, invece, si limitassero a operare mediando o trattando i reclutamenti tramite i primi (gli “agenti indiretti”). Ecco, dunque, che la “catena” del reclutamento si fa più fitta e varia, con un vertice, il Senato, che può agire senza intermediari presso gli agenti diretti oppure agire

tramite quelli indiretti, andando a complicare e allungare il processo dell'ammassamento degli uomini.

Altro fattore analizzato è stato quello dei pagamenti dei soldati. Ne emerge che il Senato comunicasse egli stesso i pagamenti destinati agli ufficiali dell'esercito e che questi fossero tutti omologati tra di loro. Maggiore era il rango dell'esercito, maggiore era il pagamento mensile: prendendo i due estremi, 30 lire spettavano al fante "semplice", mentre ben 150 ducati (930 lire) potevano andare al Capitano della compagnia colonnella. Chiaramente, vi sono dei fattori che incidono sui pagamenti: primo fra questi è il tipo di servizio e le responsabilità che tale servizio portava. È vero che un Capitano era molto meglio pagato di un luogotenente, ma la responsabilità del primo non era neanche paragonabile a quella del secondo. Non va dimenticato che oltre al ruolo e alla responsabilità che ne derivava, vi potessero essere altri fattori che maggioravano i pagamenti: primo fra tutti il caposaldo, un vero e proprio bonus che poteva essere meritato da chiunque si distinguesse per meriti sul campo di battaglia.

Grande problematica trattata in questo lavoro è quella che riguarda il numero di uomini effettivi (e dunque di reclutamenti andati a buon fine) che Venezia sia riuscita ad accumulare nei primi anni della Guerra di Candia. Problematica principale di questo aspetto risiede nel fatto che le fonti difficilmente ci danno indizio se levate specifiche siano state efficaci o meno. Per comprendere quanti di questi reclutamenti sono andati a buon fine, si sono incrociati dei dati numerici frutto delle somme e delle medie annuali degli uomini richiesti "su carta" e confrontate con studi secondari: quello che ne traspare è un numero che si aggira intorno ai 32.000 uomini, dato che si presenta in linea con i periodi di guerra precedenti e con i numeri del primo Seicento individuati da Pezzolo e Ongaro. È plausibile, dunque, che Hale individuasse correttamente la perdita di "un terzo" degli uomini richiesti anche se va tenuto in mente che basta veramente poco per alterare i numeri: una sola ordinanza riuscita in più poteva portare l'esercito anche a 40.000 uomini. Non è dunque da escludere che Venezia potesse utilizzare anche un numero di effettivi maggiore o minore di quanto stimato nel corso di questo studio.

Le tempistiche delle ordinanze sono un altro interessante punto da valutare. Le ordinanze potevano dare un tempo limite di tre o quattro mesi per condurre la levata. Eccezione fatta per alcune di esse, che si presentano come "anomale", si può dire che il tempo concesso

agli agenti per reclutare variasse in base al numero di uomini decisi dal Senato o dalla contrattazione conclusa. Si può individuare un metodo anche in questo caso: venivano concessi tre mesi se il reclutamento interessava 1500 uomini o meno; quattro mesi qualora invece interessasse più di 1500 uomini. A riguardo di ciò, tuttavia, vanno segnalate anche le moltissime proroghe che il Senato ha concesso agli agenti diretti dei reclutamenti. Si può vedere allo strumento della proroga come il metodo utilizzato dal Senato per evitare di far decadere ancor più reclutamenti del previsto. Molte volte le proroghe servivano perfettamente allo scopo: sono molte le ordinanze che grazie all'estensione di tempo concessa tramite la proroga riuscivano nell'intento di completare il reclutamento richiesto.

Gli anni iniziali della guerra hanno influenzato pesantemente i reclutamenti: il 1645 è l'anno dove avvengono in assoluto più reclutamenti, che sono continuati intensivamente fino all'anno successivo. Il pesante investimento di denaro, il fatto di aver raggiunto accordi in tutta Europa e una serie di altri fattori ha poi portato a un assestamento delle richieste di reclutamento per i due anni successivi. Stesso discorso vale per un'eventuale stagionalità: marzo traspare come il mese in assoluto con più ordinanze, ma va tenuto conto della crisi immediata dello scoppio della guerra. L'autunno è il periodo che viene scelto sugli altri rispetto a queste dinamiche.

Si può dire che nell'età moderna i metodi di reclutamento fossero tra i più disparati e, se anche variavano in base alle differenze culturali e geografiche, si possono trovare dei filoni comuni anche su scala mondiale. Lo studio dei reclutamenti di epoca moderna può dare, inoltre, un'idea anche a livello psicologico e culturale per tutto ciò che concerne l'esercito e la vita militare. Si può, infatti, dedurre come alcune popolazioni o gruppi fossero visti: non è solo il caso dei criminali che non erano apprezzati, ma anche quello dei mercenari europei che venivano scelti per loro peculiarità o addirittura su base geografica. A riguardo delle zone geografiche si possono trovare dei "filoni comuni": il sistema europeo seicentesco è contraddistinto dalla forte presenza di mercenari, che facevano parte di una vera e propria industria bellica. A Oriente, invece, i metodi erano ancora legati alla tradizione medievale. La Cina faceva largo uso di famiglie che dovevano garantire almeno un membro maschio e abile al combattimento. Il Giappone, d'altro canto guardava ancora a prassi di stampo feudale, che però si stavano allineando con le necessità di una guerra diversa da quella combattuta nei secoli precedenti: gli

eserciti dei samurai avevano anche reparti armati di moschetti, segno di un'evoluzione verso il mono occidentale di condurre la guerra.

Sullo scenario internazionale, Venezia ha una duplice valenza: si mostra conforme alle prassi europee come quella dei contratti e della "guerra degli imprenditori militari". Come anticipato, grande spazio era dato ai mercenari nell'esercito veneto: uno spazio molto maggiore rispetto a quello dato dalle altre potenze in Europa. Normalmente erano i mercenari che servivano al fine di completare l'esercito di soldati sudditi, mentre a Venezia sarebbero stati i sudditi a completare un esercito di mercenari. La testimonianza di ciò non ci deriva unicamente dalle fonti del Senato dell'Archivio di Stato di Venezia, ma anche da fonti primarie coeve letterarie, come le cronache riguardanti la guerra di Candia. Venezia rigetta tuttavia il concetto di ammassamento di stampo feudale, che invece era ancora in voga su tutto il territorio europeo ed extraeuropeo.

In conclusione, il "modello veneziano" risulta influenzato dalle tradizioni militari italiane ed europee, ma con un adattamento specifico al contesto della Serenissima. Si può affermare che tale modello di reclutamenti fosse in linea con i metodi europei dell'epoca, ma presentasse anche delle peculiarità notevoli dovute alla preponderante presenza di professionisti del settore militare. Durante la guerra di Candia, infatti, questi professionisti avevano superato di gran lunga il numero dei contadini e dei sudditi della Repubblica impiegati nei conflitti. Il reclutamento veneziano seguiva regole ben definite e strutturate, che non si limitavano soltanto agli aspetti tecnici, ma includevano anche considerazioni diplomatiche, economiche e strategiche. Dal punto di vista diplomatico, Venezia sfruttava la sua vasta rete di contatti internazionali per reclutare mercenari e specialisti militari da una buona parte dell'Europa. Questo non solo permetteva alla Repubblica di disporre di una forza combattente qualificata, ma le consentiva anche di stringere e rafforzare alleanze politiche. La diplomazia veneziana, infatti, era abile nel negoziare contratti con comandanti militari e nell'assicurarsi la lealtà e il servizio di truppe straniere. L'economia veneziana influenzava pesantemente il contesto dei reclutamenti. Pur non essendo interessato da questa ricerca, va ricordato che il denaro delle casse della Repubblica fosse destinato non solo alle paghe dei soldati, ma a tutti gli aspetti della guerra: dal mantenimento delle fortezze fino alla costruzione della flotta, oltre che alle necessità dell'approvvigionamento degli uomini. Infine, dal punto di vista strategico, il modello di reclutamento veneziano era influenzato dalla particolare

posizione geografica e dalle esigenze della Repubblica. Non tutte le truppe ammassate erano destinate alla difesa di Candia: basti pensare alle campagne di Foscolo in Dalmazia o a quelle di Morosini sul mare.

Infine, lo studio dei reclutamenti veneziani per la guerra di Candia testimonia lo sforzo bellico di una potenza che si stava avviando al declino e che non voleva abbandonare l'ultimo gioiello dei suoi possedimenti in Levante. Ogni soldato era chiamato alle armi tramite un processo minuzioso e calcolato, frutto di una tela composta da straordinarie abilità amministrative e diplomatiche. Non c'è da sorprendersi che la Serenissima abbia combattuto fino allo stremo delle forze per la difesa dell'isola: del resto, Candia «fu giudicata dagli antichi opportunissima sede del Mondo».

6. *Appendice.*

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
06/03/45	Mar. Carlo Malatesta	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Venezia	ter130, 59r
	Cap. Francesco Maria Pere	300	Mesi 3	Fanti Corsi	Rovigo, Verona, Bergamo	ter130, 60r
	Cap. Francesco Cavara e altri	600	Mesi 3	Fanti Italiani di Stato Alieno	Candia	ter130, 60t
	Dom. Brandimante Zanoni	500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Candia	ter130, 61r
	Cap. Pasqual Pozzi	100	Mesi 3	Fanti Corsi		ter130, 61r-61t
14/03/45	Padova	50	Subito	Bombardieri	Candia	ter130, 66r
16/03/45	Cap. Francesco Poglioli Corso	100	Mesi 3	Fanti Corsi	Crema	ter130, 70r
19/03/45	Cap. Ottavio Perioli	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Verona	ter130, 75r-75t
20/03/45	Corfu	500		Fanti Oltramontani	Canea	can543, 20/Mar/45
28/03/45	Paleoto Carli	300	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Palmanova e Crema	ter130, 87r-87t
	Principe Luigi d'Este	1500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Verona, Legnago, Crema, Candia	ter130, 87t-89r
	Trieste	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Candia, Verona, Rovigo, Bergamo	ter130, 89r-90r
30/03/45	Albania	300		Fanti Albanesi di Stato Alieno	Dove necessario	mar103, 87t-88r
11/04/45	Mantova	1000		Fanti Italiani Forestieri	Da concordare	cor16, 69r-69t
15/04/45	Michiel Burlamacchi	1300		Fanti Oltramontani e cavalieri		svi44, 6/Mag/1645
16/04/45	Signor Ludovico della Valletta	1500		Fanti Oltramontani	Candia	fr102, 86r-87t
19/04/45	Ten. Carlo Antenero	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Candia	ter130, 114t
	Nuolo Muisini	600	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Candia e dove c'era bisogno	ter130, 114t-115r
02/05/45	Col. Alfonso Ormano	500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Dove bisogno	ter130, 135r-136r
10/05/45	Dalmazia	1000		Fanti Croati		ret16, 59t
17/05/45	Dom. Gio. Francesco Ormano	400	Mesi 3	Fanti Corsi e Riveraschi	Ove richiesti	ter130, 159t-160r
23/05/45	Ten. Col. Modemi da Lugani	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter130, 172r
01/06/45	Cap. Colli di Casal Monferrato	750	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Ove richiesti	ter130, 185t-186t
10/06/45	Varie	1400		Fanti Oltramontani e Oltramarini	Dove necessario	can543, 10/Giu/45
	Padova	50	Mesi 3	Bombardieri	Candia e Suda	can543, 10/Giu/45
12/06/45	Cav. Bortolo Geliseo	1000		Fanti Croati di Stato Alieno	Savio	mar103, 197r
26/06/45	Cap. Giovanni Hifbergh	1000		Fanti Oltramontani		ter130, 237t
	Dom. Blure	500	Proroga	Fanti Italiani Forestieri		ter130, 238r
	Cap. Antonio Ormano	600	Mesi 3	Fanti Corsi		ter130, 239r
01/07/45	Venezia	300	Celerità	Milizie	Corfu	mar103, 213r

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
06/07/45	Cap. Andrea Leoni	450	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Ove richiesti	ter130, 249t
09/07/45	Munster	4000	Subito	Fanti Oltramontani, bombardieri	Candia	cor16, 133t-135t
11/07/45	Cap. Lorenzo Bruneta	100	Mesi 3	Fanti Corsi e Rivieraschi	Rovigo	ter130, 255r
13/07/45	Mantova	300	Subito	Fanti Italiani Forestieri	Candia	cor16, 142r-142t
22/07/45	Prov. All'Artig.	30		Bombardieri	Dalmazia e Albania	mar103, 243r
	Cap. Pietro Marcovitch	1000	Mesi 3	Fanti Albanesi di Stato Alieno		mar103, 243t-244r
	Istria, Nasso, Priola	1000		Fanti Croati di Stato Alieno		mar103, 244r
22/07/45	Dalmazia e Albania	30		Bombardieri	Candia	ret16, 90t
04/08/45	Cap. Odorico Capra	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter130, 304f-305t
08/08/45	Col. Guglielmo Fürstenau	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani	Venezia	ter130, 316r-317r
	Dom. Paulo Moratti	400	Mesi 3	Fanti Corsi e Rivieraschi	Verona e Rovigo	ter130, 315t
	Cap. Amico Amici	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Candia	ter130, 317r
	Dom. Stefano Baccigaluppo	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter130, 317f-318r
19/08/45	Col. Nicolò di Bertet	1600	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter130, 334f-335t
21/08/45	Zurigo	400		Fanti Svizzeri		svi44, 21/Ago/45
22/08/45	Bar. Di Bouuron	1200	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter130, 340f-342r
09/01/00	Conte di Fontony	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani	Terra Ferma	ter131, 13t-15r
09/09/45	Cap. Gen. Calui	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Legnago	ter131, 18r-18t
15/09/45	Ten. Col. Luigi Coradin	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 30t-32r
23/09/45	Parma	500		Fanti Italiani Forestieri	Venezia	cor17, 60r
26/09/45	Terra Ferma	300	Celerità	Milizie	Corfu	mar103, 309t-310r
26/09/45	Col. Ferdinando Bevilacqua	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter131, 49r-50r
	Col. Giovan Battista Sottovia	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 50r-51t
28/09/45	Carlo Francesco Grabutio	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Zara	ter131, 51t-52r
29/09/45	Munster	1200		Fanti Oltramontani		cor17, 68t-69t
30/09/45	Suda	200		Fanti Oltramarini		can543, 30/Set/45
14/10/45	Marchese Innocenzo Fachinetti	3000		Fanti Italiani Forestieri		ter131, 84r
	Col. Giovanni Pietro Esser	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 84r-85t
16/10/45	Ser. Giovan Battista Soldani	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter131, 89r
17/10/45	Rosby	1000		Fanti Inglesi	Dove gli pare	fr103, 26t
	Milano	1000		Fanti Oltramontani		cor17, 89r

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
	Munster	4000		Fanti Oltramontani		cor18, 42t-43t
02/03/46	Cap. Giovanni Baselea	210	Mesi 6	Fanti Oltramontani	Terraferma	ter132, 69r-70r
06/03/46	Udine	50		Corazze		ret17, 60r-60t
07/03/46	Marsiglia	900		Fanti Francesi		cor18, 83r-83t
10/03/46	Brescia	50		Corazze italiane	Venezia	ter132, 80t-81r
	Padova	50		Corazze italiane	Venezia	ter132, 81r
	Verona	50		Corazze italiane	Venezia	ter132, 81r
	Cap. Gabriel Perto	50		Corazze italiane	Venezia	ter132, 81t
16/03/46	Marchese Carlo Malatesta	50		Corazze italiane	Venezia	ter132, 89t
20/03/46	Sig. de Beaucastel	2100	Mesi 3	Fanti Oltramontani		fr104, 92r
22/03/46	Visconte Commel	3000		Fanti Oltramontani		fr104, 57t-58r
23/03/46	Cap. Francesco delle Pere	200	Mesi 3	Fanti Corsi e Beveraschi	Brescia	ter132, 104r
	Ten. Mercurio Prestatore	500	Mesi 3	Dragoni oltramontani		ter132, 104t-105t
	Col. Giacomo di Longavalle	500	Mesi 2	Corazze oltramontane		ter132, 116t-117t
19/04/46	Col. Giacomo Labante	2000		Fanti Oltramontani		ter132, 151t-152r
20/04/46	Berna	300		Fanti Svizzeri		svi45, 107r
28/04/46	Dom. Francesco Maria dalle Pere	300	Mesi 3	Fanti Corsi e Riveraschi		ter132, 165t-166r
04/05/46	Lorenzo Steffano Marislavich	50	Mesi 3	Fant Croati di Stato Alieno	Barca armata	mar104, 101r-101t
04/05/46	Cap. Francesco Olivieri	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter132, 176t-177r
	Dom. Oratio Bustici	500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter132, 177r
12/05/46	Dom. Sebastian Morati	400	Mesi 3	Fanti Corsi e Riveraschi		ter132, 193t-194t
15/05/46	Londra	9870		Fanti Inglesi		fr104, 193r-193t
19/05/46	Prov. Correr. In Friuli	100		Fanti Croati		ret17, 115t
26/05/46	Dom. Angelo Bavi	500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter132, 197t-198r
09/06/46	Berna	400	Mesi 3	Fanti Svizzeri		svi45, 132r-135r
11/06/46	Cap. Nicolo Giuri	100	Mesi 3	Fanti Albanesi di Stato Alieno		mar104, 145t
12/06/46	Cap. Giovanni Dedi	50	Mesi 3	Fanti Albanesi di Stato Alieno		mar104, 156r
23/06/46	Cap. Francesco Poggiolo	100	Mesi 3	Fanti Corsi e Riveraschi	Crema	ter132, 271r-271t
30/06/46	Cap. Gasparo Higais	200	Mesi 3	Fanti Oltramontani	Bergamo	ter132, 282r
	Cap. Giovan Batta Rizzi	1500	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Civitavecchia	ter132, 283t-284t
	Cap. Camilo di Zunis	300	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter132, 284t-285r

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
19/10/45	Prov. All'Artig.	60		Bombardieri	Armata e Candia	mar103, 334t
27/10/45	Col. Giulio Capra	600	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 91r-92t
28/10/45	Zurigo	1000		Fanti Oltramontani		cor17, 93r
28/10/45	Col. Giovan Francesco de Caffoi	1200	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 101t-102r
	S. Giulio Di Musso	400	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 103t-105r
03/11/45	Munster	5000		Fanti Oltramontani		cor17, 98r-99r
06/11/45	Paolo Morati	400	Proroga	Fanti Corsi e Rivieraschi		ter131, 123r
08/11/45	Tre Isole	500		Fanti Francesi	Tre Isole	ret16, 168r-168t
11/11/45	Cap. Giovan Pietro Antonini	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 131t-133r
21/11/45		4000		Fanti Francesi		fr103, 121t-122r
22/11/45	S. Giacomo di Gremonville	600	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 147r-148t
23/11/45	Conte Sforza Bissari	500		Fanti Italiani Forestieri		ger90, 347t
25/11/45	Cap. Genovese Gerolamo Calvi	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter131, 153t
	Col. Bernardin Petrogalli	3000	Mesi 3	Fanti Oltramontani, Croati		ter131, 155r-157r
28/11/45	Marchese di Gallerande	900		Fanti Francesi		fr103, 159t-160r
29/11/45	Barone di La Cuella	600	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 157t-159r
	S. Bernardo Bovisi	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri	Zante	ter131, 160r-161t
	Sig. Baron Luigi di Lagnès	2000		Fanti Oltramontani	Zante	ter131, 163r-164t
02/12/45	Parma	500		Fanti italiani Forestieri		cor17, 127r
18/12/45	Cav. Di Brisson	2000	Mesi 4	Fanti Francesi	Corfu	fr103, 213r-214t
30/12/45	Munster	1300		Fanti Valloni		cor17, 159r-160r
03/01/46	Ludovico di Valletta	3000		Fanti Oltramontani		svi44, 3/Gen/1645
10/01/46	Col. Sidney Atkins	1280	Mesi 2	Fanti Inglesi	Candia	fr103, 296r-298t
12/01/46	Col. Francesco Ernesto di Costret	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter131, 244r-246r
13/01/46	Nob. Della Caellica	600		Fanti Oltramontani		svi44, 13/Gen/45
24/01/46		600		Milizie		can543, 24/Feb/45
26/01/46		1000		Fanti Oltramontani		can544, 13/Mar/46
29/01/46	Regina d'Inghilterra	4000		Fanti Inglesi, Cavalieri Inglesi		fr103, 331r
22/02/46	Germania	3000		Fanti e Dragomi Oltramontani		cor18, 62r-63r
03/02/46	Duca di Modona	1000		Fanti Svizzeri		svi44, 03/Feb/45
04/02/46	Parma	400		Fanti Italiani Forestieri	Venezia	cor18, 42r

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
	Dom. Agustin Gadjima Toniamo	600	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter 132, 285r-286t
	Col. Nicolò Vanderfielons	1500	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter132, 286t-287t
20/07/46	Bergamo	600	Mesi 3	Fanti Sudditi		ter132, 327r
20/07/46	Conte di Solms	2000		Fanti Francesi		cor18, 208t
27/07/46	Col. Teodoro Mortanaro	200		Dragoni		ter132, 335r
03/08/46	Parma	1600		Fanti Italiani Forestieri	Venezia	cor18, 223t-224r
18/08/46	Palatinato	3000		Fanti Oltramontani		cor18, 246r
31/08/46	Cav. Giovan Batta Lascaari	1200	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter132, 392r-393t
01/09/46	Firenze	400		Fanti Italiani Forestieri	Candia	cor19, 31r
14/09/46	Palatinato	2000		Fanti Oltramontani		cor19, 40t-41r
14/09/46	Ser. Giovan Batta Baccigaluppo	150		Fanti Italiani Forestieri		ter133, 15t
	Sig. Col. Di Remorantin	4000	Mesi 4	Fanti Olandesi		ter 133, 21r-22t
	Col. Carlo Martinengo Cesaresco	1000		Fanti Italiani Sudditi		ter133, 22t-23r
	Cap. Zorzi Taveria	300	Mesi 3	Fanti Corsi e Riveraschi		ter133, 24r-24t
18/09/46	Francia	1000		Fanti Francesi		fr105, 31t-32r
21/09/46	Sig. Gil DHas	1000	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter133, 27r-28r
22/09/46	Crema	600		Fanti Sudditi		ter133, 33t
26/09/46	Cap. Giorgio Paulo di Marimburg	200	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter133, 41t-42t
20/10/46	Col. Gio Batta Cossio	1000	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter133, 81r-82t
03/11/46	Col. Galeazzo Gualdo	600		Fanti Sudditi		ter133, 111r
10/11/46	Sig. Nicolò Dietricon Spraiter	1000	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter133, 125r-126t
15/12/46	Col. Casali	1500		Fanti Italiani		svi45, 321r
23/12/46	Col. Lucillo Barilli	600	Mesi 4	Fanti Oltramontani		ter133, 185t-187t
25/12/46	I Lunaga	2210		Fanti Francesi		fr105, 247r
01/01/47	Col. Cristoforo Chiepa Firdense	1050	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter133, 235r-236t
08/01/47	Col. Guglielmo Sorgh	400	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter133, 255t-256t
24/01/47	Amsterdam	590		Fanti Oltramontani	Cerigo	ret17, 326r
23/02/47	Cap. Fabio Corti	1000	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter133, 289t-291r
28/02/47	Conte di Remorantin	2010			Candia	fr106, 41r
01/03/47	Ten. Col. Steffano Grandini	400		Fanti Oltramontani	Candia	can545-798, 01/Mar/47
30/03/47		50		Corazze	Candia	mar105, 68r-68t

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
23/04/47	Palma	150		Dragoni	Dalmazia	mar105, 103t
01/05/47	Conte Carlo Francesco Busca	1000	Mesi 2.5	Fanti Oltramontani		ter134, 171r-173r
07/05/47	Parma	300		Fanti Italiani e Oltramontani	Dalmazia	mar105, 123r-123t
09/05/47	Lido	300		Fanti Italiani	Armata?	mar105, 123t
11/05/47	Dom. Gio Kalbio Cons. in Zurigo	1200	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter134, 192t-193t
17/05/47	Svizzera	700		Franti Italiani Greci Capellefetti	Candia	svi43, 17/05/47
08/06/47	Dot. Giovanni Michiel Pierucci	330	Mesi 1.5	Fanti Oltramontani		ter134, 262t-264t
19/06/47	Prov. Dalmazia e Albania	200		Morlacchi		ret18, 131t
23/06/47	Cap. Francesco Galicea	150	Mesi 3	Fanti Italiani Forestieri		ter134, 282r-282t
08/08/47	Lido	60		Corazze Italiane	Candia	mar105, 237r
13/08/47	Giorgio Cornaro	320		Fanti Italiani Dragoni	Candia	can545-798, 13/Ago/47
14/09/47	Zurigo	2000		Fanti Svizzeri	Terra Ferma	cor21, 63t-64r
26/09/47	Col. Gio Batta Cossio	2000	Mese 1	Fanti Oltramontani		ter135, 54r-55r
	Dom. Agostin Gradina Zoviano	600		Fanti Oltramontani		ter135, 56t-57r
03/10/47	Palatinato	1500		Fanti Oltramontani		cor21, 89t
03/10/47	Tre Isole	500	Mesi 5	Fanti Sudditi		ret19, 77r
05/11/47	Str. Trissino per Col. Gualdo	190		Fanti Sudditi		ter135, 137r
28/11/47	Baron Stefano Chegleyevich	600	Mesi 4	Fanti Oltramontani	Lido	ter135, 174t-176r
10/12/47	Ten. Ottavio Vilmer	750		Fanti Oltramontani	Verona e Brescia	ter135, 201r-202r
20/12/47	Dottor Giovanni Michiel Pierucci	1500	Mesi 5	Fanti Oltramontani Inglese		ter135, 223r-224t
28/12/47	Dottor Giovanni Michiel Pierucci	4000	Mesi 4	Fanti Oltramontani Alemanni		ter135, 242r-243t
11/01/48	Marchese di Rouafort	4000		Fanti Francesi		fr107, 235t
07/03/48	Col. Francesco Ernesto di Costret	500		Fanti Oltramontani	Dalmazia	ter135, 57t-58r
27/03/48	Zurigo e Berna	2200		Fanti Zurigani e Bernesi		svi46, 27/mar/1648
07/04/48	Palatinato	200		Fanti Alemanni		ret20, 82r
08/05/48	Col. Gualdo e Mario Benvenuti	100	15 giorni	Fanti Sudditi	Dalmazia	mar106, 123r
13/05/48	Francia	600		Fanti Francesi		cor22, 115r
13/05/48	Col. Figliolo Roverelli	200		Fanti Italiani Forestieri	Lido	ter136, 168t
22/05/48	Cap. Marco Pane	300		Fanti Oltramontani		ter136, 187r-188r
23/05/48	Col. Hennio Holcalpio	1200		Fanti Oltramontani	Lido	ter136, 191r
27/06/48	Sig. Com. Giocondo D'Arco	2100	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter136, 256r-257t

Data	Agente	Numero	Tempistiche	Tipologia	Destinazione	Fonte
30/07/48	Cap. Nicolò Succoli	50	Mesi 3	Fanti Oltramontani Forestieri	Dalmazia	mar106, 262r
30/07/48	Tre Isole	300		Fanti Sudditi		ret20, 193r
27/08/48	Tre Isole	500		Fanti Sudditi		ret20, 228r
11/09/48	Dom. Marco Bruni Roncalo	200		Fanti Italiani		ter137, 16t
12/09/48	Tre Isole	600		Fanti Sudditi	Candia	ret21, 63t-64r
05/10/48	Vienna	3000		Fanti Oltramontani		cor23, 179r-180r
16/10/48	Col. Carlo Picardi d'Augurio	1000		Fanti Italiani Forestieri	Lido, poi Candia	ter137, 125r
29/10/48	Cap. Gioy. Francesco Campagna	200	Mesi 3	Fanti Oltramontani	Bergamo	ter137, 158r
31/10/48	Dom. Francesco Silvestri	750		Fanti Oltramontani		ter137, 159r-160r
09/11/48	Bretagna	200		Fanti Francesi		cor23, 237t-238r
20/11/48	Cap. Giovanni Rimendo	750	Mesi 2	Fanti Oltramontani		ter137, 213t
	Cap. Matteo Pane	300		Fanti Oltramontani		ter137, 213t
04/12/48	Cap. Amugi de Lascas	750		Fanti Oltramontani	Verona	ter137, 231r-232r
	Col. Giulio Fenarolo	1500	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter137, 237r-238r
05/12/48	Col. Ghirardo D'Arco	2000		Fanti Oltramontani		ter137, 238t
12/12/48	Dom. Francesco de Nemes	450	Mesi 3	Fanti Oltramontani		ter137, 245t-246t

Fig. 1 : Tabella Generale.

Fonti:

AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 16-23.

AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 103-107.

AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 16-21.

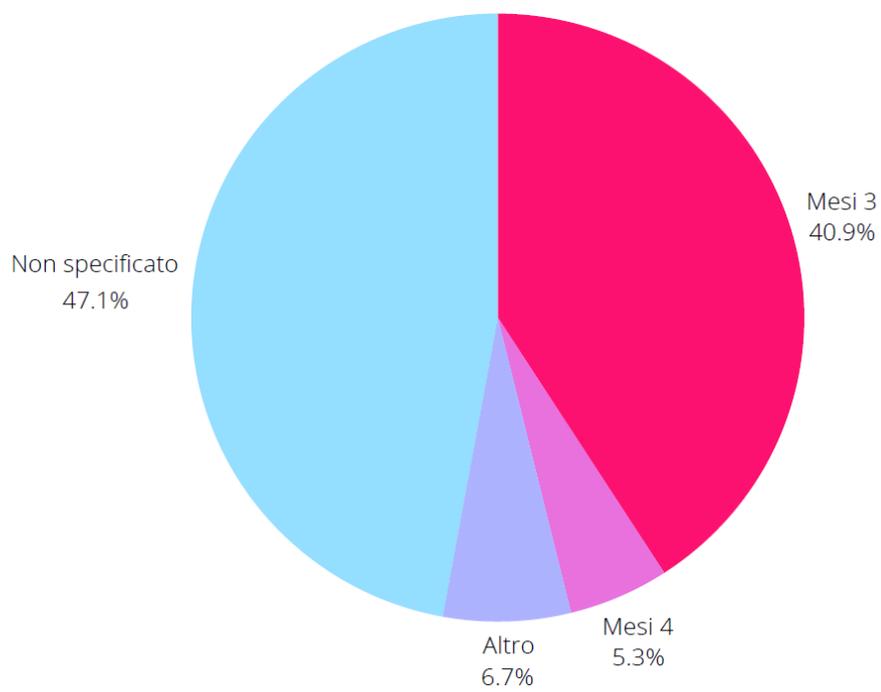
AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130-137.

AsVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Francia, Filze, 102-108.

AsVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, Filze, 90-95.

AsVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Svizzera, Filze, 43-47.

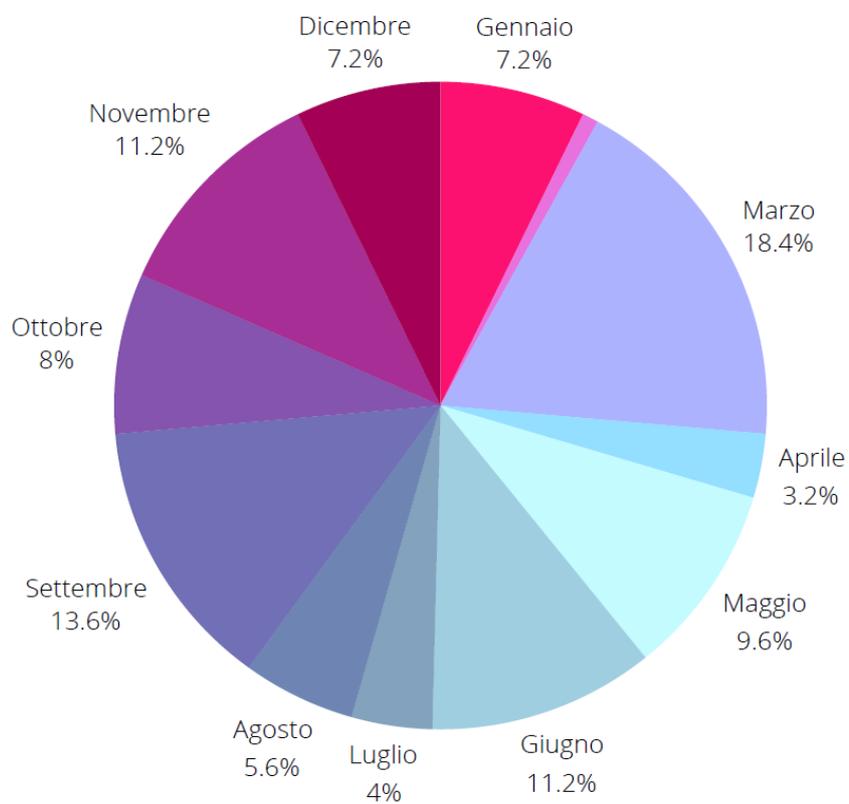
AsVe, Senato, Provveditori da Terra e da Mar, Provveditore di Candia, Filze, 543-545/788 e 558.



Tempistiche concesse

Fig. 2: Tempistiche concesse.

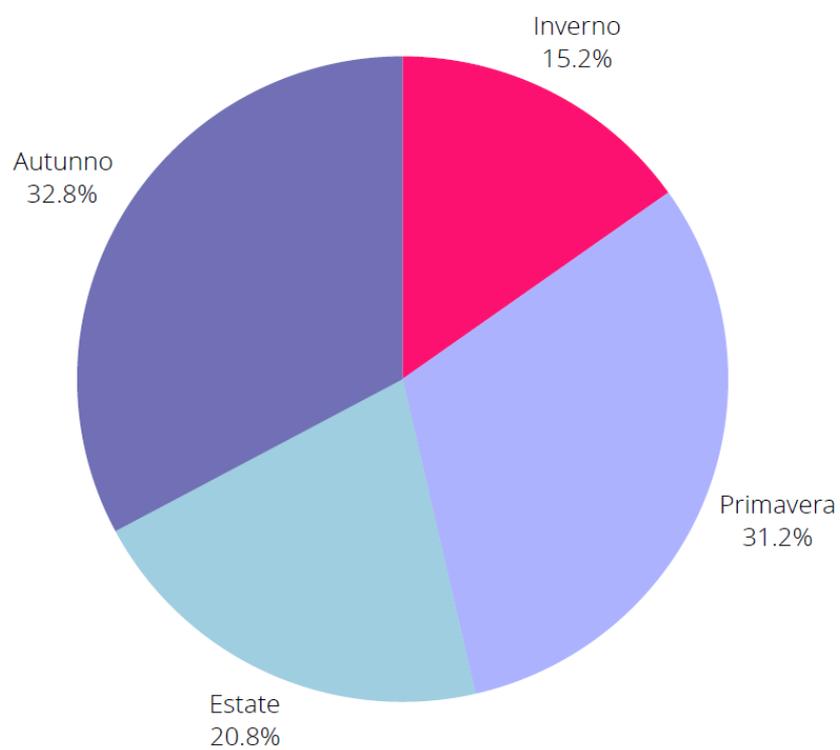
Fonte: Figura 1.



Reclutamento Mensile

Figura 3. Reclutamento mensile.

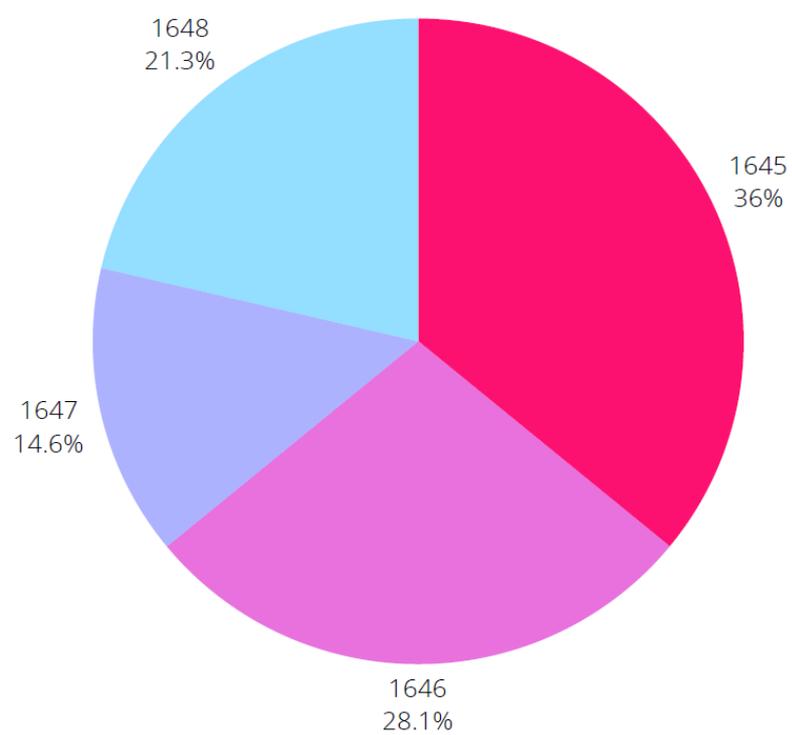
Fonte: Figura 1.



Reclutamento stagionale

Figura 4. Reclutamento stagionale.

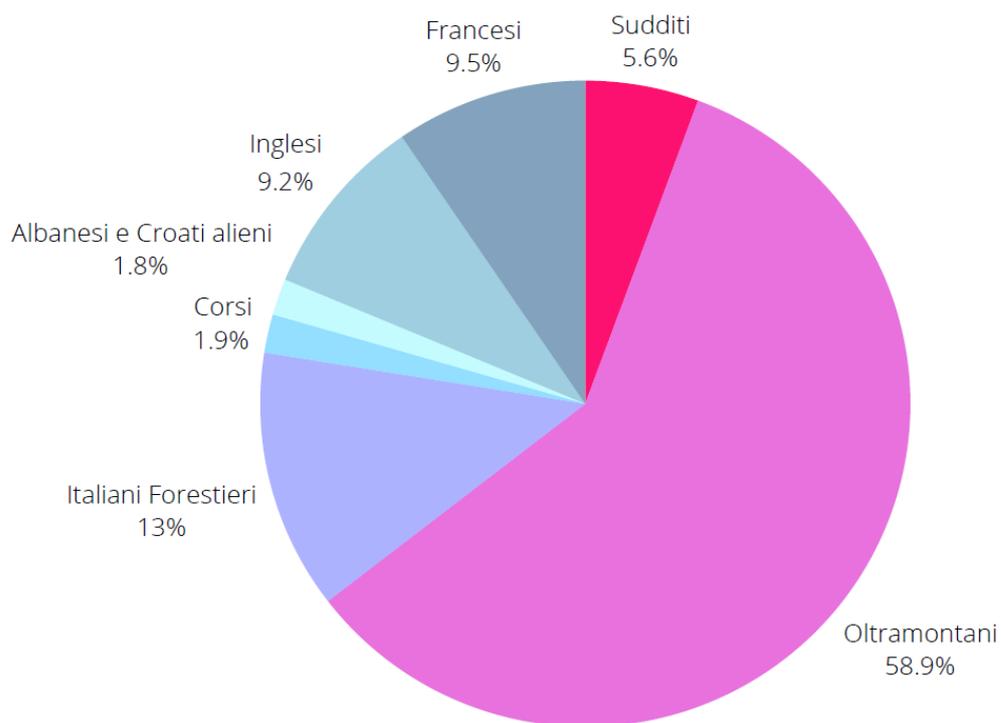
Fonte: Figura 1.



Reclutamento annuale

Figura 5. Reclutamento annuale.

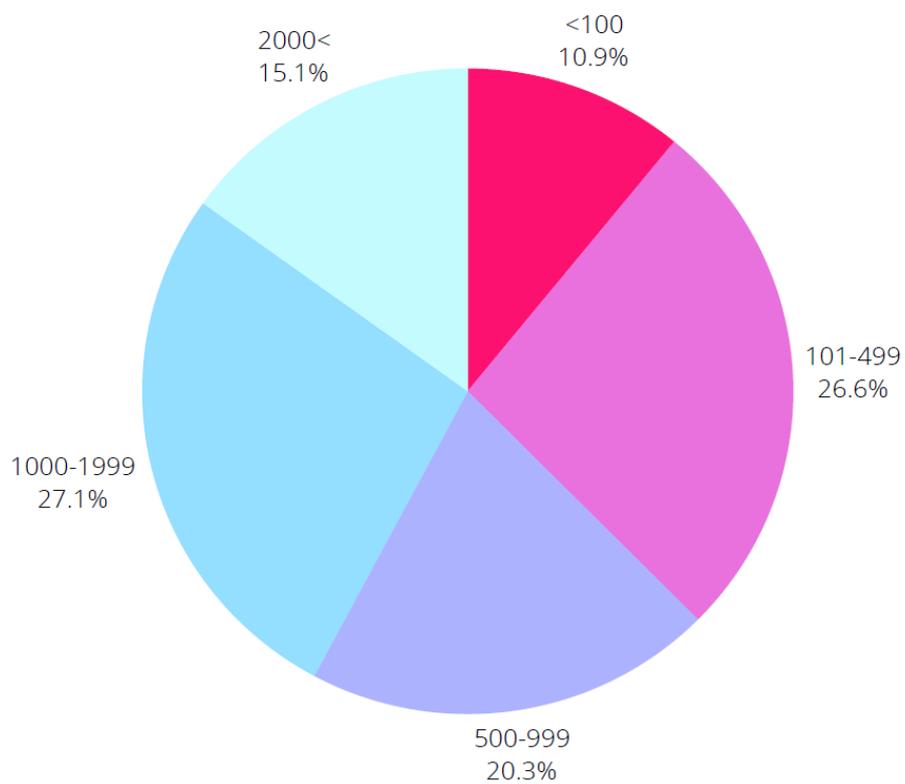
Fonte: Figura 1.



Provenienza dei reclutamenti

Figura 6. Provenienza dei reclutamenti.

Fonte: Figura 1.



Decreti di reclutamento per quantità

Figura 7. Decreti di reclutamento per quantità.

Fonte: Figura 1.

Capitolo accordato, et concluso tra l'El.^{mo} Sig.^{to}
Baltista Nasi ^{Brud.} della Ser.^{ma} Rep.^{ca}
di Venetia in Francia, et l'El.^{mo} Sig.^{to}
Colonello Sidney Atkins.

Promette l'El.^{mo} Sig.^{to} Colonello Sidney Atkins di levar un reggim.^{to}
di 1000. fanti ^{Inglesi} di gente agguerrita, et esperta
per il servizio della Ser.^{ma} Republica di Venetia
et quello haver pronto all'impiego in termine di
due mesi prossimi la cominciar del giorno della data
et sottoscrizione del presente trattato.

La pred.^{ta} levata sarà in otto compagnie di fanti 150.
L'una, che con li suoi officiali saranno uomini 160.
per compagnia et in tutto saranno 1280. compresa
la compagnia Colonella, che douerà esser comandata
dal d.^{to} Sig.^{to} Colonello con trattenim.^{to} di leuati 150.
al mese, oltre la paga li Cap.^{to} della pred.^{ta} compagnia
Colonella.

Le paghe saranno le infrascripte

A un Capitano leuati settanta — 760.

A un Cap.^{to} leuati trentadue — 312.

A un Sg.^{to} leuati vintiquattro — 224.

A due Sergenti leuati quindici per uno — 30.

A quattro Coronati leuati otto per uno — 32.

A un Soldano leuati dieci — 100.

150. Soldati a lire trenta per uno al mes — 7250. s.

Le per caposoldo ad ogni compagnia di fanti 150. leuati 60.

al mese da esser ripartito a proportione per il numero

de soldati, che si souerranno officiali di carriera, in

carregna leuati settanta — 760.

Le quali tutte paghe doveranno esser dovute
nelle Città et fortezze di Terraserna della Sicilia
ma essendo spinto in Campagna doveranno haver
l'infanteria paghe.

Vn Capitano luati cento	—	8 100.
Vn Luog. luati cinquanta	—	8 50.
Vn Officer luati trenta	—	8 30.
Due Sargenti luati quindici per uno	—	8 30.
Quattro Corporali a luati dieci per uno	—	8 40.
Vn Seruan a luati quindici	—	8 15.

Et li Soldati doveranno haver le paghe, che saranno
date all'altre Militie in Campagna et in Armata
haveranno le paghe nel modo medesimo, che us
operato con altre Militie di nation' oltramonte.

In Campagna li saranno dati luati 200. al mese per
li Off. maggiori di tutto il Reggim^{to} quando militaranno
cioè Luog. Colonnello, Sargente Maggiore, Quartier Master
ogni altro di qualunque sorte, senza poter pretendere
altro.

La paga comincerà alli Capitani, Off. et Soldati del
giorno che sbarcheranno nella Città di Candia, dove
se gli assegna la piazza d'armi.

Subito arrivati alla piazza d'armi sarà portata tanta
alli Capitani e Off. quanto, alli Soldati, che si trovano
effettivi allo sbarco, la paga intera d'un mese, pagata
il quale saranno più pagati conforme le altre Militie.
Per la quantità sarà permesso quello, che tempo
costumato con simili natione, et le altre oltramonte
tane in Campagna.

Allo sbarco saranno alli Soldati date le armi. Della

172
Sott. ^{ma} Repubblica, et per il pagam.^{to} di cui si tratterà
fare una al mese della paga per ogni soldato, et in
occasione di bando, o restituiranno le armi per quelle
che ualeranno, et saranno rimaste, o li sarà trattenuto
il restante di quello mancante a contare, eueluate
quelle che si perdesero in fazione contro l'inimico.
In caso di substitutione de Capitani doueranno esser eletti
del 2.^o sig. Colonnello altri soggetti, et esser presentati
alli Rappresentanti della Sott. ^{ma} Reg. ca. et approvati da
loro.

Al Reggim.^{to} terminata la guerra potrà esser regolato
ad ogni beneplacito della Sott. ^{ma} Reg. ca. et in tal
caso sarà tenuta in piedi la Compagnia Colonnella
per anni cinque, et due altre per anni tre, et
quanto più uenderà il seruitio della Sott. ^{ma} Reg. ca.

Durante la guerra non saranno riformate le com-
pagnie che eccedino il numero di trenta soldati,
et quando si riducono a minor numero del pred.
la Sott. ^{ma} Repubblica potrà riformarle a suo piacim.^{to}
distribucendo li soldati nell'altre Compagnie a satis-
fazione del sig. Colonnello, et se li Capitani delle Compagnie
riformate uoranno partir dal seruitio, gli sarà
data licenza, et saranno pagati di ciò che potessero
restar creditori, et in oltre saranno donati al me-
tento cinquanta Ducati per uno, per il loro ritorno.

Al licentiam.^{to} di tutto il Reggim.^{to}, tanto delle Compagnie
che saranno trattenute, come l'è detto di sopra,
quanto dell'altre sarà data la paga d'un mese
in dono, tanto alli Capitani, et offi. che alli Soldati.

per tornar alle loro Case, a quelli che si troveranno
effettivi allo stando del Reggim^{to}, et che saranno
venuti con la Scuata.
Scorrendo per la detta Scuata et parte della
gente del Reggim^{to} alcuna permissione
licenza, il sig. Colonnello s'incarica d'ottenere
sola che la Ser.^{ma} Republica habbi ad ingenerar
questo et se per tal causa occorre qualche
impedim^{to} o disturbo, la Ser.^{ma} Rep.^{ca} fara dis-
gata dal presente trattato, et il sig. Colonnello in-
cendere il danaro che li fosse stato sortato.
Per la Scuata pres.^{ta} imbarca di essa, spese di so-
ueri per il viaggio, et ogni altra occasione sino
piu d'anni di Candia euetto li noli delli Vascelli
che saranno pagati dalla Ser.^{ma} Republica, saranno
date dalla med.^{esima} in dono al sig. Colonnello lire
Cinque mille seicento ottanta ~~tre~~ ^{sei} sterline, cioè
Cinquecento cinquanta sei subito segnato il trattato,
poi il resto cioè lire Cinque mille cento, et rinti-
all'imbarco in ragione di quattro lire sterline
per testa tanto delli Officiali che delli Soldati
li Vascelli saranno provveduti et pagati dalla Ser.^{ma}
Republica per il viaggio da Londra in Candia
et saranno provveduti a sufficienza di approvisioni
Cannoni, armi, et munizioni per il viaggio pres.
Se nel tempo delli due mesi euordati di sopra
per la Scuata li Vascelli non saranno partiti
per imbarcarla, le genti saranno consegnate
dal sig. Colonnello nelle mani del Commissario

farà in Londra per la Serenissima Repubblica, et saranno
fattenute per il tempo, che occorere à fine della
med.^a et all' incontro se procederà li Vascelli nel
tempo pred.^{to} le Militie non si troueranno pronte
la presa, che occorere di fare nel tempo, che
sanderanno andera à conto del sig. Colonnello.

Dopo sottoscritto il presente trattato saranno
date dal sig. Colonnello cautioni sufficienti per
quel danaro, che desidererà gli si esborato an-
ticipatam.^{te} auanti l' imbarco et accordate le
cautioni predette gli sarà sborsato se così uorrà
la metà del danaro accordato di sopra, et il resto
al tempo dell' imbarco à proportione dell' off.^{li} et
soldati effectui.

Per quelli Soldati, che manaranno per camino, o
per morte o per naufragio, o per combattimento
sarà il donatius concesso al sig. Colonnello, dando
certificati del numero di quelli, che saranno stati
imbarcati, et della causa della loro perdita per
camino.

Per quest' effetto si manderà un Commisario in
Londra, che riceuerà li soldati all' imbarco farà
un' rollo di essi, et darà li attestati di quelli, che
saranno effectiuam.^{te} imbarcati sopra ogn' un' de
Vascelli.

Li soldati imbarcati saranno all' obediencia delli
loro officiali, et di quello, che ui deputerà il sig.
Colonnello

Se s' augmentare la presenza huata sino al

numero di 2000. soldati, oltre li loro officiali, e
quelli, che saranno di piu' oltre li 1200. fanti, e
saranno compresi in tutte le conditioni delle
e per chi si dara' all' imbarco il donativo, come
per li altri al sig. folleulle, il quale per la pro-
visione de' vascelli per il numero che fosse di piu'
delli 1080. uomini accordati di sopra douera' dar
sempo conveniente al Committario della Fortif. de
senza che sua habb. a sentire alcuna spesa
per questo.
Data in Parigi li 10. Genaro 1645.
Bartolomeo Gazy Amb.
Sidney Atkins.

Figura 8. Capitoli di Sidney Atkins. Fonte: AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103, 296r-298v.

7. *Bibliografia.*

Fonti Primarie:

- AsVe, Consiglio dei Dieci, Deliberazioni, Filze, 4
- AsVe, Consiglio di Dieci, Deliberazioni, Criminali, Filze, 37.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 16.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 17.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 18.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 19.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri, 21.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 103.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Mar, Registri, 105.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 16.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 17.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 18.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Rettori, Registri, 20.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 87.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 130.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 131.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 132.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 133.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 134.
- AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 135.

AsVe, Senato, Deliberazioni, Terra, Registri, 137.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 102.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 103.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 104.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 106.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Francia, Filze, 107.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Germania, Filze, 90.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 44.

AsVe, Senato, Dispacci, Dispacci degli Ambasciatori e Residenti, Svizzera, Filze, 46.

AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 543.

AsVe, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche, 544.

Biblioteca Nazionale di Firenze. Manoscritti. Galileo. P. IV, Tomo V.

Fonti Primarie, edite:

Anonimo. 1644. «Genova 12. Novembre 1644». In anonimo (a cura di) *Ferdinando II per gratia di Dio Granduca di Toscana. Essendosi con il fauore diuino ... conlusa ... Capitolazione di Pace, etc. [Letters patent ordering the restitution to the officers of the Pope of the places in the Papal States captured during the late hostilities.]*. Genova e Firenze: Stamperia di S.A.S. alla Condotta. Con licenza de' Superiori, pp. 12/novembre/1644.

Anonimo. 1798. *Costumi dei Morlacchi*. Padova: per il Conzatti a S. Bartolomeo. Con permissione.

Diedo, Giacomo. 1792. *Storia della Repubblica di Venezia dalla Sua Fondazione Sino l'Anno MDCCXLVII*. Venezia, Padova. Antonio Martechini.

Soranzo, Lazaro. 1599. *L'Ottomano*. Per Vittorio Baldini, Stato Cinerale. Con licenza de Superiori.

Valiero, Andrea. 1679. *Historia Della Guerra di Candia di Andrea Valiero Senatore Veneto*. In Venetia, MDCLXXIX. Presso Paolo Baglioni. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Fonti secondarie:

Agoston, Gabor e Masters Bruce. 2008. *Encyclopedia of The Ottoman Empire*. Facts On File, Stati Uniti d'America.

Anguissola, Guglielmo. 1879. *Aleardo Aleardi e Vittorio Imbriani*. Osimo: Stabilimento Tip. Quercetti.

Antonini, Prospero. 1873. *Del Friuli ed in particolare dei Trattati da cui ebbe origine*. Venezia: dal Prem. Stabil. Tip. Di P. Naratovich.

Berchet, Guglielmo. 1862. *I Malatesta a Venezia*. Venezia: tipografia del Commercio.

Bianchi, Carlo Federico. 1888. *Fasti di Zara. Religioso-Politico-Civili. Dall'anno 1184 av. Cr. Sino all'anno 1888 dell'era volgare*. Zara: Tipogradia di G. Woditzka.

Buratti, Bruno. 2019. «Le campagne militari nel ciclo pittorico delle collezioni Morosini». In Buratti, B. (a cura di) *Francesco Morosini 1619-1694. L'uomo, il doge, il condottiero*. Roma: Poligrafico e zecca dello stato italiano, Libreria dello stato, 261-268.

Castillo, Dennis A. 2006. *The Maltese Cross: a strategic history of Malta*. Contributions in military studies, no. 229. Westport, Conn: Praeger Security International.

Ceccarelli, Alessia. 2022. *Nostalgia d'Oriente*. Roma: Donzelli Editore.

Céréssole, Victor. 1864. *La République de Venise et les Suisses*. Venezia: Stamperia Antonelli Editore.

Ciampi, Ignazio. 1878. *Innocenzo X Pamfili e la sua corte. Storia di Roma dal 1644 al 1655. Da nuovi documenti*. Roma: coi tipi dei galeati in Imola.

- Claretta, Gaudenzio. 1869. *Storia della Reggenza di Cristina di Francia, Duchessa di Savoia, con annotazioni e documenti inediti*. Torino: Stabilimento Civelli.
- Cosma, Ela. 2008. «Vlahii Negri. Silviu Dragomir Despre Identitatea Morlacilor». In Pop, I.A. e Şipoş S. (a cura di) *Silviu Dragomir – 120 ani de la nastere*. Cluj-Napoca, Oradea, Editura Universităţii Oradea, pp. 113-114.
- Cozzi Gaetano, Michael Knapton, e Giovanni Scarabello. 1986. *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*. Storia d'Italia 12. Torino: UTET.
- Da Mosto, Andrea. 1937. *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*. Tomo I. Roma: Biblioteca d'Arte Editrice.
- Del Negro, Piero. 2001. *Guerra ed Eserciti da Machiavelli a Napoleone*. Bari e Roma: Laterza.
- Dumont Paul, Georgeon François. 2004. «La morte di un impero (1909-1923)». In Mantran, R. (a cura di) *Storia dell'impero Ottomano*. Lecce: Argo, 694.
- Ergener, Reşit. 2002. *About Turkey: geography, economy, politics, religion, and culture*. Boulder, CO: Pilgrims' Process.
- Filippini, Antonon Pietro. 1827. *Istoria di Corsica. Tomo II*. Pisa: presso Niccolò Capurro.
- Finkel, Caroline. 1988. *The Administration of Warfare: The Ottoman Military Campaigns in Hungary, 1593–1606*. Vienna: VWGÖ.
- Flurschütz da Cruz, Andreas. 2024. *Der Krieg Der Anderen*. Brill: Schönagh.
- Fraser, Robert W. 2005. *Turkey Ancient and Modern*. Edinburgh: Elibron.
- Fredholm Von Essen, Michael. 2019. *Charles XI's Wars. The Scanian War Between Sweden and Denmark, 1675-1679*. Helion & Company Publishing.
- Fredholm Von Essen, Michael. 2021. *Charles X's Wars. Volume 1 – Armies of the Swedish Deluge, 1655-1660*. Helion & Company Publishing.
- Fredholm Von Essen, Michael. 2022. *The Shogun's Soldiers. The Daily Life of Samurai and Soldiers in Edo Period Japan, 1603-1721. Volume 1*. Helion & Company Publishing.

Galluzzi, Riguccio. 1821. *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici. Tomo VI*. Livorno: Stamperia Vignozzi.

Glaeser, Michael. 2020. *By Defeating my Enemies. Charles XII of Sweden and the Great Northern War, 1682-1721*. Helion & Company Publishing.

Gullino, Giuseppe. 2019. «Saggio Introduttivo». In Buratti, B. (a cura di) *Francesco Morosini 1619-1694. L'uomo, il doge, il condottiero*. Roma: Poligrafico e zecca dello stato italiano, Libreria dello stato, 30

Hanlon, Gregory. 2014. *The Hero of Italy: Odoardo Farnese, Duke of Parma, His Soldiers and His Subjects in the Thirty Years' War*. Oxford: Oxford University Press.

Mallett, Michael Edward e Hale, John R. 1984. *The Military Organization of a Renaissance State: Venice c. 1400 to 1617*. Cambridge Studies in Early Modern History. Cambridge [Cambridgeshire]: Cambridge University Press.

Mantran, Robert. 2004. «Lo stato ottomano nel XVIII secolo: la pressione europea». In Mantran, R. (a cura di) *Storia dell'impero Ottomano*. Lecce: Argo, 295-296.

Manzini, Anna Maria e Prampolini, Giovanni. 2011. *Angela Maria Caterina d'Este. Sorella dei Marchesi di Scandiano. Principessa di Savoia-Carignano*. Scandiano: Comune di Scandiano.

Mugnai Bruno, e Alberto Secco. 2011. *La guerra di Candia, 1645-69*. 1. ed. Battelfield 2. Zanica (Bergamo): Soldiershop.

Mugnai, Bruno. 2018. *The Cretan War, 1645-1671: The Venetian-Ottoman Struggle in the Mediterranean*. Century of the Soldier 33. Warwick (GB): Helion & Co Ltd.

Murphey, Rhoads. 1999. *Ottoman Warfare 1500–1700*. Londra: UCL Press.

Ongaro, Giulio. 2019. «Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e agency». In *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*. Vol. 131-1.

Parker, Geoffrey. 1996. *La Rivoluzione Militare*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Peers, Chris. 2006. *Soldiers of the Dragon: Chinese Armies 1500 BC – AD 1840*. Oxford: Osprey Publishing Ltd.
- Pezzolo, Luciano. 2003. *Il fisco dei veneziani: finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*. Nordest, nuova ser. 3. Sommacampagna, Verona: Cierre
- Pezzolo, Luciano. 2006. La “Rivoluzione Militare”: una prospettiva italiana 1400-1700. In Dattero A. e Levati S. (a cura di) *Militari in Età Moderna. La centralità un tema di confine*. Milano: Cisalpino.
- Pezzolo, Luciano, Vaccher, Roberto. 2019. «Vivere in guerra: gli uomini e le necessità nella Guerra di Candia». In Buratti, B. (a cura di) *Francesco Morosini 1619-1694. L'uomo, il doge, il condottiero*. Roma: Poligrafico e zecca dello stato italiano, Libreria dello stato, 360.
- Pop, Ioan Aurel, Ioan Bolovan, Susana Andea, e Institutul Cultural Român, a c. di. 2006. *History of Romania: Compendium*. Cluj-Napoca: Romanian Cultural Institute
- Potestà, Gian Luca, e Vian, Giovanni. 2014. *Storia del cristianesimo*. Nuova ed. Le vie della civiltà. Bologna: Il mulino.
- Preto, Paolo. 2010. *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*. Milano: Il Saggiatore.
- Redlich Fritz. 1965. *The German Military Enterpriser and His Work Force*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GMBH.
- Raymond André. 2004. «Le province arabe (XVI-XVIII secolo)». In Mantran, R. (a cura di) *Storia dell'impero Ottomano*. Lecce: Argo, 398.
- Romanin, Samuele. 1858. *Storia Documentata di Venezia*. Volume VII. Tipografia di Pietro Naratovich.
- Setton, Kenneth M. 1991. *Venice, Austria, and the Turks in the seventeenth century*. Memoirs of the American Philosophical Society, v. 192. Philadelphia: American Philosophical Society.

Sherer Idan. 2017. «Warriors for a Living. The Experience of the Spanish Infantry in the Italian Wars, 1494-1559». In DeVries K., France J., Neiberg M.S., Schneid F. (a cura di) *History of Warfare, Volume 114*, 17-30.

Tallett, Frank. 2013. «Soldiers in Western Europe, C. 1500-1790». In Erik J. (a cura di) *Fighting for a living: a comparative history of military labour 1500-2000*. Work around the globe, volume 1. Amsterdam: Amsterdam University Press, 136-141.

Turnbull Stephen. 1979. «Samurai Armies 1550–1615». In Widrow M. (a cura di) *Osprey Military – Men-At-Arms Series - N.86*. Londra: Osprey Publishing Ltd, 3-9.

Veinstein Gilles. 2004. «Le province balcaniche (1606-1774)». In Mantran, R. (a cura di) *Storia dell'impero Ottomano*. Lecce: Argo, 335-337.

Wilson, Peter H. 2011. *The Thirty Years War: Europe's Tragedy*. First Harvard University Press paperback edition, 2011. Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press of Harvard University Press.

Sitografia:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ornano_(Enciclopedia-Italiana)/)

<https://web.archive.org/web/20220331084927/http://www.comune.varano-demelegari.pr.it/notizie/vianino>